



6
10
354

S T O R I A
D E G L I
S T A T I U N I T I

b. 10. 3/4





GIORGIO WASHINGTON

Primo Presidente degli Stati Uniti d' America.

STORIA
DEGLI
STATI UNITI
D' AMERICA

DI

GIORGIO BANCROFT

VERSIONE DALL' ANGLO-AMERICANO

DI

GIUSEPPE DE-TIVOLI.

CON PREFAZIONE

DI GIUSEPPE ROVANI



VOLUME PRIMO

MILANO

PRESSO GIUSEPPE CANADELLI E COMP.

1856

Tipografia Guglielmini.

Al Signor

Giobanni Battista Pontì

Amico pregiatissimo

*Coll' intitolarvi questa traduzione
della Storia degli Stati Uniti di Bancroft
compiaccio a quei sentimenti di amicizia
e di stima che vivissimo nutro per voi;
e nel medesimo tempo mi è caro potervi
pubblicamente attestare la mia riconoscenza*

*per la generosa liberalità colla quale
avete incoraggiata questa mia fatica.*

*Piacciavi accoglierne l'offerta colla
usata benevolenza, e credermi sempre*

Vostro Devotissimo Amico

G. De Civoli.

PREFAZIONE

DELL'AUTORE

alla prima edizione americana

Ho fatto proponimento di scrivere la Storia degli Stati Uniti dalla scoperta del continente Americano fino ai tempi presenti, ma avvicinandosi il momento di pubblicarne una porzione, vieppiù forte in me diventa il sentimento della grandezza e vastità del soggetto, ed accuso me stesso di presunzione per aver osato avventurarmi ad una tanto temeraria intrapresa, che solo può scusare la sincerità colla quale ho cercato di raccogliere la verità da documenti e testimonianze meritevoli di fede; infondendo così al mio lavoro quell'interesse che deriva dalla autenticità. Applicando i principii dello scetticismo storico, e comparando con infaticabile pazienza cronache e codici, ho procurato conferire originalità alla mia narrazione, derivandola da autori

VOL. I.

e documenti contemporanei agli avvenimenti descritti. Ove nazioni e genti diverse hanno preso parte agli stessi fatti, non ho mancato di esaminare le loro relazioni rispettive. Stimò inutile avvertire come una tale investigazione, sempre mai laboriosa, venisse immensamente accresciuta per l'estensione della nostra repubblica, per le varietà delle origini, e de' primitivi governi delle diverse parti che la compongono, e per la molteplicità di soggetti, che vogliono essere discussi ed ordinati.

Molti errori sonosi introdotti nella Storia Americana; avvegnachè la maggior parte de' primi scrittori Europei volgesse tutte le loro cure a descrivere le qualità fisiche della contrada, e trascurasse come immeritevoli di attenta indagine, le istituzioni delle dipendenti colonie. Le storie primitive erano sovente scritte con trascuratezza, afferrando rumori e vaghe reminiscenze come bastevole autorità per asserir cose, che soddisfacevano ai pregiudizi; e dove i materiali mancavano, sostituivano a fatti autentici le conclusioni dello scrittore. Queste storie primitive si citarono sempre come autorità, e gli errori in esse contenuti, ripetuti talvolta da gravi scrittori, acquistarono quasi un diritto inconcusso a collocarsi negl' Annali d' America. Questo stato di cose aumentò la difficoltà della mia intrapresa, ed oso dire anche la sua utilità; ond'è che non mi dolgo di una fatica, che mi ha fatto abile a presentare, sotto un aspetto, in certo modo nuovo, l'antico amore della libertà nella Virginia; le cause e la natura della

sua fedeltà all'a monarchia; le sue franchigie commerciali; la politica coloniale di Cromvello; lo spirito indipendente della Marilandia; le istituzioni primitive del Rhode Island; è la rigida indipendenza dei Puritani della Nuova Inghilterra. Sovra questi ed altri punti, nei quali ho differito dalle relazioni generalmente accettate, appello al giudizio di quei critici che intimamente conoscono le fonti della nostra storia primitiva.

Mi sono poi trattenuto a lungo sovra questo primo periodo, perchè desso contiene il germe delle nostre istituzioni; imperocchè la maturità di una nazione non sia che la continuazione della sua gioinezza. Lo spirito delle colonie, domandò la libertà fin dal principio. E' fu in questo periodo che la Virginia proclamava la dottrina della sovranità popolare; che il popolo della Marilandia istituiva il suo proprio governo; che la Nuova Plymouth, il Connecticut, la Nuova Haven, il Nuovo Hampshire, la Mena, fondavano la loro legislazione sulla volontà del popolo; e che il Massacciussett dichiaravasi repubblica perfetta.

Nel progresso dell'opera, sono stato generosamente assistito dai direttori delle nostre principali biblioteche; e quella specialmente di Cambridge, la più ricca del mondo di documenti storici americani, mi è stata aperta liberamente come fosse a me appartenuta.

L'ordinamento dei materiali non fu la parte meno malagevole della mia fatica. Alcuni fatti ho dovuto

anticipare; alcuni altri differire onde meglio raggrupparli con altri incidenti; e per conferire unità alla Storia del Nuovo Belgio, ne riservo il soggetto pel seguente volume; poichè l'opera si comporrà necessariamente di parecchi volumi. Miro ad essere conciso; ma nel medesimo tempo ad offrire un quadro completo delle americane istituzioni. Il primo, volume pubblicasi ora separatamente, e ciò per i due seguenti motivi. Primo, perchè l'opera avendo già cagionato lunghi preparativi, e richiedendo ulteriori anni di fatica per condurla a compimento, non ho voluto percorrere solo così lungo cammino, ed ho bramato soccorrere il mio intelletto coi lumi di una candida critica. Secondo, perchè ho pensato che il pubblico riconoscerebbe la sincerità delle mie indagini, e che in quelli stati ove i materiali storici non furono per anco diligentemente raccolti e meno criticamente confrontati, riuscirei a procurarmi amici disposti a prestarmi la loro assistenza ond' io possa procurarmi que' documenti autentici che sono essenziali alla riuscita.



SOMMARIO



CAPITOLO I.

PRIMI VIAGGI — STABILIMENTI FRANCESI.

Viaggi degli Islandesi. — Colombo. — Primo viaggio di Cabot. — Sebastiano Cabot. — Viaggio portoghese. — Viaggi francesi, Verrazziani. — Cartier. — Roberval. — De La Roche. — Champlain. — Stabilimenti francesi nell'Acadia e nel Canada.

CAPITOLO II.

GLI SPAGNUOLI NEGLI STATI UNITI.

Passione degli Spagnuoli per le avventure marittime. — Ponzi di Leone. — Diego Miruelo. — Fernandes. — Grijalva. — Garay. — De Ayllon. — Cortez. — Gomez. — Pamfilo di Narvaez. — Ferdinando di Soto. — Soto imbarcasi per la Florida. — Si addentra nella Georgia. — Nell'Alabama. — Nel Mississippi. — Soto inoltrasi nell'Arkansas e nel Missouri. — Condizione delle tribù native. — Morte e sepoltura di Soto. — Gli Spagnuoli sul fiume Rosso. — Lasciano gli Stati Uniti. — Missionari nella

Florida. — La Florida abbandonata. — Coligny disegna una colonia. — Ugonotti nella Carolina meridionale. — Seconda colonia di Coligny. — È attaccata dagli Spagnuoli. — Sant'Agostino la città più antica degli Stati Uniti. — Strage de' Francesi. — È vendicata da De Gourgues. — Aumento dei dominii spagnuoli nell'America.

CAPITOLO III.

GLI INGLESI PRENDONO POSSESSIONE DEGLI STATI UNITI.

Viaggi sotto il regno di Enrico VII. — Viaggi sotto il regno di Enrico VIII. — Rut. — Hore. — Leggi del Parlamento sull'America. — Viaggio in cerca d'un passaggio a greco. — Tre viaggi di Frobisher. — Drake nel territorio dell'Oregone. — Pescaie. — Sir Omsfredo Gilbert. — Suo primo viaggio. — Gilbert e Gualtierio Raleigh. — Gilbert perisce in mare. — Diploma di Raleigh. — Viaggio di Amida e di Bar'ow. — Raleigh manda una colonia nella Carolina settentrionale. — Abitanti nativi. — Mal successo della colonia. — Suo ritorno. — Greenville. — Città di Raleigh. — Nuova colonia nella Carolina settentrionale. — Virginia Dare. — Assegnamenti di Raleigh. — La colonia Roanoke perduta. — Carattere di Raleigh. — Gosnold. — Pring. — Weymouth. — Carattere dei primi navigatori.

CAPITOLO IV.

COLONIZZAZIONE DELLA VIRGINIA.

La condizione dell'Inghilterra favorisce la colonizzazione. — Prima carta. — Legislazione di re Giacomo per la Virginia. — Partenza dei coloni. — Loro arrivo nella Virginia. — Jamestown. — Calamità della colonia. — Av-

venture di Smith. — Sua cattività. — Salvato da Pocahontas. — Esplora il Chesapeake. — Sua amministrazione. — Seconda carta. — Lord De La Ware. — Carattere di Smith. — Carestia. — Arrivo di lord De La Ware. — Dare introduce la legge marziale. — Sir Tommaso Gates. — Terza carta. — Pacahontas e Rolfe. — I Francesi assaliti. — Amministrazione di Dale. — Titoli delle terre. — Tabacco. — Argall. — Yeardley. — Prima assemblea coloniarìa. — La Virginia acquista le franchigie civili.

CAPITOLO V.

LA SCHIAVITÙ — SCIoglimento DELLA COMPAGNIA DI LONDRA.

Storia della schiavitù e del commercio degli schiavi. — Schiavitù e commercio degli schiavi nel medio evo. — Origine della schiavitù dei negri. — I negri nel Portogallo e nella Spagna. — Nativi americani fatti schiavi. — Schiavitù dei negri nelle Indie Occidentali. — Opinioni. — Inghilterra e commercio degli schiavi. — Nuova Inghilterra e commercio degli schiavi. — Servi. — Schiavitù della Virginia. — Amministrazione di Wyatt. — Gli Aborigeni. — Una strage ed una guerra. — Re Giacomo alle prese con la compagnia di Londra. — Commissari nella Virginia. — Spirito dei Virginiani. — Scioglimento della compagnia. — La Virginia conserva le sue libertà.

CAPITOLO VI.

RESTRIZIONI DEL COMMERCIO COLONARIo.

Carlo I. — La Virginia ritiene le sue libertà. — Amministrazione di Harvey. — Sir Francesco Wyatt. — Amministrazione di sir Guglielmo Berkeley. — Intolleranze. —

Una seconda strage. — Una seconda guerra indiana. — Prosperità della Virginia. — Il Parlamento proclama la sua supremazia. — Origine dell'atto di navigazione. — Politica commerciale di Cromvello. — Degli Stuardi. — Il Parlamento e la Virginia. — La Virginia capitola. — La Virginia durante il Protettorato. — La Virginia ed i suoi abitanti.

CAPITOLO VII.

COLONIZZAZIONE DELLA MARILANDIA.

Scoperta. — Primi stabilimenti. — Giorgio Calvert. — Carta. — Libertà di coscienza. — Opposizione della Virginia. — Prima emigrazione. — Libertà legislativa. — Clayborne. — Libertà civile. — Felicità. — Una guerra indiana. — Ribellione d'Ingle. — Libertà religiosa. — La Marilandia durante la repubblica. — Durante il protettorato. — Sovranità dal popolo esercitata.



INTRODUZIONE

Gli Stati Uniti d'America costituiscono parte essenzialissima del gran sistema politico, che abbraccia tutte le civili nazioni della terra. In un'epoca in cui la forza dell'opinione pubblica va rapidamente aumentando, essi precedono tutti nella pratica e nella eguale tutela dei diritti dell'uomo. Quivi la sovranità popolare è assioma incontestato, e le leggi statuite su tale base vengono amate e rispettate con religioso patriotismo. Mentre le nazioni europee aspirano a continui cangiamenti, il nostro popolo nutre amore e ammirazione per la costituzione ch'egli stesso ha dettato. Conseguenza dell'imparziale distribuzione della giustizia è l'universale prosperità; la libera concorrenza stimola le invenzioni, mentre l'industria trova una certa e non mai prima ottenuta remunerazione. La pace domestica vien

mantenuta senz' il soccorso d'un istituto militare; essendochè il sentimento pubblico permette appena l'esistenza di poche truppe stanziarie, e queste soltanto lungo le coste e sulle frontiere. Una flotta valorosa protegge il nostro commercio, che spiega la nostra bandiera in tutti i mari e spinge le sue intraprese in ogni clima. Le nostre diplomatiche relazioni ci stringono in rapporti d'amicizia colle più potenti nazioni del mondo, mentre noi studiosamente evitiamo ogni intralciante partecipazione ai loro intrighi, alle loro passioni e alle loro contese. Le nostre nazionali risorse vengono sviluppate da un' assidua cultura delle arti della pace. Ciascun uomo fruisce il frutto del proprio lavoro, ciascuno può pubblicare il frutto delle proprie convinzioni. Il nostro governo, per ragione della stessa sua organizzazione, s'identifica necessariamente cogli interessi del popolo, da cui onninamente dipende la sua forza e stabilità. Gli stessi nemici dello stato, seppure ve n'ha fra noi, ponno esprimere senz'esser molestati le loro opinioni, che vengono con sicurezza tollerate, in un paese ove la ragione ha libertà di combatterne l'errore. Nè la costituzione è lettera morta, inalterabile; ma è suscettibile all'incontro di perfezionamento, coll'adottare tutte quelle modificazioni che il tempo o la volontà popolare possono addomandare, e sino a tanto che questa conserverà la sua energia, quella non correrà pericolo di decadenza. Nuovi stati vanno formandosi nelle solitudini, numerosi canali intersecando i nostri fiumi e le nostre montagne aprono numerosi sbocchi al commercio interno; innumerevoli mani-

fatture prosperano lungo le nostre acque; l'uso del vapore sui nostri fiumi e sulle strade ferrate toglie di mezzo le distanze. La nostra nazionale opulenza e la nostra popolazione che già ne assegnano un posto fra le nazioni di primo grado, aumentano con tale rapidità, che la prima quadruplica e la seconda duplica ad ogni periodo di ventidue a ventitrè anni. Noi non abbiamo debito nazionale; i comuni son ricchi; economico il governo; il pubblico tesoro rigurgitante. Non perseguitata, non stipendiata dallo Stato, la religione vien sostenuta dal generale rispetto per la morale pubblica, e dalle convinzioni d'una fede illuminata. L'istruzione è diffusa con un'universalità senz'esempio; libera la stampa ridonda delle più scelte produzioni d'ogni età e d'ogni nazione. Havvi negli Stati Uniti un numero di giornali maggiore che in tutto il rimanente del mondo. Un documento publico di generale interesse viene entr'un mese riprodotto per milioni di esemplari e messo alla portata d'ogni libero cittadino. Immenso concorso d'emigranti delle schiatte più disparate, affollasi senza posa nei nostri porti, e incontanente i principii di libertà conciliando, per l'azione di leggi eguali per tutti, i varii interessi, confondonsi gli elementi discordi in un tutto di perfetta armonia. Le riforme e le rinovazioni degli stati propinqui pongono in convulsione gli altri governi; ma la nostra costituzione, ferma nell'amore del popolo, esclude l'influenza di principi estranei, e apre senza timore un asilo pietoso al virtuoso, allo sventurato, all'oppresso di qualsiasi nazione. Eppure, appena due se-

coli sono decorsi, che il più antico de' nostri Stati accoglieva la sua prima permanente colonia. Prima di questo tempo tutto il territorio altro non era che uno sterile deserto senza che le arti avessero eretto un sol monumento in quelle vaste regioni. Poche disperse tribù di barbari, senza commercio, senza rapporti politici ne erano i soli abitatori. Sconosciuti la scure e l'aratro; il suolo che pel riposo di tanti secoli aveva accumulato una prodigiosa fecondità, sprecava le sue forze in una magnifica ma improduttiva vegetazione. Considerato dal punto di vista dell' incivilimento, l'immenso demanio era una vera solitudine.

Scopo della presente istoria sarà il narrare in che modo si operasse così grande mutamento nelle condizioni della patria nostra; e giacchè le sorti delle nazioni non sono guidate da un cieco destino, seguirò le traccie per le quali una provvidenza benigna, governando le nostre istituzioni, condusse la patria nostra alla presente sua gloria e prosperità.



STORIA COLONIALE



CAPITOLO I.

ANTICHI VIAGGI. — STABILIMENTI FRANCESI.

La spedizione di Colombo, la più memorabile impresa marittima della storia del mondo, stabilì fra l'Europa e l'America una comunicazione che non sarà mai per venir meno. Uno storico Islandese, mosso da nazionale ¹⁴⁹² orgoglio, ha voluto rivendicare pe' suoi antenati la gloria dello scoprimento dell'emisfero occidentale. Narra egli che i suoi compatriotti passassero dall'isola loro nativa nella Groelandia, e che da venti contrari cacciati ¹⁰⁰⁰ ^o ¹⁰⁰³ approdassero alle coste di Labrador. Ripetuto più volte lo stesso viaggio, esplorarono ampiamente le coste Americane e stabilirono colonie sulle rive della Nuova Scozia o Terra Nuova. Aggiungesi che quegli antichi avventurieri ancorassero vicino al porto di Boston o nelle baie della Nuova Jersey; mentre alcuni antiquarii Danesi credono che gli uomini del Nord o Normanni penetrassero nelle acque del Rhode Island, incidessero sulle roccie del fiume Taunton le loro avventure, dessero il nome di

Vinlandia alle coste a scirocco della Nuova Inghilterra ed esplorassero l'interno del nostro paese sino alla Carolina. Ma la storia della colonizzazione d'America per opera de' Normanni fondasi soltanto su narrazioni di forma mitologica, di significato oscuro; antiche ma non contemporanee. Il principal documento ad essa relativo, è un'interpolazione nella storia di Sturleson, la cui attiva curiosità trascurar non poteva la scoperta d'un continente. I particolari geografici sono troppo vaghi per dar forza a una congettura; i racconti d'un mite inverno e della fertilità del suolo sono secondo tutte le moderne ipotesi, fittizii o esagerati; la descrizione degli indigeni può essere soltanto applicata agli Esquimali, abitatori di regioni iperboree; e l'osservazione che definirebbe la durata del più corto giorno d'inverno, ha ricevuto interpretazioni che ponno egualmente adattarsi a qualsia latitudine da Nuova York al Capo Farewell; mentre la Vinlandia fu cercata in ogni direzione dalla Groelandia e dal fiume San Lorenzo sino all'Africa. Gl'intrepidi navigatori che spinsero i loro viaggi oltre l'Islanda e la Sicilia, potean di leggieri veleggiare dalla Groelandia al Labrador; ma nessuna storica testimonianza stabilisce questo fatto con naturale verisimiglianza.

Le menti in Europa avean concepita l'idea che vaste, inabitate regioni giacessero inesplorate all'occidente. I poeti avean cantato che vasti imperi sariano un dì rivelati all'audace nocchiero oltre l'Oceano. Ma la gloria di
4492 aver realizzato questo magnifico sogno appartiene intiera a Colombo. Non ne ebbe vivente adeguata ricompensa, imperocchè la superbia del monarca spagnuolo sentissi offesa di dovere accettare da uno straniero da lui stipendiato, benefici superiori ad ogni ricompensa, ed i contemporanei del gran navigatore perseguitarono un me-

rito che non poteano adeguatamente retribuire. Nè la posterità erasi curata di raccogliere in un quadro completo le vicende della sua mèmorabil carriera, finchè il genio dell' Irving dettessi a comporre con liberale candore e originali investigazioni, la storia avventurosa del grand' Italiano, e con soavi ma imperituri colori pennellaggiò la severa inflessibilità di proposito, il profondo entusiasmo religioso e la disinteressata magnanimità del di lui carattere.

Colombo era nativo di Genova. Il commercio del medio evo, precipuamente ristretto al mar Mediterraneo aveva arricchito le repubbliche italiane, i cui cittadini ne erano stati i principali esercenti. Ma il sentiero della fortuna aprivasi ora attraverso l'Oceano. Gli Stati posti sull'Atlantico, Spagna, Portogallo e Inghilterra divennero competitori pel possesso del Nuovo Mondo e del traffico a cui la scoperta del medesimo aveva dato nascimento, ma la nazione che per la sua nautica abilità e per una lunga e fortunata esperienza era divenuta celebre, proseguì lungo tempo a somministrare i più abili comandanti marittimi. Gl' Italiani s'ebbero la gloria delle grandi scoperte, ma l'Italia non ne ritrasse argomento di potenza o di ricchezza.

In questa nuova carriera d'avventure occidentali, il ¹⁴⁹⁷giugno ²⁴ continente americano venne scoperto sotto gli auspici degli Inglesi, e la costa degli Stati Uniti da un nativo dell'Inghilterra. Nella storia delle spedizioni marittime al Nuovo Mondo, quella di Giovanni e Sebastiano Cabot, per audacia, fortuna e risultati vengono appena seconde a quelle di Colombo. Cessate le guerre tra le case d'York e di Lancaster e inaugurata per la prudente severità di Enrico VII la tranquillità e la prospera industria, lo spirito d'attività commerciale comin-

1196 ciava ad essere con successo nutrito; e una quantità di trafficanti lombardi invadevano i mercati dell'Inghilterra. Le pescagioni del settentrione già da tempo tentavano i mercanti di Bristol a porsi in relazione coll'Islanda, e la perizia nautica, necessaria ad affrontare le tempeste dell'Atlantico, era stata in questo ramo di commercio settentrionale oggimai acquistata. E non è impossibile che qualche incerta tradizione relativa a remote scoperte fatte dagli Islandesi nella Groelandia verso maestro « ove le terre quasi si toccano » avesse eccitato « ferme e pregnanti congetture ».

La magnifica spedizione di Colombo, rivelando la stupenda verità, che forse in germe esisteva nella mente di qualunque navigatore sagace, s'ebbe un'ammirazione commensurata ad un'impresa che appariva più divina che umana, ed accese nel petto degli emuli un eccessivo desiderio d'acquistar pari fama nella stessa ardimentosa carriera. Dal canto suo il politico re d'Inghilterra era ansioso di partecipare ai larghi profitti che venian promessi dalle spedizioni marittime. Per la qual cosa non fu malagevole a Giovanni Cabot, mercatante veneziano, residente a Bristol, d'ingaggiare Enrico VII a disegni di
maizo
5 scoperto. Impetrò dal monarca inglese lettere patenti, per le quali veniva autorizzato lui, i suoi tre figli, o qualunque di essi, i loro eredi, o procuratori a navigare a proprie spese e a proprio rischio, con una flotta di cinque navi, nei mari orientali, occidentali e settentrionali, in cerca d'isole, paesi, provincie o regioni non vedute peranco da gente cristiana; a piantare la bandiera inglese in qualunque città, isola o continente che fosse per essi trovato; e a possedere e ad occupare i territori scoperti, siccome vassalli della corona britannica. Venne in oltre stipulato in queste patenti « il più antico documento storico del-

l'Inghilterra sulle cose d'America » fosse il patentato strettamente obbligato a far capo ne' suoi viaggi al porto di Bristol, ed a pagare all'erario del re una quinta parte degli emolumenti della navigazione; riserbando nello stesso tempo incondizionatamente e senza limite di tempo, alla famiglia Cabot o ai suoi sostituti, il diritto esclusivo di frequentare tutte le terre che fossero per scoprire. Con queste patenti, modello del peggior monopolio coloniaro, e delle peggiori restrizioni commerciali, Giovanni Cabot e il suo celebre figlio imbarcaronsi per l'Occidente. Quali tempeste incontrassero, quali ammutinamenti sedassero, nissuna memoria ci ha tramandato. Frutto di questo viaggio fu la scoperta del continente americano, probabilmente nella latitudine di cinquantasei gradi, e per conseguenza, molto più a settentrione dello stretto di Belle-Isle, tra le orse polari e in mezzo ai¹⁴⁹⁷ giungno²⁵ ruidi selvaggi, e agli orridi scogli del Labrador.

Fu chi tentò privare il padre Cabot della gloria di aver capitanata la spedizione; ma i più positivi documenti confermano che lui e il figliuol suo Sebastiano furono i primi ad avvicinare il continente che niun Europeo avea ancor osato visitare, nè tampoco conoscevano l'esistenza. I due navigatori affrettarono il loro ritorno ansiosi di annunziare all'Europa la loro riuscita. Vegliamo dunque la scoperta del nostro continente essere stata opera di privata mercantile intrapresa, ed il possesso delle nuove « isole o terre » un diritto investito con esclusive patenti nella famiglia d'un mercatante di Bristol. Poco vantaggio però ritrassero i Cabot da una spedizione che il loro genio avea meditata, e della quale essi soli aveano sopportato le spese. Appena rammenta la posterità aver essi toccato il continente americano quattordici mesi innanzi che Colombo nel 1498

suo terzo viaggio scoprisse la terra ferma, e circa due
4499 anni prima che Amerigo Vespucci veleggiasse all' Occi-
4 12- dente delle isole Canarie. Ma l'Inghilterra andò debitrice
alla loro energia dell'acquisto d'un dritto inconcusso
sull'America settentrionale quale era dovuto a una in-
contrastabile priorità.

Enrico VII e i suoi successori non consentirono alle
pretensioni della Spagna e del Portogallo, se non quanto
di territorio fosse in effetto per loro occupato; più tardi
il parlamento inglese e la corte beffavansi di un titolo
fondato non sovra l'occupazione, ma sovra una conces-
sione del Romano Pontefice.

4498 La confidenza e l'emulazione erano stimulate; e Enri-
co VII divenia circospetto nella concessione di diritti,
che ormai promettevano immensi vantaggi. Una nuova
patente, meno ampia di privilegi, veniva concessa a Gio-
febb. 3 vanni Cabot, quando il di lui figlio Sebastiano, nato in
Bristol, nella sua gioventù venturiero, umano e di modi
cortesi, audace nel concepire e paziente nello eseguire;
personaggio, la cui mente solerte da meglio di un mezzo
secolo dirigeva le commerciali intraprese che le nazioni
d'Occidente andavano sviluppando; i cui meriti straor-
dinari furono recentemente con ingegnosa ed efficace
diligenza rivendicati, proseguì il sentiero delle scoperte
che insieme al padre avea dischiuso. Un altro viaggio
veniva intrapreso; ad esso erano connessi disegni com-
merciali; il gretto Enrico VII sostenne parte delle spese.
Oggetto di questa nuova spedizione era in parte d'e-
splorare « qual maniera di terre fossero quelle Indie
da abitare » e forse ancora nutrivasi speranza di giun-
gere il ricco impero del Catai. Imbarcatosi pertanto in
maggio, Sebastiano Cabot con una truppa di trecento
uomini volse la prora verso il Labrador, per la via

dell'Islanda, e toccò il continente nel cinquantottesimo grado di latitudine. La rigidità del freddo, lo strano aspetto di quella terra sconosciuta, e il suo fermo disegno d'esplorare la contrada, lo spinse a volgersi a mezzodi, e poichè si fu avanzato, lungo la spiaggia degli Stati Uniti sino al limite meridionale del Maryland, o forse sino alla latitudine dello stretto d'Albermarle, per la scarsità di vettovaglie videsi costretto a ritornare in Inghilterra.

Curiosità vorrebbe che ci soffermassimo più oltre sulla carriera di questo grand'uomo, che in un col padre dette un continente all'Inghilterra, ma le carte geografiche delle proprie scoperte ch'egli medesimo disegnò, insieme alle memorie che egli scrisse delle sue avventure, perirono, e l'istoria de' susseguenti anni della sua vita è involta nelle tenebre. Nulladimeno non puossi ragionevolmente dubitare, che verso l'anno 1517 dopo essere stato al servizio di Ferdinando di Spagna e innanzi che fosse da Carlo V nomato suo gran piloto, facesse vela un'altra volta dall'Inghilterra, in cerca d'un passaggio a maestro. Le testimonianze che ne rimangono intorno a questa spedizione, sono confuse e difficili a spiegare; imperocchè le circostanze che l'accompagnarono sono variamente riferite, e ad altri e più antichi viaggi attribuiti. Solo comparando l'evidenza e traendo le varie circostanze da diverse e contraddittorie relazioni possiamo averne una ragionata e verosimile istoria. Incontrastabile però è il fatto principale; aver Sebastiano Cabot varcati gli stretti, e penetrato nella Baja, che quasi un secolo dopo prendeva il nome da Hudson. Scrisse egli medesimo un *discorso intorno alla navigazione*, in cui l'entrata dello stretto era indicato con molta precisione *sovra d'una mappa disegnata di sua*

mano. Proseguì egli animosamente il suo disegno, passando framezzo a regioni, nelle quali per molto tempo dopo, era ancora reputato atto di sommo coraggio nautico il penetrare; finintantoche l'undici di giugno, come ¹⁵¹⁷giug. 11 ne informa una lettera dello stesso navigatore, ebbe raggiunto l'altrezza del sessagesimo settimo grado e mezzo sempre nella fiducia di rinvenire un passaggio nell'Oceano Indiano. Il mare era ancora dischiuso, ma la codardia d'un uffcial di marina, e l'ammutinamento della cinrma costringevano al ritorno, nonostante che la sua fede nella possibilità di effettuare il passaggio non fosse scemata.

Compiva Sebastiano Cabot la sua carriera con riputazione eguale alla gloria del suo cominciamento. Conciliossi la benevolenza universale colla placida onestà del suo carattere. Egli non aveva l'austero entusiasmo di Colombo, ma distinguevasi per indole serena e piacevole. Per ben sessant'anni, mentre l'attenzione pubblica era intensamente occupata delle marittime spedizioni, egli fu oggetto d'ammirazione per le sue gesta e la sua abilità. Fu presente al congresso assembrato a Badajoz per lo spartimento delle Isole Molucche fra il Portogallo e la Spagna; fece vela in appresso alla ¹⁵²⁶ volta dell'America meridionale sotto gli auspici di Carlo V, sebbene con non compiuto successo. Di ritorno in patria, giovò il commercio inglese combattendo il monopolio mercantile, e venne pensionato e remunerato pe' suoi ¹⁵⁴⁹ i meriti col titolo di Gran Navigatore. Egli si fu che dettò le istruzioni per la spedizione che scoperse il ¹⁵⁵³ saggio ad Arcangelo. Visse sino all'estrema vecchiezza, ed amò talmente la sua professione, che nell'ora della morte la sua mente ronzava sull'Oceano. Lo scopritore del nostro territorio fu uno degli uomini più straordi-

nari del suo secolo, ed è da lamentare profondamente che il tempo abbia risparmiato sì poche memorie della sua vita. Incapace egli stesso d'invidia, non andò immune dalla detrazione. Diede all'Inghilterra un continente, e la sua tomba rimane per anco sconosciuta e inonorata.

Lunghe e fastidiose istanze dovette Colombo impiegare per ottenere i mezzi per le sue grandi scoperte; ma non sì tosto la riuscita apparve certa, una turba d'avventurieri ingaggiossi avidamente ad esplorare il Nuovo Mondo e a depredarne gli abitatori. Il re del Portogallo, ripentito di aver trascurate le profferte di Colombo, favoreggiò di buon grado una spedizione diretta al settentrione. Gaspare Cortereal fu preposto all'im- 1500 presa. Questi toccati i lidi dell'America settentrionale, 1501 percorse la costa a una distanza di sei a settecento miglia, e studiò accuratamente il paese e i suoi abitatori. Il punto più settentrionale da lui visitato fu probabilmente intorno al cinquantesimo grado di latitudine. Percorrendo quelle terre poté ammirarne la brillante freschezza della verdura e la vastità delle maestose foreste. I pini molto adatti a formare alberi ed antenne prometteano divenire un articolo di lucroso commercio. Ma pei Portoghesi gli uomini erano di già divenuti un oggetto di traffico; gli abitatori della costa americana sembrando perfettamente idonei alla fatica, Cortereal caricò la sua nave di cinquanta e più Indiani, e al suo ritorno in ag. 9 patria li vendè siccome schiavi. La spedizione fu ripetuta, ma Cortereal non tornò più. Si attribuisce la di lui morte ad un combattimento cogli indigeni, che egli aveva tentato rapire. Il nome di Labrador trasferito ad una costa più settentrionale è forse un attestato del suo delitto e forse la sola traccia permanente della spedizione

portoghese entro i limiti dell' America settentrionale.

Non tardava la Francia a entrare in competizione pel commercio e pel suolo d'America. Sette anni dopo la scoperta
1504 del continente, le pescagioni di Terra Nuova erano frequentate dagli animosi marinaj della Brettagna e della Normandia. L'isola del Capo Brettone ebbe da loro tal nome in memoria della loro patria, ed in Francia solevano essere considerati come gli scopritori del paese. Denys,
1506 cittadino di Honfleur disegnò una carta del golfo San Lorenzo; e i pescatori del maestrale della Francia trassero immense ricchezze da quelle regioni, che a malincuore fu forza confessare essere state primamente visitate dai due Cabot.

Da parecchi anni erano con fortuna le pescagioni coltivate, e de' selvaggi della costa di greco erano stati condotti in Francia; varii piani di colonizzazione dell'America settentrionale erano stati suggeriti da De Levis e Saint-Just, quando Francesco I, quello stesso monarca che aveva invitati Leonardo da Vinci e Benvenuto Cellini nel suo reame per trapiantarvi le Belle Arti, impiegò
1522 Giovanni Verrazzani, altro Fiorentino, ond'esplorasse i nuovi paesi che tanta curiosità e tante speranze aveano suscitate. Separatosi da una flotta che con prospera fortuna aveva incrociato sulle coste della Spagna, con una
1524
genn. 47 sola caravella detta il *Delfino* codesto Italiano fece vela per l'America risoluto a scoprire nuove contrade. Il *Delfino* ad onta del suo nome fortunato, fu colto dalla tempesta più terribile che alcun navigatore avesse mai incontrata, e trascorsero cinquanta giorni prima che gli venisse fatto avvisare il continente. Finalmente nella latitudine di Vilmington, potè Verrazzani congratular sè stesso contemplando una terra da alcun altr' Europeo non peranco veduta. Ma sebbene estendesse le sue esplora-
marzo

zioni a cinquanta leghe a mezzogiorno, non gli fu dato trovare una rada conveniente, onde tornò verso settentrione e gittò l'ancora sulla costa. Basso per ogni dove era il fondo, ma sgombro di scogli, e coperto di minuta sabbia; il paese tutto piano. Era questa la costa della Carolina settentrionale. Reciproca fu la sorpresa de' curiosi avventurieri e de' miti e deboli indigeni. Il colore cupreo degli Indiani li assomigliava ai Saracini; di pelli erano le loro vestimenta, i loro ornamenti ghirlande di piume. Accolsero ospitalmente gli stranieri, chè ancora non avevano imparato a temerli.

A misura che il *Delfino* proseguiva il suo cammino a settentrione, il paese presentava maggiori attrattive; l'immaginazione non poteva concepire campi e foreste più deliziosi; fragranti boschetti diffondevano lontano dal lido balsamici profumi e promettevano gli aromi dell'Oriente. Ma nella ciurma infieriva la mania de' tempi, e il color della terra faceva loro sperare ricca messe di oro. I selvaggi mostraronsi più umani degli ospiti loro. Poichè mentre un marinajo in procinto d'annegare veniva ridonato alla vita dalla 'cortesia degli indigeni, gli stranieri strappavano un figlio al seno d'una madre, e tentavano rapire una giovine donna. A delitti di tal sorta è stimolo bastante l'abietta passione della curiosità e la brama di soddisfare un volgare stupore!

Il porto di Nuova York attrasse speciale attenzione¹⁵²⁴ ^{24 apr.} per la sua comodità e piacevolezza; gli occhi bramosi degli avidi avventurieri seppero discernere minerali dovizie nei colli della Nuova Jersey.

Soggiornò Verrazzani quindici dì nella spaziosa rada di Newport. Gli indigeni erano i *migliori* che avesse incontrati in tutto il corso del suo viaggio. Generosi e ben disposti, ma talmente ignoranti che quantunque,

venissero loro più volte mostrati alcuni istrumenti di ferro e d'acciajo, non fu loro possibile formare idea dell'uso cui erano destinati, nè pertanto apprendere a considerarne il possedimento.

1524 Lasciate le acque del Rhode Island il perseverante
maggio 5 navigatore percorse tutta la costa dalla Nuova Inghilterra alla Nuova Scozia, e avvicinò il cinquantesimo-sesto grado di latitudine. Gl'indigeni di quella più settentrionale regione erano ostili e gelosi, nè fu possibile ottenere la loro confidenza. Traffcavano di buon grado perocchè avevano imparato a conoscere l'uso del ferro, ma negli scambi domandavano coltelli ed armi d'acciajo. Questa costa era forse stata visitata ad oggetto di catturar gl'indigeni onde venderli siccome schiavi; e questi erano divenuti abbastanza saggi per temere i vizii degli Europei.

Nel luglio Verrazzani trovavasi di ritorno in Francia. La di lui relazione del viaggio è la più antica memoria originale della costa degli Stati Uniti. Ei diè maggior contezza del paese, ed alla Francia il diritto di scoperta sovr' un vasto territorio.

1525 Concordano gli storici delle spedizioni marittime nell'affermare che Verrazzani imprendesse una nuova spedizione, dalla quale, essi aggiungono, non fece mai ritorno. Veleggiava egli anche questa volta sotto gli auspici della Francia? Mentre il monarca francese tutto perdeva alla battaglia di Pavia, fuor che l'onore, è egli verosimile che il governo impoverito fosse in grado d'intraprendere una nuova spedizione? Era egli passato dal servizio della Francia a quello dell'Inghilterra? Ch'ei venisse ucciso in uno scontro coi selvaggi in un viaggio intrapreso sotto gli auspici di Enrico VIII, è incertissima congettura. Hakluyt asserisce essere stato

Verrazzani tre volte sul continente americano, e ne presentasse una mappa al monarca inglese. La più accreditata tradizione pretende ch'ei perisse nell'Oceano, in una spedizione, della quale non si ebbero mai novelle; senonchè questa voce potea agevolmente diffondersi sul conto d'un gran navigatore che era scomparso dalla vista del publico, e qualche storico incauto può averla raccolta. Non è cosa improbabile che egli siasi semplicemente ritirato dalle fatiche del mare, e che mentre lo si supposeva sepolto nelle profondità dell'Oceano, egli se ne stesse a Roma fruendo lungo tempo l'amicizia 1537 de' letterati e le dolcezze di qualche tranquilla occupazione. Nulladimeno tant'è l'oscurità delle memorie sulla di lui vita, che nulla ci è dato stabilire con certezza.

I disastri della monarchia francese non scemavano 1537 l'industria de' suoi pescatori, i quali in mezzo alle miserie della patria proseguivano a frequentare le peschaje di Terra Nuova. Esiste un'epistola diretta a Enrico VIII, scritta nel porto di San Giovanni in Terra Nuova, da 3 ag. un capitano inglese, nella quale dichiara aver trovate in quel porto undici vele di Normandia ed una di Brettagna occupate nelle pescagioni. Preoccupato il re di Francia dalla sua appassionata e funesta rivalità con Carlo V, non potea rispettare sì umili interessi. Ma Chabot, ammiraglio di Francia, uomo animoso ed influente, che per ragione della sua carica era in grado di conoscere i pescatori sulle cui navi prelevava alcuni lievi balzelli in suo privato emolumento, facea adottare a Francesco I 1533 il progetto d'esplorare e colonizzare il Nuovo Mondo. Giacomo Cartier, marinajo di San Malò, fu eletto a capitaneare la spedizione. Di sommo momento sono i viaggi di questo navigatore, poichè ebbero per effetto permanente, di dirigere l'attenzione della Francia alla regione

¹⁵³⁴
ap. 20 del San Lorenzo. Salpava Cartier nell'aprile, con due
mag. 10 navi, dal porto di San Malò, e in venti giorni un prospero
vento portavalo sulle coste di Terra Nuova. Dopo aver
pressochè tutt'all'intorno visitata l'isola, poggiava a
mezzodi ed entrava nella baja, cui dette il nome di
Baja dei Calori per l'intenso ardore estivo che vi do-
lug. 12 minava. Non trovando passaggio a ponente veleggiò
lungo la costa sino alla picciola baja del Gaspe. Quivi,
sopra una lingua di terra fu innalzata un'alta croce por-
tante uno scudo coi gigli di Francia ed un'acconcia iscri-
zione, ad indicare che da quell'istante quel territorio
doveva essere riguardato qual parte dei dominii del re
di Francia.

agosto Lasciatasi dietro la baja di Gaspe, Cartier scoprì il
gran fiume Canadà, e ne percorse le acque finchè fu in
grado di discernere terra da ambo i lati. Ma non tro-
ag. 9 vandosi preparato a rimanere l'inverno, gli convenne
necessariamente fare ritorno. La flotta levata l'ancora
fece vela per l'Europa, e in meno di trenta giorni entrò
sett. 5 a salvamento nel porto di San Malò. La fama delle sue
scoperte empieva la sua città natale e la Francia; il viag-
gio era riuscito agevole e fortunato, ed anche oggi-
giorno non accade sovente che un simil viaggio sia
effettuato con più celerità e sicurezza.

Una valorosa nazione che in quel torno di tempo
preparavasi a contendere d'onore e di possanza colle
forze riunite dell'Austria e della Spagna non poteva
trascurare il sentiero di scoperte sì prosperosamente
¹⁵³⁴ avviate. La corte accondiscese alle premurose istanze
degli amici di Cartier e venivagli concessa nuova com-
missione. Tre navi bene armate forniva il re, buon nu-
mero di giovani della nobiltà francese associaronsi vo-
lontari alla nuova spedizione. Grandi preparativi furo-

no fatti per celebrarne la partenza; la religione vi si associò con solenne pompa; tutta la truppa si portò alla cattedrale ove ricevette l'assoluzione e la benedizione dal vescovo. Dopo di che, ansiosi di traversare l'Atlantico, sciolsero le vele speranzosi di effettuare nuove scoperte, e colonizzare un territorio che già cominciavasi a conoscere col nome di Nuova Francia.

4535
maggio
49

Dopo un viaggio tempestoso pervennero in vista di Terra Nuova. Passando all'occidente di quest'isola il dì di san Lorenzo, dettero il nome di questo martire a una porzione del nobile golfo che stava loro dinanzi; nome che grado a grado venne applicato all'intero golfo ed al fiume. Navigando a settentrione d'Anticosti ascsero il fiume, in settembre, sino ad un porto ameno dell'isola, chiamato in appresso Orléans. Gli indigeni della stirpe degli Indiani Algonquini li accolsero senza sospetto. Lasciate le navi solidamente ancorate, Cartier percorse sovra un palischermo il maestoso fiume sino al principale stabilimento indiano nell'isola Ochelaga. Il linguaggio di que'selvaggi indicava essere eglino della famiglia degli Uroni. La città giace a piè d'un colle; Cartier lo ascese, e pervenuto alla vetta fu preso da viva ammirazione all'aspetto di quelle magnifiche foreste, di quelle acque, di quelle montagne. Ei vide in immaginazione, in quel loco il futuro emporio d'un immenso commercio interno e la metropoli d'una fiorente provincia.

ag. 19

Piena la mente di questi splendidi presagi denominò quel colle Monte Reale, e il tempo che ha trasferito tal nome all'isola, va realizzando i di lui sogni. Cartier raccolse pure dagli Indiani alcune indistinte informazioni sui paesi oggi contenuti nella parte settentrionale del Vermont e della Nuova York. Tornato alle sue navi, passò

l'inverno, reso terribile per l'inferire dello scorbuto, nel luogo medesimo ove aveva gittato l'ancora. All'approssimarsi della primavera, eresse con solennità sul suolo una croce, e sopravi uno scudo portante lo stemma di Francia ed un'iscrizione, che dichiarava Francesco I legittimo signore di quelle nuove regioni. Preso in tal
1534
lug. 6 modo possesso del territorio, il marinaio brettone fece ritorno a San Malò.

1534
al
1540 La descrizione che diede Cartier del paese posto sul San Lorenzo, presentava molti argomenti contrari a un tentativo di colonizzazione. L'intensa rigidità del clima spaventava gli stessi abitatori del settentrione della Francia, nè la fedele relazione del viaggio dava promessa di miniere d'oro, o di ricche vene di diamanti od altre pietre preziose. Trascorsero per conseguenza due o tre anni prima che i progetti di colonizzazione venissero rinnovati. Cionnondimeno l'immaginazione non mancò di antivedere lo stabilimento di uno stato sulle fertili sponde d'un fiume che sorpassava in magnitudine tutti i fiumi d'Europa, e bagnava una contrada situata press'a poco tra gli stessi paralleli della Francia.

Non sì tosto una breve pace ebbe posto fine alla disperata lotta tra Francesco I e Carlo V, l'attenzione si portò nuovamente verso l'America. Non mancarono uomini alla corte che stimavano indegno d'una valorosa nazione abbandonare l'impresa. Un gentiluomo di Piccardia, Francesco Delaroque, signore di Roberval, uomo di considerevole distinzione in quelle provincie, chiese
1540
gen. 15 ed ottenne una commissione. Agevole era accordare provincie e fondar colonie sulla pergamena; e Roberval poté allegrarsi di venir riconosciuto signore d'un' incognita Norimbega, anzi vicerè, con piena regale autorità, degli immensi territorii e delle isole che giacciono presso

al golfo e lunghesso il fiume San Lorenzo. Ma ambizioso gentiluomo, non potè far senza i servigi dell'antico comandante, che possedeva la confidenza del re, onde Cartier ricevette egli pure una commissione. I termini di quest'ultima meritano considerazione. Cartier era nominato capitano-generale e primo pilota della spedizione. Ebbe ordine di menar seco persone d'ogni arte e mestiere; e trasferirsi con queste nel territorio nuovamente scoperto e quivi prender domicilio insieme agl'indigeni. Ma ove trovare gli onesti commercianti e gli industrii operai che volessero emigrare al Nuovo Mondo? La commissione accordava a Cartier piena facoltà di ricercar le prigioni, e trarne fuori così il colpevole come lo sventurato, e compire con questi il numero di sua gente. Ladri e assassini, mercanti per prodigalità o frode falliti, debitori o vittime della giustizia, prigionieri legittimamente o illegittimamente detenuti, eccettuati soltanto i prigionieri per delitto d'alto tradimento e i falsi monetarii, tale era la gente destinata a popolare la colonia.

La divisione dell'autorità fra Roberval e Cartier, fu ¹⁵⁴¹ causa che fallisse l'impresa. Roberval era ambizioso del potere, e Cartier pretendeva all'esclusivo onore della scoperta. Nè s'imbarcarono di conserva nè operarono di concerto. Cartier salpava da San Malò la primavera ^{mag. 23} che segue la data della sua commissione; giunse sul luogo delle sue precedenti avventure, ascese il San Lorenzo, presso al luogo ov'ora sorge Quebec, crebbe un forte a protezione de'suoi, ma non appare che facesse gran fatto avanzare le cognizioni geografiche del paese. Passò l'inverno in mezzo alla tristezza e al malumore. Nel giugno dell'anno seguente Cartier fece ritorno colle sue navi in Francia, in quello che Roberval arrivava con considerevoli rinforzi. Non sostenuto da Cartier, ¹⁵⁴²

altro non fece che verificare le precedenti scoperte, e dopo essere rimasto circa un anno in America abbandonò il suo immenso vicereame. Pensò valer meglio gli Stati di Piccardia che titoli in Norimberga. Convien dire che i suoi sudditi fossero una committiva poco gradevole, essendochè durante l'inverno uno venne appiccato per furto, molti furono posti in ceppi, e a diverse persone sì uomini che donne, dovette applicarsi la sferza. Con tali mezzi venne ristabilita la tranquillità. È possibile che nel viaggio di ritorno la spedizione entrasse nella baja del Massachusset; ond'è che i diplomatici, francesi non cessano di sostenere che la città di Boston era edificata entro i limiti originari della Nuova Francia.

1549 La spedizione di Roberval non fu seguita da durevoli risultati. Viene assicurato essersi egli imbarcato di nuovo pel suo vicereame, accompagnato da numeroso stuolo d'avventurieri; ma siccome non se ne ebbe più notizie; è probabile perisse nell'Oceano.

1550
al
1600 È egli da maravigliare, che niun altro tentativo di scoperta venisse effettuato ne'susseguenti cinquant'anni dal governo d'una nazione, involta nella lotta finale del feudalismo contro il governo centrale del monarca, del Calvinismo contro l'antica religione della Francia? La colonia Ugonotta del mezzodì ebbe origine da privata intrapresa. Un governo che potè eseguire il massacro di
1562
al
1567
1572 San Bartolommeo, non era nè capace nè degno di fondar
1572
1573
1574
1575
1576
1577
1578
1579
1580
1581
1582
1583
1584
1585
1586
1587
1588
1589
1590
1591
1592
1593
1594
1595
1596
1597
1598
1599
1600 nuovi Stati.

Ma sotto il mite e tollerante regno di Enrico IV la stella di Francia emerse finalmente di mezzo alle nubi di sangue, di tradimento e di guerra che per sì lungo tempo ne aveano eclissato lo splendore. Il numero e l'importanza delle pescagioni erano a dismisura cresciuti; essen-
1578 dochè nel 1578 noveravasi centocinquanta navi francesi

a Terra Nuova, e già avean luogo regolari viaggi ad oggetto di trafficare cogli indigeni. Innanzi il 1609 un capitano francese aveva fatto più di quaranta viaggi alla costa americana. Fu messo di nuovo in campo il progetto di fondare un impero Francese nel Nuovo Mondo, e fu accordata a tale oggetto un'ampia commissione al marchese de la Roche, gentiluomo di Brettagna. Ma quest' impresa fallì. De la Roche vuotate le prigioni di Francia stabilì sulla desolata isola della Sabbia que' sciagurati esuli che tosto sospirarono il loro carcere. Dopo alcuni anni i pochi che sopravvissero ottennero il perdono, stimandosi quella temporaria residenza in America sufficiente commutazione d'una lunga prigionia.

La speranza del lucro mosse la seguente spedizione. Chauvin otteneva un'ampia patente e il monopolio del traffico delle pelliccerie, e con lui associavasi Pontogrove 1600 negoziante di San Malò. Il viaggio riuscì molto lucroso, 1601-2 perlochè venne ripetuto; ma la morte di Chauvin mandò a vuoto il progetto di fondare una colonia.

Più fondate speranze di riuscita si avevano allorchè dal 1603 governatore di Dieppe venne formata una compagnia di mercanti di Roano; Samuele Champlain, di Brouage, esperto official di marina ed uomo di molta scienza fu posto alla direzione della spedizione. Per carattere naturale « maravigliosamente amante di tali avventure » Champlain divenne il padre degli stabilimenti francesi nel Canadà. Ad una intelligenza chiara e penetrante univa uno spirito cauto e investigatore; ad una ostinata perseveranza, associavasi una grande vivacità, infaticabile attività e indomito coraggio. La relazione del suo primo viaggio addimostra sano giudizio, diligente osservazione e storica fedeltà. È pieno di esatti particolari sui costumi delle tribù selvaggie, come pure sulla geografia del pae-

se. Fin d'allora fu scelto Quebec qual sito adattato all'erezione d'un forte.

¹⁶⁰³
nov. 8 Champlain tornò in Francia mentre veniva accordata una patente esclusiva ad un Calvinista, l'abile patriottico ed onesto De Monts. Questa patente concedea gli la sovranità dell'Acadia e i suoi confini dal quarantesimo al quarantesimosesto grado di latitudine, vale a dire da Filadelfia fin oltre Montreal; il monopolio ancor più esteso del commercio di pelliccerie; l'esclusiva autorità sul suolo, sul commercio e sul governo; e libertà religiosa per gli emigranti Ugonotti. Gli oziosi, gli uomini senza professione, i banditi furon condannati a prestargli la loro opera. Un lucroso monopolio venne aggiunto agli onori della territoriale giurisdizione. Credeasi ottenere ad un tempo gloria e ricchezze.

¹⁶⁰⁴
mar. 7 Senza dimora allestivasi una spedizione, che lasciava i lidi di Francia per non tornare fino a tanto che non fosse fatto un permanente stabilimento francese in America. Tutta la Nuova Francia trovavasi contenuta in due sole navi, che seguirono il noto sentiero della Nuova Scozia. La state fu spesa dagli emigranti a trafficare cogli indigeni, e ad esplorare le coste. Il porto chiamato Annapoli dopo la conquista dell'Acadia per la regina Anna, eccellente avvegnachè difficile d'accesso, mettente ad un fiume piccolo, ma navigabile, abbondante di pesci e fiancheggiato da bei prati, piacque talmente a Pontreicourt, uno de' capi della spedizione, che lo chiese in dono a De Monts, e chiamatolo Portoreale stabilì porvi stanza colla sua famiglia. De Monts fece il suo primo tentativo di colonizzazione nell'isola di Santa Croce, all'imboccatura del fiume che porta lo stesso nome. I ruderi delle sue fortificazioni erano ancora visibili al tempo ¹⁷⁹⁸ che i nostri confini orientali vennero accertati. Ma l'isola

era sì poco idonea al suo progetto che nella seguente primavera si decise ad abbandonarla e si recò a Portoreale. 1603

Ad una colonia agricola era desiderabile un clima più mite; De Monts, coll' intento di formare uno stabilimento al settentrione, esplorava e reclamava per la Francia i fiumi, le coste e le baie della Nuova Inghilterra, sino al Capocod almeno. Il numero e le ostilità dei selvaggi lo persuasero a differire le sue mosse, poichè i suoi seguaci erano troppo scarsi. Tre volte il dì 1608 lui luogotenente Dupont tentava completare la scoperta. Due volte veniva spinto indietro dai venti contrari, e al terzo tentativo la sua nave naufragava. Pontricourt, ag. 23 che era stato in Francia ed erane tornato con nuove genti, rinnovò in persona il tentativo, ma avendo dato nov. 16 nelle secche del Capocod, dovette egli pure retrocedere a Portoreale. Quivi era stato formato il primo stabili- 1603 mento francese sul continente americano, due anni prima che fosse scoperto il fiume James, e tre anni prima che una capanna venisse eretta nel Canada.

I possedimenti di Pontricourt furono sanzionati da Enrico IV; la benedizione apostolica del Romano Pontefice fu domandata in favore delle famiglie che spontaneamente esigliavansi ad oggetto di evangelizzare gli infedeli; la 1608 stessa Maria De Medici contribuì denaro per sopportare le missioni che la marchesa di Guercheville proteggeva, e mediante una convenzione fatta con De Biancourt, 1610 figlio del proprietario, l'ordine de' Gesuiti venne arricchito d'un' imposta sulle pescaje e sul traffico delle pelliccerie.

L'arrivo de' Gesuiti fu segnalato da molte conver- 1611 sioni degli indigeni. Nell'anno susseguente De Biancourt lug. 12 e il padre Biart esplorarono la costa sino a Kennebec 1612 e montarono il fiume. Gli Algonquini, della nazione

degli Abenaka, detti Canibas, commossi dalla fiducia e umanità dei Francesi ascoltarono riverenti la parola di redenzione, e trovandosi già in ostilità cogli Inglesi che avevano visitata la loro costa, le tribù che abitavano tra il Penobscot e il Kennebec, divennero alleate della Francia che le ebbe care siccome barriera alle usurpazioni degli Inglesi.

Una colonia francese entro i confini degli Stati-Uniti fu fondata sotto gli auspici di De Guercheville e di Maria De Medici; i ruvidi trinceramenti di San Salvatore furono innalzati da De Saussaye sull'orlo orientale dell'isola Monte Deserto. La conversione degli infedeli fu il motivo dello stabilimento; gli indigeni veneravano il padre Briart siccome nunzio del cielo; e sotto il cielo estivo, intorno ad una croce posta nel centro del villaggio venivan regolarmente cantati vesperi e mattutini. Così la Francia e la religione cattolica avean preso possesso del territorio della Mena.

In quest'intervallo di tempo le rimostranze dei mercanti francesi avean fatto rievocare il monopolio accordato a De Monts, ed una compagnia di negozianti di Dieppe e San Malò fondava Quebec. Il progetto venne eseguito da Champlain, il quale non ai profitti del traffico, ma alla gloria di fondare uno Stato aspirava. La città di Quebec sorgeva, cioè a dire, erano erette alcune ruvide casupole, dissodati alcuni campi, e due o tre piantati. L'anno appresso quell'arditissimo avventuriero, accompagnato da soli due europei, univasi ad una banda di selvaggi composta di Uroni di Montreal e di Algonquini di Quebec, in una spedizione contro gl'Irochesi, ossia cinque Nazioni a tramontana della Nuova York. Montò il Sorel ed esplorò il lago che porta il di lui nome e perpetua la di lui memoria.

Gli Ugonotti eransi mostrati pieni d'attività nel for- 1610
 mar piani di colonizzazione. La morte d'Enrico IV pri-
 volli del loro possente protettore. Ma lo zelo di De Monts
 gli sopravvisse e stimolò il coraggio di Champlain. Dopo 1611
 la breve supremazia di Carlo di Borbone, il principe di 1612
 Condè, chiarito protettore dei Calvinisti, divenne vicerè
 della Nuova Francia; per sua intercessione alcuni mer- 1613
 canti di San Malò, Roano e la Rocella ottennero dal
 re una patente coloniale. Champlain, sicuro omai del
 successo, imbarcossi un'altra volta pel Nuovo Mondo, ac-
 compagnato da alcuni frati dell'ordine di San France-
 sco. Invase nuovamente il territorio degl'Irochesi della
 Nuova York. Ferito, respinto e destituito di guide, passa
 il primo inverno del suo ritorno in America nel paese 1613
 degli Uroni, e cavaliere errante fra le foreste, porta la 1616
 sua lingua, la sua religione e il suo ascendente fra i
 villaggi degli Algonquini presso al lago Nipissing.

Religiose dispute unite a gelosie commerciali arre- 1617
 starono il progresso della colonia; nulladimeno allora 1620
 chè nell'estate i pellegrini partivano da Leyden in ob-
 bedienza al voto dello sventurato Montmorenci, il nuovo
 vicerè Champlain, poneva mano ad erigere un forte.
 I mercanti lamentavansi della spesa. «Non conviene ce-
 dere alle passioni degli uomini, diss'egli, desse non
 sono che passeggiere; ma è debito pensare al futuro, »
 e in pochi anni il castello di San Luigi che per lungo
 tempo fu sede di concilio contro gli Irochesi e contro la 1624
 Nuova Inghilterra, era permanentemente fondato sur un
 colle elevato.

Nel medesimo anno, il posto di vicerè veniva trasfe- 1624
 rito al religioso entusiasta Enrico de Levi, e per l'ascen-
 dente di questo un anno dopo che i Gesuiti ebber toc- 1625
 che le sorgenti del Gange e del Thibet, nel 1625 le

sponde del San Lorenzo accolsero alcuni preti dello stesso ordine, il quale era destinato a portar la croce al lago superiore e all'Occidente.

La presenza de' Gesuiti e dei Calvinisti partoriva dissensioni; i selvaggi cagionavano inquietudine, ma il perseverante fondatore di Quebec, ricorse al concilio
1627 Reale e a Richelieu, e per quanti accadessero disastri, Champlain riusciva a stabilire l'autorità della Francia sulle sponde del San Lorenzo, nel territorio che in appresso divenne sua seconda patria. • Il padre della Nuova
1635 Francia • giace sepolto nella terra ch'egli colonizzò. E così l'umile industria de' pescatori Normanni e Brettoni, prometteva alla patria l'acquisto d'un impero.



CAPITOLO II.

GLI SPAGNUOLI NEGLI STATI UNITI.

Ho descritto il progresso degli avvenimenti che dettero per un tempo alla Francia l'incerto possesso dell'Acadia e del Canada. La stessa nazione spingeva le sue pretese sopra vaste e indefinite regioni fino agli estremi meridionali della nostra repubblica.

La spedizione di Francesco I scopriva il continente in una latitudine settentrionale della costa che Cabot aveva prima esplorata; ma Verrazzani era stato prevenuto. Il diritto di scoperta al possesso della Florida apparteneva agli Spagnuoli, e fu da questi vittoriosamente sostenuto.

Straordinari successi aveano acceso negli Spagnuoli un entusiasmo parimente straordinario. Non appena il Nuovo Mondo erasi rivelato, i valorosi che avevano acquistato fama sotto Ferdinando nelle montagne d'Andalusia, cercarono un nuovo campo di gloria in più remote contrade. Le armi provate nelle battaglie contr'i Mori, e la scienza militare acquistata nella conquista di Granata furon rivolte contro i fiacchi abitanti dell'America. Le passioni dell'avarizia stranamente confondevansi all'entusiasmo religioso; e gli eroi Spagnuoli, come andassero a una nuova crociata, veleggiarono per alla volta dell'Occidente, ove infinite ricchezze stavano futuro guiderdone di loro pietà. La nazione spagnuola era divenuta appassionata di cose nuove, i cavalieri dell'oceano spregiavano i troppo angusti limiti dell'Eu-

ropa, che non offrivano alla loro stravagante ambizione nulla al di sopra della mediocrità. America era la regione del romanzo ove l'accesa immaginazione poteva abbandonarsi alle più ardite illusioni, ove i semplici indigeni ignorantemente vestivano i più preziosi ornamenti, ove accanto ai limpidi corsi d'acqua, le sabbie brillavano d'oro. A qualsiasi luogo, dice lo storico, dell'Oceano, chiamati da un gesto, da una voce sommessa, a qualsiasi cosa sporgente sul livello dell'acqua, correato gli Spagnuoli, abbandonando il certo per la speranza di più splendida fortuna. Acquistare provincie colle armi; dividersi le ricchezze d'imperi; appropriarsi i tesori accumulati da qualche dinastia indiana; tornare da una piratica spedizione con una turba di prigionieri ridotti in schiavitù e con una profusione di spoglie, erano i sogni ordinarii delle menti concitate degli Spagnuoli. Agi, fortuna, vita, tutto veniva prodigato in avventure, nelle quali se incerto il successo, ottenevasi talvolta più grande che l'immaginazione più ardita avesse osato sperare. È egli a stupire che tali avventurieri fossero il più delle volte superstiziosi? Il Nuovo Mondo e le sue dovizie erano per sè stessi talmente meravigliosi, che non eravi ragione di ricusar fede alle più strane finzioni. Come non sperare che le stesse leggi di natura seconderebbero le brame di uomini così animosi?

- 1512 Giovanni Ponzio di Leone fu lo scopritore della Florida. La costui gioventù erasi passata nel servizio militare in Ispagna, e aveva preso parte alle stupende gesta della guerra di Granata.

Non sì tosto il ritorno della prima spedizione ebbe data certezza dell'esistenza d'un Nuovo Mondo, Ponzio affrettossi a prender parte ai pericoli e frutti delle spe-

dizioni in America. Accompagnò Colombo nel suo secondo viaggio. Nelle guerre d'Ispaniola fece prove di valore ed ebbe in ricompensa da Ovando il governo della provincia orientale di quell'isola. Dai colli del paese posto sotto la sua giurisdizione, potea contemplare attraverso le chiare acque d'un placido mare, la magnifica vegetazione di Porto Rico, che veduta attraverso la trasparente atmosfera dei tropici, la distanza faceva apparire ancor più stupenda. Una visita a quell'isola stimolò la cupidità di Ponzio che ne desiderò il governo e l'ottenne. Usò a guerre sanguinarie, mostròsi inesorabilmente severo nella sua amministrazione; oppresse gli indigeni, accumulò ricchezze. Ma come la sua commissione di governatore di Porto Rico contrastava coi diritti della famiglia di Colombo, politica e giustizia comandavano ch'ei fosse rimosso: Ponzio venne spodestato.

Ma in mezzo d'un arcipelago, nella vicinanza d'un continente potea un valoroso guerriero addolorarsi per la perdita del dominio d'un'isola, fertile è vero, ma selvaggia? L'età non avea moderata in lui la sete di conquiste; egli era ansioso di migliorar la propria sorte coll'acquisto d'un regno, e ricuperare la sua riputazione che non era immacolata. Oltr'a ciò quel vecchio soldato, le cui guancie erano solcate dal tempo e dalle aspre fatiche, avea dato credenza alla favola di una fontana dotata della virtù di rinovellare la vita a chi si bagnasse nella sua corrente, e di conferire perpetua gioventù al fortunato che bevesse delle sue acque. Questa tradizione era divenuta sì universale che trovò credito in Ispagna non solo presso il popolo e la corte, ma sibbene presso persone distinte per virtù ed intelligenza.

Natura doveva scoprire i segreti dietro i quali erasi invano affaticata l'Alchimia, e l'elisir della vita doveva sgorgare da una inesauribile fontana del Nuovo Mondo nel bel mezzo d'un paese scintillante d'oro e di gemme.

1512

marz. 3

Ponzio imbarcossi a Porto Rico con una squadra di tre navi, armate a sue proprie spese, per alla volta della magica terra. Toccò Guanahani: navigò fra le Bahame, ma le leggi di natura rimasero inesorabili. La

marzo

27

domenica di Pasqua, che gli Spagnuoli chiamano Pasqua Florida, appariva una terra. Ponzio la credette un'isola e le dette il nome di Florida, dal giorno in cui venne scoperta, e dall'aspetto delle foreste che in quella stagione splendevano di fiori e dal fresco verde della

apr. 9

nuova primavera. Il tempo avverso non permetteva alla squadra l'avvicinarsi alla terra; ma il vecchio soldato poté finalmente approdare nella latitudine di trenta

apr. 8

gradi e otto minuti, cioè alcune miglia al nord di Sant'Agostino. Ponzio prendeva possesso del territorio in nome della Spagna, e ivi si tratteneva alcune settimane ond' esplorare la costa da esso scoperta, nonostante che le correnti del golfo e le isole, il cui canale era sconosciuto, lo minacciassero di naufragio. Doppiato il Capo Florida, si spinse in mezzo a un gruppo d'isole ch'egli appellò Tortugas, e disperando di completa riuscita, tornossene a Porto Rico, lasciando un suo fido seguace a proseguire l'esplorazione. Dappertutto gl'Indiani eransi mostrati risolutamente ostili. — Ponzio di Leon rimase vecchio, ma il commercio spagnuolo acquistava un nuovo sbocco attraverso al golfo della Florida, e la Spagna una nuova provincia, che l'immaginazione potea stimare smisuratamente ricca, poichè sconosciuto erane per anco l'interno.

1513

Il governo della Florida fu il guiderdone accordato a Ponzio dal re di Spagna; ma questo favore fu ac-

compagnato dall'onerosa condizione ch'ei dovesse colonizzare il paese che eragli dato a reggere. I preparativi in Ispagna e una spedizione contro gli Indiani Caribbi fecero indugiare a Ponzio il ritorno nella Florida, e allorquando dopo un lungo intervallo procedette con due navi a prenderne possesso, e a scegliere un sito per stabilirvi una colonia, la sua truppa venne assalita dagli Indiani con implacabile furia. Molti Spagnuoli perirono, e quelli che scamparono all'eccidio dovettero rifugiarsi alle loro navi. Lo stesso Ponzio, ferito mortalmente da una freccia, spirò appena arrivato a Cuba. Così moriva quell'ardito avventuriero che aveva aspirato ad una perpetua gioventù e al possesso di sterminate ricchezze. Lo scopritore della Florida, avea agognato l'immortalità in terra, e non ne ottenne che l'ombra.

Nello stesso tempo è possibile che il commercio scoprisse un passaggio alla Florida. Vuolsi che Diego Miruelo, comandante una nave di commercio, partito dall'Avana, si avvicinasse alla costa e trafficasse cogli indigeni. E' non potè accennare distintamente in qual paraggio avesse ancorato, ma recò in Ispagna alcuni pezzi d'oro, ottenuti in scambio di bagattelle, e la sua relazione aumentò la fama delle ricchezze del paese. La Florida che aveva subito ottenuto un governatore, venne ora costituita parte d'un vescovato.

Una spedizione guidata da Francesco Fernandez Cordova, spiccatasi dall'Avana e navigando a libeccio scoprì la provincia del Yucatan e la baja di Campece. Volse quindi la prua a settentrione, ma che ne dicano alcuni storici poco diligenti, non potè seguire la costa sino ad un porto che fosse stato visitato da Ponzio di Leon. Avendo sbarcato per approvvigionarsi d'ac-

1517 qua, la sua truppa venne improvvisamente assalita, ed egli stesso mortalmente ferito.

Ma tosto il piloto, che aveva servito sotto gli ordini di Fernandez, addusse un' altra squadra alle medesime spiagge, e le cognizioni già acquistate vennero accresciute sotto migliori auspici. Grijalva comandante la flotta esplorava tutta la costa del Yucatan fino al Panuco. La quantità d'oro da lui raccolta, la fama dell'impero di Montezuma, della sua estensione e magnificenza che imprudentemente confermavano con splendidi presenti i semplici indigeni, bastarono ad infiammare le più fredde immaginazioni e determinarono la grande impresa di Cortez.

1518 Ma intanto che Grijalva schiudeva il sentiero alla conquista del Messico, è fama che la fronte della costa americana, dalle Tortugas a Panuco, fosse esaminata, ancorchè con poca diligenza, per una spedizione, preparata, se non diretta da Francesco Garay, governatore della Giamaica. Allora divenne conosciuto il profilo generale del Golfo del Messico. Garay incontrò un'ostinata ostilità per parte degli Indiani, ostilità meno per lui disastrosa che nol fosse in appresso la rivalità de'suoi connazionali. Gli avventurieri della Nuova Spagna mal tolleravano vicini indipendenti; e il governatore della Giamaica trovossi involto negli intrighi di que' tempi, per li quali da ultimo volendo disputare a Cortez una provincia, fu tratto alla perdita della sua fortuna e ad una morte ingloriosa. Il progresso delle scoperte lungo il lembo meridionale degli Stati poco avvantaggiò per questa spedizione, le cui circostanze sono in vari modi riferite.

1520 Un viaggio intrapreso ad oggetto di procurarsi schiavi, spinse gli Spagnuoli ancor più innanzi sulla costa setten-

trionale. Sette avventurieri, fra i quali distinguevasi 1520
Luca Vasques de Ayllon, armarono due bastimenti in San Domingo, affine di procurare lavoratori per le loro piantagioni e miniere. Dalle isole Bahama passarono alla costa della Carolina meridionale, in quel tempo denominata Chicora. Il fiume Cambahee fu chiamato Giordano; e davasi ad un capo il nome di Sant'Elena chè oggi appartiene al Golfo. Gli indigeni di questa regione non aveano appreso a temere gli Europei; che le loro naturali fortezze non erano state ancora invase, e se fuggivano dagli Spagnuoli era piuttosto per timida meraviglia che per paura. Accadeva uno scambio di doni; gli stranieri vennero accolti con generosa ospitalità, e da ambo le parti si stabilì la confidenza. Ma da ultimo gli Spagnuoli invitarono gli indigeni a visitare i loro bastimenti. Questi vi si recarono festosi ed in folla, ma non appena ne furon colme le coperte; gli Spagnuoli ad un tratto levarono le ancore spiegarono al vento le vele, e le prore rivolsero verso San Domingo. Per tal modo strappavansi mariti dalle mogli, figli dai genitori e seminavansi semi di guerra, ove pace e amicizia avevano fino a quel punto prevalso. Ma il delitto non profitto ai colpevoli; avvegnachè uno de' bastimenti affondasse in mare, e travolgesse nella sua rovina vittime ed oppressori, e sull'altra nave il più de' cattivi caddero infermi e morirono.

Gli avvenimenti che seguirono, portano l'impronta del carattere di que' tempi. Vasques, di ritorno in Ispagna, menava vanto della sua spedizione proclamandola degna di guiderdone, e Carlo V aderiva alle sue pretese. In que' giorni era costume del monarca spagnuolo di conferire mandati, che comunque strani possono apparire non sono però senza esempio nella storia. Impe-

1520 rocchè non solamente accordavansi provincie, ma distribuivansi anche paese da soggiogare. Lucas Vasques de Ayllon chiese di esser nominato a capitanare la conquista di Chicora, e dopo lunghe sollecitazioni ottenne il compimento del suo voto

1524 Ma il risultato di questa nuova e più ardimentosa spedizione fu disastroso per Vasques. Prodigata la sua fortuna negli apparecchi, il suo maggior legno ruppe nelle secche del fiume Giordano; molti de' suoi compagni perirono per mano degli indigeni stimolati alla resistenza dai torti ricevuti. Vasques scampò per portar la molestia dell'orgoglio ferito. Conscio di aver nulla operato che fosse degno di memoria, è fama che la sua morte venisse affrettata dal sentimento della sua umiliazione.

1536 La passione per le avventure non aveva del tutto estinto la bramosia d'effettuare nuove scoperte. Appena Cortez poté riposare dalle fatiche della conquista del Messico si fece a divisar nuovi piani per mettersi nella grazia del monarca spagnuolo, offerendosi di risolvere il problema del passaggio a maestro, segreto che avea deluse le speranze de' più animosi e perseveranti navigatori. Giudicava egli incontrastabile l'esistenza del varco, e confidava per mezzo di ripetuti viaggi lungo la costa americana nel Pacifico e nell'Atlantico, compiere la scoperta a cui Sebastiano Cabot avea segnata la via.

1595 Il progetto di Cortez non venne effettuato. Ma un viaggio a maestrale fu realmente intrapreso da Stefano Gomez, espertissimo uffcial di marina, il quale avea navigato in compagnia di Magellano nel primo memorabile passaggio al mar Pacifico.

La spedizione venne decretata dal consiglio delle Indie nella persuasione di scoprire il passaggio settentrionale

alle Indie. Il qual passaggio, sebbene vanamente cercato, ¹⁵²³ dall'universale credeasi fermamente esistere. Gomez penetrò nelle baie della Nuova York e della Nuova Inghilterra, onde quella porzione del nostro territorio è contrassegnata nelle carte spagnuole col nome di Terra di Gomez. Fallendo la scoperta del passaggio e temendo di far ritorno senza successo e senza carico; Gomez caricò la sua nave di robusti Indiani ad oggetto di venderli siccome schiavi. Le più brillanti speranze erano state concepite di questa spedizione, onde avvenne che la sua conclusione fu giudicata meschina e ridicola. Gli Spagnuoli disdegnarono ripetere i loro viaggi al gelido settentrione. Nel mezzodì soltanto scorgevano essi « grandi, sterminate ricchezze. » La spedizione di Gomez non ebbe alcun politico risultato. Promossa dai nemici di Cabot, il quale trovavasi in quel tempo ai servigi della Spagna, ad altro non servì che a confermare la riputazione del marinajo di Bristol.

Ma nè la cupidigia del monarca spagnuolo, d'estendere i suoi dominii, nè il desiderio che avea la nobiltà di nuovi governi, nè la passione dei venturieri di scoprire ignote ricchezze, permettevano che si abbandonasse la conquista della Florida. Panfilo di Narvaez, uomo di ¹⁵²⁶ non molta virtù e nominanza, chiese ed ottenne la permissione di nuovamente invadere quel territorio. Era Narvaez quel desso che il geloso governatore di Cuba avea inviato ad arrestare Cortez, e che dopo averlo posto al bando della legge, venne egli stesso di leggieri sconfitto. In questo combattimento perdette un occhio, e le sue truppe disertarono al nemico. Tratto alla presenza dell'eroe di cui promesso avea l'arresto, gli disse « Considera tua somma ventura, l'avermi fattò prigioniero. » Cui Cortez con ragione rispose. « Questa è la minima delle cose ch'io m'abbia fatta nel Messico. »

1528 Il territorio concesso a Narvaez, estendevasi infino al fiume delle Palme, per conseguente oltre occidente del territorio che venne poscia compreso nella Luisiana. Questa sua spedizione fu avventurosa quanto il suo tentativo contro Cortez, ma è memorabile pe' suoi disastri. Imperocchè dei trecento uomini che avea seco, de' quali ottanta a cavallo, quattro o cinque soltanto fecero ritorno. Il valore degli Indigeni, la fame, la sete, la pestilenza, la mancanza d'accordo fra le navi e gli uomini sbarcati, gli errori de' capi, distrussero in brev'ora la truppa malavventurata. Non è possibile determinare con certezza il sito ove Narvaez fece il suo sbarco nella Florida; forse ciò fu in una baja alquanto orientale al meridiano del Capo Sant'Ambrogio, e per conseguenza non lungi dalla baja ora detta Appalachee. La ciurma si avanzò tosto nell'interno, non sapendo ove fosse, nè dove fosse avviata, seguiva le indicazioni dei nativi; i quali premurosi di salvare sè stessi, accennavano accortamente a lontani territori ricchi del prezioso minerale, e così liberavansi della presenza di quegli ospiti importuni eccitando in essi speranza di soddisfare meglio altrove la loro cupidigia. La città d'Appalachee, la quale supposevasi contenere immense accumulazioni di ricchezze altro non era che un mucchio di poche capanne. Dopo una scorsa di ottocento miglia, fu verosimilmente nella baja di Pensacola, che i residui del distaccamento giunsero finalmente nello stato più miserevole. Quivi dettersi indilatamente a costruire ruvide barche, a cui niun altro eccetto che uomini disperati si sarebbe commesso. Narvaez colla maggior parte de' suoi compagni, dopo aver vagato circa sei mesi nella Florida, periva in una procella presso alle bocche del Mississippi. La ciurma d'un'alta nave naufragò sovra un'isola e quelli

aprile

giugno

sett. 22

ottobre

1528

al

1530

che scamparono dalle onde dovettero perir di fame. Quattro soltanto dopo molti anni di patimenti riuscirono a toccare il territorio Messicano. La semplice narrazione delle loro sofferenze, lo stato misero in cui trovavansi, doveva necessariamente sembrare al sommo maravigliose; mentre le loro peregrinazioni che eransi estese alla Luisiana e nella parte settentrionale del Messico sino alle sponde del Pacifico nella Senora eguagliavano in estensione quelle di Lewis e di Clarke alle sorgenti del Mississippi e alle foce del fiume Colombia; ma la storia da uno di essi ha pubblicata, la cui veracità venne con giuramento affermata in presenza d'un magistrato, trovasi disfigurata dalle più sfacciate esagerazioni e strane finzioni. Nè la conoscenza delle baie e de' fiumi della Florida nel golfo del Messico fece alcuno essenziale progresso; gli strani racconti di cure maravigliose, di naturali prodigi, di resurrezioni di morti, erano in sè stessi innocue falsità; ma la perseveranza de' venturieri nell'asserire che la Florida fosse il più opulente paese del mondo, produsse conseguenze fatali. Coloro che conoscevano le ricchezze del Perù e del Messico facilmente vi credettero, ma a nissuno fu la credulità funesta come a Ferdinando Soto. Nativo di Xerès, cortigiano ambizioso; avevasi acquistato fama e dovizie nelle guerre del Nuovo Mondo. Compagno di Pizarro nella conquista del Perù, erasi distinto per condotta e valore. All'assalto di Cusco aveva colle sue gesta sorpassato tutti i suoi compagni d'arme; e presente alla cattura dello sventurato Athanalpa, aveva avuto parte dell'immenso riscatto col quale il credulo Inca, comperava la promessa della sua liberazione. Ma scorgendo le passionate divisioni che la gelosia accendeva fra' suoi compagni, erasi ritirato a tempo colla sua parte di bottino, e tornava in Ispagna a godersi la ri-

1536

mag. 15

1537

1537 putazione e le ricchezze acquistate ed a sollecitare avanzamento. Venne diffatti accolto trionfalmente e ogni genere di fortuna gli sorrise; avvegnachè ottenesse in isposa la figlia d'un gentiluomo ragguardevole sotto cui aveva fatte le sue prime armi, e il favore di Carlo V lo incoraggiasse a profferire una grande richiesta. Era stato sempre creduto che l'interno del continente a settentrione nascondesse magnifiche città, e templi riccamente dotati quanto quelli depredati entro i limiti de' tropici. Soto, bramoso di emulare la gloria di Cortez, e di vincere in ricchezze lo stesso Pizzarro, accecato dall'avarizia e dall'avidità d'impero, recasi a Vagliadolid, e chiede facoltà di conquistare la Florida. Carlo V di buon grado concesse a sì rinomato capitano il governo dell' isola di Cuba, con assoluto potere sull'immenso territorio, cui veniva tuttavia vagamente applicato il nome di Florida.

Non sì tosto era il progetto della nuova spedizione divulgato in Ispagna, che già le menti abbandonavansi alle più stravaganti speranze. E, a dir vero, brillante doveva sembrar tale impresa, dacchè il conquistatore del Perù non esitava ad azzardarvi la sua fortuna e il suo gran nome. Accorreanvi spontanei venturieri fra i quali molti di nobile lignaggio e di agiata condizione. Case, vigne, uliveti nell'ajarafe di Siviglia eran venduti, come ai tempi delle Crociate, onde provvedere i mezzi pei
1538 militari apprestamenti. Il porto di San Lucar di Barra-
meda rigurgitava di gente che chiedea di far parte della spedizione. Vennero perfino ad arruolarvisi alcuni soldati portoghesi. Fu fatta una rivista; i Portoghesi comparvero coperti di armature bruite, e i Castigliani rag-
gianti di speranza facean di sè bella mostra coi loro serici abbigliamenti. Soto dette i suoi ordini circa al-

l'armamento, scelse fra i concorrenti seicento uomini, il ¹⁵³⁸ fiore della penisola. Molte persone di buona condizione che avean venduti i lorò beni per equipaggiarsi furono obbligati di rimanersi indietro.

La flotta fece vela lietamente come se si trattasse di una gita festiva di nuziale brigata. All'arrivo in Cuba, avevano la precauzione di inviare alcune navi alla Florida ad esplorare un porto opportuno allo sbarco. Due Indiani, portati prigionieri all'Avana, inventavano menzogne che ben si accorgevano dover riuscire accette. Conversavano per segni; e i segni venivano interpretati per affermazioni che la Florida abbondasse di oro. Queste notizie diffusero un gran contento; Soto e i suoi compagni non trovavano posa, tanto era il desiderio di partire alla conquista « del più ricco paese che mai fosse stato scoperto. » Il contagio spargevasi in Cuba; e Vasco Porcallo, uomo attempato e ricco, profondeva la sua fortuna in magnifici equipaggiamenti.

Soto era stato accolto in Cuba con lunghe e splendide feste. ¹⁵³⁹ Compiuti finalmente i preparativi lasciando maggio la moglie al governo dell'isola, imbarcavasi per la Florida insieme alle sue truppe, pieni di illimitate aspettazioni; e dopo quindici giorni, all'incirca, ancoravano nella baja di Santo Spirito. I soldati recavansi a terra; i cavalli in numero di due a trecento, erano sbarcati, e la ciurma tutta quanta premeva quel suolo tanto ansiosamente desiderato. Soto non voleva altro augurio ascoltare che quello della riuscita, e come Cortez, non volle conservare le navi, per timore che offrissero tentazione alla ritirata, la più parte di quelle rimandando all'Avana. Di che il vecchio Porcallo, uno de' principali della spedizione, dolendosi cominciò a rimpiangere le sue possessioni di Cuba. Scopo principale di lui era stato quello

1539 di procurare schiavi per le sue terre e miniere; disperando della riuscita e sgomentato dalle paludi e folte foreste, partiva per l'isola ove potea godersi in sicurezza le ammassate ricchezze. Soto sdegnavasi di questa diserzione, ma celava il suo corruccio. Ora comincia la nomadica marcia di quegli avventurieri, numerosa mano di cavalieri e di fanti, completamente armati, superiori di numero e di apparecchio alle famose spedizioni contro il Messico ed il Perù. Eravi provvista ogni cosa che l'esperienza acquistata nelle precedenti invasioni, e la crudeltà e l'avarizia poteva suggerire; catene pe' prigionieri, strumenti per fucine, armi d'ogni sorta in que' tempi usati, e una quantità di cani mastini ausiliarii contr' i deboli indigeni; ampie provvigioni da bocca, e per ultima risorsa una mandra di majali, i quali in breve tempo dovean formicolare in quel favorevole clima dove le foreste e il grano indiano somministravano abbondante pastura. Era una ardita spedizione di valorosi filibustieri; era una scorreria romantica d'uomini resi feroci dall'avarizia, in regioni inesplorate e per incogniti sentieri dovunque la fama accennava alla residenza di qualche capo di più che peruviana ricchezza; o dovunque i segni malinterpretati di ignoranti indigeni, parean promettere larga messe d'oro. Qui tra le boscaglie della parte meridionale della nostra repubblica si accendette per la prima volta la passione del giuoco delle carte, e sovente nei luoghi di riposo, gruppi d'oziosi riunivansi a fruire l'eccitamento d'un giuoco disperato. Univasi all'avarizia lo zelo religioso; poichè non solo cavalli e fanti con tutto che appartiene all'arte della guerra, ma dodici preti eziandio oltre parecchi altri ecclesiastici accompagnavano la spedizione. La Florida dovea divenir cattolica fra scene di disordine e di carneficina. Erano

stati provveduti tutti i paramenti necessari al servizio della messa; ogni giorno festivo dovea rigorosamente solennizzarsi, ogni rito religioso osservarsi; e mentre la schiera marciava pei deserti, le solenni processioni, ingiunte dagli usi della Chiesa, furono scrupolosamente adempiute. 1539

Le scorrerie della prima stagione condussero la schiera dalla Baja dello Spirito Santo al paese degli Appalachi, a levante del Flint River, non lungi dal promontorio della baia di Appalachee. I nomi dei luoghi intermediari non ponno essere identificati. La marcia fu tediosa e piena di pericoli; gl'indiani dappertutto ostili; i due prigionieri della precedente spedizione fuggirono, e uno Spagnuolo che era stato tenuto in schiavitù fin dal tempo di Norvaez non potea dare contezza d'alcun paese, ove abbondasse oro o argento. Le guide cercavano a bello studio di fuorviare i Castigliani, e avvilupparli nei pantani, ancorachè sapessero che morire sotto le zanne dei mastini, fosse loro certo castigo. Allora tutta la banda fu presa da un grande scoramento, e supplicava il governatore di tornare, poichè il paese non rispondeva alle brillanti prospettive. giugno
a
ottobre
27

« Non tornerò mai indietro, disse Soto, sino a che non abbia accertata coi miei propri occhi la povertà del paese. »

Degli Indiani che erano catturati, parte erano messi a morte, parte ridotti in schiavitù, con ceppi e cerchi di ferro intorno al collo; dannati a macinare il grano d'India e a portare il bagaglio. Una compagnia d'esploratori scopriva Ochus, porto di Pensacola; e si mandava ad avvisare il governatore, che l'anno vengente inviasse a quel porto i sussidii per la spedizione.

Nel cominciamento della primavera del seguente anno 1540
marzo
3

1540 gli avventurieri si rimisero in marcia, sotto la scorta d'un Indiano, il quale prometteva condurli ad un paese governato, ei diceva, da una donna, e dove l'oro talmente abbondava che l'arte di fonderlo e raffinarlo vi era conosciuta. Così bene ne descriveano il processo, che i creduli Spagnuoli riprendeano coraggio ed esclamavano: « Ei per certo deve averlo veduto, o è stato ammaestrato dal diavolo! » L'Indiano sembra aver accennato alle regioni auree della Carolina del Nord. Conseguentemente gli avventurieri avviavansi ansiosamente a greco traversando l'Alatamaha; ammiravano le fertili vallate della Georgia, ricche, produttive e solcate da buoni fiumi. Trapassarono un ramo settentrionale dell'Alatamaha e un ramo meridionale dell'Ogechee; e da ultimo giungevano allo stesso Ogechee, che in aprile scorreva gonfio ed impetuoso. Gran parte del tempo doveano gli Spagnuoli passare in selvagge solitudini; e soffrire per mancanza di sale e di carne. La guida Indiana affettava demenza; ma « essi recitavano il vangelo sopra di lui e l'accesso spariva. » Allora di nuovo li avviluppava in deserti impraticabili, e sarebbe stato messo in brani dai cani se non fosse stato necessario servirsi di lui come interprete. Uno dei quattro prigionieri indiani dagli Spagnuoli interrogati, rispose ricisamente, non conoscere alcun paese del genere da loro descritto. Il governatore ordinò fosse bruciato per punirlo di questa risposta da esso creduta menzognera. Ma la vista del supplizio aguzzava l'ingegno inventivo de' suoi compagni; e gli Spagnuoli arrivavano al piccolo stabilimento indiano di Cutifa-Chiqui; dove fu trovato un pugnale ed un rosario; cui la storia degli Indiani ripeteva dalla spedizione di Vasquez de Aylon onde fu creduto che in due giorni avrebbero dovuto giungere al porto di Sant'Elena.

aprile

I soldati volgevano il pensiero alla patria, e brama-
vano di fare uno stabilimento in quel suolo ubertoso, o
tornare. Ma il governatore era *uomo rigido e di scar-*
se parole. Ascoltava di buon grado l'altrui opinione,
ma era inflessibile ogniqualvolta avesse manifestato il
proprio pensiero; ondechè, « condiscendendo alla sua
volontà, » continuavano a nutrire vane speranze.

La marcia dirigevaſi ora a borea, al paese compara-^{maggio}
tivamente sterile dei Cerockeſi, ed in parte attraverso
una marca ove di presente trovafi dell'oro. Poveri ma
di indole mite erano gli abitatori i quali liberalmente
offrivano que' doni che comportavano le abitudini del
loro modesto vivere — pelli di cervo e pollame selvag-
gio. È appena ſupponibile che Soto varcasse le monta-
gne ed entrasse nel bacino del fiume Tenessec; sembra
piuttosto che dalle sorgenti della Savannah, e della
Chattachuchee, passasse a quelle del Coosa. Il nome di
Canasauga, villaggio nel quale fece sosta, viene dato
tuttora ad un ramo di quest'ultimo. Trattennersi gli
Spagnuoli parecchi mesi nelle valli che mandano loro
acque nella baja di Mobile. Chiaba era un'isola distante
circa cento miglia da Canasauga. Una banda d'esplora-
tori che era stata inviata a settentrione si spaventò
dall'aspetto della catena Appalachiana, e ne dichiarò
impassabili le montagne. Avevano sperato miniere di
rame e d'oro, e tutta la loro preda era una veste di
bufalo.

Verso la fine di luglio, gli Spagnuoli erano a Coosa.^{log. 26}
Nel corso della stagione ebbero occasione di lodare
l'uva selvatica del paese, probabilmente la stessa che in
appresso fu creduta degna di coltivazione, e di ammirare
i lussureggianti campi di grano indiano delle fertili pia-
nure dell'Alabama. Piegando a meriggio gli avventu-

¹⁵⁴⁰
olt. 18 rieri giunsero a Tuscaloosa, e poco tempo dopo vennero a un considerevole borgo, posto sull'Alabama, presso al confluyente del Tombechee, quasi cento miglia o cinque giornate da Pensacola. Il villaggio fu chiamato Mavilla o Mobile, nome che tuttora conserva, ed è applicato non soltanto alla baja, ma sibbene al fiume là dove s'unisce ai suoi numerosi tributarii. Gli Spagnuoli, stanchi di campeggiare all'aperto, vollero occupare le capanne; gli Indiani si opposero agli invasori de' quali diffidavano e temevano. Ne seguiva nella mischia che il terrore destato dalla loro cavalleria dette la vittoria agli Spagnuoli. Non saprei se più sanguinoso conflitto fosse mai combattuto cogli Indiani sul suolo degli Stati Uniti; il borgo era dato alle fiamme, e un testimonio oculare esagerando senza dubbio grandemente la strage, afferma duemila cinquecento Indiani essere rimasti uccisi, soffocati o bruciati. Gli Indiani aveano combattuto con disperato coraggio, e senza le fiamme che consumarono i loro fragili e fitti stabilimenti avrebbero efficacemente respinti gli invasori. *Dei Cristiani perirono diciotto*; cento-cinquanta feriti da frecce; dodici cavalli uccisi e settanta offesi. Le fiamme non risparmiarono il bagaglio degli Spagnuoli, che trovandosi già nella terra, era per intero consumato.

In questo mentre arrivarono da Cuba alcuni bastimenti ad Ochus, oggi Pensacola. Soto era troppo superbo per confessare il cattivo esito della sua impresa. Non aveva effettuate importanti scoperte; non aveva raccolto tesori d'oro o d'argento, che egli potesse mandare invitando novelli avventurieri; e l'incendio di Mobile aveva consumate le curiose collezioni ch'egli aveva fatte. La risoluta cupidità ed ostinato orgoglio con cui venne condotta la spedizione si manifesta nella

determinazione da lui presa di non mandar notizie di ¹⁵⁴⁰ sè, fino a tanto che non avesse, come Cortez, trovata qualche ricca contrada.

Ma la regione sopra la foce di Mobile era popolosa ed ostile e nello stesso tempo troppo povera per promettere bottino. Soto ritiravasi a tramontana, le sue ^{nov. 18} truppe ridotte dalle infermità e dalla guerra a cinquecento uomini. Un mese trascorse, prima ch'ei potesse giungere ai quartieri d'inverno a Cheicaça, piccolo ^{dic. 17} borgo nel paese dei Chikasi, nella parte superiore dello stato del Mississipi; probabilmente sulla riva occidentale del Zazoo. Il tempo era rigido, e nevoso, ma i campi essendo tuttora coperti di grano d'India gli Spagnuoli ¹⁵⁴¹ poteron procurarsi sufficiente nutrimento e il desertato villaggio colle rozze capanne ch'essi vi aggiunsero loro forniva un ricovero durante l'inverno. Ma nessuna miniera di Perù era da essi scoperta; non ornamenti d'oro portavano i rozzi selvaggi; la loro ricchezza, la messe dei campi; semplici capanne, i loro palazzi. Erano poveri e indipendenti; robusti e amanti di libertà. Venuta la primavera, Soto chiese come era stato solito fare ^{marzo} con le altre tribù, al capo dei Chickasavi, duecento uomini per trasportare i pesi della sua banda. Gli Indiani esitarono. La natura umana è eguale in ogni età e in ogni clima, imperocchè simili agli abitatori d'Atene nei bei giorni di Temistocle o a quelli di Mosca di data recente, i Chickasavi videro di mal occhio che le loro case venissero occupate da stranieri e nemici, e nel colmo della notte, ingannate le sentinelle, posero fuoco ad un villaggio, nel quale i Castigliani erano accampati. Ad un tratto le rozze case erano in fiamme, e il grido indiano di guerra echeggiava terribile per l'aere. Se gli Indiani avessero aggiunto la calma al valore, avrebbero

1551 potuto riportare una facile e completa vittoria; ma essi ebbero paura del loro proprio successo, e paventavano l'ineguale battaglia contro armi di ferro. . . Molti cavalli sciolti e spaventati, e senza cavalieri erravano per le foreste, le cui ombre illuminate dall'incendio del villaggio sembravano agli ignoranti indigeni, un'accolta di squadroni nemici. Altri cavalli perivano nelle stalle; molti ciacchi rimasero consunti, undici cristiani abbruciati o perdettero la vita nel tumulto. Gli abbigliamenti salvati dall'incendio di Mobile, furono quivi distrutti, e gli Spagnuoli rimasti nudi come gli indigeni, soffrirono grandemente pel freddo. Le armi e gli equipaggi furono consunti e guasti. Ove gli Indiani avessero fatto un vigoroso attacco quella o la susseguente notte, gli Spagnuoli non avrebbero potuto resistere. Ma nell'intervallo d'una settimana, venivano erette fucine, temprate nuove spade, e buone lame di frassino eguali alle migliori di Biscaglia. Quando gli Indiani assalirono
mar. 48 il campo trovarono *i cristiani* preparati.

Tutti i disastri patiti, lungi dal diminuire l'ardire del governatore, servirono anzi a raffermare la sua ostinazione col pungerne l'orgoglio. Potea colui che aveva promesso un bottino più splendido di quelli del Messico e del Perù, poteva egli far ritorno sotto l'aspetto di fuggiasco, nudo così, che la sua gente era appena ricoperta di pelli d'animali e stuoje d'ellera? Posersi di nuovo in cerca di qualche ricca contrada; la caravana si spinse ancor più lontano a settentrione. Per sette giorni dovettero aprirsi una via in mezzo a folte foreste e a frequenti paludi; ma giunsero finalmente agli stabilimenti indiani del Mississippi. Soto fu il primo Europeo che contemplasse quel magnifico fiume, che volge l'immensa massa delle sue acque attraverso alla

aprile
25

splendida vegetazione d'un vasto suolo alluviale. Il corso di circa tre secoli non ha mutato il carattere del fiume; dacchè anche le descrizioni di quel tempo lo dimostrano largo più d'un miglio, precipitoso nel corso, profondo e torbido con alberi e legnami galleggianti continuamente nella sua corrente. 1511

Gli Spagnuoli furono guidati sulle rive del Mississippi dagli indigeni, e dirizzati ad uno de' consueti guadi, probabilmente nel più basso ciglione del Chikasa, non lungi dalla trentesima quinta parallela di latitudine.

L'arrivo degli stranieri destò curiosità e sgomento. Una moltitudine di Indiani dipinti e gajamente decorati di grandi piume candide, vennero dalle sponde occidentali del fiume; guerrieri schierati con arco e frecce alle mani, sedenti i capitani sotto tende magnifiche tanto quanto la rozza fabbricazione dei nativi poteva permetterlo, veniva remigando il fiume sopra una flotta di dugento piroghe, che parve agli attoniti Spagnuoli « simile a bell'armata di galere. » Portavano doni di pescagioni e focaccine fatti col frutto del *persimone*. A prima giunta mostrarono qualche inclinazione alla resistenza, ma tosto accortisi della loro relativa debolezza, desistettero dal cimentare un nemico che non potevano vincere, e ne soffrirono le ingiurie senza tentare di vendicarsi. Le barche dei nativi troppo erano fragili pel trasporto dei cavalli; onde pressocchè un mese ci volle prima che barchette larghe abbastanza a contenere tre cavalieri ciascuna, fossere costrutte per traghettare la riviera. Ma finalmente imbarcavansi gli Spagnuoli sopra il Mississippi, e gente Europea ne toccava la sponda occidentale. 1531

Le tribù dei Dahcota occupavano allora indubitatamente il paese posto a libeccio del Missouri; Soto ne aveva sentito a parlare in termini di lode; e credendo fossero in giugno

1544 que' contorni minerali dovizie, risolveva visitarne le terre. Prendeva pertanto a salire il Mississippi, e guadate molte paludi pervenne finalmente, siccome parrebbe, nel distretto della Piccola Prateria, ed alle aride ed elevate lande che estendonsi verso la Nuova Madrid. Quivi venne in conflitto la religione degli invasori con quella degli indigeni. Gli Spagnoli erano adorati come figli del Sole, e alcuni ciechi essendo condotti alla loro presenza onde fossero guariti da que' figli della luce. « Pregate solo il Dio che è ne' cieli per qualunque cosa abbiate bisogno, rispondevasi Soto, e la sublime dottrina che migliaja d'anni innanzi era stata proclamata ne' deserti dell' Arabia penetrò allora per la prima volta nelle praterie del lontano Occidente. Abbondavano in quelle regioni i frutti selvatici; la noce pecana, la mora e due specie di prune selvatiche ^{giugno} somministravano nutrimento ai nativi. Soto trattenevasi ^{49 al} ^{lugl. 29} quaranta giorni a Pacaha, luogo il più settentrionale da esso toccato in vicinanza al Mississippi. Il luogo non può essere identificato, ma ciò che narrasi de' passatempi degli Spagnuoli confermano vera la relazione di quella loro scorreria. Imperocchè prendessero pesci quali trovansi ora nelle fresche acque di quella regione; fra i quali, il pesce spada, la più strana e fantastica produzione de' fangosi fiumi dell' Occidente, raro così, che appena trovasi in qualche museo, fu diligentemente descritto dal migliore storico di quella spedizione.

Una truppa d' esploratori mandata ad esaminare le regioni di tramontana, riferiva che erano quasi un deserto. ed anche il paese più vicino al Missouri al dir degli Indiani era scarsamente abitato; perchè talmente infestate dai bisonti che la coltura del grano d' India vi era impossibile; e i pochi abitatori vivevano di caccia. Soto per-
 agosto tanto faceva ritorno a ponente e a maestrale, e interna-

vasi sempre più nel continente. Le montagne del Fiume Bianco, più che dugento miglia dal Mississipi furono probabilmente il limite delle sue scorre in quella direzione. Non offrendo le montagne nè gemme nè oro, gli avventurieri delusi marciavano al mezzogiorno. Traversavano una serie di villaggi, la cui posizione non ci vien fatto di poter determinare; finchè da ultimo li troviamo fra i Tunicas vicino alle calde sorgenti e le saline tributarie del Washita. Passarono l'inverno a Autiamque, borgo situato sul medesimo fiume; e vi giungevan traversando il paese dei Kappawi.

Le tribù indigene furon trovate per tutta quella via in uno stato di civilizzazione superiore a quello delle orde nomade. Erano popolazioni agricole, con stabili abitazioni, e sussistevano del prodotto de' campi più che del prodotto della caccia. Ignari delle arti civili, non potevano offrir resistenza a que' molesti visitatori, senz'altr'armi che l'arco e le frecce. Nè pare fossero inclinati a turbolenze o litigi; la popolazione essendo moderata e la terra ubertosa, le tribù non erano abituate a contendere fra loro per la possessione del territorio. Le loro vestiimenta consistevano in parte in stuoje di ellera e di giunchi, di scorza e filamenta d'alberi; nella fredda stagione portavano mantelli tessuti di piume.

Gli stabilimenti eran divisi per tribù; ciascuna tribù formava ciò che gli Spagnoli chiamavano provincia; i loro villaggi erano generalmente l'uno all'altro vicini, ma composti di poche abitazioni. Altro riguardo non avevano gli Spagnoli per essi che quello che conveniva al loro interesse; chi li offendeva riducevano in schiavitù, impiegandoli quali portatori e guide. Sul più leggiero sospetto mozzavano le mani ad un gran numero di nativi, per punizione o intimidamento; giovani cavalieri,

1541 per bramosia di parer valorosi, spogliavano senza misericordia ed esultavano nelle crudeltà e nelle carnificine. La guida che avesse errato, o di proposito li avesse sviati dagli stabilimenti della propria tribù, veniva presa e gettata ai veltri. Talvolta qualche nativo era condannato alle fiamme. Ogni più lieve ragione di sicurezza bastava al governatore per fare incendiare un villaggio, non già che ei fosse uomo crudele, ma la felicità, la vita, i diritti degli Indiani non eran da lui tenuti in verun conto. Lo approssimarsi degli Spagnuoli fu veduto dagli Indiani con terrore; e la loro partenza affrettarono consigliandoli a recarsi a più ricche regioni in lontananza.

1542 Nella primavera del seguente anno, Soto determinò
marzo 6 di discendere il Washita sino al suo confluente, ed
ottenere notizie dal mare. Ma nell'avanzarsi si smarriva fra le sinuosità e le paludi che trovansi lungo il Fiume Rosso e suoi tributarij. Procedendo presso il Mississippi, sopra il paese molto popolato di Nilco, dove il fiume era più largo che il Guadalquivir a Siviglia, arrivava finalmente nella provincia ove il Washita già congiunto al Fiume Rosso entra nel Mississippi. La provincia fu detta Guachoya. Soto informavasi premurosamente della distanza del mare; ma il capo di Guachoya non sapea dirlo. Hannovi stabilimenti che si estendono lungo il fiume sino alla sua foce? Venivagli risposto le piaggie inferiori essere un deserto inabitato. Ritroso a creder tale scoraggiante notizia, Soto inviava uno de' suoi con otto cavalli a discendere le rive del Mississippi ed esplorarne il paese. Viaggiarono questi otto giorni e non poterono avanzare molto più di trenta miglia, trattenuti da frequenti seni, da impraticabili palustri boscaglie, e da folte foreste. Il governatore ricevette con dolore questa notizia che lo rendeva ansioso ed angosciato. Vedeva mo-

aprile
17

1543
rirgli intorno uomini e cavalli, talchè gli indigeni divenivano pericolosi nemici. Tentava atterrire una tribù d' Indiani presso Natchez, attribuendo a sè stesso un'origine superiore e domandando obbedienza e tributo. « Voi dite di essere figli del Sole, gli replicava l'intrepido capo, disseccate il fiume; e vi crederò. Desiderate vedermi? Venite alla città ov'io dimoro. Se voi verrete in pace vi accoglierò con speciale benevolenza, se verrete in guerra, non mi ritrarrò di un sol passo. » Ma Soto non era più in grado di abbattere la confidenza o di punire la temerità degli indigeni. Continue avversità avevano cangiata la sua ostinata superbia in melanconia, e un conflitto di emozioni andava rapidamente ed interamente distruggendo la sua salute. Assalito da una febbre maligna, poco conforto riceveva nel corso della sua malattia, perocchè niuno de' suoi lo visitava o assisteva come richiedevano le ultime ore della vita. Prevedendo la morte vicina, tenne l'ultimo solenne abboccamento coi suoi fedeli seguaci, e cedendo ai voti di coloro che gli si conservarono obbedienti fino all'estremo, nominava un successore. Il giorno appresso spirò. Così moriva Ferdinando Soto, governatore di Cuba, il fortunato compagno di Pizarro. La sua miseranda fine fece maggiore impressione, per la grandezza della sua precedente prosperità. I suoi militi ne pronunciarono l'elogio, deplorando la perdita che avevano fatta; i sacerdoti cantarono sul cadavere di lui il primo *requiem*, che mai eccheggiasse sulle acque del Mississipi. Per celarne la morte, venne avvolto il cadavere in un mantello, e nel silenzio della notte sommerso nel mezzo del fiume. Lo scopritore del Mississipi giace sotto le sue onde. Avea scorsa una gran parte del continente in cerca d'oro, e ritrovava nulla di rimarchevole quanto il suo sepolcro.

maggio
21

1542
giugno

Non più guidati dall'energia e dall'orgoglio di Soto la banda si risolvette di raggiungere senza dimora la Nuova Spagna. Dovevano essi commettersi a così miserabili barche quali potevano costruire e discendere il fiume; o cercare un sentiero che li conducesse al Messico attraverso le foreste? Tutti furono unanimi nell'opinione fosse il meno periglioso proceder per terra. Vagheggiavano ancora speranza di scoprire qualche ricco stato, qualche opulente città, ove tutti i travagli sariano scor-

luglio

dati fra i trionfi e le spoglie. S'internarono dunque di nuovo nelle selve occidentali; in luglio trovavansi nel paese dei Natchitochi, ma il Fiume Rosso era talmente ingrossato che fu loro impossibile varcarlo. Tale incidente spaventavali. A misura che procedevano, le guide indiane a bella posta li sviavano « andavano su e giù per vastissime foreste »; senza fare alcun progresso. Il deserto, nel quale vagavano era sterile ed appena abitato; capitavano finalmente alle grandi praterie de' bufali dell'occidente; erano entrati nelle terre di cacciagione dei Pawni e dei Comanchi, tribù nomadi dei confini del Messico. Comunque disperata sembrasse la risoluzione, determinarono di tornare un'altra volta alle sue rive o seguirne la corrente sino al mare. Non mancavano uomini le cui speranze ed il coraggio non erano peranco esauriti che volevano morir piuttosto nelle selve che abbandonarle nella miseria; ma il nuovo governatore Moscoso, da lungo tempo « desiderava trovarsi in luogo dove potesse dormire un sonno intero ».

dicemb.

Giunsero sul Mississipi a Minoya, poche leghe distante dalla foce del Fiume Rosso, spesso guadando acque profonde, e rendendo grazie a Dio, quando la notte era loro dato riposare all'asciutto. Gli indiani che avean ridotti in schiavitù perirono in gran numero; molti cri-

stiani lasciavano la vita in Minoya, e la più gran parte de' superstiti furono colti da pericolosa epidemia.

Ma non erano ancora al termine de' loro stenti. Non ¹⁵⁴³ ^{genn.} ^{a luglio} era agevole impresa nella condizione in cui trovavansi ridotti il costruire dei brigantini. Tuttavia eressero una fucina, tolsero i ceppi agli schiavi, e raccolti tutti i minuzzoli di ferro che eran nel campo, ne formarono chiodi. Segarono il legume con una sega a mano che avevan sempre tratta seco loro. Calafatarono i loro bastimenti con un'erba selvatica somigliante alla canape; fecero con difficoltà barili capaci di contenere acqua; macellarono poi tutti i majali ed anche i cavalli e ne disseccarono le carni; finalmente i vicini villaggi indiani furono così spogliati del necessario all'esistenza, che i miseri abitanti dovettero venire ad accattar dagli Spagnoli poche pannocchie del proprio grano, e morivano sovente di inedia e di fame. L'ingrossare delle acque del Mississipi, rese più agevole il varare i sette brigantini; erano questi fragili barchette, senza ponti, contesti di tavole tanto sottili, dacchè per penuria di ferro i chiodi erano di necessità brevissimi, chè la più leggiera scossa le avrebbe sfasciate in mille pezzi. Così provveduti in diciassette giorni giunsero i fuggitivi al golfo del Messico; parve ad essi quella distanza di dugento cinquanta leghe, e non era molto minore di cinquecento miglia. Furono essi i primi ad osservare che a qualche distanza dalla foce ^{luglio} ^{2 a 18} del Mississipi le onde del mare non sono salse, tanto è grande il volume d'acqua dolce che il fiume scarica. Seguendo per lo più la costa, trascorsero più di cinquanta giorni anzi che quelli che poterono alla fine scampare, ridotti a circa trecento e undici, entrarono nel ^{sett. 40} Fiume Panuco.

Tale è la storia della prima visita degli Europei al

1544 Mississipi; l'onore della cui scoperta appartiene senz'alcun dubbio agli Spagnoli. Non mancarono avventurieri, desiderosi di tentare un'altra volta d'occupare il paese per forza d'armi, ma la loro petizione veniva rigettata. Lo zelo religioso fu più perseverante. Luigi Cannello, missionario, dell'ordine dei domenicani, otteneva per interces-
 1547
 dic. 28 sione di Filippo, l'erede allora presuntivo della corona spagnuola, permissione di visitare la Florida, e di tentarvi la conversione pacifica dei nativi. Il Cristianesimo doveva conquistare quella terra, contro cui tante armate spedizioni aveano fallito. Veniva ordinato ai governatori spagnoli di favorire l'impresa; tutti gli schiavi tratti dalla riva settentrionale del golfo del Messico dovevano essere posti in libertà, e ricondotti al loro
 1549 paese. Allestivasi un bastimento con molta solennità; ma i primi missionari che cercarono di abboccarsi cogli Indiani furono tenuti quali nemici ed immediatamente assaliti. Luigi e due altri caddero martiri del loro zelo.

La Florida fu abbandonata. Parea la morte stesse a difesa negli aditi di quel paese. Mentre i Castigliani trionfavano in ogni altro luogo, la Florida era bagnata del sangue degli invasori, i quali non avevano ancor potuto rendersi padroni del suolo. La costa della nostra repubblica sul golfo del Messico, non era in quell'epoca contrastata alla Spagna da alcun'altra nazione; ma questa potenza reclamava sotto il nome di Florida, tutta la costa marittima sino a Terra Nova, ed anche sino al più remoto punto settentrionale, imperocchè nella geografia spagnuola, il Canadà faceva parte della Florida. Contuttociò, in tutta quell'estensione di territorio non una fortezza spagnola era innalzata, non un paraggio occupato, non cominciato uno stabilimento. Il primo per-

manente stabilimento spagnuolo nella Florida fu opera di 1549
religioso intraprendimento.

Imperocchè la Francia avea cominciato a fondare in
quella regione alcune colonie di Protestanti, e il Calvi- 1552
nismo, che per speciale cooperazione dello stesso Calvino
aveva per breve tempo occupate le coste del Brasile e 1553
la rada di Rio Janeiro, intendeva ora trapiantarsi sui

confini della Florida. Era gran tempo che Coligny me-
ditava stabilire un rifugio per gli Ugonotti, ed un im-
pero francese protestante in America. Frustrato in un
primo sforzo per l'apostasia ed infedeltà del suo agente,
Villegagnon, non abbandonò l'impresa, spinto da zelo
religioso e dalla brama di accrescere onore alla Francia.

Preparava dunque una spedizione al cui comando pre- 1562
poneva Giovanni Ribault di Dieppe, uomo prode, esperto
marinajo e saldo protestante. Questi fu accompagnato da
alcuni giovani della più scelta nobiltà di Francia, e
da un numero di soldati veterani. Il debole Carlo IX
concesse un'ampia commissione, e la squadra fece vela
alla volta dei lidi dell'America settentrionale. Bramando feb. 18

stabilire la loro piantagione in un clima geniale, appro-
darono primieramente nella latitudine di Sant'Agostino.
Il bel fiume che noi chiamiamo San Giovanni fu scoperto
e detto da essi Fiume di Maggio. Questo è il San Mat-
teo degli Spagnoli. Quivi ammiravano i Francesi foreste maggio
di gelsi, e naturalmente ne reputavano i bruchi per ba-
chi da seta. Il capo riceveva un nome francese. A mi-
sura che le navi rasentavano la costa, i numerosi fiumi
che incontravano prendevano il nome dei fiumi di Fran-
cia; sì che per un tempo l'America ebbe la sua Senna,
la sua Loira, la sua Garonna. Nel cercare il Giordano o
Combahee, giunsero all'entrata di Porto Reale, che
sembrava la foce d'un magnifico fiume, dove le più

1562 grandi navi francesi e le veneziane galee potean con sicurezza ancorare per la profondità delle acque. Ma il sîto d'un primo stabilimento viene spesso ingiudiziosamente scelto; avvegnachè i vantaggi locali che favoriscono l'incremento delle grandi città, solo dal tempo siano rivelati. E fu probabilmente sull'isola Lemone che veniva eretta una pietra monumentale sulla quale stavano scolpite le armi di Francia; e contemplando gli avventurieri immense quercie fatte venerabili dai secoli, profusione di uccelli selvatici, pineti e fiori così fragranti che l'aere ne era tutto profumato, riguardavano già quel paese quale provincia della loro patria. Determinava Ribault di lasciarvi una colonia; ventisei uomini componevano la truppa che dovea mantenere il possesso del continente. Il forte Carlo, detto la Carolina, in onore di Carlo IX di Francia, primo diede il nome al paese, un secolo innanzi che fosse occupato dagli Inglesi. Il nome rimaneva, la primitiva colonia periva.

lugl. 30 Ribault arrivava sano e salvo in Francia colle sue navi. Ma le fiamme della guerra civile essendosi accese in ogni provincia del regno, i promessi rinforzi per la Carolina non erano mai levati. Onde la situazione dei Francesi diveniva precaria. Gli indigeni erano ben disposti; ma i soldati erano insubordinati, e prevalevano le dissensioni. Il comandante della Carolina volendo reprimere le turbolenze con arbitraria crudeltà, perdeva la vita in un ammutinamento provocato dalle sue passioni intemperanti. Un nuovo comandante riusciva a ristabilire l'ordine. Ma l'amor della patria è una passione che facilmente si ridesta nel seno d'un francese; ond'è che la truppa risolveva imbarcarsi in tale brigantino, quale essi 1563 erano in grado di costruire. Ebbri di gioja all'idea di ripatriare, trascurarono di provvedere sufficienti provi-

gioni, sì che furono colti in mare dalla fame e dai conseguenti delitti. Una picciola nave inglese abbordò finalmente il loro bastimento, e deponendo a terra i più deboli sulle coste di Francia, conduceva gli altri alla regina di Inghilterra. Così ebbe fine il primo tentativo fatto dalla Francia nella Florida francese, presso i confini meridionali della Carolina del sud. Il paese era tuttavia un deserto. 1563

Dopo l'ingannevole pace, composta fra Carlo IX e gli Ugonotti, Coligny rinnovava le istanze per la colonizzazione della Florida. Acconsentiva il re, e concedeva tre navi. Laudonnière, il quale nel precedente viaggio era stato sulla costa americana, era nominato capo della colonia. Era questi uomo di somma intelligenza, sebbene più marinajo che soldato. Accorrevano tosto i trasmigranti; chè il clima della Florida era sì celebre che, secondo che si vociferava, la durata della vita umana addoppiavasi, sotto le geniali influenze del medesimo, e gli uomini sognavano tuttavia di trovare ricche miniere nell'interno. Desiderando Coligny d'ottenere accurate descrizioni del paese, incaricava Giacomo Le Moyne, detto De Morgues, ingegnoso pittore, d'eseguire disegni colorati di tutti gli oggetti che fisserebbero la sua attenzione. Un viaggio di sessanta giorni, per la via delle Canarie e delle Antille, portò la flottiglia sulle coste della Florida. Schivando il paraggio di Porto Reale fu nestato da reminiscenze di patimenti ed esplorata la costa e scoperti luoghi così ameni che la melanconia stessa nel contemplarli non potea ristare dal rallegrarsi, i seguaci di Calvino posero stanza sulle rive del Fiume Maggio. Quivi intuonarono un inno di grazie e dagli atti di devozione pigliarono coraggio. E innalzarono un forte che fu pur chiamato Carolino. Il risultato di que- 1564

aprile
22 a
giug. 22

1564 sto tentativo inteso a procurare alla Francia immensi dominj nel mezzodì della nostra repubblica, per l'opera d'una colonia ugonotta, è stato da molti narrato; nella storia della umana natura forma un nero quadro della vendetta religiosa.

I Francesi furono ospitalmente accolti dai nativi; un monumento portante lo stemma di Francia coronavano di alloro, e la sua base circondavano di panieri colmi di formento. Inutile è trattenersi a narrare minutamente i semplici costumi degli Indiani; le dissensioni delle tribù rivali, i doni offerti agli stranieri per assicurarsi la loro protezione od alleanza; l'improvvidente prodigalità colla quale i soldati sprecavano le provvigioni; il certo avvicinare della carestia; i doni e i tributi levati sugli Indiani, con le preghiere, con le minacce o con la violenza. Grado a grado cessava la confidenza degli indigeni. Avevano accolto ospiti potenti che speravano diventassero benefattori, ed ora li vedevano invece depredare i loro umili granaj.

Ma il male peggiore del nuovo stabilimento era il carattere degli emigranti. Avvegnachè, sebbene la spedizione fosse stata mossa da patriotismo e da religioso entusiasmo, la classe inferiore dei coloni consistesse di uomini dissoluti. Frequenti erano gli ammutinamenti. Resi forsennati dalla passione d'acquistar subitane ricchezze sotto colore di volersi sottrarre alla carestia, costrinsero Laudonnière a segnare un ordine che loro permetteva d'imbarcarsi per la Nuova Spagna. Non si tosto orano essi padroni di quest'apparente sanzione del comandante, che allestivano due navi e cominciavano piratiche spedizioni contro gli Spagnoli. Per tal modo furono i Francesi primi aggressori nel primo atto di ostilità che avvenisse nel Nuovo Mondo; atto colpevole e

die. 8

temerario che fu subito vendicato, poichè il bastimento pirata fu catturato, e il più degli uomini, sostenuti prigioni o ridotti in schiavitù. Alcuni fuggirono in un battello, ma non poterono trovar ricovero se non nel forte Carolina, ove Laudonnière condannava i capi alla morte. 4564

Ma frattanto la carestia facevasi estrema, e l'amicizia de' nativi era alienata da inutili crudeltà. Marzo era trascorso e non giungevano ajuti di Francia; passava aprile, e le aspettate reclute non arrivavano; venne maggio, mà nulla recava a sostenere le speranze degli esuli. Allora fu risoluto di riedere in Europa in tali miserabili navi quali la loro disperazione poteva costruire. Appunto in quel tempo sir Giovanni Hawkins, mercante di schiavi, arrivava dalle Indie Occidentali. Veniva di effettuare la vendita di un carico di africani, da esso trafugati con efferata barbarie; ed ora dispiegava la più generosa simpatia, somministrando non solo abbondanti provigioni, ma cedendo un bastimento della propria flotta. Continuavano gli apparecchi; già la colonia era sul punto di imbarcarsi quand' ecco apparire delle vele. Era Ribault che veniva ad assumere il comando, recando sussidj di ogni genere, emigranti colle loro famiglie, semenze, istrumenti agricoli, e varie specie d'animali domestici. I Francesi ebbri di gioja, sembravano in procinto di acquistare una patria, e il calvinismo stabilirsi nelle deliziose regioni della Florida. 4565

Ma la Spagna non aveva mai abbandonato le sue pretese a quel territorio, dove se ella non aveva piantato colonie, aveva sepolto molte centinaia de' suoi figli più valorosi. Potea il superbo Filippo II abbandonare alla Francia una parte de' suoi dominj? Potea egli soffrire che il suo monopolio commerciale fosse posto in pericolo da uno stabilimento rivale in prossimità delle

1565 Indie occidentali? Potea egli devoto cattolico permettere l'eresia di Calvino s' impiantasse accanto alle sue provincie cattoliche? Era comparso alla corte di Spagna un animoso capitano, particolarmente idoneo ad atti di guerra efferata. Pedro Melendez de Avilez, erasi in una lunga carriera militare abituato a scene di sangue e di carneficina, e la sua naturale ferocia era aumentata per le vicende della sua vita. Le guerre contro i protestanti d'Olanda avevano alimentato il suo entusiasmo religioso, e come comandante navale, spesso incontratosi con pirati, ai quali le leggi delle nazioni non accordano misericordia, ne aveva fatto sollecita e spietata vendetta. Aveva acquistato ricchezze nell'America Spagnuola, la quale non era certo scuola di benevolenza; onde la sua condotta eravi stata sottoposta ad un processò, il quale dopo un lungo arresto terminava con la di lui condanna. La natura de' suoi reati non apparisce, ma la giustizia della sentenza non ammette dubbio, poichè il re ben conoscendolo, in grazia della sua prodezza, lo prese nuovamente al suo servizio, rimettendogli solo metà della multa da lui incorsa. L'erede di Melendez aveva naufragato fra le Bermude; bramava il padre recarvisi e cercare tra quelle isole dell'unico figlio. Filippo II proponevagli la conquista e colonizzazione della Florida, per il che una convenzione formulavasi e confermavasi, per la quale Melendez, che bramava un'opportunità di ricuperare il proprio onore, fu costituito governatore ereditario d'un territorio di pressochè illimitata estensione.

MARZO
29

I termini dell'accordo meritano attenzione. Melendez, per sua parte, prometteva d'invadere la Florida a proprie spese, e nel seguente maggio con cinquecento uomini almerico, compierne la conquista entro tre anni; scanda-

gliarne le correnti e i canali; i pericoli delle coste. e 1563
la profondità delle rade; stabilirvi una colonia di non
meno di cinquecento persone, delle quali un centinaio
fossero ammogliate; introdurvi per lo meno dodici ec-
clesiastici, oltre a quattro Gesuiti. Fu inoltre stipulato
che dovesse trasportare nella sua provincia ogni specie
di animali domestici. Il devoto Filippo II non aveva
scrupoli riguardo alla schiavitù; Melendez s'obbligò a
trasportar nella Florida cinquecento schiavi neri. La
canna da zucchero dovea divenire un prodotto del paese.

Il re di rincontro prometteva al venturiero parecchie
immunità commerciali; la carica di governatore a vita,
col diritto di nominare il proprio genero a successore;
una proprietà territoriale di venticinque leghe quadrate
nell'immediata vicinanza dello stabilimento; uno stipendio
di due mila ducati da prelevarsi sulle rendite della pro-
vincia, e una quindicesima parte di tutti i perquisiti
regali.

Frattanto giunsero notizie, secondo che asseriscono
scrittori-francesi, per tradimento della Corte di Francia,
gli Ugonotti avessero formato una piantagione nella Flo-
rida, e Ribault si preparasse a sciogliere la vela con rin-
forzi. Incontanente si alzò il grido doversi estirpare gli
eretici, ed accesi il fanatismo religioso, Melendez ot-
tenne senza difficoltà tutte le forze che richiedeva.

Più che duemila cinquecento persone, soldati, preti.
Gesuiti, uomini ammogliati colle loro famiglie, contadini
ed artigiani, tutti ad eccezione di trecento soldati, a spese
di Melendez, ingaggiaronsi nell'invasione. Dopo qualche luglio
indugiare cagionato da una tempesta, la spedizione salpò;
e spinta dai venti periodici percorreva rapidamente lo
Atlantico. Una tempesta però avendo sparpagliata la flotta,
con sola una terza parte delle sue forze Melendez giun-

- 1565
agost. 9 geva al porto di San Giovanni in Porto Rico. Quivi stimando la celerità primo elemento di riuscita, senza attendere l'arrivo del rimanente della squadra, fece vela per la Florida; aveva sempre avuto in mente d'esplorarne la costa, scegliere un luogo favorevole per un forte o uno stabilimento, e dopo costrutte fortificazioni assalire i Francesi. Nel giorno che la Chiesa cattolica ha consacrato alla memoria d'uno dei più eloquenti figli dell'Africa, ed uno de' più venerati padri della Chiesa, venne in vista della Florida. Per quattro giorni costeggiò il paese incerto dove i Francesi si fossero stabiliti; nel quinto prese terra
- set. 2 e ottenne dagli Indiani notizie degli Ugonotti. Nel tempo stesso scoprì una buona rada e un bel fiume, e rammentando il santo nel cui giorno aveva afferrata la costa, dette alla rada ed al fiume il nome di Sant'Agostino. Veleggiando quindi a settentrione scoprì una porzione della
- set. 4 flotta francese, ed osservò la natura del luogo ov'era ancorata. I Francesi chiesero il suo nome e l'oggetto della sua venuta. «Io sono Melendez di Spagna, rispose egli, inviato dal mio re con stretti ordini ad appiccare e mozzare il capo a quanti protestanti si trovano in queste regioni. Ai Francesi cattolici farò grazia, tutti gli eretici morranno.» Non preparata a combattere, la flotta francese tagliò le gomene e si spiccò dal lido; gli Spagnoli proseguirono per qualche tempo senza frutto una
- set. 7 caccia inefficace.

Era l'ora dei vespri, la vigilia della festa della natività della Vergine, e gli Spagnoli facevano ritorno al porto di Sant'Agostino. Sul meriggio dello stesso giorno

set. 8 festivo il governatore scese a terra a prendere possesso del continente in nome del suo re. Filippo II fu proclamato monarca di tutta l'America del nord. Venne celebrata la solenne messa della Vergine, e indilatamente

gettate le fondamenta della città di Sant'Agostino. Questa ¹⁵⁶³ è di ben quarant'anni la più antica città degli Stati Uniti. Esistono anch'oggi in essa alcune case che vogliansi edificare molti anni innanzi che la Virginia fosse colonizzata.

Deliberavasi intanto dai Francesi se convenisse migliorare le loro fortificazioni ed attendere l'avvicinarsi degli Spagnoli, ovvero attaccare in mare i loro nemici. Contro l'avviso de' suoi ufficiali, Ribault si decise per quest'ultimo partito. Ma non sì tosto aveva abbandonato il porto per prendere il largo, che levavasi una terribile tem- ^{sett. 10} pesta, la quale durava sino all'ottobre, e faceva naufragare tutti i bastimenti della flotta francese sulle coste della Florida. I navigli ruppero contro le rocce a cinquanta leghe all'incirca al settentrione del Forte Carolina; la maggior parte degli uomini scampò la vita.

Soffersero pure le navi spagnuole, ma non così gravemente, e le truppe che erano a Sant'Agostino rimasero intieramente secure. Sapevano lo stabilimento francese essere rimasto indifeso, e con una fanatica indifferenza alla fatica, Melendez condotti i suoi per laghi, per paludi e per foreste che dividono Sant'Agostino dal San Giovanni, sorprese con furioso assalto la debole guarnigione, la quale solo dal mare aspettava il pericolo. Dopo un breve conflitto gli Spagnuoli s'impadronirono ^{sett. 21} del forte. Orribile fu la carneficina; uomini, donne, vecchi, fanciulli, infermi, tutti furono senza distinzione trucidati. Le relazioni spagnuole affermano Melendez aver ordinato si risparmiassero le donne e i fanciulli, ma non prima che i suoi soldati fossero lungo tempo satollati di sangue.

Circa duecento furono gli uccisi. Alcuni pochi riusci-

1565 rono a salvarsi nei boschi, fra i quali Laudonnière, Challus e Le Moyne, i quali hanno narrato gli orrori di quell'orribile scena. Ma dove fuggire? Morte attendevali ne' boschi; il cielo, la terra, il mare e gli uomini, tutto pareva cospirare contro di loro. Dovevano arrendersi implorando la misericordia dei vincitori? • Confidiamo piuttosto, disse Challus, nella misericordia di Dio, che in quella di questi uomini. • Pochi si arresero e furono incontanente trucidati. Gli altri, dopo i più duri patimenti, riuscirono al mare, e furono raccolti a bordo di due piccioli legni francesi che erano rimasti nel porto. Gli Spagnoli irritati che alcuni fossero scampati al loro odio, insultarono con disonesta barbarie i cadaveri delle loro vittime.

Questa vittoria, essendo stata riportata il giorno di san Matteo, il Fiume Maggio ebbe dagli Spagnuoli il nome di quel santo. Compiuta la carnesficina venne celebrata la messa. Innalzavasi una croce, e sceglievasi il loco per una chiesa sopra un terreno ancor fumante del sangue di pacifici coloni. Tanto facilmente l'umano spirito è vittima de' pregiudizj! Tanto di leggieri può il fantatismo accoppiare atti di selvaggia ferocia, ai riti d'una religione di carità.

I naufraghi furono tosto alla lor volta scoperti. Erano in uno stato di estrema debolezza, spossati dai travagli del mare, mezzo affamati, destituti di cibo e d'acqua. Dovevano essi rendersi agli Spagnuoli? Melendez invitollì a fidarsi alla sua compassione; i Francesi capitolarono e furono ricevuti fra gli Spagnuoli in tali successive frazioni, quali una barchetta poteva in una volta portarne attraverso all'interposto fiume. Appena i prigionieri posero il piede sulla sponda occupata dai loro nemici, vennero legati le mani sul dorso, e in questo modo

fatti marciare alla volta di Sant'Agostino simili a una mandra di pecore condotte al macello. Venuti vicino al forte era dato un segnale; a suono di trombe e di tamburi gli Spagnoli scagliaronsi su quegli infelici che avevano confidato nella loro umanità e che non potevano offrire alcuna resistenza. Pochi cattolici furono risparmiati; alcuni artigiani ritenuti come schiavi, il rimanente massacrati « non come Francesi, ma come Luterani. » Il numero totale delle vittime del fanatismo, quivi e nel forte, vogliono i Francesi ascendesse a circa novecento; gli autori spagnoli diminuiscono il numero degli uccisi, ma non l'atrocità del fatto. Melendez tornò in Ispagna, impoverito, ma trionfante. Il governo francese udì l'atroce fatto con apatia, e non mosse la gnanza della rovina d'una colonia, la quale, quando fosse stata protetta, avrebbe dato alla Francia un florido impero nel mezzodì prima che l'Inghilterra avesse coltivato un solo piede di terra nel Nuovo continente. La storia è stata più giusta ed ha vendicato l'umanità dando al delitto di Melendez una infame notorietà. Allo spietato fanatismo del re di Spagna deve la sua origine la prima città degli Stati Uniti. Noi ammiriamo il rapido incremento delle nostre maggiori città; la subita trasformazione de' deserti in floridi stati; ma Sant'Agostino presenta un contrasto più forte, nella sua transizione dalla politica fanatica di Filippo II ai principj americani, di libertà religiosa. Vuolsi la sua origine diligentemente ritenere, perchè ell'è un punto fisso, dal quale puossi misurare la liberale influenza del tempo; il progresso della moderna civiltà, le vittorie dello spirito americano, nelle sue lotte a vantaggio degli umani interessi.

Gli Ugonotti e la nazione francese non parteciparono al-

1567 l'indifferenza della corte. Domenico di Gourgues, animoso soldato di Guascogna, la cui vita era stata una serie di avventure, ora militando contro la Spagna, ora prigioniero e galeotto fra gli Spagnoli, catturato dai Turchi colla nave su cui remigava e riscattato dal commendatore dei cavalieri di Malta; ardeva di desiderio di vendicare i propri torti e l'onore della patria. La vendita de' suoi beni e le contribuzioni dei suoi amici gli somministrarono i mezzi di allestire tre navi, sulle quali, con cento e cinquanta uomini, imbarcossi per la Florida, non ad oggetto di fondare una colonia, ma a distruggere e vendicarsi. Sorprese due forti presso la foce del San Matteo; e come il terrore esagerava il numero dei suoi compagni, la costernazione degli Spagnoli gli permise di impossessarsi del più vasto stabilimento, presso al luogo già occupato dalla colonia francese. Ma troppo debole per conservare la sua posizione, nel maggio 1565, 1568 levò frettolosamente l'ancora per l'Europa, dopo aver prima appiccati agli alberi i suoi prigionieri, e collocata sovra di essi quest'iscrizione: « Questo io non fo contro Spagnoli o marinaj, ma contro traditori, ladri ed assassini. » Gli indigeni che erano stati maltrattati dagli Spagnoli ugualmente che dai Francesi, ebbero la consolazione di vedere i loro nemici scannarsi a vicenda.

Ma l'attacco del fiero Guascone non fu che una passeggera tempesta. La Francia disapprovò la spedizione, e abbandonò ogni pretesa sulla Florida. La Spagna la ghermì come porzione de' suoi dominii, e se la scoperta basta a conferire il diritto, le sue ragioni erano fondate sulla giustizia. Cuba ora formava il centro delle sue possessioni alle Indie Occidentali, e tutto che era ivi intorno era compreso nell'impero di Spagna. Proclamavasi

la sua sovranità non solamente sugli arcipelaghi conte-
nuti entr' i tropici, ma sovra l' intiero continente che 1568
era attorniato da tutto quel mare. Dal più remoto capo
a scirocco del Caribbio, tutta la costa sino al capo
della Florida, ed oltre ancora, tutto era della Spa-
gna. Il Golfo del Messico stava in mezzo ai suoi posse-
dimenti.



CAPITOLO III.

L'INGHILTERRA PRENDE POSSESSO DEGLI STATI UNITI.

Sebbene per mancanza di protezione della madre patria i tentativi de' Francesi per colonizzare la Florida non riuscissero, non lasciarono però d'esercitare un'importante influenza sui successivi avvenimenti. Verso l'epoca del ritorno di De Gournes, un giovane inglese, Guglielmo Raleigh, aveva di repente abbandonata l'università di Oxford per immischiarsi alle civili contese fra gli Ugonotti e i Cattolici di Francia, e insieme al principe di Navarra, che fu in appresso Enrico IV, apprendeva sotto il veterano Coligny l'arte della guerra. Il partito protestante era in quel tempo fortemente concitato a sdegno pel massacro che De Gournes aveva vendicato, e Raleigh poté raccogliere informazioni dai suoi commilitoni e dal suo comandante intorno alla Florida e alla navigazione di quelle regioni. Alcuni degli sciagurati, scampati dalla prima spedizione, erano stati condotti ad Elisabetta, e avevano acceso nel popolo inglese il desiderio di possedere la costa meridionale della nostra repubblica. Le relazioni di Hawkins, che era stato il benefattore de' Francesi sul Fiume Maggio, accrescevano l'eccitamento nazionale, e per la liberalità di Raleigh, il pittore De Morgues, il quale aveva schizzato le vedute più notevoli di quelle contrade, trovava finalmente opportunità di terminare i suoi disegni.

Il progresso delle intraprese marittime degli Inglesi aveva preparata la strada a sforzi vigorosi di colonizza-

zione. Come già abbiamo veduto, la seconda spedizione ¹⁴⁹⁸ del Cabot non andò disgiunta da' piani per la colonizzazione dei paesi scoperti. Altre commissioni allo stesso scopo emanava Enrico VIII. Nella patente recentemente ¹⁵⁰⁴ pubblicata da uno storico americano, vedesi distinta ^{mar. 19} mente proposto il disegno di stabilire emigranti nel Nuovo Mondo; disegno incoraggiato dalla concessione d'un limitato monopolio del traffico coloniale, e privilegi commerciali. È di tutta probabilità che un viaggio per lo meno fosse fatto sotto l'autorità di questa commissione; poichè un anno dopo venivano esposti all'attonito sguardo del popolo inglese alcuni indigeni dell'America setten- ¹⁵⁰² trionale nel loro selvaggio acconciamento. ^{dic. 9}

Nulladimeno se un viaggio era veramente effettuato, i risultati furono senz'importanza. Una nuova patente, con più larghe concessioni, concedevasi in parte agli stessi concessionari, e v'ha ragione di credere che il re favorisse con doni gratuiti la speculazione, la quale più non sembrava promettere considerevoli profitti. Ove le avventure non siano seguite da profitti, la navigazione tosto langue. Ciò non pertanto i rapporti fra l'Inghilterra e Terra Nuova non erano mai abbandonati. Esistono documenti incontrastabili di viaggi favoreggiati dagli Inglesi fin dal tempo in cui i Normanni, i Biscaglini e i Brettoni cominciarono a frequentare le peschaje della costa americana. È egli probabile che i navigatori inglesi cedessero mai intieramente a una nazione rivale i vantaggi derivanti dalle proprie scoperte?

¹⁵⁰⁹
^{al}
¹⁵⁴⁷

Nè fu il regno di Enrico VIII men propizio agli interessi mercantili del reame. Questo monarca fintanto- ^{al} chè la sua vita non fu macchiata da lascivia, e le pas- ¹⁵⁴⁷ sioni non gli ebbero indurito il cuore coll'ostinato egoismo del dispotismo, stimò la scoperta del settentrione « suo

carico e dovere », e fece quegli esperimenti che la situazione favorevole dell'Inghilterra sembrava richiedere. Abbiamo già dato contezza dell'ultimo viaggio in cui
1517 trovavasi Sebastiano Cabot personalmente impegnato per la sua terra natale. Non è egli naturale di supporre che altre spedizioni fossero intraprese sotto gli auspici di Enrico VIII e del cardinale Wolsey, quantunque nessuna distinta memoria ne sia stata tramandata? Esiste una
1527 relazione di un simile viaggio per la scoperta d'un passaggio a maestro, scritta da Rut, comandante d'una delle navi, e datata dal porto di San Giovanni di Terra Nuova. Ciò implica una diretta e stabile comunicazione fra l'Inghilterra e la costa americana. Qualche porzione del paese venne esplorata, poichè gli Inglesi mai abbandonarono la speranza di piantare una colonia sul continente che Cabot aveva scoperto.

Nacque allora gelosia nella nazione Spagnola, la quale già cominciava a temere la rivalità Inglese nel Nuovo Mondo. Enrico VIII s'adopò vigorosamente per far cessare le piraterie, e la navigazione de' suoi sudditi si estese nella sicurezza della sua protezione. La bandiera di San Giorgio venne di sovente spiegata nei porti dell'Africa settentrionale e nel levante, e allorchè il commercio, emancipato dai confini de' mari interni, si spinse arditamente a far dell'Oceano la sua principal strada maestra, l'Inghilterra divenne più bramosa di impegnarsi in una gara cui la sua posizione dava pegno di riuscita.
1530 Poichè viaggi di traffico s'erano già fatti da mercatanti inglesi fra le coste dell'Africa ed il Brasile, possiamo senza pericolo d'ingannarci supporre che le coste più propinque dell'America settentrionale non fossero neglette.

Esiste una relazione d'una spedizione condotta da Hore

e « assistita dalla buona grazia di Enrico VIII. » Ma gli incidenti, quali furono narrati al diligente Hakluyt, « dal solo uomo vivente che si fosse trovato alla scoperta » sono abbelliti da improbabili amplificazioni di disastri. Ad ogni periodo della vita, la memoria agevolmente lasciassi ingannare dall'immaginazione, e quegli uomini che raccontano maravigliose storie di avventure personali sono i primi a prestar fede alle proprie invenzioni. Il vecchio marinajo prestava forse fede egli stesso alla sua storia, e la frequente ripetizione può bene grado a grado averne rese più cupe le tinte. Il cannibalismo è delitto che la ¹⁵³⁴fame genera in mare; chè non accade sovente che gli uomini divorinsi l'un l'altro a terra, meno ancora sopra una costa abbondante di pesce e di selvaggina. Gli Inglesi forse ebbero a soffrire per mancanza di provvigioni, ed è per ciò che essendosi avvicinato a Terra Nuova un bastimento francese « ben provvisto di vettovaglie » essi tosto se ne impadronivano per un colpo di « politica », il quale se fu disonesto, sembra non fosse considerato disonorevole, e così fecero vela per l'Inghilterra. I Francesi seguirono colà la nave, e lagnaronsi dello scambio. Ciò mostra il favore di Enrico VIII per le imprese marittime, che egli perdonò ai suoi sudditi quell'azione malvagia, e della sua borsa privata diede « piena e regal ricompensa ai Francesi. »

Gli statuti dell'Inghilterra tosto provavano che « la ¹⁵⁴¹Nuova Terra » d'America erasi attirata l'attenzione del parlamento, e dopo l'assunzione al trono d'Edoardo le pescaje di Terra Nuova ottenevano la protezione di un ¹⁵⁴⁸atto speciale. Il preambolo di quest'ultimo statuto dichiara essere stata la navigazione per anni gravata dalle esazioni degli ufficiali dell'ammiragliato, e vieta la continuazione di tale oppressione. Convien dire che da lungo

tempo esistesse un commercio attivo, poichè tali esazioni erano divenute quasi prescrittive.

Ma l'India era tuttavia considerata la gran regione della ricchezza, e l'Inghilterra non prevedendo allora che un giorno sarebbe per divenire padrona dell'Indostan, non aspirava che a conquistare semplicemente una pacifica comunicazione con la scoperta d'una nuova e più prossima via all'Asia meridionale. Tre volte per lo meno, e forse tre volte dal solo Cabot, era stato fatto il tentativo di scoprire un passaggio a maestro, e sempre invano; onde fu allora proposto di seguire la direzione grecale. Tosto la flottiglia di Willoughby e di Chancellor in cerca delle ricche terre del Catai trapassa il promontorio settentrionale della Lapponia. Quivi le navi vengono scompagnate e Willoughby incontra una fine tragica quanto Chancellor un esito fortunato. Conciossiachè l'ammiraglio con uno de' suoi bastimenti venne costretto dalla rigidità dell'autunno polare, a cercar ricovero in un porto della Lapponia, che offrivagli protezione contro le procelle, ma non contro i rigori della stagione. Quando nella seguente primavera fu fatta ricerca di lui, Willoughby fu trovato morto nella camera del suo naviglio dove il suo giornale che minutamente descriveva i patimenti cagionatigli dall'inverno polare, era probabilmente completo fino al giorno in cui i suoi sensi erano sospesi dall'intollerabile freddo. I marinari giacevano privi di vita in varie parti del bastimento, taluni soli, altri in gruppi. L'altra nave raggiunse il porto di Arcangelo. Tale fu « la scoperta della Russia » e il principio del commercio marittimo con quell'impero. Uno scrittore spagnuolo chiama il risultato di questo viaggio « una scoperta di nuove Indie. » La nazione Russa, una delle più antiche e meno miste di

Europa, risvegliatasi allora da un lungo letargo, emergeva ¹⁵⁵⁴ a distinzione politica. Abbiamo veduto come circa undici anni dopo quel tempo venne permanentemente edificata la prima città sul territorio degli Stati Uniti; tanto sono rapide le vicende sul teatro delle nazioni! Sono appena due secoli e mezzo che una delle principali potenze d'oggiorno facevasi nota all'Europa occidentale; un'altra non aveva allora entro i suoi limiti un solo uomo bianco.

Il sistema delle associazioni dei capitali tanto favorevole a qualsiasi intrapresa d'incerta riuscita, col dividere i rischi e col nutrire uno spirito d'emulazione e di zelo a vantaggio d'un progetto seducente, venne applicato ai fini della navigazione. Una compagnia di mercatanti av- ¹⁵⁵³ venturieri venne istituita per la scoperta di terre incognite.

Neppure l'intolleranza della regina Maria valse a metter ¹⁵⁵³ freno alla prevalente passione per le avventure marittime. ^{al} ¹⁵⁵⁸ Il mare stava per divenire l'elemento in cui il valore Inglese era per dispiegare la sua più grande audacia. I marinaj inglesi nè le affannose arsurre, nè febbri consumanti dei tropici, nè intensa rigidità di freddo settentrionale paventarono. Ora che il porto d'Arcangelo era stato scoperto, il commercio colla Russia a poco a poco aumentava e diveniva assai lucroso; e un traffico regolare e finora innocente, erasi pure avviato coll'Africa. ¹⁵⁵³ Il matrimonio di Maria col re di Spagna serviva ad eccitare ^{al} ¹⁵⁵⁴ quella emulazione, alla quale erasi creduto dovesse metter ^{lug. 25} freno. L'entusiasmo destato dal brillante corteo che accompagnava re Filippo nel suo ingresso in Londra, stimolò Riccardo Eden a raccogliere in un volume la storia delle più memorabili spedizioni marittime. Repressioni religiose, subitanea sete d'acquistare ricchezze, avidità di strane

avventure, avean spinto i più animosi spiriti della Spagna al Nuovo Mondo; le loro gesta erano state commemorate con copiosi e accurati ragguagli da storici spagnoli; e gli Inglesi pel maritaggio della loro sovrana, famigliarizzati colla lingua e letteratura spagnola, vollero emulare i trionfi degli Spagnuoli al di là dell'Oceano.

1558 La fermezza d'Elisabetta secondava il coraggio de' suoi sudditi, i quali erano divenuti più superbi e intrattabili, dal breve e inefficace tentativo di rendere l'Inghilterra una dipendenza della Spagna; e il trionfo del protestantismo, eccitando in loro lo spirito di nazionalità, pigliavano nuovo impulso. L'Inghilterra non più alleata, ma antagonista di Filippo, aspirava alla gloria di farsi padrona de' mari settentrionali, e preparavasi ad estendere il suo commercio in ogni clima. La regina afforzava la sua marina, colmava i suoi arsenali, e incoraggiava la costruzione di navigli in Inghilterra; animava colla sua
1541 al
1548 speciale protezione le spedizioni alla Russia ed all'Africa, e mentre i sudditi di lei cercavano penetrare in Persia per la via di terra ed ampliare il loro commercio coll'Oriente combinando l'uso delle navi e delle carovane, i porti dell' America spagnuola erano visitati da corsari inglesi, i quali davan la caccia ai ricchi galeoni di Spagna, e per lo meno da trenta a cinquanta navi inglesi visitavano annualmente le spiagge e le baje di Terra Nuova.

Cabot aveva sempre sostenuta la possibilità di scoprire un passaggio a maestro. Lo studio della geografia era oramai divenuto di somma importanza; rigurgitava la stampa di libri di viaggi, di mappe e descrizioni del globo, e sir Omfredo Gilbert riposando dalle guerresche fatiche, davasi a profondamente studiare la scienza della cosmografia. Frutto della sua industria letteraria, era

una giudiziosa e bene scritta argomentazione sulla possibilità d'un passaggio a maestro.

Le stesse opinioni erano coltivate da uno dei più an-¹⁵⁷⁶ mosi marinai che mai si fossero avventurati nell'Oceano. Per ben quindici anni un inglese detto Martino Forbisher, bene versato in varie navigazioni, aveva nutrito nella mente il proponimento di effettuare la scoperta del passaggio a maestro, considerando questa « la sola cosa al mondo, non ancor fatta, per la quale un alto spirito potesse rendersi famoso e fortunato. » Troppo povero per provvedere per sè stesso una nave, ne discorse invano co' suoi amici; invano offrì ai mercatanti i suoi servigi. Dopo molti anni di desiderio, le sue profferte vennero ascoltate alla Corte, e Dudley, duca di Warwick, favorì liberalmente il suo disegno. Due piccioli legni di venti a venticinque tonellate con una scialuppa di dieci componevano tutta la flottiglia che osava penetrare in golfi che nessuno, eccetto Cabot, avea mai^{giugno} visitati. Come la flottiglia discendeva il Tamigi, la regina⁸ Elisabetta salutavali con la mano in segno di favore, e per mezzo d'un messaggio onorifico trasmetteva la sua approvazione d'un'impresa che i suoi tesori non aveano coadiuvato ad avanzare. Durante il viaggio una procella sommergeva la scialuppa; di che i marinaj del San Michele spaventavansi e volgevano la prora alla volta della patria; ma Forbisher, intrepido e solo, con una nave non molto maggiore della imbarcazione d'un vascello da guerra, si spinse sino alle coste del Labrador e ad un passaggio setten-¹⁵⁷⁶ trionale dell'ingresso della baja di Hudson. Uno strano pervertimento ha trasferito le sue scoperte alla costa orientale della Greenlandia. Fra un gruppo di isole Americane, nella latitudine di gradi sessantatrè e otto minuti entrò in uno stretto. La speranza fecegli credere

1576 d'aver raggiunto il suo scopo; la terra al mezzodì essere l'America; quella al settentrione il continente Asiatico; e lo stretto mettere nell'immenso Pacifico. Molta lode è dovuta a Forbisher, non ostante che ei s'internasse meno profondamente di Cabot nelle baie e fra le isole di questa *meta incognita*, di questo sconosciuto punto culminante delle scoperte. Nulla di meno il suo viaggio non raggiunse lo scopo. Approdare sopra un'isola, fors'anco sul continente; raccogliere un mucchio di pietre e di terra in segno d'aver preso possesso del paese in nome di Elisabetta, catturare uno degli indigeni per esporlo agli sguardi curiosi dell'Europa, questi furono tutti i risultati ch'egli ottenne.

1577 Quello che susseguì mostra le insane passioni del secolo. L'America e le miniere formavano sempre una sola idea. Una pietra recata dalle regioni gelate, fu dai raffinatori di Londra affermato contenere oro. Questa notizia stimolò l'avarizia dei cittadini; ne mancârono persone, che procrassero di ottenere mediante pagamento la locazione delle nuove terre, le quali tanto abbondavano del ricco metallo. Venne subito allestita una flotta, più ad oggetto di procurare oro, che di proseguire la ricerca del passaggio al mar Pacifico, e la regina, che avea nulla contribuito al viaggio di scoperta, aggiungeva uno de' suoi grandi bastimenti alla spedizione, che dovea riportare infinite dovizie. Più uomini che fosse possibile impiegare offersero volontari i loro servizi; e quelli che furono scartati, rinunciavano reluttanti alle loro speranze. I marinaj, ricevuta la comunione, imbarcaronsi per l'Artico El-Dorado, e spinti da un buon vento giunsero in breve alle isole Orkney. giug. 7 Come ebbero toccato la costa maestrale dell'America, sovrastarono i pericoli dei mari polari; montagne di

ghiaccio li accerchiavano da ogni lato, ma splendendo ¹⁵⁷⁷ queste per la luce del giorno perpetuo in quelle latitudini, i più gravi pericoli poterono evitare. Nulladimeno i marinaj alternamente agitava la paura del naufragio, e la gioja dello scampo. Un momento aspettavano la morte, un altro pensavano all'oro. La flotta non fece alcuna scoperta, nè si avanzò tanto lontano quanto solo Forbisher avea fatto. Ma trovò grandi mucchii di terra, i quali parvero anche agli increduli, chiaramente contenere la bramata ricchezza: abbondavano inoltre i ragni; ed affermavasi « i ragni, essere, il vero indizio d'una grande quantità d'oro ». Nel caricare le navi lo stesso ammiraglio si affaticò come un semplice operajo. Quanto strana mistura fanno nelle umane faccende sublime coraggio e ridicola follia! Qual più ardita impresa marittima in que' giorni, d'un viaggio a settentrione degli stretti di Hudson! Qual più egregia follia, di esservi andati per caricarvi inutile terra!

Ma la credulità suol essere ostinata. A che cosa non spinge la passione dell'oro? Sfida i pericoli, si ride degli ostacoli, resiste alle perdite, e anticipa tesori coll'immaginazione; senza misericordia nelle sue ricerche, sorda alla voce della pietà, cieca alle precauzioni del giudizio; può penetrare nelle praterie dell'Arkansas, e desiderare le aride steppe degli Esquimali. Debbo ora raccontare il primo tentativo fatto dagli Inglesi sotto il ¹⁵⁷⁸ patronato d'Elisabetta a piantare una colonia in America.

Credevasi le ricche miniere delle regioni polari avrebbero controbilanciato le spese d'una costosa spedizione; cresceva la speranza di trovare un passaggio al Catai, e per sicurezza delle terre nuovamente scoperte erano scelti militi ed uomini prudenti a popolarle. Fu raccolta una magnifica flotta di quindici vele; in parte a spese

1578 d'Elisabetta; i figli di gentiluomini Inglesi imbarcaronsi volontarii; cento persone furono elette a formare la colonia, che dovea assicurare all'Inghilterra un paese più desiderevole del Perù, un paese troppo inospitale a produrre un albero od un arbusto, ma ove l'oro non giacea modestamente nascosto nelle miniere, ma scintillava ammuccchiato sulla superficie della terra. Dodici bastimenti doveano indilatatamente far ritorno carichi di minerale; tre rimanere nello stabilimento. Il passaggio a maestro era divenuto di minor importanza; la stessa Asia non potea rivalizzare di ricchezze con questo iperboreo arcipelago.

1578
maggio
31 a
setl. 28 Ma l'ingresso di queste opulenti isole era reso male-
gevole dai ghiacci, per il che la flotta di Forbisher, nell'avvicinare la costa Americana, si smarri in mezzo a immense montagne di ghiaccio, di così gran mole che, nel liquefarsi, versavano torrenti in scintillanti cascate. Un bastimento accioccato affondava, ma tutta la ciurma riusciva a salvarsi. In mezzo alle nebbie le navi perdettero la direzione, e vennero negli stretti che furono in appresso detti di Hudson, e che giacciono al mezzogiorno delle immaginate regioni aurifere. L'ammiraglio credette attraversando questi stretti portarsi al Pacifico, e risolvere il dubbio del passaggio. Ma i suoi doveri d'agente mercantile dominavano l'avidità di gloria del navigatore. Sforzavasi di tornare al porto ove i suoi bastimenti doveano essere caricati, e dopo aver incontrati pericoli d'ogni sorta, scampato sol per miracolo da rocce nascoste e da ignote correnti, dai ghiacci e dalla costa, da cui una volta liberollo un soffio favorevole di vento al momento dell'estremo pericolo, arrivò finalmente ad un ricovero nello stretto della Contea di Warwick. L'entusiasmo de' coloni volontari erasi al-

quanto moderato; e i marinai disanimati erano pronti ¹⁵⁷⁸ ad ammutinarsi. Un bastimento carico di provvigioni per la colonia, disertava e tornava in patria, e un'isola era scoperta con sufficiente minerale nero « da soddisfare qualunque più ingordo d'oro del mondo ». Il piano di fondare uno stabilimento venne abbandonato. Rimaneva soltanto a caricare i bastimenti di ritorno d'una quantità di minerale. Coloro che si sobbarcano in stolte imprese, procurano in caso di mala riuscita di celare le loro perdite; perocchè confessare il vero sarebbe far torto al proprio giudizio, e per questo le speculazioni sventurate vengono prontamente consegnate all'oblio. Tacciono gli avventurieri e gli storici di questo viaggio, quale disposizione fosse fatta del carico della flotta. La conoscenza de' mari non aumentò; la credulità dell'avarizia ricevette uno smacco; e la fede che si aveva nell'esistenza di aurifere regioni fra gli Esquimali si dileguò; ma rimase la ferma convinzione un passaggio all'Oceano Pacifico potersi praticare fra le montagne di ghiaccio e le isole americane.

Mentre Frobisher andava così tentando d'acquistar fama e ricchezze sulle coste grecali dell'America, i limiti occidentali del territorio degli Stati Uniti cominciavano ad esser noti. Imbarcatosi in cerca di fortuna, ¹⁵⁷⁷ Francesco Drake acquistò immensi tesori, percorrendo i ^{al} ¹⁵⁸⁰ porti spagnuoli sul Pacifico, e avendo carica di spoglie la sua nave, procurò a sè stesso una gloria imperitura circonavigando il globo. Ma prima di questo seguendo la via che fino allora la sola nave di Magellano aveva osato percorrere, determinava di esplorare la costa a maestro dell'America, colla speranza di scoprire lo stretto che congiunge gli Oceani. A quest'oggetto passava l'equatore, navigava oltre la penisola di California, e costeggiava il continente sino al quarantesimo terzo grado di

latitudine, che corrisponde alla latitudine de' confini meridionali del Nuovo Hampshire. Quivi parve il freddo
1579 genn. intollerabile ad uomini che avevano allora passato i tropici. Disperando di riuscita, ritiravasi in un porto di una più temperata latitudine, entro i limiti del Messico; e avendo racconciato il suo bastimento e dato al paese il nome di Nuova Albione fece vela per l'Inghilterra solcando i mari dell'Asia. Per tal modo la parte meridionale del territorio dell'Oregon fu per la prima volta
1542 visitata da Inglesi, ma non prima che una spedizione spagnuola partita da Acapulco, comandata dal Portoghese Cabrillo, avesse rasentato il continente americano sino a
1593 due gradi e mezzo dalla bocca del fiume Colombia. Tredici anni dopo il viaggio di Drake, Giovanni de Fuca', marinajo delle isole Greche, allora al servizio del vicerè del Messico, veleggiava nella baja ora conosciuta col nome di Golfo di Georgia, e avendo pel corso di venti giorni poggiato in mezzo alle sue intricate sinuosità e numerose isole fece ritorno coll'opinione, che l'ingresso al tanto desiderato passaggio nell'Atlantico fosse trovato.

1578 La gloria del nome di Drake ebbe origine dal suo successo. Per sè stessa, questa parte della sua carriera altro non fu che una splendida pirateria contro una nazione colla quale la sua sovrana e la sua patria professavano essere in pace. Un ufficiale subordinato per nome Oxenham, il quale si avventurò imitare il suo capo, fu preso ed appiccato dagli Spagnuoli, nè questa sua punizione parve inaspettata, nè venne censurata come troppo severa in Inghilterra. Le gesta di Drake, eccetto che servirono a nutrire l'amore per le spedizioni marittime furono dannose al commercio; la smania di acquistare subitanee ricchezze corruppe lo spirito dei

marinai, sembrando loro cosa abbietta e indegna di uo- 4578
mini il ricevere regolare salario, quando con lieve pe-
ricolo della vita, poteano sperare illimitato bottino. Il
commercio e la colonizzazione riposa sull'industria rego-
lare, ed è l'umile fatica de' pescatori inglesi che frequen-
tavano il Gran Banco, che educava marinai per la marina
della patria, e preparava la via allo stabilimento delle sue
colonie nel Nuovo Mondo. Già quattrocento bastimenti
venivano annualmente dal Portogallo, Spagna, Francia
e Inghilterra alle spiagge di Terra Nuova. Gli Inglesi
non erano colà in numero eguale alle altre nazioni, poi-
chè frequentavano tuttavia le pescaje dell'Irlanda; nul-
ladimeno erano essi ordinariamente « signori dei porti »
e nell'arroganza della supremazia navale esigevano di-
ritti per la loro protezione. Egli è un incidente che fa
onore all'umanità de' primitivi viaggiatori, che sopra una
delle isole americane, non lontano dalle stazioni delle
pescagioni, venissero lasciate di proposito majali e be-
stie cornifere affinchè moltiplicassero e divenissero una
risorsa a qualche futura generazione di coloni.

Mentre la regina e i suoi avventurieri erano abba-
gliati da brillanti speranze di miniere aurifere nelle
agghiacciate regioni del remoto settentrione, sir Om-
fredo Gilbert, con più sano intelletto e migliori cogni-
zioni, spiava l'andamento delle pescagioni, e formava savi
disegni di colonizzazione. Egli era stato soldato e membro
del Parlamento. Aveva pubblicato alcuni scritti giudiziosi
sulla navigazione, e quantunque censurato per la sua
ignoranza de' principii di libertà, era in grande stima per
la sincerità della sua devozione. Era Gilbert uno di quegli
uomini che sprezzano egualmente leggierezza e pusillani-
mità; l'idea del pericolo non mai lo distolse dal sentiero
dell'onore o dal servizio della sua sovrana; perocchè ei

1578 conosceva esser la morte inevitabile, e la fama della virtù
immortale. Non fu difficile per Gilbert di ottenere una
giugno 11 liberale patente, formulata secondo le vigenti teorie
commerciali, perpetuamente valituro qualora entro il
termine di sei anni riuscisse a stabilire una pianta-
gione. Vennero promessi tutti i diritti dei cittadini
inglesi a tutti coloro che appartenessero alla colonia;
a Gilbert o suoi procuratori, il possesso del suolo che
ei fosse per iscoprire, e piena giurisdizione civile e
criminale sul territorio sino a duecento leghe dal suo
stabilimento con suprema esecutiva e legislativa auto-
rità. Così que' tentativi di colonizzazione, che Cabot
e Frobisher non avean potuto mandare ad effetto, ven-
nero rinnovati coll'autorità d'una patente, che conferiva
ogni immunità al capo della spedizione, e abbandonava
i coloni in balla d'un proprietario assoluto.

Con questa patente Gilbert prese a raccogliere una
compagnia di volontari avventurieri, contribuendo am-
piamente colla propria fortuna agli allestimenti. Ma
prima che il viaggio incominciasse sorgevano discre-
panze e contenzioni; molti abbandonarono un' intra-
presa nella quale eransi inconsideratamente sobbarcati; il
condottiero con alcuni de' suoi più fermi amici, fra i
1579 quali forse il suo cognato Gualtiero Raleigh, sciolse
le vele. Una delle navi si perdeva; e i disastri incontrati
costrinsero il rimanente della flotta a riedere in patria. La
vaghezza delle relazioni intorno a questa spedizione viene
attribuita ad un conflitto sostenuto con una flotta spagnuola,
il cui risultato riusciva sfavorevole alla piccola squadra di
emigranti. Gilbert volle mantenere in vigore la sua pa-
tente col fare concessioni di terreni. Ma niuno de' suoi
concessionari riuscì a stabilire una colonia, ed egli stesso
erasi troppo impoverito per rinnovare i suoi sforzi.

Ma l'alunno di Coligny possedeva un genio attivo, che 1579
dilettavasi d'imprese azzardose. Proseguire le scoperte
nel Nuovo Mondo, porre le fondamenta di nuovi Stati;
ed acquistar immensi dominii, parvero all'audace spirito
di Raleigh agevoli proponimenti, che in nessun modo
opponevansi al favore della regina e ad una gloriosa car-
riera in Inghilterra. Innanzi che il limite della carta
fosse spirato, Gilbert assistito dal suo cognato equipagi-
giava una nuova squadra. La flotta s'imbarcava sotto pro- 4583
speri auspicii; perocchè nella vigilia della partenza il co-
mandante riceveva da Elisabetta un' àncora d'oro gui-
data da una donna, in segno del rispetto della regina; un
letterato ungherese accompagnava la spedizione, e certo
questa volta alcuna parte degli Stati Uniti sarebbe stata co-
lonizzata, se una successione di disastri non avessero per-
cosso lo sventurato promotore. Avvegnachè due giorni dopo
aver lasciato il porto di Plymouth, il bastimento più grande giugno
della flotta, somministrato da Raleigh, il quale era rimasto 43
in Inghilterra, disertava sotto pretesto di malattia conta-
giosa, e tornava in porto. Gilberto ne ebbe sdegno, ma non
ne fu scoraggiato. Fece vela per Terra Nuova, ed entrato ag. 45
nel San Giovanni, invitava Spagnuoli, Portoghesi ed altri
stranieri ad esser testimoni delle cerimonie feudali colle
quali prendeva possesso del paese in nome della sua so-
vrana. Un pilastro, sul quale erano confitte le armi d'In-
ghilterra, rizzava a guisa di monumento, e concedeva
terreni in feudo ai pescatori, sotto condizione del pa-
gamento d'un censo. Il mineralogo della spedizione one-
sto e religioso Sassone, addimostrava speciale diligenza.
Tutti convenivano « le montagne dare indizii di sostanza
minerale; » il sassone protestava sulla sua vita che ab-
bondava l'argento; fugli imposto di tener profondamente
segreta la scoperta, e poichè trovavansi in vicinanza

1583 molti bastimenti stranieri, il prezioso minerale fu trasportato a bordo il più ampio bastimento con tal mistero, che i semplici spagnuoli e portoghesi non ne presero sospetto.

Non era agevol cosa per Gilbert mantener l'ordine nella sua piccola flotta. Molti de' marinaj, infetti dai vizi che degradavano in quei tempi la loro professione, non erano migliori che pirati, perpetuamente disposti a depredare qualunque bastimento in cui si fossero imbattuti. Finalmente abbandonato uno dei loro legni, gli inglesi, con tre sole navi fecero vela per nuove scoperte coll' intenzione di visitar la costa degli Stati Uniti. Ma non avevano per anco proceduto verso il mezzodì oltre la latitudine di Wiscasset, che il bastimento più grande per incuria della ciurma ruppe nelle secche e ag. 27 fondò. Cent' uomini all' incirca perirono; il mineralogo ed il minerale andarono perduti, nè si potè salvare Parmenius, il dotto ungarese, che doveva essere lo storico della spedizione.

Parve allora necessario riedere in Inghilterra. Montava Gilbert lo Scojattolo, legno di sole dieci tonnellate, e perciò idoneo ad entrare nelle rade, ed avvicinarsi alla costa. Non volle il coraggioso ammiraglio in sul ritornare abbandonare la sua piccola compagnia, insieme alla quale aveva incontrate tante tempeste e pericoli. Disperata risoluzione! Il tempo era estremamente tempestoso; il marinaio più anziano non avea mai veduto « il mare più infuriato ». La fregata « piccola troppo per traversare l'oceano in quella stagione dell'anno » era presso a naufragare. Il generale seduto a poppa con un libro alla mano gridò a quelli che montavano il Cervo: « Siamo tanto vicini al cielo per mare quanto per terra. » La stessa notte, verso le dodici ore, i lumi dello Sco-

jattolo sparirono a un tratto, e la nave e la sua ciurma non furon mai più veduti. Il Cervo giunse salvo a Falmouth. L'animoso spirito di Raleigh non si lasciò scoraggiare dal triste fato del cognato; ma la sua mente meditava di piantare uno stabilimento in un clima più mite; ed era risolto ad assicurare all'Inghilterra quelle deliziose contrade dalle quali erano stati espulsi i protestanti francesi. Presentato un memoriale ottenne prontamente da Elisabetta una patente ampia quanto quella stata conferita a Gilbert. Era formulata secondo i principii della legge feudale e con stretto riguardo alla fede cristiana, quale professata dalla Chiesa d'Inghilterra. Raleigh fu costituito signore proprietario, con poteri, pressochè illimitati; possedendo i suoi territorii mediante vassallaggio e modico censo alla corona e avente giurisdizione sovra un'estesa regione, con facoltà di far concessioni a suo beneplacito.

1583
Sett. 22

1582

mar. 25

apr. 27

lug. 2

Grandi sorgevano le speranze, ora che le balsamiche regioni del mezzodì erano per essere colonizzate, e i terrori dei mari glaciali erano dimenticati nella speme di acquistare una provincia in un clima di perpetua fertilità, ove l'inverno appena appariva ad arrestare la fecondità della natura. Due bastimenti ben forniti d'uomini e di provvigioni fecero vela pel Nuovo Mondo sotto il comando di Filippo Amida e di Arturo Barlow, tenendo il curvo cammino delle Canarie e delle isole delle Indie Occidentali, dove, fatta una breve sosta, poggiarono a settentrione, e tosto si trovarono presso le spiagge della Carolina. Avvicinatisi alla terra sentivano una fragranza « come se fossero stati nel mezzo d' un qualche delicato giardino, ricolmo d'ogni genere d'odoriferi fiori. » Costeggiarono per un tratto di cento e venti miglia cercando un porto conveniente; entrarono nel primo

1781 porto che si presentò, e dopo aver rese grazie a Dio
pel loro salvo arrivo, sbarcarono per pigliar possesso del
lug. 13 paese in nome della regina d'Inghilterra.

Il luogo nel quale fu fatta questa cerimonia era l'isola di Wocoken la più meridionale di quelle che formano il gruppo di Ocracok. A certi periodi dell'anno le spiagge della Carolina del Nord non possono essere avvicinate con sicurezza da una flotta, a cagione degli uragani che dominano in que' paraggi, non offrendo la conformazione della costa contro di essi porti o rade sicuri. Ma nel mese di luglio il mare era tranquillo; limpido il firmamento; nessuna minaccia di tempesta; l'aere solo agitato da brezze leggiere; tanto che i comandanti Inglesi erano incantati della bellezza dell'oceano, veduto nella magnificenza del suo riposo, ingemmato di isole, espandentesi da capo a capo nella più limpida trasparenza. La vegetazione di quella latitudine meridionale colpiva d'ammirazione gli avventurieri; perocchè gli alberi non avevan paragone nel mondo; le lussureggianti viti inerpicate sugli alti cedri, formavano i più vaghi festoni, i cui molteplici grappoli coprivano ogni piccolo arbusto, sì che il flutto dell'oceano lambendo dolcemente la spiaggia, li spruzzava, e le piante naturalmente intrecciate formavano un'ombria impenetrabile ai raggi del sole di luglio. Le foreste rigurgitavano talmente d'uccelli, che alla scarica d'un archibugio alzandosi a stuoli, gettavano un grido che ripetuto dagli echi sembrava l'unanime grido di un'armata d'uomini.

La dolcezza de' bruni abitanti pareva armonizzare coll'amenità della scena. La loro naturale timidezza vinta dall'amore del traffico fece che gli Inglesi avessero da loro amichevole accoglienza. Nell'isola di Roanoke vennero festeggiati dalla moglie di Granganimeo, padre del re

Wingina con arcadica ospitalità. « Il popolo era dolce, amabile, di buona fede; scevro di ogni astuzia, incapace di tradimenti, viveva secondo i costumi dell'età dell'oro, senz'altra cura che quella di difendersi dal freddo moderato d'un breve inverno e di raccogliere quel nutrimento che la terra quasi spontaneamente produceva. E nondimeno, singolare contrasto! questi uomini innocenti erano crudeli e sanguinari; le domestiche dissensioni, avevano quasi estermine intere tribù; impiegavano i più vili strattagemmi contro i loro nemici, e la pratica d'invitare uomini ad una festa per trucidarli nell'ora della confidenza, non era soltanto una pratica del fanatismo europeo, ma conoscevasi pure dai nativi del Secotan. Gli stessi inglesi furono invitati ad operare in simil guisa con promessa di lucroso bottino. » 1584

Paghi gli avventurieri di contemplare l'aspetto generale del Nuovo Mondo, non intraprendevano più altro esame della costa, esplorando soltanto Pomblico, lo stretto di Albermarle e l'isola Roanoke; e interrogando gli Indiani raccoglievano alcune informazioni. I comandanti non ebbero nè coraggio nè attività per prendere esattamente la pianta del paese. Così dopo una breve dimora in America, arrivarono in settembre nell'occidente dell'Inghilterra, accompagnati da Manteo e Wanchese, due indigeni del deserto; facendo i reduci tali splendide descrizioni delle loro scoperte, quali potevano aspettarsi da uomini che altro non avean fatto che navigare sulle onde tranquille d'un mare estivo, fra « le cento isole » della Carolina del settentrione. Elisabetta udendo queste novelle credette il suo regno illustrato dalla scoperta d'incantevoli regioni, e in memoria del suo stato di vita, le nomava Virginia.

Non trascorse lungo tempo, che Raleigh eletto a rap- dic. 18

1584 presentare in Parlamento la contea di Devon, ottenne un atto confermando la sua patente; ed onorato della cavalleria, in ricompensa del suo valore, acquistava pure il lucroso monopolio dei vini che abilitavalo a proseguire con vigore i suoi piani di colonizzazione. La prospettiva di divenir proprietario d' un delizioso territorio, con numerosi vassalli che avrebbero prestato ampia rendita, e omaggio, infiammava la sua ambizione; e come gli inglesi davan credenza alle descrezioni di Amidas e Barlow, non fu difficile raccogliere una compagnia numerosa d'emigranti. Mentre veniva accordata una nuova piena patente al suo amico, per la scoperta del passaggio a maestro, e i celebri viaggi di Davis, sostenuti in parte da contribuzioni dello stesso Raleigh, facean meglio conoscere all' Europa il Mare Artico; il piano di colonizzare la Virginia procedeva fermamente e con alacrità.

1585 La nuova spedizione era composta di sette navi e portava cent'otto coloni alle spiagge della Carolina. Ralph Lane, uomo sommamente distinto, e talmente stimato pei suoi servigi militari, che in progresso di tempo fu fatto cavaliere dalla regina Elisabetta, consentiva ad assumere per Raleigh il governo della colonia. Sir Riccardo Granville, il più abile e famoso compagno di Raleigh, distinto per prodezza fra i valorosi di un secolo bellicoso, prese apr. 9 il comando della flotta; salpava da Plymouth, accompagnato da parecchi uomini di merito, i cui nomi erano conosciuti in Europa. Fra essi era Cavendish, che poco dopo circonavigava il globo; Hariot, inventore del sistema delle cifre algebriche e storiografo della spedizione; With, pittore ingegnoso, i cui schizzi degli indigeni, dei loro costumi e modi di vita, furono ritratti con grazia e verità, i quali cooperando ad incoraggiare l'interes-

samento per la Virginia diffondevano la cognizione dei suoi prodotti. 1583

Far vela per la via delle Canarie e delle Indie occidentali; praticare un lucroso commercio coi porti spagnuoli; catturare navi spagnuole, non erano che gli sperati preliminari d'un viaggio alla Virginia. Si imbatteva finalmente la flotta nel continente della Florida; correndo grave pericolo di naufragare sul capo che per la prima volta fu allora chiamato Capo della Paura; e due giorni appresso gittava l'ancora a Wocoken. Troppo evidenti apparvero allora i pericoli della navigazione sui bassi fondi di quella costa; poichè il bastimento più grande della flotta, nell'entrare nel porto, rompeva sulle secche, senza però andare perduto. Passò la flotta alla volta di Roanoke attraverso al gruppo di Ocracok. giugno 20 a 24 26

Ma il fato di questa colonia era destinato a subir l'influenza del carattere degli indigeni; Manteo, l'amico degli Inglesi, il quale dopo aver visitato l'Inghilterra era tornato colla flotta, fu inviato alla terra ferma ad annunciare il loro arrivo. Grenville, accompagnato da Lane, Hariot, Cavendish ed altri, esplorava in otto giorni la costa sino a Secotan e secondo che essi narrarono, erano ben ricevuti dai selvaggi. Ma in una delle città indiane, essendo stata derubata una tazza d'argento, ne venendo prontamente restituita, Grenville ordinava con violenta crudeltà l'incendio del villaggio e la distruzione del frumento. Non molto dopo quest'atto d'imprudente vendetta, le navi, sbarcata la colonia, salpavano per l'Inghilterra. Una ricca presa sugli spagnuoli assicurò a Grenville una cortese accoglienza nell'entrare nel porto di Plymouth. Così le navi di trasporto della colonia erano nello stesso tempo bastimenti corsari. luglio 11 a 18 agosto 25

Altra non potea essere l'occupazione di Lane e dei

1585 coloni, dopo la partenza di Grenville, che quella di
esplorare il paese; e in una lettera da lui scritta, men-
tre ancora erano fresche le sue impressioni, così espri-
meva la sua ammirazione entusiastica. «È questo il suolo
migliore sotto la volta del cielo; il più ameno territorio
del mondo; un continente di mostruosa ed ignota am-
piezza molto popolato e gremito di villaggi, sebbene sel-
vaggio. Il clima è così salubre che noi non abbiamo
avuto un solo ammalato, dacchè toccammo terra. Se la
Virginia avesse cavalli e mucche e fosse abitata da In-
glesì, non sariavi reame nella cristianità che gli fosse com-
parabile ».

L'osservatore più acuto era Hariot, e perciò spesso
impiegato a trattare coi « naturali abitanti. » Hariot
esaminava diligentemente i prodotti del paese, quali
potean giovare al commercio, e quali erano stimati presso
gli indigeni. Osservava la coltura del tabacco; si abi-
tuava a farne uso, e credette fermamente nelle sue virtù
curative. La coltura del grano d'India e la straordinaria
sua produzione, fermava specialmente la sua attenzione.
e le tuberoze radici della patata furono trovate eccellente
cibo, bollite nell'acqua. Gli abitanti erano descritti troppo
flacchi per ispirar terrore, vestiti con mantelli e grem-
biali di pelle di daino, non aventi altre armi che spade
di legno, archi di appio e frecce di canna; nessun'al-
tra arma difensiva che targhe di corteccia d'albero e
fucelli tessuti insieme con vimini. Piccoli erano i loro
villaggi; il più vasto contenendo soltanto trenta abita-
zioni. Le pareti delle case fatte di corteccia conteste
con pali, e talvolta consistevano di soli pali, conficcati
ritti, uno accanto all'altro, piegati ed uniti in cima,
come talvolta costruisconsi le pergole nei giardini. Ma
la grande peculiarità degli Indiani consisteva nella man-

canza di connessione politica. Una sola città costituiva 1535
di spesso un governo; una riunione di dieci o dodici
capanne uno stato indipendente. Il più potente capo
in tutto il paese, non potea raccogliere più di sette od
ottocento uomini atti all'armi. Il dialetto di ciascun go-
verno sembrava un linguaggio distinto. Il paese esplorato
da Hariot era sui confini della razza Algonquina; ove
le tribù dei Lenni Lenape dividevansi nelle molto va-
rie nazioni del mezzodì. Le loro guerre raramente
conducevali sul campo di battaglia; erano usi a subita-
ne sorprese allo spontar del giorno o al chiaro di luna;
ad imboscate, ed agli stratagemmi di astuzia raffinata. De-
stituti delle arti civili palesavano eccellente attitudine in
qualunque cosa imprendevano. Nè erano del tutto ignari
di religione, ma anzi alla credulità del feticismo univano
una vaga concezione dell'unità del potere divino. Al-
l'umana mente è ingenito il desiderio dell'immortalità.
Gli indigeni della Carolina credevano nella continuazione
dell'esistenza dopo morte, e nella giustizia retributiva.
Gli istrumenti matematici, lo specchio ustorio, gli schioppi,
gli orologi e l'uso delle lettere, parevano ad essi opere
piuttosto di numi che di uomini; onde gli Inglesi ve-
neravano come alunni e favoriti del cielo. In ogni villaggio
dove entrasse Hariot, sfogliava la Bibbia e ne spiegava le
verità; gli Indiani veneravano il volume più che le sue
dottrine, e con amabile superstizione abbracciavano il
libro, lo baciavano e l'appoggiavano sul petto e sulla
testa come fosse stato un amuleto. Vedendo i coloni
sempre in buona salute, e non aver donne, alcuni fra
gli Indiani s'immaginarono gli Inglesi non esser nati
di donna, e quindi non esser mortali; che fossero uomini
di una antica generazione surti all'immortalità. Il ter-
rore delle armi da fuoco non poteano gli Indigeni nè

1585 comprendere nè resistere; qualunque malattia prevalesse omai fra loro attribuivano a ferite di palle invisibili scaricate da spiriti invisibili, di cui supponevano l'aria popolata. Profetizzavasi anche tra di essi « essere per venire altri della generazione inglese ad uccidere la loro razza e prenderne le sedi » ed alcuni credevano che il progetto d'esterminazione fosse già maturato e l'esecuzione cominciata ».

1586 Dee dunque parer strano che gli indigeni bramassero liberarsi di ospiti dai quali temevano dover esser soppiantati. Essendo i coloni dominati dalla passione dell'oro, un astuto selvaggio inventava strane favole intorno al Fiume Roanoke e sue valli, alle quali solo una cieca cupidità potea prestar credenza. Il fiume, diceva, scaturisce da una roccia così vicina all'Oceano Pacifico, che l'onda del mare rompesi talvolta nella sua fontana; le sue sponde sono abitate da una nazione perita nell'arte di raffinare il ricco minerale di cui abbonda il paese. Le mura della città scintillano per abbondanza di perle. Lane fu così credulo che intraprese d'ascendere la rapida corrente del Roanoke, e i suoi seguaci infatuati dall'avarizia non vollero far ritorno fino a che le provvigioni non furono del tutto esaurite, e non ebbero ucciso fino i cani che traevano seco. In questo tentativo d'esplorazione dell'interno del paese, gl'Inglesi appena avanzaronsi nel fiume poco più in su dell'attuale villaggio di Williamstown.

aprile Gli Indiani avevan sperato distrugger gl'Inglesi, dividendoli; ma il pronto ritorno di Lane impedì le ostilità. Concepirono allora il disegno di non piantar le loro terre, e avrebbero di buon grado abbandonati i loro campi, purchè la fame costringesse a partire i loro troppo potenti ospiti. Questo pensiero era frustrato dalla mode-

razione d'un dei loro vecchi capi; ma il sentimento di ¹⁵⁸⁶ inimizia non poteva essere represso. Credettero gli ^{maggio} Inglesi preparassero una vasta cospirazione, che la paura del nemico straniero insegnasse agli indigeni la necessità dell'unione, e che stessero formando una gran lega ad oggetto di distruggere gli stranieri in un massacro generale. Forse gli Inglesi, cui l'avarizia aveva reso crudeli, furon troppo precipitosi a prestar fede alle suggestioni della gelosia; certo si è che nell'arte della dissimulazione mostraronsi i più esperti. Richiesto un abboccamento con Wingina, uno de' più attivi fra i capi ^{giug.} indigeni, Lane e i suoi seguaci vennero incontanente ammessi alla sua presenza. Gli Indiani non dettero segno d' alcuna ostile intenzione, l'accoglienza fatta agli Inglesi era prova della loro confidenza. Tutto ad un tratto dato un segnale preconcertato, i cristiani piombarono sullo sventurato re e i suoi principali seguaci e li misero a morte senza pietà.

Era chiaro che Lane non possedeva le qualità necessarie al suo impiego. Non aveva la sagacità necessaria a interpretare con giustezza le parole e i disegni degli indigeni; essendo che il coraggio non meno che l'occhio del soldato, differiscono da quello del viaggiatore. Le sue scoperte furono di poco momento; al mezzogiorno eransi estese soltanto sino a Secotan, nella presente contea di Craven, fra il Pamlico e la Neusa; a settentrione non giunsero oltre il piccolo fiume Elisabetta, che si mette nella baja Chesapeake sotto Norfolk; nell'interno, era stato esaminato il Chowan al di là dal confluyente del Meherrin e del Nottaway; e noi abbiain veduto come la sete dell'oro inducesse Lane a fare una breve scorsa sul Roanoke. Nulladimeno qualche risultato di generale importanza si ottenne. Il clima fu trovato salubre, talchè nel

1356 corso dell'anno solo quattro uomini perirono, dei quali tre avevan portato il germe della loro malattia dall'Europa; rafferma la speranza di trovare al settentrione porti migliori; e la baja Chesapeake era di già considerata qual luogo opportuno per una pronta colonizzazione. Ma nell'isola Roanoke gli uomini cominciavano a disanimarsi; volgevasi invano all'oceano aspettando sussidii d'Inghilterra; sospiravano i comodi delle loro patrie città, quando ad un tratto si diffuse la voce che il mare biancheggiava di ventitre vele, e prima che spirassero tre giorni, sir Francesco Drake avea ancorata la sua flotta giug. 8 al largo fuori del gruppo di Roanoke.

Veniva, passando dalle Indie occidentali in Inghilterra, a visitare le possessioni del suo amico. Colla celerità del genio indovinò quello che le circostanze esigevano, e sovvenne ai disegni di Lane, somministrandogli una nave di settanta tonnellate, con scialuppe e piccoli battelli, ed ogni provvigione necessaria alla colonia. Oltre a ciò persuase due esperti capitani di mare a trattenersi ivi onde coadiuvare alle scoperte. Ogni cosa forniva per completare l'esplorazione della costa e dei fiumi, o per ricondurre in patria gli emigranti, qualora i patimenti divenissero troppo eccessivi.

Sorse a un tratto in questo tempo una straordinaria tempesta che per poco non distrusse la flotta, la quale era ancorata in sito pericolosissimo, ed altra via di salute non ebbe che di levar l'ancora e allontanarsi dal lido. Cessata la tempesta più non trovaronsi nè i battelli nè la nave destinati alla colonia. Ma l'umanità di Drake non era stanca, che anzi divisava incontanente nuovi mezzi per sovvenire i coloni, perchè continuassero le scoperte; ma Lane dividendo lo scuoramento de' suoi compagni, fu forza a Drake di cedere all'unanime de-

siderio d'imbarcarsi nelle sue navi per l'Inghilterra. Così terminava il primo stabilimento inglese in America. Esuli da un anno eransi famigliarizzati col favorito passatempo de' letargici indiani e così furono essi che introdussero in Inghilterra l'uso generale del tabacco. 1584
giugno
19

Il ritorno di Lane fu una precipitata diserzione, giacchè per poco che avesse indugiato sarebbe stata la colonia ampiamente sussidiata. Pochi giorni dopo la sua partenza giunse una nave carica d'ogni sorta di viveri necessari al nascente stabilimento. Era spedito da Raleigh; ma trovando deserto « il paradiso del mondo » altro non potè fare che dare la volta per l'Inghilterra. Altre due settimane appena decorse, sir Riccardo Grenville compariva a sua volta sulla costa con tre bastimenti ben approvvigionati, e ricercava egli pure vanamente la dipartita colonia. Ma tollerando a malincuore fosse perduto per l'Inghilterra il possesso di quel paese, lasciò quindici uomini sull'isola di Roanoke, ad essere custodi dei diritti della sua patria.

Raleigh non si smarrì per la mala riuscita dell'im- presa, nè si lasciò vincere dalle perdite sofferte. E sch- bene l'entusiasmo del popolo inglese scemasse nell'udire i racconti degli sfortunati compagni di Lane; la testimonianza decisiva di Hariot per rispetto alla bontà del paese rese agevole ancora di raccogliere una nuova colonia per l'America. La saggezza di Raleigh apparve più luminosa per la politica da esso in quest' occasione adottata, imperocchè determinò di fondare uno stato agricolo; d'in- viare coloni con le loro mogli e famiglie, affinchè po- nessero casa nel Nuovo Mondo; e onde la vita e la pro- prietà avessero sicurezza, concesse allo stabilimento una carta d'incorporazione, e stabilì un governo municipale per « la città di Raleigh » Giovanni White ne fu eletto 1587
gen. 7

1587 governatore, e ad esso coll'assistenza di undici consiglieri venne affidata l'amministrazione della colonia. Allestivasi una flotta di navi onerarie a spese del proprietario; « la regina Elisabetta, matrigna della Virginia » rifiutava contribuire « alla sua educazione ». Salparono i nuovi coloni rallegrati dalla presenza di donne, seco recando ampia provvigione di utensili d'agricoltura come pegno di prosperità industriale. Arrivò nel mese di luglio sulla costa della Carolina settentrionale; schivò il Capo della Paura, e varcato il Capo Hatteras, corse all'isola di Roanoke alla ricerca della piccola guarnigione colà lasciata da Grenville. Trovò le case deserte e coperte di erba selvatica; umane ossa sparse sui campi; cervi selvaggi riposavano nelle case inoccupate e cibavansi dei prodotti che una troppo ricca vegetazione tuttavia profondeva. Il forte era in rovine. Non vedesi vestigia di vita umana. Gli sventurati lasciati da Grenville erano stati massacrati dagli Indiani.

La baja di Chesapeake era il luogo assegnato dalle istruzioni di Raleigh per lo stabilimento della nuova colonia. È prova del poco accordo dei capi della spedizione, che Fernando, il comandante del navile, ansioso di rinovare il traffico lucroso delle Indie occidentali, ricusava la sua assistenza per l'esplorazione della costa, onde White fu costretto a trattenersi a Roanoke. Il forte Governor Lane, « con varie decenti case » era stato eretto all'estremità dell'isola; colà furono poste le fondamenta della città di Raleigh. Oggi l'isola di Roanoke è quasi disabitata, avendo il commercio scelto porti più sicuri. Solo il soccorritore di naufraghi, e l'intrepido pilota fatti temerarii dalla familiarità coi pericoli della costa, nature torve come le tempeste che affrontano di continuo, inconsapevoli delle società da cui

sono circondati, sono i soli occupatori di quel sito, ove 1587
lo straniero curioso può tuttora discernere i ruderi del
forte, intorno al quale sorgevano le casupole della nuova
colonia.

Ma i disastri spesseggiavano. Una tribù di selvaggi luglio
mossa da implacabile odio, trucidava uno degli assi- 28
stenti. La madre e i parenti di Manteo accolsero gli
Inglesi nell'isola di Croatan, e seguiva fra loro vicende-
vole amicizia. Ma neppur quest'alleanza fu senza nubi.
Un distaccamento d'Inglesi, incontrata una compagnia
d'indigeni che stimavano nemici, li assalirono nottetempo,
mentre quei miseri stavansene tranquilli accanto ai loro
fuochi. La carnificina cominciava prima che gli Inglesi
si accorgessero appartenere ad Indiani amici.

Le vanità della vita non furono dimenticate nel Nuovo agosto
Mondo. Manteo, il capo Indiano fedele « per comando di 43
sir Gualtiero Raleigh » ricevette il battesimo, e fu in-
vestito del rango di barone feudatario col nome di lord di
Roanoke. Questa fu la prima *paria* eretta dagli Inglesi
in America, che rimase dignità solitaria, fino a che Locke
e Shaftesbury avendo proposta l'istituzione di palatinati
nella Carolina, Manteo divise i suoi onori coll'ammirato
filosofo di quel secolo.

Avvicinandosi il tempo della partenza della nave per
l'Inghilterra, gli emigranti divennero malinconici ed ap-
prensivi; sapevano esser dipendenti dall'Europa, e ad
una voce uomini e donne sollecitavano il governatore per-
chè ritornasse e adoprasse la sua intercessione per la pronta
spedizione di rinforzi e provvigioni. Indarno allegò egli
il dovere dell'onore obbligarlo a restare e dividere i
pericoli della colonia, il cui governo era a lui affidato.
Fu forzato di cedere alle generali istanze.

Ma prima di partire, la figlia sua, Eleonora Dare, mo- ag. 48

1587 glie d'uno, de' consiglieri. metteva al mondo una bam-
 bina, prima prole di genitori inglesi sul suolo degli
 Stati Uniti. L'infante fu nomata Virginia, dal luogo della
 sua nascita; onde la colonia composta allora di ottanta-
 nove uomini, diciassette donne, e due bambini, i nomi
 dei quali sono tutti conservati, potea ragionevolmente
 27 sperare il pronto ritorno del governatore, il quale par-
 tendo per l'Inghilterra, lasciava loro siccome ostaggi,
 la figlia e la nipote, Virginia Dare.

Eppure anche questi vincoli furono insufficienti; pe-
 rocchè la colonia non ricevette soccorsi in tempo, e la
 storia ulteriore di questa negletta piantagione è involta
 nell'incertezza e nell'oscurità. Gli abitanti della città di
 Raleigh, i migranti dell'Inghilterra, e il primo nato in
 America, fallirono come i loro predecessori nell'intento
 di impiantare un durevole stabilimento, ma a differenza
 de' loro predecessori, aspettarono la morte nella terra
 di loro adozione. Se l'America non ebbe città inglesi,
 ebbe tosto inglesi sepolcri.

Imperocchè quando White giunse in Inghilterra tro-
 volla tutta occupata dalle minacce d'un' invasione da
 parte della Spagna, e Grenville, Raleigh e Lane, non
 meno che Forbisher, Drake e Hawkins, ingaggiati in di-
 1588 visar misure di resistenza. Nulladimeno, Raleigh, il cui
 22 patriotismo non fece venir meno la sua generosità, trovò
 modo di spedir White con ajuti sopra due navi. Ma la
 truppa desiderando fare un viaggio piuttosto lucroso
 che sicuro corse alla caccia di prede, tantochè una delle
 navi s'imbattè alla fine in un vascello da guerra della
 Rocella, il quale dopo una sanguinosa pugna l'accostò e
 la svaligiò. Anche le navi furono allora astrette a far
 ritorno in Inghilterra con rovina della colonia e dolore
 de' progettatori. L'indugio fu fatale, imperocchè l'in-

dipendenza del regno Britannico, e la sicurezza della riforma protestante erano in pericolo; nè poterono i poveri coloni di Roanoke esser un'altra volta rimembrati, fino a che non fu sconfitta l'invincibile armata. 1588

Anco allora quando le armi d'Inghilterra ebbero degli Spagnuoli trionfato, sir Gualtiero Raleigh, il quale aveva già sopportato una perdita di quaranta mila sterlini, non si trovò in grado di proseguire il tentativo di colonizzare la Virginia. Nulladimeno non disperò da ultimo di riuscire; ammiratore di quell'invincibile costanza che seppellisce la rimembranza de' passati pericoli nella gloria di aggiungere alla patria ubertose provincie, si valse del privilegio delle sue patenti per formare una compagnia di mercatanti e venturieri, i quali furono dalla sua generosità dotati di larghe concessioni, e che, siccome egli sperava, avrebbero colmato di coloni la Virginia. Fra coloro che ottennero un assegnamento di diritti di proprietà nella Virginia, trovasi il nome di Riccardo Hakluyt. Fu l'anello di congiunzione fra i primi sforzi dell'Inghilterra nella Carolina settentrionale e la colonizzazione finale della Virginia. I coloni di Roanoke avevano migrato con una carta, ed il nuovo strumento non era in contrasto con quella, ma una semplice amplificazione della prima. 1589
marzo 7
la quale trovavasi già sancita dal crescente numero di coloro cui appartenevano i diritti della carta.

Ma l'intrapresa dei venturieri, non più sostenuta dalla prodiga liberalità di Raleigh, languiva. Trascorse più che un altr'anno, prima che White ritornasse in cerca della sua colonia e della sua figlia, ed allora l'isola di Roanoke non era più che un deserto. Un'iscrizione trovata sulla corteccia d'un albero accennava a Croatan; ma la stagione dell'anno ed i pericoli delle tempeste servirono di scusa al suo immediato ritorno. Erano i migrati 1590

1590 già forse periti? ovvero, salva la vita, eransi rifugiati a Croatan e quivi per l'amicizia di Manteo, fatti famigliari cogli Indiani? Taluno ha rischiato la congettura, che la colonia abbandonata, negletta dai proprii connazionali, venisse ospitalmente adottata dalla tribù degli Indiani Hatteras, e si amalgamasse coi figli della foresta. Questa fu la tradizione dei nativi degli ultimi tempi, e si credette confermata dal carattere fisico della tribù, la quale sembra una mescolanza della razza inglese con la indiana. Lungamente Raleigh nutrì la speranza di scoprire alcune vestigia della esistenza dei coloni, e quantunque avesse abbandonata l'idea di colonizzare la Virginia, spedì nulladimeno a suo proprio carico, e dicesi, per ben cinque volte alla ricerca dei suoi vassalli. Ma indarno. Niun appoggio ebbero i tentativi fatti per rintracciare il fato della colonia di Roanoke.

Il nome di Raleigh sta preminente sovra tutti gli uomini di stato dell'Inghilterra, che avanzarono la colonizzazione degli Stati Uniti; e la sua fama appartiene alla storia d'America. Nessuno fra gli Inglesi del suo secolo possedeva qualità sì varie e straordinarie. Coraggio indomito, presenza di spirito e fertilità d'invenzione, gli assicuravano la gloria nella professione delle armi, e i suoi servigi nella conquista di Cadice e nella presa di Fayal basterebbero soli a meritargli fama di valente e fortunato capitano. In ogni pericolo si segnalava per valore finchè visse, e la sua morte seppe nobilitare con vera magnanimità.

Nè fu solo ammirabile nella vita attiva siccome soldato, ma fu eziandio un erudito di vaglia. Nessun uomo di stato in ritiro. espresse mai le delizie del tranquilllo ozio con più leggiadria di Raleigh; nè fu solo col linguaggio dell'amicizia riconoscente, che Spenser descrisse

i di lui dolci versi come aspersi di nettare, rivaleggianti le melodie dell'estivo usignolo. Quando una sentenza ingiusta, inverosimile, non comprovata, *contraria ad ogni legge e ad ogni equità*, sovr'un'accusa che sembra essere stata pura invenzione, lo lasciava per anni languire in carcere, con la pena di morte sospesa sul suo capo, l'attivo suo genio tuffavasi nelle profondità dell'erudizione, e colui che era stato guerriero, cortigiano e marinaio, ora divenne autore studiato d'una dotta storia del mondo.

La sua carriera come uomo di stato fu degna dell'allievo di Coligny e del contemporaneo di L'Hopital. Nella sua vita pubblica egli fu caldo amatore della patria; geloso dell'onore, della prosperità e dell'avanzamento di lei; inesorabile avversatore delle pretese di Spagna. In Parlamento propugnava la libertà dell'industria domestica. Quando per effetto di leggi ineguali, la pubblica tassa pesava sull'industria piuttosto che sulla ricchezza, alzava la voce in favore della riforma; possessore egli stesso d'un lucroso monopolio, diede il suo voto per l'abolizione di ogni monopolio; e nello stesso tempo che adoperava ostinatamente la sua influenza presso il suo Sovrano per mitigare la severità della sentenza contro i non-conformisti, opponeva, come legislatore, gagliarda resistenza agli atti ruinosi d'una legge persecutrice.

Nella carriera delle scoperte, la sua perseveranza non fu mai vinta dalle perdite sofferte. Divise i pericoli della spedizione di Gilbert; contribuì alle scoperte di Davis nel maestrale; esplorò in persona *le regioni insulari ed il mondo spezzato* della Guiana. La sincerità della sua fiducia nella ricchezza di quest'ultima contrada è stata senza ragione posta in dubbio. Se Elisabetta aveva spe-

1590 rato un Perù iperborico nei mari artici dell'America, perchè non poteva Raleigh aspettar di trovare la città dell'oro sulle sponde dell'Orenoco? I suoi prodighi sforzi a colonizzare il suolo della nostra repubblica, la sagacità con cui ordinava si facesse uno stabilimento nella baja di Chesapeake, le pubblicazioni di Hariot e di Hakluyt da lui incoraggiate, tutte queste cose se a lui cagionavano delle perdite, diffusero in Inghilterra la cognizione dell'America, non meno che l'interessamento ai suoi destini e sparsero i semi, i cui frutti doveano maturare durante la vita di lui, quantunque non per lui.

Raleigh aveva sofferto di paralisia prima dell'ultima sua spedizione. Ritornò col cuore addolorato per le deluse sue speranze, per la cadente sua salute e per la morte del suo primogenito. Che diremo d'un monarca che volle aperta ad un vecchio paralitico non altra speme di libertà che nel successo della scoperta di miniere nella Guiana? Che diremo d'un monarca che poteva allora dietro una sentenza originariamente ingiusta, e da quindici anni sospesa, ordinare l'esecuzione dell'uomo decrepito il cui genio e valore brillava in mezzo ai guasti del fisico decadimento, ed il cui cuore inglese entro paralitiche membra, palpitava ancora di inestinguibile amore per la patria?

Ma i giudizi dei tribunali del Vecchio Mondo sono di sovente cancellati dalla pubblica opinione del Nuovo. La famiglia del principale autore della prima colonia degli Stati Uniti fu ridotta in miseria dal governo inglese, ed egli medesimo decapitato. Ma dopo il corso di quasi due
1792 secoli, lo stato della Carolina Settentrionale, per solenne atto legislativo, ha fatto rivivere nella sua capitale la città di Raleigh, così esprimendo il suo rispetto e la sua gratitudine per la memoria dell'uomo straordi-

nario, che univa in sè tanti titoli di gloria, quanti si trovassero mai combinati in un solo individuo.

L'entusiasmo di Raleigh invase i suoi connazionali; la loro immaginazione vedeva già oltre l'Atlantico un popolo la cui madre lingua sarebbe l'idioma inglese. *Chi* sciamava Daniele, il poeta laureato di quel reame,

Chi può mai dir nel tempo ov' i tesori
Di nostra lingua fian dispersi? A quali
Lidi stranieri questo frutto eletto
Di nostra gloria, nazioni ignote
Ad arricchire andrà de' nostri doni?
Quai mondi fian dai nostri accenti istrutti
Nell' informe tutt'or vasto Occidente?

Già le pescagioni di Terra Nuova erano vantate qual ¹⁵⁹³ puntello delle occidentali contrade. Qualche traffico continuava forse con la Virginia. Di questo modo educavansi gli uomini alle scoperte, e nel 1602 Bartolomeo Gosnold il quale forse avea già navigato alla Virginia per la solita via delle Canarie e delle Indie Occidentali, concepita l'idea d'un viaggio diretto all'America, con l'ajuto di Raleigh, riusciva quasi ad assicurare alla Nuova Inghilterra l'onore della prima colonia inglese permanente.

Veleggiando, su di una piccola barca, direttamente ¹⁶⁰² attraverso l'Atlantico, entro sette settimane toccava il ^{marzo} continente americano nella baja di Massachussett, non ²⁶ lungi della parte settentrionale di Nahant. Non potendo trovare un porto sicuro, poggiò a mezzogiorno, e scoperse il promontorio cui dette il nome di *Capo Cod*, ^{maggio} nome che non volle cedere il loco a quello del susseguente ¹⁶ monarca d'Inghilterra. Quivi prendeva terra con quattro dei suoi, e Capo Cod fu il primo loco nella nuova Inghilterra calcato da Inglesi.

¹⁶⁰²
^{maggio}
²⁰ Doppiato il capo e oltrepassato Nantucket, prendevano di nuovo terra su di una piccola isola, oggi chiamata Terra di Nessuno, e quindi girando il promontorio di Capo Allegro, lo nomavano Clivo di Dover. Entravano finalmente nella baja di Buzzard, magnifico seno che dicevano speranza di Gosnold. La più occidentale delle isole fu chiamata Elisabetta dal nome della regina, e questo nome fu dappoi trasferito a tutto il gruppo. Ivi contemplarono la rigogliosa vegetazione di quel vergine suolo, le nobili foreste, i frutti selvatici, i fiori ondè il terreno era smaltato; le eglantime, i rovi, il caprifoglio, i piselli selvatici, il tanaceto, il giovine sassofrasso, le fragole, i lamponi, le uve, tutto a profusione. Eravi nell'isola un lago, e sul lago un isolotto scoglioso, e questa fu la posizione che i venturieri scelsero per loro residenza. Quivi costruivano i loro magazzini e le loro fortezze, e quivi gettavano le fondamenta della prima colonia nella Nuova Inghilterra. Le naturali fattezze rimangono inalterate; l'isola, il lago, l'isolotto, tutto è ancora visibile; le foreste sono scomparse; gli arboscelli lussureggiano come anticamente; ma le rovine del forte più non si discernono.

Un traffico coi nativi sul continente abilitava Gosnold bentosto a compire il suo carico, che consisteva precipuamente di radica di sassofrasso, molto riputata allora nella farmacopea quale ottima panacea. Ma la piccola banda, che dovea annidarsi nelle isole di Elisabetta, vedendo i suoi compagni pronti ad imbarcarsi per l'Europa, temendo di non ottenere opportuni soccorsi di vetovaglie, non volle rimanere. Il timore di venire assaliti dagli Indiani, che avean cessato di essere amichevoli, la mancanza di provvigioni, e la gelosia, sorta nella distribuzione dei rischi e dei profitti, fece mancare il

progetto. Tutta la comitiva mise tosto alla vela, e filava ¹⁶⁰² per l'Inghilterra. Cinque settimane soltanto impiegavano nel ritorno, dimodochè la spedizione fu compiuta in ^{giug. 18} meno di quattro mesi, durante i quali prevalse perfetta salute.

Gosnold e i suoi compagni spargevano le più favorevoli novelle dei paesi che avevano visitati. Era il viaggio stato fatto veramente con tanta sicurezza? era veramente il clima così piacevole, il paese così attraente? I mercatanti di Bristol, col pronto consenso di Raleigh, e ad istanza di Riccardo Hakluyt, l'illuminato fautore, e l'abile raccoglitore dei documenti di codeste intraprese commerciali, personaggio la cui fama merita di essere rivendicata e propagata nella terra che egli ajutava a colonizzare, determinaronsi a proseguire il corso della esplorazione. Il Rapido, piccola nave di cinquanta tonnellate e trenta uomini, lo Scopritore, nave di ventisei tonnellate e tredici uomini, sotto il comando di Martino ¹⁶⁰³ Pring, salparono per l'America, pochi giorni dopo la ^{aprile 10} morte della regina. Era quella una privata intrapresa, epperchè alcun ritardo non venne gli arrecato da questo avvenimento. La nave era ben provveduta di chincaglieria e merci adattate al traffico coi nativi; e questo viaggio riusciva pure a bene. Toccata la costa americana fra le isole che cingono i porti della Mena, alla foce del Penobscot il quale offeriva buon ancoraggio e buone pescagioni, Pring fece la scoperta delle riviere e dei porti orientali, il Saco, il Kennebunk e la York, esaminando il canale del Piscataqua pel tratto di tre o quattro leghe. Ma non trovando sassofrasso, poggiava a mezzodi, doppiava il Capo Anna; e prendeva terra nel Massaciussett. Ma quivi non incontrando miglior fortuna, proseguiva ancora la traccia meridionale e ancorava finalmente nel

1608 porto, dell' Antica Città, sulla Vigna di Marta. L'intera assenza di questa spedizione durava sei mesi all'incirca, e fu compiuta senza disastri e pericoli. Pring pochi
1605 anni dopo rinnovava il viaggio e faceva una più diligente esplorazione della Mena.

Continue erano omai divenute le intraprese di scoperta. Bartolomeo Gilbert, ritornando dalle Indie Occidentali, faceva una infruttuosa ricerca della colonia di Raleigh; ultimo tentativo per rintracciar gli avanzi di quegli infelici. Ma la testimonianza di Pring confermando le relazioni di Gosnold, la carriera della navigazione
1605 prese uno slancio più vigoroso. Una spedizione promossa dal conte di Southampton e da lord Arundel di, War-dour, sotto il comando di Giorgio Weymouth, il quale in tentare un passaggio a maestro avea già esplorata la costa di Labrador, scopriva ora il fiume Penobscot. Weymouth lasciava l'Inghilterra in marzo, e nello spazio di circa sei settimane venne in vista del continente americano presso il Capo Cod, donde volgendo a settentrione si avvicinò alla costa della Mena ed ascese il ramo occidentale del Penobscot, oltre la baja di Belfast; dove il letto profondo di quel vasto fiume, l'abbondanza dei suoi porti spaziosi, le vicine scaturigini e i copiosi rivoletti, costringevano l'esperto marinaio ad ammirare la nobile riviera che oggi comincia ad aver sulle sue sponde i floridi stabilimenti e l'attivo commercio che per natura è tanto acconcia a sostentare. Cinque nativi vennero adescati a recarsi a bordo della nave; tre dei quali Weymouth di ritorno in Inghilterra donava a sir Ferdinando Gorges, amico di Raleigh e governatore di Plymouth.

Tali furono i viaggi che schiusero la via alla colonizzazione degli Stati Uniti. L'ardire e la perizia di que-

sti primi venturieri sull' Oceano sono meritevoli della più alta ammirazione. Imperocchè nuove erano le difficoltà di traversare l'Atlantico, e richiedevasi più forte coraggio per affrontare perigli che l'ignoranza esagerava. Non ancor conoscevasi il carattere dei venti e delle correnti che vi dominavano; la possibilità di fare un viaggio grado a grado solamente scoperta; infiniti i pericoli immaginari, grandissimi i reali. Le navi da principio impiegate erano generalmente di meno di cento tonnellate di carico. Frobisher veleggiava in una nave di non più che venticinque tonnellate; due di quelle di Colombo erano senza ponte; e così perigliosi erano i viaggi giudicati, che i marinari prima d'imbarcarsi erano soliti di compiere gli estremi riti di devozione, come se si trattasse di prepararsi per l'eternità. La tema di disastri non era visionaria. Colombo naufragava due volte e rimaneva una volta otto mesi sopra un' isola priva di qualunque comunicazione col mondo civilizzato. Hudson era gettato in balia de' flutti in picciola barca dalla stessa sua ciurma che i patimenti aveva fatto ammutinare; Willongby peri di freddo, Roberval, Parmenins e Gilbert, e chi sa quanti altri affondarono in mare; e tale era ancora la condizione dell'arte nautica, che nè intrepidità, nè perizia valevano contro gli elementi senza il favore del cielo.



CAPITOLO IV.

COLONIZZAZIONE DELLA VIRGINIA.

1604 Era giunto il periodo della riuscita a fondar colonie nella Virginia; ma non prima che fossero occorsi rivolgimenti nella politica e nella società europea che modellarono le forme della colonizzazione. La riforma aveva interrotta l'armonia delle opinioni religiose nell'Europa occidentale, e le dissensioni nella Chiesa cominciavano a costituire la base de' partiti politici. Le relazioni commerciali subivano esse pure una rivoluzione. Erano state fino allora condotte per mari e per terre circoscritte; lanciavansi ora sovra immensi flutti, e dappoichè era stato trovato il sentiero alle Indie occidentali doppiando il promontorio meridionale dell'Africa, il gran commercio del mondo erasi portato sull'oceano. L'invenzione della stampa diffondeva le conoscenze e moltiplicava i mezzi d'istruzione. Le istituzioni feudali del medio evo, di già ruinate dalla corrente del tempo e degli avvenimenti, crollando dalle loro fondamenta minacciavano rovina. Finalmente l'industria produttiva edificava dall'un lato le fortune ed estendeva l'influenza delle classi industrie, mentre dall'altro abitudini d'indolenza e di prodigalità assottigliavano i patrimoni e diminuivano il potere della nobiltà. Questi mutamenti producevano corrispondenti risultati nelle istituzioni che stavano per sorgere in America.

E una rivoluzione era egualmente avvenuta nei fini per cui imprendevansi i viaggi. Speme di Colombo ve-

leggiando per l'Occidente era stata la scoperta di un nuovo passaggio alle Indie Orientali. Bentosto il movente precipuo divenne quello d'ammassare ricchezze con rapidità. Dappoi, le isole e le contrade propinque all'equatore divennero i giardini tropicali degli Europei per la coltivazione di quelle superfluità che solo potevano produrre le più calde regioni. Finalmente il più nobile disegno fu maturato, non di predare, non di distruggere o assoggettare a schiavitù, ma di fondar stati, piantare permanenti colonie cristiane, stabilire luoghi d'asilo e di soggiorno per gli oppressi, e gli uomini intraprendenti, con tutti gli elementi d'un' indipendente e nazionale esistenza.

La condizione dell'Inghilterra era favorevole alla colonizzazione dell'America. Rigurgitava di popolazione prima ancora che accadesse la pace con la Spagna, ed il carattere timido di re Giacomo lasciando senza impiego i prodi che avean servito sotto Elisabetta per mare e per terra, altro partito non lasciò loro che ingaggiarsi quali mercenari nelle contese degli stranieri, o correre i rischi della ricerca d'un Nuovo Mondo. Per lo che, molte persone di lumi, di rango e di imprendimento volgeano il pensiero alla Virginia. Il prode ed ingegnoso Gosnold, che per sè stesso era stato testimone della fertilità del suolo occidentale, sollecitò lungamente l'assistenza de' suoi amici per lo stabilimento di una colonia e riuscì finalmente a indurre Edoardo Maria Wingfield, mercatante dell'Inghilterra occidentale, e Roberto Hunt ecclesiastico di perseverante coraggio e modesto merito, e Giovanni Smith, venturiere di raro genio e imperitura fama, a consentire a rischiare le vite e le speranze di fortuna in una spedizione. Per più che un anno, questa piccola comitiva andò rivolgendo nella mente il pro-

1601 getto d'una piantagione. Nel medesimo tempo sir Ferdinando Gorges andava raccogliendo informazioni dagli indigeni americani che aveva avuti in dono da Weymouth, e le loro descrizioni della contrada, giunte alle favorevoli disposizioni di cui era già imbevuto, suscitavano in lui brama vivissima di divenir proprietario di domini oltre l'Atlantico. Gorges era uomo facoltoso, di rango e d'influenza, onde gli fu facile persuadere sir Giovanni Popham, lord capo della giustizia d'Inghilterra, a dividere i suoi progetti. Nè erano i concessionari di Raleigh indifferenti alle *piantagioni occidentali*; chè anzi il più distinto di essi, Riccardo Hakluyt, lo storico delle intraprese marittime, continuava a favorire lo stabilimento d'una colonia colla sua personale attività e coll'entusiasmo del suo carattere. In possesso di tutte le informazioni che poteano trarsi da fonti esterne e dalla corrispondenza cogli emigranti dei suoi tempi, scrutava ansiosamente il progresso degli esperimenti che facevano gli Inglesi nell'Occidente, e le ampie sue cognizioni lo costituivano consigliere di tutte le intraprese che venivano tentate, mantenendo in sè e ne'suoi associati una confidenza che ripetute delusioni non avean potuto esaurire. Di questa guisa la causa della colonizzazione otteneva in Inghilterra difensori zelanti ed abili, i quali indipendenti da ogni fazione religiosa o politica, credeano potersi dagli Inglesi formare un prospero stato nelle temperate regioni dell'America settentrionale.

Il re d'Inghilterra troppo pusillanime per prendere parte attiva, ma troppo vano per rimanere indifferente, favorì il disegno di ampliare i suoi domini. Aveva di già tentato d'introdurre col mezzo di colonie in Scozia tra i montanari e le isole occidentali le arti della pace; e le piantagioni inglesi che egli formò nelle con-

tee settentrionali dell'Irlanda, dicesi aver contribuito a ¹⁶⁰⁶ popolare e a render sicura quell'isola. Laonde quando una compagnia d'uomini d'affari e di rango, formatasi in virtù dell'esperienza di Gosnold, dell'entusiasmo di Smith, e della perseveranza di Hakluyt, delle speranze di profitto, e dell'estesa influenza di Popham e di Gorges, ebbe ricorso a Giacomo I, per aver licenza di *addurre una colonia nella Virginia*, il monarca secondò la no-^{ap. 10} bil opera colla pronta concessione d'un'ampia patente.

Questa prima carta colonaria, per la quale gli Inglesi stabilironsi nell'America, merita diligente disamina. Una zona di dodici gradi sulla costa americana, abbracciante il suolo che è da Capo Fear a Halifax, tranne forse il picciolo loco dell'Acadia, posseduto in allora dai Francesi, veniva destinato per esser colonizzato da due compagnie rivali. Delle quali la prima era composta di nobili, gentiluomini e mercatanti di Londra e delle sue circostanze; la seconda di cavalieri, gentiluomini e mercatanti delle provincie occidentali. I venturieri di Londra, che soli riuscirono, ebbero il diritto esclusivo di occupare le regioni che si dilungano dal trentesimoquarto al trentesimottavo grado di latitudine settentrionale, vale a dire dal Capo Fear al lembo meridionale della Marilandia; quei delle provincie occidentali ebbero similmente il diritto esclusivo di stabilirsi fra il quarantunesimo e il quarantacinquesimo grado. Il distretto intermedio tra il trentesimottavo e il quarantesimoprimo grado, fu lasciato aperto alla competizione d'ambe le compagnie. Ma non perciò era possibile una collisione; imperocchè doveva ciascuna possedere il suolo estendentesi cinquanta miglia al settentrione e cinquanta al mezzodì del primo rispettivo stabilimento; dimodochè nè l'una nè l'altra potean stabilirsi entro le cento miglia della colonia rivale. Le

1606 condizioni dell'investitura furono omaggio e tributo; i tributo altro non era che un quinto del prodotto netto dell'oro e dell'argento, ed un quindicesimo del rame. Fu pure accordato il diritto di coniar moneta, forse per facilitare il commercio coi nativi, i quali speravasi abbraccierebbero il cristianesimo, e le arti della civilizzazione. La soprintendenza di tutto il sistema coloniaro fu affidata ad un consigliere sedente in Inghilterra; l'amministrazione locale di ciascheduna colonia ad un consiglio residente sui rispettivi luoghi. I membri del consiglio superiore d'Inghilterra venivano eletti esclusivamente dal re; e la durata del loro ufficio a beneplacito del medesimo. Il re riserbavasi inoltre un'autorità sopra i consigli coloniali, i cui membri doveano di tempo in tempo essere nominati, convocati e rimossi, giusta le sovrane disposizioni. Il supremo potere legislativo, il quale estendevasi del pari alla loro condizione generale e ai più minuti regolamenti, era pure espressamente riservato al monarca. E come nutrivasi speranza che alla fine trarrebbe una rendita dalla Virginia, fu stabilito che il diritto onde tassavansi i bastimenti che commerciavano coi suoi porti, sarebbe per intiero, per anni ventuno, impiegato a beneficio della medesima e alla fine di quel tempo doveva esser versato nel tesoro del re. Agli emigranti fu promesso che tanto egliino quanto i loro figli continuerebbero ad essere inglesi, la qual concessione mentre assicurava i loro diritti in caso di ritorno in Inghilterra, non offriva loro alcuna sicurezza contro l'ingiustizia nella colonia. Le terre doveano essere possedute alle più favorevoli condizioni.

Così la prima costituzione scritta di una colonia americana permanente, la quale doveva essere un giorno il seggio privilegiato della libertà, concedeva ad una cor-

porazione mercantile nulla più che un territorio deserto, ¹⁶⁰⁶ col diritto di popolarlo e difenderlo, riserbando al monarca l'assoluto potere legislativo, l'autorità di nominare agli uffici, e la speranza di trarne un giorno una rendita. Non concedeva agli emigranti una sola franchigia elettiva, non uno dei diritti di potere governarsi da sè. Erano essi soggetti alle ordinanze d'una corporazione mercantile, della quale non poteano esser membri; alla dominazione d'un consiglio domestico nella cui elezione non avevano voto; alla autorità d'un consiglio superiore in Inghilterra che non aveva simpatia coi loro diritti; finalmente all'arbitraria legislazione del sovrano. Ma per quanto cattivo questo sistema, la riservazione del potere al sovrano, effetto della costui vanità più che della sua ambizione, ebbe almeno il vantaggio di mitigare l'azione della corporazione mercantile. Il freno sarebbe stato completo, quando la facoltà di nominare agli impieghi e la legislazione fosse stata accordata al popolo della Virginia.

Quella state fu spesa dai concessionarii nei preparativi per lo stabilimento della colonia, per la quale la vanagloria del re trovava gradita occupazione a compi- ^{nov. 20} lare un codice di leggi; esercizio di regia legislazione che è stato dichiarato in sè stesso illegale. Il consiglio superiore in Inghilterra venne autorizzato a nominare il consiglio coloniaro, che fu costituito qual pura aristocrazia, al tutto indipendente dagli emigrati, cui era chiamato a governare; avente potere di eleggere o rimuovere il presidente, destituire qualunque de' suoi membri e surrogarne altri. Niun elemento di popolare libertà venne introdotto in quella forma di governo. Venne specialmente ingiunto, la religione doversi stabilire conforme alle dottrine ed ai riti della chiesa anglicana; nè

1536 potessero gli emigrati allontanarsi dalla fedeltà dovuta a re Giacomo o dissentire dal regio *Credo*. La successione della proprietà regolata conformemente alla legge comune inglese. Non solamente l'assassinio, l'omicidio, l'adulterio, ma i pericolosi tumulti e la sedizione erano puniti colla morte; sicchè la sicurezza della vita dipendeva dalla discrezione del magistrato soltanto ristretta dalla necessità d'un processo per giurati. Tutte le cause civili, soggette a pena corporale, a multa o ad incarcerazione poteano sommariamente determinarsi dal presidente e consiglio; i quali avevano pure piena autorità nei casi che non toccavano la vita o la mutilazione. Era ingiunto si trattassero i selvaggi con bontà, e si usassero tutti i mezzi opportuni alla loro conversione. E fu inoltre e con massima imprudenza ordinato, verosimilmente a richiesta della corporazione, che l'industria ed il commercio delle rispettive colonie per cinque anni per lo meno si dovesse mettere in comune. Il re riservossi pure il diritto di far leggi nell'avvenire.

In questo modo furono le forme politiche della colonia stabilite, quando addì diciannove di dicembre, l'anno del Signore mille seicentosei, centonove anni dopo la scoperta del continente americano fatta da Cabot, e quarantuno dal primo stabilimento tentato nella Florida, una piccola squadra di tre navi, non eccedente la più grossa cento tonnellate di carico, portante centocinque uomini, destinati a rimanere, sciolse le vele per un porto della Virginia.

Ma cominciava sotto infausti auspici; avvegnachè dei centocinque che erano sulla lista degli emigranti dodici soltanto fossero contadini, pochissimi artigiani. E non ostante avviavansi a solitudini ove non per anco una sola casa esisteva, quaranta gentiluomini sopra quattro

falegnami. Nessuno poi degli emigranti aveva famiglia. 1606
Ciò chiaramente palesava essersi mirato ad uno stabilimento commerciale e non colonario. Nascevano dissensioni durante il viaggio; ma come i nomi e le istruzioni del consiglio, per poco senno di Giacomo, erano state diligentemente nascoste in una scatola, la quale non dovea essere dischiusa sino all'arrivo nella Virginia, nessuna competente autorità esisteva che potesse frenare il progresso dell'invidia e della discordia. Il genio di Smith 1607 eccitava gelosia; e la speme, unica forza che possa atutare i clamori e moderare gli odi dell'egoismo, disertava di buon' ora i coloni.

Newport, che capitauava le navi, conosceva solamente l'antico tragitto, e consumando l'intera primavera in una navigazione che avrebbsi potuto compiere entro il febbrajo, fece vela per la via delle Canarie e delle Indie occidentali. Ma mentre poggiava al settentrione una severa tempesta trascinò la flotta oltre lo stabilimento di Raleigh, nella magnifica Baja di Chesapeake. I due pro- ap. 20 montori ebbero e ritengono i nomi di Capo Enrico e Capo Carlo, da quello dei figli di Giacomo; le acque abbastanza profonde per gettarvi l'ancora «arrecando agli emigranti molta consolazione» dettero questo nome alla Punta settentrionale, e in mezzo ai capi aprivasi un paese che parve agli abitanti «preferibile alle più deliziose contrade del mondo». Rinacque per un tempo la speme. «Il cielo e la terra mai pareano essersi meglio accordati a formare per l'uomo più comoda e deliziosa stanza». Entrarono tosto in una nobile riviera che prese il nome del monarca, e dopo una esplorazione di diciassette giorni, durante la quale incontrarono l'ostilità d'una piccola tribù di selvaggi, e fumarono ad Hampton la pipa di pace con un'altra, scelsero

¹⁶⁰⁷
mag.¹³ la penisola di Jamestown a cinquanta miglia circa al disopra della bocca del fiume, per sito della colonia.

Di questa guisa ammirabile era il paese. Magli emigranti erano infiacchiti dalle divisioni, e degradati dalle gelosie. Non sì tosto furono i membri del consiglio costituiti, che elessero a presidente Wingfield; e quindi, siccome erano dalle loro istruzioni autorizzati a fare, esclusero Smith dal loro corpo, accusandolo di sedizione. Ma siccome l'unica sua colpa consisteva nell'essere fornito di qualità invidiabili, dopo avergli intentato un processo l'abbandonavano e per « le buone dottrine ed esortazioni » del sincero Hunt, l'uomo senza la cui assistenza i vizi della colonia ne avrebbero precipitata la rovina, venne tosto rimesso nella sua carica.

Intanto che gli uomini della flotta erano affaccendati a far legna e a provvedere carico per le loro navi, Newport e Smith con venti altri salirono il fiume James fino alle cascate. Visitarono il capo indigeno Powhatan, il quale è stato chiamato « l'imperatore del paese, » nella sua sede principale appunto sotto le cascate del fiume a Richmond. La residenza imperiale era un villaggio di dodici capanne. Mormoravano i selvaggi all'intrusione di forestieri nel loro paese; ma Powhatan dissimulava i suoi timori e diceva soltanto: « Essi non vi arrecano nocumento, non prendono che poca terra inutile. »

Intorno alla metà di giugno Newport faceva vela per l'Inghilterra. Qual condizione più misera di quella degli Inglesi che ei lasciava nella Virginia? Le orgogliose speranze che la venustà del paese avea suscitato, tosto svanirono; passata l'illusione, destaronsi come da un sogno e s'avvidero trovarsi nei deserti. Deboli di numero, e più deboli ancora per manco d'abitudini industrie, erano circondati dai nativi che già avevano dispiegato

liffidenza e malanimo. I calori estivi erano intollerabili agli operaj; l'umidità del clima generava morbi, e la fertilità del suolo, coperto con eccessiva lussuria di foreste, accresceva gli stenti della coltivazione. Le loro scarse provvigioni s'erano guaste nel lungo viaggio. « Era nostra bevanda, essi riferirono, acqua malsana; nostre abitazioni castelli in aria; fossimo stati così scevri d'ogni peccato, come da quello della ghiottoneria e della ubbriachezza, avremmo potuto essere canonizzati per santi. » Abbattimento d'animo ne seguiva, sicchè in meno di quindici giorni dalla partenza della flotta « appena dicci di essi potevano reggersi in piedi; » la fatica di condurre a termine alcune semplici fortificazioni esauriva le loro forze; nè potevasi ottenere niun regolare raccolto. Durante l'inverno non ebbero mai in qualunque occasione cinque uomini capaci di guardare i ripari; il forte pieno in ogni angolo dei gemiti degli infermi, le cui grida, notte e giorno, per sei settimane laceravano il cuore agli altri che non poteano dar loro alcun sollievo. Spesse volte, tre o quattro ne morivano in una notte; la mattina trascinavansi i loro cadaveri dai covili, come cani, per essere sepolti. Cinquanta di essi, metà della colonia, perirono prima che venisse l'autunno; ag.²² fra questi Bartolomeo Gosnold promotore dello stabilimento, uomo di rari meriti, degno di perpetua memoria nella piantagione, la cui autorità sola aveva mantenuto qualche poco d'armonia nel consiglio.

Ed a compiere la miseranda scena sopravveniva la discordia. Fu necessario deporre Wingfield, il rapace presidente, accusato di appropriarsi le più scelte provvigioni, e già in procinto di abbandonar la colonia, fuggendo alle Indie Occidentali. Il nuovo presidente Ratcliffe non possedeva nè senno nè attività, onde è

che la condotta degli affari cadde nelle mani di Smith, il cui animo intraprendente e risoluto coraggio spargeva luce in mezzo alla generale oscurità. Ei possedeva per natura lo spirito elastico dell'eroismo. Fanciullo, sospirava già l'opportunità di «frammischiarli alle avventure dei prodi» e quantunque non avesse ancora compiuto il trentesimo anno, era già veterano al servizio dell'umanità e del cristianesimo; imperocchè la prima parte della sua vita era stata consacrata alla causa della libertà, nei Paesi Bassi, ove aveva combattuto per l'indipendenza della Repubblica Batava. Quindi, qual viaggiatore aveva percorsa la Francia, visitato l'Egitto, perlustrata l'Italia, e assetato di gloria, cercate le rive dell'Ungheria, ove da lungo tempo esisteva una guerra ereditaria coi seguaci di Maometto. Quivi il giovine cavaliere inglese si distinse nei più strepitosi fatti d'arme in presenza dei cristiani ed infedeli, pugnando intrepidamente e sempre avventurosamente coi Turchi, in singolari combattimenti, i quali fin dal tempo delle crociate erano stati guarentiti dalle leggi della cavalleria. La sua segnalata prodezza gli procurava il favore di Sigismondo Bathori, lo sventurato principe della Transilvania. Ma da ultimo soperchiato con molti altri in una improvvisa mischia fra le valli di Valacchia, rimase gravemente ferito sul campo di battaglia. Allora, prigioniero di guerra, venne secondo l'usanza degli Orientali offerto in vendita «come una belva» e mandato schiavo a Costantinopoli. Una nobile donna musulmana ebbe compassione della sua gioventù e delle sue sventure, e progettando renderlo alla libertà rimovealo a una fortezza in Crimea. Ma contrariamente agli ordini di lei fu quivi assoggettato ai più duri trattamenti fra i servi semi selvaggi; finchè da ultimo levatosi contro il sor-

1602
nov. 18

vegliante lo uccise, montò un corsiero e per sentieri foresti sfuggì alla schiavitù verso i confini della Russia. E qui un'altra volta una mano di donna venne a sovvenire ai suoi bisogni, e per tal modo potè traversare quelle contrade e recarsi in Transilvania, ove preso congedo dai suoi compagni d'armi, risolvette ritornare « alla dolce patria ». Ma nel traversare il continente udiva rumori di guerra civile nell'Africa settentrionale, e corse in cerca di non provati pericoli al reame di Marocco. Reduce finalmente in Inghilterra, non parve alla sua mente partecipare all'entusiasmo generale a fondare stati in America, ed ora l'esistenza della nascente repubblica ¹⁶⁰⁷ della Virginia dipendeva dalla sua fermezza. La sua esperienza dell'umana natura in tutte le sue forme e il vigore della sua deliberata volontà rendevalo pari a tanto carico. Ispirò rispetto ai nativi e sedò lo spirito di anarchia e di ribellione fra gli emigranti, e più cupido di raccogliere provvigioni che oro, si adoperò a raffermarsi nel paese, più che non facessero i codardi per abbandonarlo. All'avvicinarsi dell'autunno, gli Indiani del superfluo del loro raccolto fecero un'offerta volontaria agli stranieri, e provvigioni furono anco raccolte per mezzo di spedizioni nell'interno. Ma le cospirazioni che tuttavia formavansi per disertare lo stabilimento, prima dall'egoista Wingfield, e quindi dall'imbecille Ratcliffe, non poterono spegnersi se non dopo una mischia, nella quale uno de' caporioni rimase ucciso, e il pericolo d'un precipitoso abbandono della Virginia continuò ad essere imminente fino all'avvicinarsi dell'inverno, che non solo rendeva la navigazione perigliosa, ma rimuoveva anco il timore della fame per l'abbondanza della selvaggina e della cacciagione. Null'altro adunque rimaneva che di porsi ad esplorare la contrada.

1607 Era il mare del mezzodì considerato il sentiero oceanico ad ogni genere di ricchezza. La costa americana sul Pacifico era stata esplorata dagli Spagnuoli e visitata da Drake; le collezioni di Hakluyt avevan comunicati agli Inglesi i risultati di que' viaggi, mentre le carte geografiche dell'epoca esibivano una delineazione passabilmente accurata del continente dell'America settentrionale. Per singolare ignoranza del progresso delle cognizioni geografiche, era stato espressamente ingiunto ai coloni di cercare una comunicazione col mare meridionale, ascendendo qualche corrente che venisse da maestro. Tale corrente era il Chickahominy. Quantunque Smith non dividesse l'ignoranza de' suoi commetenti, voglioso sempre però di impegnarsi in nuove scoperte, lasciando i coloni a godersi l'abbondanza che avea recata l'inverno, non solamente ascese la riviera quanto potè avanzarsi colle barche, ma s'internò anche per terra. Se non che avendo i suoi compagni dis-

1607-8 obbiditi i suoi ordini, sorpresi dagli Indiani furono trucidati. Smith stesso, che nei piani della Crimea e della Russia meridionale avea imparato a conoscere le superstizioni e i costumi delle tribù erranti, non supplicò della vita, ma preservolla per la sua calma e presenza di spirito. Dispiegando una bussola da tasca, divertì i selvaggi dimostrandone le virtù, ed accrebbe la loro ammirazione per la superiorità del suo genio, impartendo loro alcune vaghe nozioni sulla forma della terra e sulla natura del sistema planetario. Per gli Indiani che riteneano lo prigioniero, la sua cattività fu un avvenimento più straordinario di qualunque altro conservato dalle tradizioni delle loro tribù. Fugli concesso d'invviare una lettera al forte di Jamestown, e la meraviglia de' selvaggi si accrebbe parendo loro che per magica arte fosse con-

segnato alla carta il dono dell' intelligenza. Allora il prigioniero eccitò la curiosità di tutte le tribù circostanti. Fu condotto in trionfo dagli stabilimenti posti sul Chickahominy fino ai villaggi indiani sul Rappahannock e sul Potomac, e di qui passando da altri casali, alla residenza d'Oppechancanough e di Pamunkey. Quivi per lo spazio di tre giorni praticavano gli Indiani incantesimi e cerimonie nella speranza di penetrare il mistero del suo carattere e de' suoi progetti. Egli appariva loro senza dubbio un essere di un ordine superiore. Era la sua natura benefica, ovvero doveva temersi come un nemico pericoloso? Le loro menti sbalordivano nel contemplare la di lui calma intrepidità, e religiosamente osservavano a suo riguardo la più grande venerazione ed ospitalità quasi ad averlo propizio, quando riuscisse a scampare dalle loro mani. La decisione del suo destino fu commessa a Powhatan, il quale risiedeva in allora nel territorio che forma oggi la contea di Gloucester, sulla riviera York, in un villaggio, al quale Smith fu condotto attraverso regioni divenute così celebri dopo che il giovine Lafayette inseguì quivi l'armata di Cornwallis, e che le armi di Francia congiunte con quelle della Confederazione, compierono la vittoria dell' indipendenza americana. La passione della vanità domina nelle foreste come nelle città. Quegli austeri guerrieri, nel raccogliersi a consiglio, facevan pompa de' loro più vaghi abbigliamenti al cospetto dell' Inglese, la cui sorte eransi adunati a pronunziare. La paura stava per prevalere ne' consigli de' fiacchi aborigeni, e l' immediata morte di Smith, già tante volte minacciata e tante volte differita, sarebbe stata inevitabile, se non era l'opportuna intercessione di Pacahontas, figlia di Powhatan, fanciulla di dieci o dodici anni la quale non solo per bellezza,

1607-8 contegno ed espressione di molto eccedeva ogni altra del suo popolo, ma per ingegno ed anima non aveva l'eguale nel paese ». I sentimenti gentili d'umanità sono eguali in tutte le razze ed in tutti i periodi della vita, e fioriscono tuttochè inconsapevolmente anche nel seno de' fanciulli. Smith facilmente ottenne la confidente terezza della vergine indiana, onde l'impulso della misericordia le si destava in petto; gli si avvinghiò strettamente al collo, mentre già piegava il capo per ricevere i colpi del *tomahawk*. Forse la fanciullesca superstizione de' suoi parenti venerò l'intervento di lei come un segno proveniente da un potere superiore? L'intrepidità e le preghiere della fanciulla persuasero il consiglio a risparmiare la vita dell'amabile straniero che sapeva fare asce pel padre e balocchi e collane per la fanciulla favorita; per lo chè que' barbari, la cui sentenza era stata sì a lungo sospesa dalla tema misteriosa che Smith aveva ad essi ispirato, risolvettero allora di accoglierlo per amico e metterlo a parte de' loro consigli. Quindi tentarono ad unirsi alle loro bande e a prestare assistenza ad un assalto che meditavano contro i bianchi di Jamestown; e quando con la risolutezza del suo carattere riuscì a distoglierli da siffatto divisamento, lo congelarono con mutue promesse di amicizia e di benevolenza. Per tal modo la cattività di Smith tornò a vantaggio della colonia, imperocchè oltre l'aver egli diligentemente esaminato il paese fra il James ed il Potomac ed acquistata qualche cognizione del linguaggio e dei costumi de' nativi, stabiliva ora eziandio una relazione pacifica fra gli Inglesi e le tribù di Powhatan e con le sue compagne; la fanciulla che avealo scampato da morte veniva poscia ogni pochi giorni al forte con canestri di grano per la guarnigione.

Di ritorno a Jamestown, trovò Smith la colonia ridotta a quaranta uomini, e i più validi fra questi già di nuovo preparavansi a fuggire sovra la scialuppa. Col rischio della propria vita repressse questo terzo tentativo di diserzione. Così scorsero nella miseria e nella discordia i primi mesi dell'esistenza della colonia, campata dalla disperazione e dalla rovina per la fortezza di un uomo e dalla benevolenza d'una fanciulla indiana.

Frattanto il consiglio d'Inghilterra avendo ricevuto un accrescimento di membri e di poteri, determinava di inviare nuove reclute e sussidii, e non sì tosto fu Newport ritornato dal suo primo viaggio, che veniva nuovamente spedito con centoventi emigranti. Ma la gioja cagionata dal loro arrivo nella Virginia fu di breve durata; imperocchè i nuovi arrivati erano per la più parte vagabondi di condizione civile ed orefici, i quali a dispetto delle rimostranze di Smith, diedero una mala direzione all'industria della colonia. Credevano aver scoperto granelli d'oro nella creta luccicante che abbondava vicino a Jamestown ed « ora non avean altro di scorso, altra speranza, altra occupazione che scavare oro, lavare oro, raffinare oro, caricare oro ». I raffinatori erano vanagloriosi della loro arte. Martino, uno de' membri del consiglio, riprometteasi onori in Inghilterra come scopritore di una miniera; e Newport essendosi senza necessità trattenuto quattordici settimane, e avendo ad onta delle assicurazioni di Powhatan creduto di trovare il mar Pacifico sopra le cascate del fiume James, credevasi immensamente ricco imbarcandosi per l'Inghilterra con un carico di vile argilla.

Disgustato di tante follie, alle quali avea inutilmente voluto opporsi, Smith assunse il periglioso ed onorevole carico di esplorare l'ampia baja di Chesapeake e i suoi

1608

1608 numerosi tributari. In due viaggi fatti in battello scoperto con pochi compagni, sovra i quali il suo coraggio più che il suo posto di magistrato davagli autorità, spendeva circa tre mesi dell'estate, abbracciando una navigazione di tre mila miglia all'incirca. La ristrettezza dei mezzi è stata posta in contrasto colla grandezza e l'utilità delle sue scoperte, ed il suo nome sta meritamente glorioso fra gli uomini insigni che hanno ampliato i confini delle cognizioni geografiche ed aperto colle loro investigazioni il sentiero alla colonizzazione ed al commercio. Esplorò la baja di Chesapeake sino al Susquehannah e lasciava soltanto le rive di quel remoto fiume rimanere per alcuni anni ancora il soggiorno favoloso d'una progenie gigantesca. E' fu il primo a far conoscere agli Inglesi la fama dei Mohawki « i quali dimoravano sovra una grand' acqua, ed avevano molti battelli e molti uomini » e, siccome sembrava ai fiacchi Algonquini, « faceano guerra a tutto il mondo; » nella baja di Chesapeake incontrava una piccola flotta delle loro piroghe. Scopri ed esplorava il Patupsco, ed entrava probabilmente nel porto di Baltimora. Attirava in ispecie la curiosità di Smith il maestoso Potomac, il quale è largo sette miglia alla sua foce, e passando oltre le alture di Vernon e la città di Washington, salì fino alle cascate sopra Georgetown. Nè solamente esplorava riviere e seni, ma addentravasi nei territorii, stabiliva amichevoli relazioni colle tribù indigene, e gettava le fondamenta di future benefiche corrispondenze. Esiste tuttora la carta geografica che ei preparava ed inviava alla compagnia di Londra, nella quale sono correttamente delineati i grandi contorni naturali. Questa spedizione fu degna del suolo romantico della storia americana.

sett. 10 Tre giorni dopo il suo ritorno Smith veniva eletto

presidente del consiglio; allora, ordine ed industria comin- 1608
ciarono a diffondersi per l'energica sua amministrazione,
allorquando Newport entrava nel fiume con un secondo
rinforzo di circa settanta emigranti, due fra i quali, ciò
che merita essere notato, erano donne. La furibonda
cupidigia di un' avida sebben delusa corporazione ora
pienamente mostravasi. Quasi che i loro ordini potes-
sero trasformare i minerali, restringere il continente,
e far rivivere i morti, chiedevano un mucchio d'oro,
o un certo passaggio al mare meridionale, ovvero, ag-
giungendo una finta umanità, chiedevano della colonia
smarrita mandata da sir Gualtiero Raleigh. Le spese di quel
viaggio sommavano a due mila sterlini, e minacciavano
i coloni, che se le navi non fossero tornate cariche di
un valore pari al costo dell'impresa, « sarebbero abban-
donati nella Virginia a guisa di banditi. » Nè l'esper-
ienza aveva ancora insegnato alla compagnia a ingag-
giare persone utili alla colonia. « Quando farete nuove
spedizioni, » Smith fu costretto a scrivere « vi supplico
a mandare piuttosto soltanto trenta fra falegnami, col-
tivatori, giardinieri, pescatori, fabbri, muratori, e taglia-
legna ben provveduti, che un migliajo di tali quali
abbiamo ».

Dopo la partenza delle navi Smith adoprava la sua 1609
autorità a rafforzare l'industria. Sei ore del giorno fu-
rono destinate al lavoro; il resto potea concedersi ai
passatempi. I gentiluomini avevano appreso a servirsi
dell'ascia ed erano divenuti buoni abbattitori di foreste;
« Chi non vuol lavorare non mangi; » e Jamestown assu-
meva l'aspetto d'un regolare loco d'abitazione. Ma così
poca terra era stata coltivata (non più che trenta o qua-
ranta acri in tutto) che gli Inglesi erano costretti tut-
tavia a domandar viveri agli indolenti Indiani, onde gli

1609 Europei, per preseryarsi dalla fame, erano distribuiti fra i figli della foresta. Così passò la stagione; e di cento individui che componevano la colonia, non ne morirono che sette.

Le auree anticipazioni della compagnia di Londra non eransi verificate. Ma ne fu colpa la loro falsa politica, che aveva aspirato a subiti emolumenti. Nulladimeno l'entusiasmo degli Inglesi pareva esaltarsi ai continui infortuni. Più vasti ed onorevoli piani furono concepiti, i quali doveano esser posti ad effetto da associati più numerosi ed opulenti. Non solamente furono i limiti della colonia ampliati, ma la compagnia fu aumentata da sottoscrizioni di molti nobili e borghesi d'Inghilterra e dei commercianti di Londra. Il nome del potente Cecil, l'inveterato nemico e fortunato rivale di Raleigh, apparisce alla testa di coloro che doveano condurre ad effetto il vasto disegno a cui Raleigh, che ora trovavasi rinchiuso nella Torre, aveva primo risvegliata l'attenzione dei suoi connazionali. A richiesta della corporazione, omai divenuta potentissima, senza riguardo ai diritti o alla volontà di coloro che aveano già emigrato sotto la guarentigia delle leggi esistenti, cangiavasi radicalmente la costituzione della Virginia.

maggio 23 Il nuovo statuto trasferiva alla compagnia i poteri che erano stati prima riservati al re. Il supremo consiglio d'Inghilterra ora doveva eleggersi dagli stessi azionisti, e nell'esercizio dei poteri di legislazione e di governo era indipendente dal monarca. Al governatore della Virginia era data facoltà di governare i coloni con assoluta autorità, secondo il tenore delle istruzioni e delle leggi stabilite dal consiglio, ovvero in mancanza di queste, secondo la propria discrezione, anco nei casi capitali e criminali non meno che nei civili; ed in casi di ammu-

tinamenti e ribellioni, ei poteva pubblicare la legge ¹⁵⁰¹ marziale, essendo lui stesso giudice dell'opportunità dell'espedito ed ufficiale esecutore di esso. Così la vita, la libertà, la fortuna de' coloni era commessa all'arbitrio di un governatore, il quale doveva nominarsi da una commerciale corporazione. Non un importante privilegio civile era ancora accordato agli emigrati.

Comunque splendidi gli auspicii del nuovo statuto, comunque illimitati i poteri dei concessionari, i prossimi avvenimenti della colonia furono ancor più calamitosi. Lord De la Ware, personaggio distinto per le sue virtù non meno che pel grado, ricevette la nomina di governatore e capitano-generale a vita. E comechè l'avarizia non pensasse a possibilità di disfatta, e già sognasse un florido impero nell'America, venne circondato da molti altieri ufficiali, i quali pe' loro titoli e cariche nominali pareano convenire ad un opulento reame. La condizione dello spirito pubblico favoreggiava la colonizzazione; torme di gente aspiravano ad esservi trasportate, e i venturieri con animo alacre, contribuivano offerte generose. L'entusiasmo cotanto generale, abilitò tosto la compagnia a spedire una flotta di nove navi, contenente più che cinquecento emigranti. N'era ammiraglio Newport, il quale con sir Tommaso Gates, e sir Giorgio Somers venne autorizzato ad amministrare la colonia sino all'arrivo di lord Delaware.

I tre commissari eransi imbarcati sulla stessa nave. e quando furono prossimi alla costa della Virginia, un uragano separò l'ammiraglio dal resto della flotta, facendo naufragare il suo vascello sugli scogli delle Bermude. Una picciola galea affondò, e solo sette navi arrivarono alla Virginia.

Seguiva un nuovo dilemma. Il vecchio statuto era

1609 abrogato, e non trovandosi alcuno nello stabilimento che avesse autorità dai nuovi concessionari, pareva dovesse nascere l'anarchia. Gli emigranti ultimi arrivati, erano gente dissoluta, imbarcati per salvarli da un peggiore destino in patria; mercatanti falliti, gentiluomini degradati d'animo e di fortuna, scapestrati e libertini, gente più fatta a corrompere che a fondare una repubblica. Ma non era volere di Dio che il nuovo stato si formasse di tali materiali; che siffatti uomini divenissero i padri d'una progenie nata sul suolo americano, che era un giorno destinata a proclamare con la propria eloquenza la libertà americana, e difenderla col proprio valore. Per quanto paressegli disperata la risoluzione, Smith coraggiosamente mantenne la sua autorità su quella gente sbrigliata, e divisò nuove spedizioni e nuovi stabilimenti per fornir loro occupazione e sussistenza. Ma per mala sorte un' accidentale esplosione di polvere lo rese impotente, infliggendogli ferite che la perizia chirurgica della Virginia non era capace di sanare. Delegata allora la sua autorità a Percy, s'imbarcò per l'Inghilterra. Estreme sofferenze per le sue ferite e la ingratitudine de' suoi committenti furono il premio dei suoi segnalati servigi. Non un palmo di terra, non la casa che egli medesimo erasi fabbricata, non il campo che aveva coltivato colle proprie mani, non altra ricompensa che l'approvazione della propria coscienza e del mondo, ricevette pe' suoi sacrifici e perigliose fatiche. E' fu il padre della Virginia, il vero condottiero che impiantò primo la razza sassone sul territorio degli Stati Uniti. In mezzo al generale scoraggiamento il suo intelletto si conservò sempre lucido. Unì il più alto ardire colla più perfetta forza d'azione. Il suo coraggio e presenza di spirito compierono ciò che altri stimarono

disperato. Fecondo negli espedienti era pronto ad eseguire. Benchè tormentato dalle persecuzioni della malignità e dell'invidia, mai fece rivivere la memoria dei falli de' suoi nemici. Usò a condurre, anzi che inviare i suoi uomini al pericolo; tollerava qualunque privazione prima che chiedere ad prestito; saria morto di fame piuttosto che non soddisfare al suo debito. Nulla di simulato nel suo carattere, ma franco, onesto e sincero. Chiaramente comprese che il vero interesse dell'Inghilterra non era di cercar oro e subite ricchezze nella Virginia, ma di rafforzare l'industria regolare.

« Nulla, diceva egli, deve quivi sperarsi se non dal lavoro. »

Non più dominati da una autorità riconosciuta, abbandonaronsi tosto i coloni ad una improvvida indolenza. Consumaronsi rapidamente le ampie provvigioni; gli Indiani, la cui amicizia era dovuta all'ascendente personale di Smith, e che dopo la partenza di questi, riguardavano gli Inglesi con un fatale disprezzo, ricusarono nuovi sussidi. Chiunque allontanavasi dal villaggio, era da essi assassinato; le bande che ivano a chiedere viveri alle capanne indiane, venivano spietatamente trucidate, e da ultimo tramaronò anche il modo di affamare e distruggere l'intera compagnia. Sopraggiunsero gli orrori della fame. Una truppa di trenta circa, impadronitasi d'una nave, fuggiva per darsi alla pirateria, adducendo a scusa de' loro delitti, la disperata necessità. Smith aveva, partendo, lasciato più di quattrocento novanta persone nella colonia; in sei mesi l'indolenza, il vizio e la fame ridussero il numero a sessanta; e questi così fiacchi ed abbattuti, che se l'aiuto fosse tardato soltanto dieci dì, sarebbero essi pure interamente periti.

Sir Tommaso Gates ed i passeggeri, il cui legno ¹⁶⁰⁹ aveva naufragato sugli scogli delle Bermude, eran riu-

- 1610 sciti a salvare la vita sulla vicina spiaggia. La grande fertilità dell'isola disabitata, ridondante di prodotti naturali, forniva loro per nove mesi abbondante sussistenza. Di cedri da essi atterrati e degli avanzi del loro vecchio bastimento, con ammirabile perseveranza costruirono due navi, sulle quali imbarcaronsi per la Virginia, fidando trovare lieta accoglienza fra l'abbondanza d'una prospera colonia. Ma quanto non dovette essere il loro orrore allorchè trovaronsi in mezzo a scene di morte e di miseria, l'orror della quale era accresciuto dal prospetto della continuazione della carestia. Quattro scialuppe rimanevano nel fiume; nè potè l'estremo della miseria pensare ad altra andata che quella di Terra Nuova, e quivi cercar salute spargendo la compagnia fra le navi di pescatori inglesi.
- giug. 7 I coloni (così è fatta l'umana natura) voleano incendiare la città ove erano stati sì miseri, e quest'infantile vendetta fu solo impedita per l'energia di Gates, il quale fu l'ultimo ad abbandonare lo stabilimento. « Non versarono una lagrima, perchè niuno aveva ivi goduto un
- giug. 8 giorno di felicità ». Discesero il fiume colla marea, ma il mattino veggente, come furono vicini all'imboccatura del fiume, incontrarono la lancia di lord Delaware, il quale era giunto sulla costa con sussidi di uomini e provvigioni. I fuggitivi voltarono il timone, e favoriti dal vento, furono quella medesima notte di bel nuovo al forte di Jamestown.

Era il giorno dieci di giugno, e la ristorazione della colonia fu solennemente inaugurata con preci all'Eterno. Un sentimento profondo delle infinite grazie della sua provvidenza commoveva il cuore de' coloni scampati alla fame, degli emigranti che aveano naufragato, ma tuttavia salvata la vita, e de' nuovi arrivati che trovarono

inopia e dolore, ove aveano sperato contento ed abbon- 1610
danza. Ma la fermezza della loro risoluzione cacciò lunge
la disperazione. « È questo, dicevano, il braccio del Dio
degli eserciti, che volle il suo popolo varcasse il Mar
Rosso ed il deserto, prima che possedesse la terra di
Canaan ». I pericoli evitati ispirano fiducia nella Prov-
videnza: « Non dubitate, mandavano dicendo gli emi-
grati al popolo d' Inghilterra, che Iddio non voglia in-
nalzare il nostro stato ed edificare la sua Chiesa in que-
sto clima eccellente ». Dopo solenni atti di religione lord
Delaware fece leggere la sua commissione; si tenne im-
mediatamente una consulta sui provvedimenti da pren-
dersi pel bene della colonia; il cui governo venne or-
dinato con mitezza ma decisione. I mali provenienti
dalle fazioni vennero sanati per l'unità dell'amministra-
zione, e per la dignità e le virtù del governatore; e i
coloni stimolati da reciproca emulazione, adempivano i
loro doveri con alacrità. Allo spuntare del giorno adu-
navansi nella picciola chiesa, la quale era vagamente
decorata di fiori selvaggi del paese; appresso tornavano
alle loro case per ricevere ciascuno la sua razione di
vettovaglie. Le ore stabilite al lavoro erano dalle sei del
mattino fino alle dieci, e dalle due pomeridiane fino alle
quattro. Ben riparate e sicure le case, coperte di forti
tavolati e con stuoje nell' interno alla foggia delle ca-
panne indiane. Grado a grado andavan ritornando la
sicurezza e l'abbondanza. Ma la salute di lord Delaware
soccombeva alle cure della sua carica ed agli influssi del
clima, e dopo una penosa malattia fu costretto a cedere
l'amministrazione a Percy e a far ritorno in Inghilterra.
La colonia consisteva a quell'epoca di circa dugento uo-
mini, ma la partenza del governatore fu un avvenimento
calamitoso che produsse non solo abbattimento a James-

1610 town, ma un raffreddamento negli anziani della compagnia di Londra, ed una grande reazione sullo spirito pubblico d'Inghilterra. E in quel secolo, in cui il teatro era luogo precipuo di divertimento e di concorso, la Virginia fu dai poeti drammatici messa sulla scena come tema di scorno e derisione. « Questa piantagione, era il lamento di que' di Jamestown, è stata fatta oggetto di sprezzo della gente bassa; i nostri propri fratelli ci deridono; commedianti e la feccia della terra si burlano di quelli che aiutano ad edificare le mura di Gerusalemme ».

1611 Fortunatamente gli azionisti, prima che fosse conosciuta la mala riuscita di lord Delaware, aveano spedito sir Tommaso Dale « degno sperimentato soldato dei Paesi
mag. 10 Bassi, » con liberali rinforzi. Questi arrivava a salvamento nella colonia e prendeva in mano le redini del governo che bentosto amministrava in virtù della legge marziale. Questo codice scritto col sangue, stampato ed inviato alla Virginia dal tesoriere, sir Tommaso Smith, senza ordine o consenso della compagnia, era in sostanza una pura traduzione delle leggi di guerra delle Provincie Unite. La Chiesa Episcopale, coeva nella Virginia allo stabilimento di Jamestown, fu comé l'infante repubblica soggetta alla disciplina militare, e quantunque non fosse con rigore esercitata, le corti marziali aveano autorità di punire l'indifferenza in materie religiose colle verghe, e la miscredenza colla pena capitale. L'introduzione di tale arbitrario sistema, non eccitava sdegno nei coloni, i quali non aveano per anco ottenuta alcuna franchigia, nè tampoco sorpresa agli azionisti d'Inghilterra, che riguardavano i Virginiani come fossero il presidio d'una lontana cittadella, piuttosto che come cittadini ed uomini liberi. La carta della compagnia di Londra avea

conferito al governatore piena autorità, in casi di sedizioni e di tumulti, di porre in vigore la legge marziale, e nella condizione presente dello stabilimento, ciò pareva sufficiente ragione per farne la legge del paese. 1511

Le lettere di Dale al consiglio confessavano il picciol numero e la debolezza dei coloni; ma egli accendeva speranze negli animi di quei perseveranti avventurieri, che nelle più grandi avversità non eransi scoraggiati.

• Se qualche cosa mi avvenga di men che bene, scriveva egli, lasciate che vi raccomandi di proseguire con dignità questa impresa, imperocchè i vostri denari e i vostri sforzi non ponno esser mai impiegati più convenevolmente. Prendete quattro fra i migliori reami del cristianesimo, e metteteli insieme, essi non potranno in nessun modo reggere al paragone di questa contrada nè per comodità nè per bontà di suolo •. Lord Delaware e sir Tommaso Gates confermavano quanto Dale scriveva; allora senz'altro indugio, Gates, il quale ha l'onore appo la posterità di essere il primo nominato nella patente originale della Virginia, condusse al Nuovo Mondo sei navi con trecento emigranti. Molto tempo dopo la Virginia addimostrava la sua gratitudine verso questi primitivi emigranti con parecchi atti di liberale legislazione. Una savia liberalità mandò pure cento bestie bovine e una quantità di provigioni di ogni specie. Questo fu il più fortunato provvedimento che fosse stato ancora preso e provò la saggezza di Cecil e d'altri, la cui fermezza riuscì vincitrice.

È degna d'ammirazione la prontezza con cui questi sussidi furono inviati, conciossiachè in maggio Dale aveva scritto dalla Virginia, e sulla fine d'agosto le nuove reclute, sotto gli ordini di Gates, erano di già a Jamestown. Tanto inaspettati erano questi soccorsi, che al loro ap- agosto

1611 parere, destarono timore che fosse una flotta nemica. Ma chi può descrivere la gioja dei coloni quando si accorsero che erano amici? Gates assunse il governo fra universali rendimenti di grazie e s'adoperava tosto ad impiegare quel sentimento religioso a fondamento dell'ordine e delle leggi.

« Iddio benedica l'Inghilterra nostra diletta patria » era la preghiera mattutina e vespertina degli emigranti riconoscenti. Noverava allora la colonia settecento uomini. Col consenso di Gates, Dale inoltrossi su pel fiume a fondare la nuova piantagione, che in onore del principe Enrico, il favorito del popolo inglese, fu chiamata dal suo nome, e colà sui confini remoti, lo zelante Alessandro Whitaker « l'apostolo della Virginia, coadiuvò a recare fra i pagani il nome di Dio. » Ma il cambiamento più importante nelle condizioni dei coloni, nacque dall'incipiente stabilimento della proprietà privata. Conciosiachè furono assegnati a ciascun uomo alcuni acri di terreno per formare un orto ed un giardino, i quali potessero coltivare a piacere ed uso proprio. Finchè l'industria era rimasta senza speciale guiderdone, s'ebbe riluttante lavoro, consumazione di tempo, e conseguente carestia. Ma d'allora in poi, la santità della proprietà privata venne riconosciuta come la più sicura guarentigia dell'ordine e dell'abbondanza. Nulladimeno i diritti degli Indiani erano poco rispettati, nè sdegnavano gli Inglesi appropriarsi colla conquista il suolo, le capanne e i granaj delle tribù Appomattocki.

1612
mar 42 Mentre la colonia andava avanzando di forza e di prosperità, una terza patente accordava agli azionisti in Inghilterra le Bermude e tutte le isole contenute entro lo spazio di trecento leghe dai lidi della Virginia, concessione di non ultima importanza nella storia ameri-

cana, essendochè le nuove acquisizioni furono in breve ¹⁶¹² trasferite ad una nuova compagnia. Ma il più rimarchevole cambiamento operato da questa carta, e che racchiudeva il germe di una nuova rivoluzione, consisteva nel dare alla corporazione una forma democratica. Sino ad ora ogni autorità aveva risieduto nel consiglio, quantunque dovesse alle vacanze provvedere la maggioranza della corporazione. Ma ora era ordinato che l'intera compagnia, settimanalmente o più di sovente, se d'uopo fosse, dovesse assembrarsi per la spedizione degli affari di minore importanza; mentre tutte le questioni pertinenti al governo, al commercio ed alla distribuzione delle terre, era riservata alle quattro grandi assemblee generali nelle quali doveano essere eletti tutti i magistrati, e tutte le leggi decretate. Ai diritti politici dei coloni non fu provveduto; ma il carattere della corporazione era intieramente mutato; i poteri erano trasferiti dal consiglio alla compagnia, le cui sessioni divennero il teatro di ardite e indipendenti discussioni. Nel medesimo tempo veniva concesso un perverso privilegio finanziario, imperocchè a beneficio della colonia vennero autorizzate le lotterie, sebbene di solito non lo fossero in Inghilterra. Queste producevano alla compagnia ventinove mila lire sterline, ma siccome ripugnavano alla nazione, così erano dopo qualche anno denunciate al ¹⁶¹² parlamento quale pubblica calamità e in conseguenza delle ^{marzo} lagnanze dei comuni sospese per ordine del consiglio.

Se la nuova carta ampliava i poteri della compagnia, ¹⁶¹² il progresso della colonia ne affermava la stabilità. Tribù d'Indiani sottomettevansi agli Inglesi e per formale trattato dichiaravansi tributarie del re Giacomo. Un matrimonio fu la causa immediata di siffatto mutamento di relazioni.

1612 Una banda di coloni, capitanata da Argall foraggiando
il paese aveva rapita la figlia di Powhatan, e domanda-
vane al padre un riscatto. Sdegnato il capo indiano pre-
1613 paravasi piuttosto alle ostilità. Quand' ecco un tal Gio-
vanni Rolfe, «modesto e discreto» giovine inglese, ama-
bile entusiasta, che aveva migrato alle foreste della
Virginia, ogni giorno, ogni ora, e per così dire anche
nel sonno, udiva una voce che intimavagli di procurare
di far cristiana la fanciulla. Con la premura d'un animo
perturbato, e' si fece a riflettere sul vero fine dell' esi-
stenza. «Lo Spirito Santo, queste sono le sue proprie
espressioni, mi domandava per qual fine io fossi creato»,
e la coscienza gli susurrava che rendendosi superiore
«alla censura degli abbietti» guidasse il cieco nel retto
sentiero. Ma rammentava eziandio che il Signore aveva
visitato i figli di Levi e d'Israele del suo sdegno, per-
chè avevano santificate donne straniere; e poteva egli,
per verità, «unirsi ad una fanciulla di barbaro sangue
e di maladetta progenie?» Dopo un grande combatti-
mento di spirito, e cotidiane fervorose preghiere nel-
l'innocenza d'un pio entusiasmo, risolvette «adoperarsi
alla conversione della non rigenerata fanciulla» e con-
ciliatosi il favore di Pocahontas, la chiese in isposa. Do-
tata di pronta intelligenza, la giovine principessa rice-
vette l'istruzione con docilità, e tosto nella chiesuola di
Jamestown, che era sostenuta da rozze colonne di pino,
fresche dalla foresta, ed era costruita in uno stile di archi-
tettura se non così fragile, altrettanto selvaggia che una
capanna indiana, ella stette innanzi al sacro fonte, «che
era stato incavato a guisa di piroga, nel tronco d'un
albero, ed apertamente rinunciò all'idolatria del suo
paese, professò la fede di Gesù Cristo e fu battezzata.»
L'acquisto di quest'anima, primizia della conversione

degli indigeni della Virginia», fu seguita dalle nozze con Rolfe. In aprile 1613, con somma gioia di sir Tommaso Dale, e coll' approvazione del padre e degli amici della donzella, Opachisco, di lei zio, gliela concesse a sposa, ed ella balbettò innanzi all' altare i voti conjugali secondo il rito della Chiesa anglicana. 1613

Tutti gli storici della Virginia commemorano con lode quest' unione, alla quale fanno risalire la loro origine personaggi distinti. Nel 1616, la sposa indiana, istruita nella favella inglese e portante un nome cristiano « prima cristiana della sua nazione » fece vela per l'Inghilterra col suo sposo. La figlia del deserto possedeva tutti i dolci elementi della grazia femminile, mezzo ancora celati, come fiore in bottone e resi più vaghi per la fanciullesca semplicità di cui la sua educazione nelle savanne del Nuovo Mondo aveala investita. Come mai potea non essere accarezzata alla corte e ammirata nella città? Come moglie e come giovine madre la sua condotta era esemplare. Ella aveva potuto confrontare la magnificenza della vita europea coll' indipendenza delle foreste occidentali; ma mentre preparavasi a ritornare in America, cadea vittima del clima inglese, nell'età di ventidue anni, quasi che la mano della Provvidenza volesse risparmiarle l'orrore di contemplare l'estermio delle tribù dalle quali traeva la sua origine. Lasciava un nome immacolato, che vive tuttora in perpetua gioventù nella memoria dei posteri. 1617

Frutto immediato di questo matrimonio fu la conferma della pace, non solo con Powhatan, ma altresì coi possenti Chickahomi, i quali richiesero l'amicizia degli Inglesi e vollero inglesi essere chiamati. Parve allora che le razze europee e indigene dovessero confondersi, ma così non accadde. Gli Inglesi e gli Indiani rimasero distinti, e poco a poco il più debole scomparve.

1613 La colonia pareva fermamente stabilita, ed il governatore proclamava il diritto esclusivo degli Inglesi a colonizzare la costa sino al quarantesimoquinto grado di latitudine. Nel 1613, veleggiando sopra un vascello armato a proteggere i pescatori delle coste della Mena, Samuel Argall, giovine capitano di mare, uomo di ruvide passioni e di indole arbitraria, scoprì che i Francesi stavano appunto piantando una colonia presso il Penobscot, nell'isola Monte Deserto. Corse tosto colà e dopo aver cannoneggiato le trincee e fatto una viva scarica di moschetteria, prese possesso del nascente casale di S. Salvatore. Fu atterrata la croce intorno la quale i fedeli erano raccolti, le case e il naviglio ancorato nel porto furono abbandonati al saccheggio. Alcuni dei coloni messi a bordo un vascello diretto a S. Malò, gli altri trasportati al Chesapeake.

Notizie d'usurpazioni per parte dei Francesi svegliarono la gelosia della Virginia. Senza indugio Argall veleggiava di nuovo al settentrione; innalzava le armi d'Inghilterra, dove quelle di Guercheville erano state piantate; abbatteva le fortificazioni di Desmonts nell'isola di Santa Croce; e incendiava l'abbandonato stabilimento di Porto Reale. In questo modo rivendicava l'Inghilterra le sue pretese sulla Mena e sull'Acadia, e la compagnia di Londra vendicavasi dell'invasione dei suoi monopoli.

Di ritorno dall'Acadia, Argall entrò nel porto di Nuova York a proclamarvi la sovranità dell'Inghilterra; ma non havvi alcuna ragione di credere che egli abbia ascenso l'Hudson.

Frattanto il popolo inglese esultava delle aspettate glorie del nascente stato della Virginia. Risuonava il teatro delle sue lodi, e Shakspeare, il di cui amico, il popolare conte di Southampton, era uno de' capi della

compagnia virginiana, faceva echeggiare l'entusiasmo generale. Il suo splendido vaticinio prometteva alla nazione inglese il possesso d'un emisfero ed esaltava re Giacomo qual patrono di colonie « pari al cedro della montagna che distende i suoi rami su tutti i piani circostanti ».

Ovunque brillerà splendido il sole,
Grande e onorato andrà il suo nome, e vita
A nuove genti fia che doni.

Sir Tommaso Gates, lasciato il governo nelle mani di Dale, s' imbarcò per l' Inghilterra, ove s' adoprò a ridestare il coraggio della compagnia di Londra. In maggio 1614 era presentata alla Camera de' Comuni una petizione per sussidi, e ricevuta con insolita solennità. Appoggiavala lord Delaware, il cui affetto per la Virginia non cessò che con la vita. « Non v' ha bisogno », diceva egli, se non di pochi onesti contadini carichi di figli, » e faceva una mozione perchè venisse nominata una commissione che si occupasse de' soccorsi. Ma scissure col monarca motivarono lo scioglimento della Camera de' Comuni. Non da lotterie, non da privilegiate compagnie, nè da' Parlamenti o re, la prosperità del nuovo stato dovea dipendere. L' industria privata, volta alla coltivazione d'un prodotto prezioso, riuscì più vantaggiosa che il patrocinio d' Inghilterra. Il tabacco arricchì la Virginia.

La condizione della proprietà privata delle terre fra i coloni, dipendeva, fino ad un certo grado, dalle circostanze nelle quali avevano migrato. Alcuni erano stati inviati e mantenuti a spendio totale della compagnia, e quindi ne erano servi. Un mese del loro tempo e tre

1616 acri di terreno erano per loro, oltre una picciola retri-
buzione di due staja di grano dal fondo comune; il ri-
manente di loro fatica apparteneva alla compagnia. Il
numero di costoro grado a grado menomando, nel 1617
non ne restavano che cinquantaquattro, fra uomini, donne
e fanciulli. Altri e specialmente nello stabilimento favo-
rito dell' imboccatura dell' Appomattox erano censuari,
che pagavano due barili e mezzo di grano come annuo
tributo all'erario, e davano al servizio pubblico un mese
di lavoro, il quale però non poteasi esigere nel tempo
delle seminagioni ne in quello delle mietiture. Quegli
che era venuto per sè stesso, o aveva mandato altri a
sue spese, era stato intitolato su cento acri di terreno
per ciascuna persona. Ora poi che la colonia era bene
stabilita, il premio per l'emigrazione era fissato a cin-
quanta acri, di cui l'attuale occupazione e coltura con-
feriva diritto ad un'altra quantità eguale da assegnarsi
col tempo. Oltre a ciò venivano concessi terreni in ri-
compensa di meriti; ma non più che due mila acri po-
teano giammai cadere in proprietà alla stessa persona.
Un pagamento nell'erario della compagnia di dodici lire
sterline e dieci scellini, otteneva parimenti un titolo di
cento acri di terreno non ancora conceduto od occu-
pato, riserbando il diritto ad un'altra eguale quantità.
Tali furono le prime leggi fondiari della Virginia, le
quali sebbene imperfette ed ineguali, davano al colti-
vatore i mezzi di farsi proprietario del suolo. Queste
preziose innovazioni furono opera di sir Tommaso Dale,
magistrato il quale non ostante l'introduzione della legge
marziale, conseguì lode per la sua energia e per la sua
industria, pel suo senno e per la sua condotta. Essendo
rimasto cinque anni in America, e desiderando ora ri-
vedere l'Inghilterra e la propria famiglia, nominò de-

legato-governatore Giorgio Yeardley e s' imbarcò pel suo paese nativo. 1616

L' industria della colonia era stata lunga pezza malamente diretta , imperocchè i coloni nella manifattura della potassa e del sapone, dei vetri e del catrame, non poteano competere con le nazioni del Baltico. Erasi anche incorso in molte infruttuose spese nel piantare vigneti; ma finalmente fu trovato potersi il tabacco coltivare con profitto. Cessò allora la genia de' cercatori di oro, ed ora i campi, i giardini, le pubbliche piazze, e fino le contrade di Jamestown erano piantate di tabacco; i coloni disperdevansi, non curanti della propria sicurezza, nella loro bramosia di guadagno. Il tabacco, mentre animava l' industria della Virginia, divenne per avventura non solo il prodotto, ma ben anco la moneta corrente della colonia. 1615

Col successo dell' industria e colla sicurezza della proprietà avean d'uopo gli emigranti di possedere i diritti politici. L' inconveniente cui vanno soggette le corporazioni è che i loro ufficiali separano i loro interessi come amministratori dai loro interessi come proprietari parziali. E questo verificossi anche colà dove il fondo da amministrarsi era un immenso territorio, nel quale accanite fazioni si disputavano i posti d'emolumento e di onore. E fu per l' influenza d' una fazione che più di rado otteneva la maggioranza, che l' ufficio di governatore - ufficiale venne conferito ad Argall. Era di quel tempo la legge marziale il codice del paese; e perchè il dispotismo del nuovo deputato, che era già per natura tirannico ed avaro, fosse completo, fu inoltre investito della carica di ammiraglio del paese e dei mari adjacenti. 1617

Il ritorno di lord Delaware in America avrebbe potuto ristabilir l'ordine; ma la sua salute non potè reg-

1617 gere al viaggio. Erasi imbarcato insieme a molti emigranti, ma non visse tanto che potesse toccare i lidi della Virginia. Senza freno restava pertanto la tirannia d'Argall; ma i suoi vizi e la sua inconsiderata rapacità erano destinati a distruggere sè stessi, e a procurare alla colonia un beneficio inestimabile, avegnachè lo trascinarono a defraudare la compagnia, come oppri-
1648 meva i coloni. Intollerabile era divenuta la condizione della Virginia. Le fatiche dei coloni erano pervertite a profitto del governatore; servitù per un tempo limitato era l'ordinaria punizione per le più lievi mancanze; ed in una colonia dove era ancora in vigore la legge marziale, la vita stessa non era sicura dalle capricciose passioni del governatore. Il primo appello che mai fosse fatto dall'America all'Inghilterra, non al re, ma alla compagnia, fu in favore di un uomo stato da Argall ingiustamente condannato a morte, e il quale con gran difficoltà era stato persuaso a risparmiare. Già la colonia cadeva in discredito, e le notizie della tirannide stabilitesi oltre l'Atlantico, arrestavano l'emigrazione. Chiedevasi una riforma, e questa era concessa con guarentigia pel futuro, essendochè gli interessi dei coloni e della compagnia coincidevano nel desiderio di porre riparo ai
1649 comuni danni. Dopo una gagliarda contesa fra le fazioni rivali, prevalse l'ascendente di sir Edvino Sandys; Argall fu deposto ed il mite e popolare Yeardley nominato capitano-generale della colonia. Ma prima che il nuovo primo magistrato potesse giungere nella Virginia, Argall erasi ritirato, non senza aver previamente con mezzi fraudolenti assicurato a sè stesso ed ai suoi consorti il frutto delle loro concussioni. La compagnia di Londra soggiaceva alle solite piaghe delle corporazioni, agenti infedeli ed inutili processi.

L'amministrazione di Yeardley cominciava con atti di benevolenza. Gli antichi coloni venivano esonerati dal prestare ulteriori servigi alla colonia, ed erano confermati nel possesso de' loro beni così personali che reali, tanto ampiamente quanto i sudditi inglesi. Gli aggravi imposti dal suo predecessore furono revocati, e la legge marziale grado a grado scomparve. Ma questi non furono i soli benefizi conferiti per Yeardley; la sua amministrazione seguì un'era nel progresso dell'americana libertà.

La compagnia di Londra limitava l'autorità del governatore creando un consiglio, il quale aveva facoltà di riparare alle ingiustizie che il governatore avesse potuto commettere, ed i coloni stessi erano messi a parte della legislazione. In giugno 1619 la prima assemblea coloniarìa che si fosse tenuta in Virginia, fu convocata a Jamestown. Il governatore, il consiglio allora nominato, e due rappresentanti per ciascuno degli undici borghi, da ciò detti borghesi, costituirono il primo corpo rappresentativo popolare dell'emisfero occidentale. In questa assemblea dibattevasi qualunque faccenda che fosse reputata espediente pel bene della colonia. Gli ordinamenti di questi primi legislatori americani, i quali più non esistono, non avevano forza se prima non erano ratificati dalla compagnia di Londra; ma questa ratificazione non apparisce che avesse mai luogo; è cionnon-dimeno gli ordinamenti furono riconosciuti essere stati « per la massima parte molto bene e giudiziosamente stabiliti ». I Virginiani esprimevano la loro gratitudine con vive dimostrazioni di allegrezza; gli antichi gravami erano sepolti nell'oblio; e i rappresentanti della colonia votavano alla compagnia « i più grandi possibili ringraziamenti » per la cura che aveva avuto di ordinare la colonia.

1619 Fu questa l'aurora felice della libertà legislativa dell'America. Coloro che erano stati soggetti all'arbitrio di un governatore, ripretendevano ora i privilegi di cittadini inglesi, e chiedevano un codice basato sulle leggi d'Inghilterra. Consentivano oggimai a riguardare la Virginia come loro patria, e « si davano ad edificare case e piantare biade, » e senza tema risolverono di perpetuare la colonia.

Il partito liberale d'Inghilterra, di presente alla testa della compagnia di Londra, dava studiosa opera a disegni volti ad avanzare la popolazione e stabilire la libertà della Virginia, e sir Edovino Sandys, il nuovo tesoriere, era uomo di tale senno e fermezza che niuna intimidazione, nè minaccia anco di sangue potea distorre dall'investigare e riformare gli abusi che avean ritardato il progresso della colonia. Al suo entrare in carica, dopo dodici anni di fatiche ed uno spendio di ottanta mila lire sterline per la compagnia, trovavansi nella colonia non più di seicento persone tra uomini, donne e fanciulli, ed ora nello spazio d'un solo anno ei provvide mezzi di trasporto per la Virginia a mille dugento sessant'una persone. Nè vuolsi lasciare inosservato il carattere di questa nuova migrazione. « I coloni della Virginia non erano fermi nelle loro intenzioni » e come prima di questi mutamenti erano andati colà coll'intenzione di ritornar qualche dì in Inghilterra rendevasi necessario moltiplicare i mezzi di attaccarli al suolo. Poche donne finora avevano osato traversare l'Atlantico, ma ora la promessa prosperità induceva novanta avvenenti ed incorrotte giovani ad arrendersi ai voti della compagnia ed ai benevoli consigli di Sandys, imbarcandosi per la colonia, dove erano fatte sicure sarebbero bene accolte. Furono trasportate a spese della compagnia, e unite in matrimonio

coi possessori delle terre, o con altri che fossero in grado ¹⁶¹⁹ di mantenerle, e che volentieri sborsarono il costo del loro trasporto che fu rigorosamente domandato. Il quale avvenimento, comechè fosse in parte una speculazione ¹⁶²⁰ mercantile, riusciva così a bene, che fu deciso di inviarne un altro centinaio l'anno appresso; ma prima che queste potessero essere raccolte, la compagnia si trovò così povera che il suo progetto potè solo compirsi per una sottoscrizione. Dopo qualche dimora se ne spedivano ¹⁶²¹ sessanta, fanciulle di educazione, virtuose, giovani, belle e ben raccomandate. Il prezzo di ciascuna ascese da centoventi fino a centocinquanta libbre di tabacco, ed anche a più; cosicchè si ebbe il compenso di tutte le spese originali. Il debito per una moglie era un debito d'onore, ed aveva la precedenza su tutti gli altri, e la compagnia nel conferire impieghi, dava la preferenza ad uomini maritati. Legami domestici formavansi, virtuosi ¹⁶¹⁹ sentimenti ed abiti d'economia ne seguivano; la corrente dell'emigrazione cresceva, tantochè entro lo spazio di tre anni venivano concesse cinquanta patenti di proprietà di terreno e tremila cinquecento persone prendevano la via della Virginia, la quale era divenuta anche un rifugio per i Puritani.

La concessione deliberata e formale delle libertà legislative, costituiva un atto del più alto interesse. ¹⁶²⁰ Al- ^{maggio} lorquando dopo un anno di carica, Sandys, rassegnò ¹⁷ l'ufficio di tesoriere, nasceva una lotta per l'elezione del suo successore. La seduta era affollata di gente, e come di presente le assemblee della compagnia erano divenute la scuola dell'oratoria, molti anche dei più distinti membri del Parlamento erano presenti. Tentò re Giacomo di decidere la contesa; un messaggio veniva comunicato all'assemblea da parte sua, indicante quattro can-

1621 didati, uno de' quali desiderava fosse nominato. Ma la compagnia resistette al regio intervento come infrazione della propria carta, e mentre re Giacomo esponevasi alla vergogna d'un fallito tentativo d'usurpazione, la scelta dell'assemblea cadde sovra il conte di Southampton, primo amico di Shakspeare. Vendicati in tal modo i propri diritti, la compagnia procedeva a raddrizzare i torti antichi e provvedeva alla libertà coloniarìa, scrivendone le franchigie.

Nell'occasione dell'appello alla compagnia di Londra della sentenza capitale pronunciata da Argall, gli amici di quest'ultimo eransi radunati sotto la presidenza del conte di Warwick, ed avevano votato, il processo per legge marziale il più nobile di tutti i processi, per essere fatto da militari e da uomini di spada. Quest'opinione veniva ora rovesciata, e i diritti dei coloni al processo per giurati ampiamente riconosciuti. Nè andò guari che proclamavasi pur anco la libertà delle pescagioni settentrionali; e l'antica storia della Nuova Inghilterra spiega con quale successo fosse il monopolio d'una rivale corporazione combattuto.

1621 Aveva la compagnia tacitamente approvato, ma non ancora espressamente sancita l'assemblea colonaria, convocata da sir Giorgio Yeardley. E' fu nel mese di luglio 1621 che un'ordinanza memoranda stabili per la colonia una costituzione scritta. La forma di governo prescritta per la Virginia era analoga alla costituzione inglese, e fu con qualche modificazione, il modello di tutti i sistemi che furono in appresso introdotti nelle varie provincie regie. Il suo oggetto era dichiarato consistere, nel più gran ben essere e vantaggio del popolo; nel prevenire l'ingiustizia, gli abusi, le oppressioni. Pochi e semplici ne erano i termini; un governatore da no-

lug. 24

minarsi dalla compagnia; un consiglio permanente da eleggersi egualmente dalla compagnia; un'assemblea generale da convocarsi annualmente, e da constare dei membri del consiglio e di due borghesi da eleggersi per ciascheduna delle varie piantagioni dai rispettivi abitanti. L'assemblea potesse esercitare piena autorità legislativa, riservato al governatore il voto negativo; ma nessuna legge od ordinanza fosse valida, se non ratificata dalla compagnia d'Inghilterra. Con singolare giustizia e con liberalità senz'esempio fu inoltre stabilito, che una volta il governo della colonia bene formato nessun ordine della compagnia di Londra fosse obbligatorio nella colonia, a meno che venisse del pari dall'assemblea generale ratificato. I tribunali doveano conformarsi alle leggi e modi di procedere usate nel regno d'Inghilterra.

Tale era la costituzione che sir Francesco Wyatt, successore del mite, ma da poco Yeardley, era incaricato di recare alla colonia. Il sistema del governo rappresentativo e del procedimento per giurati veniva per tal modo stabilito nel nuovo emisfero quale diritto riconosciuto; i coloni, cessando di dipendere come servi da una compagnia di mercatanti, ora divennero liberi cittadini. Da questo momento in poi il supremo potere era tenuto stare nelle mani del Parlamento coloniaro e del re, come re della Virginia. Questa ordinanza fu la base sovra cui la Virginia cresse l'edifizio delle sue libertà. Vaste e durevoli ne furono le conseguenze, e se ne può seguire la traccia attraverso a tutti gli anni successivi della storia della colonia. Ciò fece della piantagione, nella sua infanzia, un vivaio d'uomini liberi. Le generazioni successive appresero a tener care istituzioni tanto antiche quanto il primo periodo della

1631 prosperità dei padri loro. I privilegi allora conosciuti non potevano essere più strappati ai Virginiani, ed a misura che nuove colonie formavansi nel mezzogiorno, i loro proprietari non poterono altra speranza nutrire di attirare emigranti, che a patto di accordare ai medesimi franchigie altrettanto estese quanto quelle cui godeva la loro rivale più anziana. La compagnia pertanto di Londra, merita la fama di amico fortunato della libertà americana. Può bene dubitarsi se alcun altro atto pubblico del regno di re Giacomo abbia avuto più permanente o pervadente influenza, e ciò risulta a gloria del conte di Southampton, di sir Edovino Sandys e di tutto il partito liberale d'Inghilterra, il quale mal potendo stabilire le guarentigie di una amministrazione liberale a casa, ebbe cura di connettere la libertà popolare così intimamente con la vita, con la prosperità e con lo stato dell'intelligenza che non potessero mai più essere separati.



CAPITOLO V.

LA SCHIAVITÙ. — SCIoglimento della Compagnia di Londra.

Mentre per la concessione d'un governo rappresentativo era la Virginia costituita asilo della libertà, per una delle strane contraddizioni delle umane cose, divenne il ridotto di una schiavitù ereditaria. Questo ingiusto, rovinoso e sciagurato sistema, fu attaccato alle nascenti istituzioni dell'America, non per consenso della compagnia, nè dai desiderii degli emigranti, ma dall'avarizia mercantile d'una nazione straniera, e dal governo inglese che lo sancì senza riguardo agli interessi od alla volontà della colonia.

La schiavitù ed il commercio degli schiavi sono istituzioni più antiche che i ricordi della umana società; trovansi aver esistito dovunque il selvaggio cacciatore cominciò ad assumere le abitudini della vita pastorale od agricola; e se se ne eccettui l'Australasia, sonosi estese ad ogni parte del globo. Furono esse in vigore appo tutte le nazioni dell'antichità. I più lontani barlumi della storia egiziana porgono dipinture di servaggio; i più antichi monumenti del lavoro umano sul suolo egiziano sono evidentemente risultato di fatica schiava. Il fondatore della nazione giudaica era pure tenitore e compratore di schiavi. Ogni patriarca era padrone assoluto della propria famiglia.

Gli Ebrei quando ebbero spezzato la catena del servaggio, portarono seco oltre il deserto l'istituzione della schiavitù. La luce che balenò dal Sinai dissipò le illu-

sioni corrompitrici del politeismo; ma la schiavitù piantossi ancora nella terra promessa, sulle sponde del Soloe, presso gli oracoli di Dio. Il padre ebreo poteva condannare al servaggio la propria figlia; moglie, figli e posterità dello schiavo emancipato, rimanevano proprietà del padrone e dei suoi eredi; e se uno schiavo mortalmente ferito dal proprio padrone, sopravvisse un sol giorno pur languendo, alle proprie ferite, il feritore andava impunito, perchè lo schiavo era pecunia del padrone. È pur verosimile, che in un'epoca posteriore, una famiglia potea essere venduta in pagamento di debiti.

I paesi che confinavano colla Palestina erano medesimamente famigliari con la servitù domestica, e come Babilonia, Tiro eziandio, la più antica e famosa città commerciale della Fenicia, era un mercato «di umane persone». Gli Sciti del deserto aveano già stabilita la schiavitù per le pianure e foreste dell'incognito settentrione.

Comunque antiche siano le tradizioni della Grecia, più antica ancora è l'esistenza della schiavitù. L'ira d'Achille nacque da una contesa per una schiava; le dame greche aveano torme di servili ancelle; gli eroi innanzi Troja faceano scorrerie in villaggi e città circonvicine a farne schiavi gli abitanti. Greci pirati, errando, come i corsari di Barberia, in cerca d'uomini, gettarono le fondamenta del commercio greco; ogni città commerciale era un mercato di schiavi, ed ogni capanna presso il lido del mare era in pericolo d'esser invasa dai rapitori. I Greci riduceansi l'un l'altro in ischiavitù. Il linguaggio di Omero era la madre lingua degli Ilioti; la città greca che facea guerra alla sua vicina esultava sui cattivi di lei come sovra sorgenti di profitto; l'eroe della Macedonia vendè uomini del proprio

lignaggio e favella in disperata schiavitù. L'idea dell'universale lavoro libero non era per anco sorta. Aristotile avea scritto che tutti gli uomini sono fratelli, ma il pensiero d'un eguale affrancamento mai presentavasi al suo sagace intelletto. In ogni repubblica greca, la schiavitù era un elemento indispensabile.

La diffusione del servaggio per tutto l'impero romano e l'estrema severità delle leggi romane in verso lo schiavo, contribuirono ad affrettare la caduta della romana repubblica. La facoltà che aveva il padre di vendere i propri figli, il creditore il proprio debitore insolvente, il guerriero il proprio prigioniero, portava l'influenza di quell'istituzione nel seno di ogni famiglia; nelle condizioni di ogni contratto; nel cuore di ogni misera terra che veniva invasa dall'aquila romana. I mercati di Roma rigurgitavano di schiavi d'ogni colore e di ogni clima.

Quando la libertà della vita selvaggia riuscì a stabilire il suo potere sulle rovine dell'impero romano, i gran sciami di schiavi romani cominciarono a scomparire; ma l'evo medio, fu testimonio piuttosto d'una mutazione nei canali del commercio degli schiavi che d'una diminuzione dei suoi danni. Il pirata, il rapitore di fanciulli e il conquistatore, continuarono la caccia. La schiatta sassone recò in Inghilterra la forma più ributtante di schiavitù, avvegnachè non una metà della popolazione poteva asserire il diritto alla libertà, ed il prezzo d'un uomo era quattro volte il prezzo d'un bove. L'importazione di schiavi stranieri era liberamente tollerata; a dispetto di pene severe i Sassoni i propri parenti vendevano sul continente; nè poté il traffico venir frenato finchè la religione, perorando la causa dell'umanità, non ne appellasse alla coscienza. Anche dopo la

1102 conquista, schiavi furono esportati dall'Inghilterra all'Irlanda, fino al regno di Enrico II quando un sinodo nazionale d'Irlandesi a rimuovere il pretesto di una invasione, decretò l'emancipazione di tutti gli schiavi inglesi nell'isola.

Le nazioni germaniche fecero le sponde del Baltico scene del medesimo desolante traffico, ed il Dnieper formava il principale cammino per cui i mercanti russi trasportavano a Costantinopoli gli schiavi che erano stati comperati sui mercati della Russia. Quei miseri sottomettevansi spesse fiate al servaggio come ad amaro ma unico rifugio contro il bisogno assoluto. Ma le lunghe guerre fra le tribù germaniche e schiavone furon quelle che impartirono al commercio degli schiavi la sua maggiore attività, e riempirono la Francia e gli stati circonvicini di tale un numero di vittime, che diede il nome della nazione schiavona alla servitù stessa, e tutte le contrade dell'Europa occidentale conservano ancora nelle loro rispettive favelle il ricordo del barbaro traffico degli schiavi.

Nè la Francia si astenne dal commercio degli schiavi, poichè a Lione e a Verdun poteano gli Ebrei procacciare schiavi pei loro avventori Saraceni.

Nella Sicilia e fors'anche in Italia, i figli dell'Asia e dell'Africa alla loro volta venivano esposti in vendita. Il popolo della foresta e del deserto è famoso per l'amore della propria prole, ma nell'estrema povertà anche l'arabo genitore dava talvolta in pegno al mercatante italiano i propri figliuoli nella vana speranza di farne tosto il riscatto. Roma stessa, lunga pezza rimase un mercato dove schiavi cristiani erano esposti in vendita per fornire i mercati domestici dei Maomettani. I Veneziani nelle loro relazioni commerciali coi

porti delle nazioni infedeli e con Roma, comperavano e infedeli e cristiani, e li vendevano ancora agli Arabi in Sicilia ed in Ispagna. L'avarizia di Cristiani e di Israeliti forniva i mercati dei Saraceni. Che valse costesto commercio fosse colpito dalla censura della Chiesa e proibito dalle leggi di Venezia? E' non potè essere efficacemente frenato fino a che, per legge veneziana, nessuno schiavo potè più metter piede sovra un bastimento veneziano, sì che calcare il ponte di una veneziana galea divenne privilegio ed evidenza di libertà.

Lo spirito della religione cristiana bene aveva, prima della scoperta d'America, predicato per l'abolizione totale del commercio degli schiavi; ma fino allora non aveva potuto ottenere altro risultato che l'ostilità fra la Chiesa cristiana e i seguaci di Maometto. Nel secolo XIII papa Alessandro III, fedele allo spirito del suo ufficio, il quale durante la supremazia della forza brutale del medio evo, fece del primo ministro della religione il tribuno del popolo ed il guardiano dell'oppresso, avea scritto « che avendo natura nessuno fatto schiavo, tutti gli uomini hanno diritto eguale alla libertà ». Ma il commercio degli schiavi non s'era ancora allentato fra i Maomettani; il prigioniero cristiano non aveva altra scelta che l'apostasia o la schiavitù, ed il prigioniero infedele veniva trattato, nella cristianità con corrispondente intolleranza. Ne' dì delle crociate e nel campo del capitano le cui armi pietose redensero il sepolcro di Cristo dal popolo misto d' Asia e di Libia, il prezzo d'un cavallo di guerra era tre schiavi. I Turchi, la cui legge vieta di rendere schiavo un Maomettano, continuano ancora a vendere schiavi cristiani, e noi abbiamo veduto come il padre della Virginia assaggiasse le amarezze del turco servaggio.

Tutto ciò non avrebbe forse avuto influenza alcuna sui destini dell'America, se non fossero state, le lunghe ed incerte lotte fra i cristiani ed i mori dell'occidente d'Europa; dove per più di sette secoli, ed in più che tre mila battaglie, le due religioni stettero l'una contro l'altra armate, fatto il servaggio vicendevole destino del prigioniero. Il fanatismo religioso infiammava a vendetta, e stimolava lo spirito bellicoso a dispietata guerra d'estermio. Francia e Italia rigurgitavano di schiavi saraceni, il numero de' quali superava quello di tutti i cristiani che mai fossero stati venduti da pirati di Barberia. Il clero che aveva con successo perorato pei cristiani, non aveva simpatia per gli infedeli. La vittoria finale degli Spagnuoli sovra i Mori di Granata, avvenimento contemporaneo alla scoperta d'America, fu segnalata da una grande migrazione di Mori alle coste dell'Africa settentrionale, dove ogni città mercantile divenne un nido di pirati, ed ogni cristiano l'usata preda del fortunato corsaro. La schiavitù era per tal modo il destino del cristiano nell'Africa settentrionale; allora l'odio contro la dominazione dei Mori, estendendosi contro l'Africa tutta, un fanatismo religioso grossolano e vendicativo non sentì rimorso di condannare i figli dell'Africa al servaggio. Ogni Africano veniva considerato siccome Moro.

I miglioramenti sopravvenuti nei costumi europei furono opera della religione, e fu il clero che sciolse i mercati di schiavi a Bristol e ad Amburgo, a Lione ed a Roma; talchè all'epoca della scoperta dell'America, i costumi morali del mondo civile avendo abolito il traffico degli schiavi cristiani, già si andava chiedendo l'emancipazione de' servi; ma la superstizione religiosa favoriva una transizione coll'avarizia, e non comprendeva ancora l'infedele nell'umana famiglia.

Tuttavia la schiavitù dei Negri non è una invenzione degli uomini bianchi. Come i Greci rendevano schiavi i Greci; come l'Ebreo spesso consentiva che l'Ebreo si facesse suo signore assoluto; come gli Anglo-Sassoni mercanteggiavano gli Anglo-Sassoni, così la schiatta dei Negri rendea schiavi i suoi propri fratelli. Le più antiche relazioni della terra dei Negri, simili alle tradizioni primitive dell'Egitto e della Fenicia, della Grecia e di Roma, portano testimonianza dell'esistenza della schiavitù domestica e delle carovane di mercatanti di schiavi negri. Il più antico storico greco commemora il traffico. Schiavi negri furon visti nella classica Grecia, e furono conosciuti in Roma e nel romano impero. Ma le relazioni regolari del commercio di schiavi negri cominciano dall'anno 900 incirca. A quest'epoca mercatanti mori della costa di Barberia per la prima volta giungevano nelle città della Nigrizia, e vi stabilivano uno scambio non interrotto delle lussurie saracene ed europee coll'oro e cogli schiavi dell'Africa centrale. E sebbene intere compagnie rimanessero tratto tratto sepolte nelle sabbie del deserto, o senz'ombra e senz'acqua soffrissero gli orrori di una ardente sete sotto un sole tropicale, tuttavia quel commercio aumentava, perchè era profittevole, e innanzi che il genio di Colombo avesse dischiuso il sentiero del Nuovo Mondo, il commercio dei Negri era stato ridotto a sistema dai Mori, e diffuso dalle regioni native della schiatta etiope all'interno dell'Egitto da un lato ed alle coste di Barberia dall'altro.

Ma qui non si fermava il pericolo dell'America. Il traffico degli europei in schiavi negri era pienamente stabilito prima della colonizzazione degli Stati Uniti, ed anzi esisteva già mezzo secolo innanzi la scoperta dell'America.

1415 Imperocchè non molto dopo le prime conquiste dei Portoghesi nella Barberia, la passione per il guadagno, l'amore della conquista e l'odio contro gl' Infedeli ne avessero spinta la flotta ai porti dell'Africa occidentale, e le prime navi che veleggiarono a mezzodì fino al
1441 capo Bianco, tornassero non con Negri, ma con Mori. I cattivi di questa spedizione erano trattati non come operai, ma come schiavi, dai quali dovessero derivare informazioni intorno alle loro native contrade. Antonio
1443 Gonzales, il quale aveali portati in Portogallo, riceveva ordine di restituirli alle loro sedi natali; il che, avendo egli fatto, ne ebbe dai Mori in riscatto non solamente oro, ma « Mori neri dai capelli ricciuti ». Di tal maniera vennero in Europa gli schiavi negri, e la cupidigia mercantile osservò incontanente poter essi diventare oggetto di proficuo commercio. E nuovi legni spedivansi
1444 senza dimora a quella volta. Anche la Spagna prendeva parte in questo traffico, ed anzi gli storici delle nuove scoperte marittime rivendicano per essa la non invidiabile distinzione d'aver preceduto i Portoghesi nella introduzione dei Negri in Europa. I mercatanti di Siviglia importavano polvere d'oro e schiavi dalle coste occidentali dell'Africa, e la schiavitù dei Negri, per quanto la severità del servaggio fosse mitigata da una legislazione benevola, fu stabilita nell'Andalusia « ed abbondava nella città di Siviglia », innanzi che Colombo concepisse la sua intrapresa.

I venturieri marittimi di que' giorni, congiungendo principii di superstizione agli animosi disegni di pirati e di eroi, stimavano le ricchezze delle contrade che avrebbero potuto scoprire qual loro legittima preda, e gli abitanti, se cristiani quai loro soggetti, se Infedeli quai loro schiavi. Quindi anco gli Indiani di Hispaniola

furono importati nella Spagna. Carichi interi di nativi trafugaronsi di buon'ora e ripetute volte dal settentrione, sicchè le coste d'America, pari a quelle dell'Africa furono corse in cerca di lavoratori, e forse non fuvvi porto di facile accesso in tutta la fronte atlantica degli Stati Uniti che non fosse da legni predatori di schiavi frequentato. I nativi indiani erano tuttavia sempre pronti a resistere a quel perfido mercato; gli uomini liberi della foresta, dissimili dagli Africani, fra i quali da tempo immemorabile la schiavitù aveva esistito, mai vollero tollerare il mercatante straniero, o divenirne gli agenti nel traffico nefando.

Fraude e violenze furono quindi i mezzi con cui presso la Terra Nuova e la Florida sulle sponde dell'Atlantico, o fra gli Indiani delle valli del Mississipi, Cortereal e Vasquez de Ayllon, Porcallo e Soto con venturieri privati, i cui nomi e delitti meglio è lasciar dimenticati, trasportarono i nativi del settentrione di America schiavi in Europa e nelle Indie occidentali della Spagna. La gloria di Colombo stesso non andò 1440 immune da tal macchia, imperocchè catturati cinquecento nativi Americani inviolli in Ispagna onde fossero pubblicamente venduti a Siviglia. Ma la generosa Isa- 1500 bella ordinò fossero posti in libertà tutti gli Indiani tenuti in servaggio nelle sue possessioni europee; se non che la di lei attiva benevolenza non si estese sino a i Mori, il cui valore era stato punito colla schiavitù, nè tampoco sino agli Africani; e la stessa compassione che mostrò pel Nuovo Mondo, non fu che un sentimento passeggero che soccorre al misero presente agli occhi, non un' applicazione deliberata di un giusto principio. giug. 5
 imperocchè le commissioni per fare scoperte emanate lug. 5
 pochi giorni prima e dopo che ella s'interponesse a ri-

scattare quelli che Colombo aveva fatti schiavi, riservavano per lei e per Ferdinando una quarta parte degli schiavi che i novelli reami contenessero, riconoscendo
4501 in siffatto modo come legale la schiavitù degli Indiani.

Tale consuetudine di vendere i nativi dell' America settentrionale in servaggio agli stranieri continuò per quasi due secoli; ed anche la più severa moralità pronunciava la sentenza della schiavitù e dell' esiglio sui prigionieri che il campo di battaglia aveva risparmiato. Il virtuoso Winthrop enumera Indiani fra i suoi legati, e gli articoli della prima confederazione della Nuova
Inghilterra, classifica le persone fra le spoglie di guerra ed un misero avanzo della tribù dei Pequodi, nel Connecticut ed i prigionieri presi a tradimento da Waldron nel Nuovo Hampshire, e le reliquie innocenti della tribù degli Annawoni, e l' orfana prole di re Filippo stesso, furono tutti dannati allo stesso duro destino di una perpetua schiavitù. Per oltre cent'anni le famiglie indiane della Virginia e della Carolina a stento poteano salvarsi dai rapitori; ond'è che l'universale pubblico spirito fu lungamente e profondamente viziato.

Non fu Las Casas che primo suggerisse il disegno di trasportare schiavi africani ad Hispaniola; ma furono Spagnoli tenitori di schiavi, i quali quando migrarono
1501 condussero seco i loro Negri. Tale emigrazione forse da principio faceasi di contrabando, ma non tardò un editto regio a permettere gli schiavi negri, nati in ischiavitù fra i cristiani, si trasportassero ad Hispaniola. Così le reali ordinanze di Spagna autorizzavano la schiavitù dei Negri in America; e nell'intervallo di due anni sì grande
1503 era il numero degli africani in Hispaniola, che Ovando il governatore dell'isola, fece istanza affinchè quell' importazione non fosse più oltre permessa. Il governo spa-

gnuolo tentò palliare il delitto, vietando l'introduzione ¹⁵⁰³ degli schiavi negri, i quali fossero stati allevati in famiglie moresche, quelli soltanto permettendo che fossero stati istruiti nella religione cristiana potersi trasportare alle Indie Occidentali, sotto pretesto che essi potrebbero assistere a convertire le nazioni infedeli. Ma questo vano pretesto fu tosto abbandonato, perchè come mai poteva il diventare credente nella religione cristiana esser punito con perpetua schiavitù nelle colonie? Ed avrebbe poi il compratore scrupolosamente scrutato il luogo di na- ¹⁵¹⁰ scita e l'istruzione religiosa dei suoi lavoratori? Re Ferdinando stesso mandò da Siviglia cinquanta schiavi per lavorare nelle miniere, e perchè affermavasi un negro poter fare il lavoro di quattro Indiani, il traffico diretto degli schiavi tra la Guinea ed Hispaniola, veniva ¹⁵¹¹ ingiunto per una ordinanza reale, e deliberatamente san- ¹²⁻¹³ cita con ripetuti decreti. Non era forse naturale che Carlo V, monarca giovane, circondato da cortigiani rapaci, concedesse prontamente licenze ai Fiamminghi di tras- ¹⁵¹⁶ portare i negri alle colonie? Il benevolente Las Casas, che aveva veduto i nativi abitatori del Nuovo Mondo, svanire, come vapore, per le crudeltà degli Spagnuoli e che sentiva per gli Indiani tutto quello che un ardente carità congiunta al più puro zelo del missionario, e che aveva d'altra parte veduto l'Africano, prosperante di robusta salute sotto il cielo d'Hispaniola, ritornando ¹⁵¹⁷ dall'America per perorare la causa dei siewoli Indiani, nel medesimo anno che vedeva spuntare la riforma in Germania, suggerì l'espedito, che i negri potessero proseguire ad essere impiegati ai duri travagli che essi soli erano in grado di sopportare. L'avarizia dei Fiamminghi afferrava di buon grado quest'espedito; e tosto fu consultato il consiglio di commercio di Siviglia

per sapere il numero di schiavi che occorrerebbe. Fu proposto di concederne quattro per ogni emigrante spagnuolo, ed il calcolo definitivo fece ascendere a quattro mila il numero stimato necessario. L'anno medesimo in cui Carlo V fece vela con una poderosa spedizione contro Tunisi, a frenare le piraterie degli Stati Barbareschi, e ad emancipare gli schiavi cristiani dell'Africa, dava un'aperta sanzione legale al commercio di schiavi africani. Le colpe dei Mori doveano essere vendicate sui negri; e il monopolio di otto anni, di apportare annualmente quattro mila schiavi nelle Indie Occidentali, era alacramente afferrato da La Bresa, favorito del monarca spagnuolo, e da lui venduto ai Genovesi che comperavano i loro carichi dai Portoghesi. Avremo in appresso occasione di osservare come una stipulazione per questo lucroso monopolio formasse parte integrale di un trattato di pace, stabilito da un congresso europeo; vedremo il sovrano dello stato più libero d'Europa, stipulare per avere una quarta parte dei suoi profitti; e ne tracieremo l'intima connessione con la prima di quelle guerre, che condussero all'emancipazione dell'America. Per tal modo una benevolenza inconsiderata troppo zelante per essere giusta, tentava salvare i nativi d'America sanzionando l'oppressione di un'altra razza. Ma la cupidigia, e non una benevolenza inconsiderata, stabilì il commercio degli schiavi il quale aveva già quasi avuto il suo sviluppo, innanzi che la carità di Las Casas fosse ascoltata in difesa degli Indiani. Ragione, politica e religione condannavano del pari l'infame traffico. Vero è che una serie di bolle papali avevano assicurato ai Portoghesi l'esclusivo commercio con l'Africa Occidentale ma il commercio degli schiavi tra l'Africa e l'America non fu mai, a parer mio, espressamente sancito dalla

Santa Sede. Lo spirito della Chiesa Romana vi fu sempre contrario. Anco Leone X, quantunque la sua vita voluttuosa facendo del suo pontificato un continuo carnevale potesse averne soffocato i sentimenti di umanità e di giustizia, dichiarò « non solamente la cristiana religione, ma la natura stessa gridare contro lo stato di schiavitù ».

E Paolo III in due brevi distinti impreco maledizione agli europei, che facessero schiavi gli Indiani o qualunque altra classe di uomini. Venne pure in costumanza ¹⁵³⁷ ^{giugno} ¹⁹ che i legni spagnuoli, quando scioglievano per viaggi di scoperte fossero accompagnati da un sacerdote, di cui ufficio pietoso era impedire il rapimento degli aborigeni.

La legislazione dell' America indipendente enfaticamente denunciò l' inconsiderata avarizia che piantava l' anomalia della schiavitù dei negri nel bel mezzo della libertà. E Ximenes, l' abile ministro di Ferdinando e di Isabella, il rigido Grand' Inquisitore, l' austero, ma ambizioso Francescano, prevedendo il pericolo che secoli vi voleano a rivelare, rifiutò sanzionare l' introduzione dei negri nell' Hispaniola. Pensava egli che il clima favorevole ne accrescerebbe il numero, e li condurrebbe quindi infallibilmente alla rivolta. Una severa retribuzione ha manifestata la sagacità di Ximenes; perocchè Hayti, la prima terra d' America che ricevesse schiavi africani, fu la prima a dar l' esempio d' africana libertà. Se non era il commercio degli schiavi, la razza africana non avrebbe avuto retaggio nel Nuovo Mondo.

L' odiosa distinzione di avere il primo interessato l' Inghilterra nel commercio di schiavi appartiene a sir Giovanni Hawkins. Avendo egli trasportato fraudolentemente un grosso carico di negri ad Hispaniola, il ricco scambio che ne ritraeva di zucchero, gengiovo e perle, attirava l' attenzione della regina Elisabetta, di guisa che ¹⁵⁶² ¹⁵⁶⁷

quando fu posta in piedi un'altra spedizione, ella non solo inducevasi a proteggerla, ma a dividerne il traffico.

Nelle relazioni che Hawkins stesso ne dà d'una sua spedizione, riferisce aver dato alle fiamme una città, le cui capanne erano coperte di foglie secche di palma, e sopra ottomila abitanti essere riuscito a catturarne dugento cinquanta. La deliberata e vanagloriosa franchezza con cui questo atto di atrocità viene da lui riferito, ed il lustro che ne acquistò la fama di Hawkins, palesano nei più chiari termini la depravazione del sentimento pubblico nel secolo di Elisabetta. Il condottiero di tali spedizioni non era semplicemente uomo coraggioso, avvegnachè in ogni altra circostanza sapeva compassionare gli sventurati e sovvenire con liberalità ai loro bisogni, anche quando non fossero connazionali. Ma i commerci degli Inglesi nei porti della Spagna, erano per le leggi di questa nazione illeciti, come erano detestabili per quelle della morale; e quando la sovrana d'Inghilterra partecipò ai suoi rischi, ai suoi pericoli ed ai suoi delitti, divenne alla stessa una contrabbandiera ed una mercatantessa di schiavi.

- 1643 Una nave di un Tommaso Keyser e un Giacomo Smith, membro quest'ultimo della chiesa di Boston, fu il primo che comunicò alle colonie il delitto di partecipare al traffico di schiavi africani. Salparono per la Guinea « a far la tratta dei negri »; ma il grido della giustizia sollevossi contro di loro, quali malfattori ed assassini in tutto il Massacchussett. Riccardo Saltoustall, degno magistrato, stimossi in obbligo per dovere dell'ufficio di denunziare l'atto di rapire i negri come « specialmente contrario alla legge di Dio e alla legge del paese »; i colpevoli erano arrestati per questo delitto, e preso consiglio con gli anziani i rappresentanti del popolo re-

cando « testimonianza contro l'atroce delitto di rubare ¹⁶⁵⁶ uomini decretarono che i negri fossero restituiti, a pubbliche spese alle loro contrade native; con una lettera esprimente l'indignazione della corte generale »; per i torti che avean sofferti.

Quando Giorgio Fox nel 1671 visitò le Barbade, ¹⁶⁷¹ in- giunse ai coloni « dovessero trattare con dolcezza i loro negri, e dopo un numero determinato di anni di servaggio rimmetterli in libertà ». Nella quale idea Giorgio ¹⁶⁵² Fox era stato preceduto dai cittadini di Golton e da ^{maggio} ¹⁸ Ruggiero Williams, poichè già vent'anni circa erano trascorsi dachè i rappresentanti di Providenza e di Warwick vedendo i coloni inclinati a « comperare negri e tenerli schiavi perpetuamente » aveano decretato « che nessuno di razza negra potesse per contratto od altrimenti esser costretto a perpetuo servaggio; che il padrone al termine di dieci anni dovesse metterli in libertà come si pratica coi domestici inglesi; e che colui il quale non volesse far libero il suo schiavo o lo vendesse perchè fosse schiavo ad altri per un tempo più lungo, dovesse pagare alla colonia una multa di quaranta lire sterline ». Ora quaranta lire sterline era due volte il valore di uno schiavo negro. La legge non fu messa in vigore, ma il principio viveva tra il popolo.

Nella Virginia fin dai primordi esisteva una servitù condizionale regolata da contratti o convenzioni. Il servo stava al suo padrone in ragione d'un debitore, obbligato a rimborsare il costo della sua migrazione coll'impiego di tutte le sue facoltà a beneficio del suo creditore. Ciò dette luogo tosto all'oppressione; imperocchè coloro che erano stati trasportati nella Virginia con una spesa di otto a dieci lire sterline, venivano talvolta venduti per quaranta, cinquanta ed anche sessanta sterline. Allora

il fornire servi bianchi divenne un affare ordinario, ed una classe d'uomini soprannominati *spiriti*, solevano sedurre giovani persone, servi ed oziosi, ad imbarcarsi per l'America, dipingendola un paese di spontanea abbondanza. Divennero i servi bianchi un articolo ordinario di traffico. Erano venduti in Inghilterra per essere trasportati e rivenduti in Virginia al più alto offerente; e a guisa dei negri erano comperati a bordo dei bastimenti, come cavalli ad una fiera. Nel 1672 il prezzo medio nelle colonie, per cinque anni di servizio, era circa dieci lire sterline; mentre un negro ne valeva venti o venticinque. E così comune era questo trafficare d'inglesi, che non solamente gli Scozzesi presi sul campo di Dunbar, ma gli stessi realisti fatti prigionieri alla battaglia di Worcester, ed i capi dell'insurrezione di Penrudoc, a dispetto delle rimostranze di Haselrig e di Enrico Vane furono imbarcati e spediti in America. Nel corrispondente periodo, in Irlanda, era un avvenimento frequente, l'esportazione in massa di Irlandesi cattolici, accompagnata da trattamenti appena inferiori alle solite atrocità della tratta degli schiavi Africani. Nel 1685, quando circa a mille dei prigionieri condannati per aver preso parte all'insurrezione di Monmouth, furono sentenziati alla deportazione uomini di influenza alla corte, disputavansi a gara i condannati come una derrata commerciale.

La condizione di tali servi nella Virginia differiva da quella degli schiavi, principalmente nella durata della loro servitù; e le leggi della colonia favorivano il loro sollecito affrancamento. Ma questo genere di lavoro facilmente ammetteva l'introduzione della servitù perpetua. Il commercio della Virginia era stato da prima riservato alla compagnia, ma essendone l'amministrazione

a vantaggio della corporazione, cagione di frequenti dissidii, veniva nel 1620 lasciato aperto alla libera concorrenza. Nel mese d'agosto di quest'anno medesimo, precisamente quattordici mesi dalla prima assemblea rappresentativa della Virginia, quattro mesi innanzi che i coloni di Plymouth prendessero terra nei lidi Americani e meno d'un anno prima della concessione di una costituzione scritta, più che un secolo dopo che le ultime vestigia della schiavitù ereditaria erano scomparse dalla società e costituzione inglese, e sei anni dopo che i comuni di Francia avevano fatta petizione per l'affrancamento di ogni servo di ciascun feudo, un vascello da guerra Olandese entrava nel fiume James, e sbarcava venti negri perchè fossero venduti. Questa è per vero l'epoca funesta dell'introduzione della schiavitù dei negri nelle colonie inglesi; ma il traffico sarebbe stato soffocato nella sua infanzia, ove i profitti fossero solo rimasti agli Olandesi. Trent'anni dopo questa prima importazione di Africani, l'accrescimento ne era stato talmente tenue, che per ogni negro la Virginia contava cinquanta bianchi; e più tardi dopo settant'anni di esistenza coloniale il numero de' suoi schiavi negri era comparativamente molto minore che quello di parecchi degli stati liberi al tempo della guerra dell'indipendenza. E debito d'una storia fedele di ricercare non solamente le cause, ma sì gli autori degli avvenimenti, e noi quindi innanzi ci faremo ad investigare quale influenza venisse da ultimo a soffocare la voce della giustizia, il grido dell'umanità, e le rimostranze della legislazione coloniale. Ove niun'altra forma di servitù che quella tollerata in Europa, fosse stata conosciuta nella Virginia, lo spirito benevole della coloniale legislazione avrebbe prontamente ovviata ogni

1620

difficoltà. Ma un nuovo problema nella storia dell'uomo era per risolversi. Per la prima volta le razze etiopica e caucasica stavano per incontrarsi in numero pressochè eguale sotto una zona temperata. Chi avrebbe potuto predirne le conseguenze? La razza negra, fin dal principio fu riguardata con disgusto, e la sua unione coi bianchi proibita sotto pene ignominiose. Onde per molti anni il traffico degli schiavi sul mercato della Virginia si fece quasi soltanto per gli Olandesi; forse in appresso l'immediato bisogno di lavoratori potè in parte far chiudere gli occhi dei piantatori sugli orrori della schiavitù, quantunque le leggi della colonia ne scoraggiassero di buonissim'ora, l'accrescimento imponendo una tassa speciale sulle femmine schiave.

- 1621 Se Wyatt giungendo a governare la Virginia, trovava già la schiavitù de' negri innestata nel sistema sociale, portava seco altresì la memoranda ordinanza su cui doveva posare l'edificio della libertà coloniale, e che nelle istruzioni a lui date era stata spiegata in una maniera favorevole ai diritti d'indipendenza dei coloni. L'amministrazione della giustizia veniva stabilita sulla base delle leggi inglesi, e un'amnistia per antiche prevaricazioni proclamata. Siccome il puritanismo erasi fatto strada nella Virginia, così venivano vietate « inutili innovazioni » nelle forme del culto. L'ordine contenuto nella medesima ordinanza per la ricerca dei minerali, appalesa che ancor nutrivasi qualche speranza di trovare oro; e nel medesimo tempo l'ingiunzione che dovessero promoversi certi generi di manifatture, fu senz'efficacia, conciossiachè il lavoro potesse essere altrimenti impiegato con vantaggio maggiore.

1634 Le faccende che occupavano la prima sessione del-
nov.
dic. l'assemblea ragunata sotto la costituzione scritta rife-

rivansi precipuamente all' incoraggiamento dell' industria domestica; e alla coltivazione della seta si rivolgeva particolarmente l' attenzione dell' assemblea. Ma il legislatore può favorire l' industria, non può crearla. Quando suolo, uomini e circostanze combinano a rendere una manifattura desiderevole, può proteggerne l' infanzia contro la concorrenza ineguale di industrie già perfette. Ond'è che la coltivazione della seta lungo tempo, istantemente e più volte raccomandata a' Virginiani, è con successo praticata soltanto, dove per la ridondanza della popolazione, la mano d'opera soverchia il lavoro. Ma in America le prime necessità della vita non lasciavano alcun lavoratore senz' impiego; nè potea darsi pensiero dei bachi da seta, ove era necessario creare tutte le comodità della domestica esistenza. Molto meno era possibile la prospera coltivazione della vite. Aveva bene la compagnia ripetute volte spediti vignaiuoli, che erano stati obbligati al lavoro sotto i terrori della legge marziale, e i loro sforzi furono proseguiti dopo lo stabilimento del governo regolare. Ma era vana fatica. Imperocchè la coltivazione in grande della vite, quando non sia singolarmente favorita dal clima, riesce soltanto ove densa è la popolazione, richiedendo una picciola vigna il lavoro di molte braccia. Egli è legge di natura, che in una contrada novella, sotto una zona temperata, biade e bestiame saranno ottenute prima che seta e vino.

La prima coltivazione del cotone negli Stati Uniti è degna di essere commemorata, del quale in quest'anno 1621 piantaronsi i semi come per esperimento, ed il cui « abbondante germogliare, » fu in que' primi tempi oggetto d'ammirazione in America ed in Inghilterra. ✕

Nè trascurò la benevolenza della compagnia di stabilire luoghi d'educazione e provvedere al sostentamento

del culto religioso. Il vescovo di Londra raccoglieva e pagava mille lire sterline per la fondazione di una diocesi, la quale, siccome le altre chiese della colonia, fu liberalmente dotata di possessi territoriali. La carità pubblica e privata gareggiavano di zelo; ma le terre non erano mai occupate dai lavoratori, ed il sistema di trarre una rendita coll'affitto permanente non potea riuscire, come quello che non era in armonia con la condizione di una società coloniale.

1623 Fra gli Indiani e gli Inglesi erano state dispute, ma non guerre. Dal primo sbarcare dei coloni nella Virginia la potenza dei nativi era spiegata; avvegnachè le loro armi migliori fossero frecce, quali essi poteano formare senza l'uso del ferro, e rozze ascie quali potevano farsi di selce, di modo che un mastino inglese pareva ad essi un terribile avversario. Nè considerevole ne era il numero; imperocchè si computa che nello spazio di sessanta miglia da Jamestown, non si trovassero più che cinquantamila anime, o millecinquecento guerrieri all'incirca. L'intero territorio delle tribù che obbedivano a Powhatan, siccome a capo o conquistatore, comprendeva circa otto miglia quadrate, trenta tribù e duemila quattrocento guerrieri; cosicchè la popolazione indiana sarebbe stata di un abitante circa per ogni miglio quadrato. Nudi e deboli a paragone degli europei, non si tenevano i nativi concentrati in grossi villaggi, ma dispersi in casali per compagnie di quaranta a sessanta.

Pochi luoghi ne contavano più di duecento e molti ne contavano meno. Nemmeno era costume, per la maggior parte di codesta tribù, di assembrarsi tra loro; e certa storia di un'imboscata di tre o quattro mila è forse un errore invece di tre o quattro cento; altrimenti deve considerarsi, come una stravagante finzione, immeritevole

al tutto di fede. Smith incontrò una truppa che pareva di ¹⁶²² settecento; e tanta era la superiorità conferita dall'uso delle armi da fuoco, che con soli quindici uomini fu in grado di oppor loro resistenza. Erano dunque i selvaggi riguardati con disprezzo o compassione, e per conseguenza non posero gli Inglesi alcuna regolare sollecitudine per guadagnarsi la loro benevolenza, ancorachè la loro condizione avesse progredito in alcuna delle arti della vita civile. Puossi giudicare del grado del loro avanzamento dall'intelligenza del loro capo. Una casa essendo stata costruita per Opechancanough, alla foggia inglese, e' prese tal diletto nel vedere operare la toppa e la chiave, che cento volte al giorno, divertivasi ad aprire e chiudere la porta e stimavane l'invenzione incomparabile. All'arrivo di Wyatt, i nativi mostrarono timore che ei venisse con intenzioni ostili; ma essendo stati assicurati essere sua intenzione di mantenere inviolata la pace, s'acquetarono e gli emigranti non usarono le armi da fuoco che contro i daini e gli uccelli. Tanto allora crebbe la confidenza, che l'antica legge, la quale ordinava la pena di morte a chi insegnasse agli Indiani l'uso del fucile, cadde in dimenticanza, e gli indigeni vennero impiegati come uccellatori e cacciatori. Col cessare del sospetto, ampiamente estendevansi le piantagioni inglesi lungo il fiume James e verso il Potomac, dovunque ubertosi terreni invitavano alla coltivazione del tabacco, nè si schivavano i luoghi solitari, rimoti dall'abitato, dacchè minore era quivi la concorrenza per la proprietà del suolo.

Era Powhatan, padre di Pacahontas, dopo il maritaggio della figlia, rimasto fermo amico degli Inglesi. Morì nell'anno 1618, e il suo fratello minore ereditò la sua autorità. Avrebbero i nativi possessori del suolo acconsentito ad essere cacciati dal loro patrimonio? Sarebbesi

1622 la loro fiacchezza assoggettata a soffrir con pazienza, il disprezzo, le ingiurie e la perdita delle terre? L'istinto della propria conservazione, la necessità di difendersi, pareano consigliare una resistenza attiva; perchè potessero conservare le loro abitazioni facea duopo estermine gli Inglesi. Ma siccome in aperta battaglia gli indiani sarebbero stati impotenti, consapevoli della loro debolezza, non potean sperare di venire a capo del loro disegno, eccetto che con una sorpresa preconcertata. Lo strattagemma fu feroce e degno di selvaggi; ma suggerito dalla loro situazione. Timore ed apprensione consigliavali al tradimento, perchè il tradimento e la mala fede sono i vizi della codardia. L'attacco fu preparato con impenetrabile segretezza. Fino all'ultimo momento serbarono gli Indiani, il linguaggio dell'amicizia, tolsero ad prestito i battelli degli Inglesi per recarsi alle loro riunioni, e nel medesimo mattino del massacro furono alle case e sedettero alle mense di coloro, la cui morte stavano macchinando. « Cadrà prima il firmamento, dicevano, che da nostra parte, sia la pace violata. » Finalmente nel vigesimosecondo di marzo, a mezzodì, nell'istante medesimo, piombarono gli indiani sulla popolazione non sospettante, che era sparpagliata per distanti villaggi sopra un tratto di cento e quaranta miglia da ambo i lati del fiume. L'attacco fu così improvviso, che il colpo cadde prima che si potesse discernere. Nessuno risparmiato; fanciulli e donne non meno che gli uomini; i missionari che avevano sempre trattato gli indiani con instancabile amore; i generosi benefattori dai quali avevano ricevuto ogni atto di cortesia, tutti trucidati con barbara indistinzione e con ogni più enorme aggravamento di crudeltà. Gettavansi i selvaggi sui cadaveri quasi fosse stato possibile trucidarli un'altra volta.

marzo
22

Perivano in un' ora trecento quarantasette persone; 1622
ma la strage non fu universale, e la Virginia potè salvarsi da una tomba così calamitosa; imperocchè la notte che precesse l'eseguimento della cospirazione, un Indiano convertito, rivelò a un inglese che ei bramava svelare il cupo disegno. Per la qual cosa Jamestown e gli stabilimenti più vicini trovaronsi ben preparati contro l'attacco, e i selvaggi timidi del pari che feroci, si diedero a precipitosa fuga, alla sola apparenza di una vigilante resistenza. Così la più gran parte dei coloni fu salva. Un anno dopo il massacro rimanevano ancora duemila cinquecento uomini, avendo innanzi il numero totale dei migranti sorpassato i quattromila. Le conseguenze immediate di questa strage furono calamitose. I pubblici lavori abbandonati, la coltivazione dei campi molto scemata; ridotti gli stabilimenti da ottanta a meno che otto. Sopravvennero le malattie; i coloni disanimati se ne stavano ora raccolti in quartieri angusti; alcuni anche tornavansene in patria. Ma i progetti dell'industria cedevano per un momento il luogo a progetti di vendetta, e una guerra di sterminio ne seguì. In Inghilterra queste notizie, ben lungi dallo scoraggiare i venturieri, destavano i medesimi a sensi più forti di compassione. L'acquisto della Virginia diveniva più prezioso ai loro occhi pel sacrificio di tante vite onde il sangue delle vittime divenne l'alimento della piantagione. Soccorsi ed assistenza vennero prontamente spediti; anche re Giacomo, affettò momentaneamente un sentimento di generosità, e da quel sordido che era, fecea dono d'armi della Torre di Londra, che erano state ivi gettate come non più buone a nulla in Europa. Ponno essere utili, pensava il monarca, contro gli Indiani. Aggiungeva molte belle promesse, che furon mai mantenute. La città di Londra contri-

bui a recar sollievo ai danni dei Virginiani, e molte private persone dispiegarono un'onorevole liberalità. Smith offerse volontario i suoi servigi a difendere i coloni, a tenere in rispetto i selvaggi, ed a fare scoperte; ma la compagnia non avendo fondi, la sua proposta non fu mai oggetto di discussione o atto pubblico; se non che alcuno dei membri con ridicola cupidigia, propose, che avesse di andare a sue spese, ove egli accordasse alla compagnia la metà del bottino. Era nella colonia molto danno e molta mestizia; ma mai alcuna apprensione di una sconfitta per parte degli Indiani. Poteva temersi qualche sorpresa notturna, qualche imboscata di giorno, ma gl'Indiani davansi tosto alla fuga al menomo indizio di vigilanza e di resistenza. Non mancarono di quelli che ora sostenevano doversi soggiogar completamente quei barbari cui la dolcezza non poteva guadagnare, e l'esempio delle crudeltà spagnuole citavano con applauso. Oltre a ciò un istinto naturale aveva fatto scegliere agli Indiani per loro villaggi i luoghi più ameni lungo le correnti più pure e là dove il suolo meglio e più facilmente prestavasi alla coltivazione. Ond'è che i loro diritti di proprietà non furono più oltre rispettati; le loro campagne e i loro villaggi furono fatti proprietà dei coloni, i quali ora potevano invocare le leggi della guerra a difesa delle loro usurpazioni. Boschi intricati, luoghi per natura inaccessibili erano i baluardi a cui riparavano i selvaggi; dove il proseguirli sarebbe stato vano, poichè non si poteva distruggerli se non coll'ispirar loro il sentimento della sicurezza e indurli per tal modo a ritornare alle loro antiche dimore. Pertanto nel luglio dell'anno successivo, gli abitanti di parecchi stabilimenti, divisi in bande, sotto il comando di ufficiali regolari piombavano addosso ai selvaggi circonvicini; ed una

legge dell'assemblea generale ordinava che nel luglio 1622
1624, si rinnovasse l'attacco. Sei anni dopo il libro de- 1630
gli statuti coloniali prova che disegni di efferata ven-
detta erano ancora contemplati; perocchè si insistesse
severamente affinchè nessuna pace si concludesse cogli
Indiani, legge che rimase in vigore infino all'epoca di
un trattato sotto l'amministrazione di Harvey. 1932

Frattanto, preparavasi un cangiamento nella relazione 1623
della colonia colla madre patria. Una corporazione, sia
commerciale, sia proprietaria è forse il pessimo deisovrani.
Il lucro è lo scopo della formazione di tali compagnie,
e che ne costituisce l'interesse più probabile a coltivarsi.
Ora se una tale compagnia è savamente amministrata, i co-
loni sono fatti strumento dell'avarizia commerciale; se dal-
l'altro lato, gli interessi della compagnia sono sacrificati,
i coloni al pari dei proprietari sono derubati a pro di
agenti infedeli. Ove il sovrano è un individuo, è possibile
ancora far richiamo alla magnanimità, alla benevolenza,
all'amore della gloria, dove godesi il privilegio di gover-
narsi liberamente da sè, l'interesse permanente e gene-
rale è sicuro da ultimo di trionfare; ma l'ambizione
delle corporazioni è sorda alla pietà ed insensibile alla
vergogna.

La colonia della Virginia non era stata fortunata. Erasi
fatto uno stabilimento, ma col dispendio d'una somma
enorme, ed un immenso sacrificio di vite umane. Le
istituzioni che non rispondono alle aspettazioni generano
acerbe fazioni, così la compagnia di Londra era ora divisa
in due partiti, che di più in più s'inasprivano. E come:
chè le azioni della medesima compagnia avevano poco
valore, per esserne il capitale improduttivo, le contese
aveano luogo precipuamente pel possesso dell'autorità,
ed erano non tanto litigi di mercatanti delusi, quanto

1623 lotte di caporioni politici. Gli assembramenti della compagnia, la quale comprendeva ora un migliajo di membri, dei quali dugento e più solitamente intervenivano alle corti trimestrali, erano un teatro di libero dibattimento, dove i patrioti che in Parlamento sostenevano la causa della libertà, oppugnavano trionfantemente i decreti del consiglio privato sovra oggetti connessi coi diritti della Virginia. Il partito soccombente della compagnia trovava un naturale alleato nel re; conciossiachè non potesse sperare successo, se non colto stabilire la supremazia della regale prerogativa. Il monarca dal canto suo, mal soddisfatto di aver ad altri affidata la direzione delle colonie, desiderava ricuperare quella autorità della quale erasi spogliato per una carta di sua propria concessione. Inoltre spiacevagli « la libertà della discussione. — Le assemblee della Virginia, diceva Gondemar, ambasciatore di Spagna a re Giacomo, non sono che il seminario di un sedizioso parlamento. » Ma il popolo Inglese, riguardando soltanto al successo frustrato delle loro stravaganti speranze sulle piantagioni americane, poco interessavasi della controversia che andava agitando fra il re e la corporazione; e gli abitanti della colonia erano spettatori ancora più indifferenti della lotta, perciocchè non aggiravasi intorno alle loro libertà, ma intorno a chi avrebbero avuto per loro sovrano immediato. Inoltre eravi una specie di giustizia retributiva nei procedimenti del sovrano, poichè i proletari attuali, godendo i loro privilegi in conseguenza d'una ingiustizia commessa contro il primo concessionario, non soffrivano ora ingiuria maggiore di quella che fosse stata inflitta ad altri a loro vantaggio.

1622 Convocato nel 1622 l'assemblea per l'elezione degli ufficiali, re Giacomo tentò di nuovo dirigere le elezioni

coll'inviare un messaggio col quale nominava parecchi
 candidati, fra i quali dovesse l'assemblea scegliere un
 tesoriere. Ma l'avviso del re fu posto in non cale, ed il
 conte di Southampton rieletto ad una grande mag-
 gioranza. Non venendogli fatto di ottenere la direzione
 della compagnia, coll'intimidarne le assemblee, risolveva
 il monarca di revocarne la patente, ed altro non lo
 imbarazzava che il modo di recare plausibilmente ad ef-
 fetto l'ingiusto disegno, e di fare della legge inglese
 l'istrumento della tirannia. I pretesi gravami esposti in
 una petizione dalla fazione della corte, vennero dalla
 compagnia vittoriosamente confutati, e con una espla-
 natoria dichiarazione rimesse tutte le cause del malcon-
 tento. Nulladimeno nominavansi commissari ad istituire
 un'investigazione generale sugli affari della compagnia,
 ne furono sequestrati gli atti, il tesoriere imprigionato,
 e le lettere private provenienti dalla Virginia intercette
 per essere esaminate. Smith fu particolarmente chiamato
 a deporre; il quale colle sue oneste risposte chiaramente
 espose gli ordinamenti difettosi degli anni precedenti, e
 favori l'annullazione della carta come un atto di bene-
 volenza verso la colonia.

Il risultato produsse una sorpresa generale; il re per
 mezzo d'un ordine del consiglio fece conoscere che le
 calamità della Virginia essendo una conseguenza del mal
 governo della compagnia, egli aveva risoluto di riservare
 a sè stesso con una nuova carta la nomina degli uffi-
 ciali di Inghilterra, il diritto sulle nomine della Virginia,
 e la suprema direzione di tutti gli affari della colonia.
 Gli interessi dei privati sarebbero religiosamente rispet-
 tati, ed ogni concessione di territorio rinnovata e con-
 fermata. Ove la compagnia resistesse a codesto muta-
 mento, la sua patente sarebbe revocata. Il che era in

- 1623 sostanza un ritornare alla carta originariamente concessa.
- ott. 17 Malagevole cosa è ottenere da un corpo morale una limitazione della sua autorità; di tutte le forme di governo, il più tenace di vita ed il meno pieghevole nei suoi propositi è l'aristocratico. La compagnia udì quell'ordine del consiglio con istupore; fu letto il medesimo per ben tre fiate; e dopo la lettura, per lungo tempo nessuno proferì parola. Rinuncierebbero essi vilmente a privilegi che erano stati loro concessuti con tutte le forme legali che avevano per molti anni posseduti, e per i quali erano stati condotti a spendere enormi somme di denaro, dal quale non avevano ricavato ancora alcun profitto? La compagnia restò inflessibile, avvegnachè non avesse interesse a cedere. Chiese soltanto un mese di tempo affinchè tutti i suoi membri potessero prendere
- ott. 20 parte alla decisione finale. Ma il consiglio privato domandò perentoriamente una risposta decisiva entro tre giorni, spirato il qual termine l'arrendimento della carta fu con vigore rifiutato. La libertà della compagnia era un deposito che potea esser ceduto alla prepotenza, ma non spontaneamente abbandonata senza disonore.
- ott. 24 Ma già era ferma la decisione del re, e commissari erano nominati per andare alla Virginia ad esaminare lo stato della piantagione, ad accertare che cosa se ne potesse sperare, ed a scoprire i mezzi per i quali le buone speranze potessero essere realizzate. Giovanni Harvey e Samuel Matthews illustri entrambi negli annali della Virginia furono del novero dei commissari.
- NOV.
40 e 49 Rimaneva ora soltanto di emanare un decreto di *quo Warranto*, contro la compagnia; e fu emanato. Alla prossima assemblea trimestrale, gli azionisti, sette solo opposenti, confermarono il primiero rifiuto di rinunciare alla carta, e prepararonsi alla difesa. A quest'effetto erano

loro restituite provvisoriamente i loro documenti, e la 1623
copia essendo stata comperata da un Virginiano, fu consultata da Stith, onde la sua storia acquistò tutta l'autorità d'un documento originale.

Mentre queste cose accadevano in Inghilterra i commissari in sul principiare dell'anno arrivavano nella colonia. Si convocò immediatamente un'assemblea generale, e siccome la compagnia aveva confutate le allegazioni di re Giacomo, per essere contrarie ai loro interessi, così i coloni replicarono contro le medesime, come contrarie al loro onore, e buon nome. Supplicarono precipuamente affinchè i governatori non venissero investiti di autorità assoluta, e si conservasse la libertà delle assemblee popolari « perocchè, essi dicevano, niente può meglio condurre alla pubblica soddisfazione ed alla pubblica utilità. » Ad appoggiare questa supplica fu nominato un agente che doveva trasferirsi in Inghilterra. Il modo con cui le spese di questa missione furono sopportate, denota i tempi ed i costumi colonari, e l'universalità dell'eccitamento. Si levò una tassa di quattro libbre del miglior tabacco, sopra ogni maschio che avesse oltrepassati i sedici anni ed avesse dimorato nella colonia un anno. Ma sventuratamente il commissario morì nel suo viaggio per l'Europa.

Lo spirito di libertà avea omai gettato sì profonde radici fra i Virginiani, che molto più agevole sarebbe stato sradicare il principale prodotto dalle loro piantagioni, che privarli delle loro stabilite franchigie. Gli atti del loro governo addimostrano lo spirito del paese, e l'attitudine delle colonie inglesi alla libertà. Un infedele agente che erasi lasciato subornare da uno dei commissari a tradire le consultazioni segrete dei Virginiani fu prontamente punito. Indarno si tentò coll' intimorire

1624 e col promettere il regale favore, di ottenere una petizione per la revocazione della carta. In virtù della medesima erasi costituita l'assemblea, e dopo aver prudentemente rigettata una proposizione che ne avrebbe messo in pericolo l'esistenza, procedette ad atti memorandi di legislazione indipendente.

I diritti di proprietà furono strettamente mantenuti contro arbitrarie tassazioni. « Il governatore non potrà metter tasse od imposizioni sulla colonia, sulle terre o mercanzie di essa, fuorchè con autorizzazione dell'assemblea generale, per essere levate ed impiegate come dalla medesima assemblea verrà disposto. » Così la Virginia, la più antica delle colonie, fu la prima a dare l'esempio di una giusta e ferma legislazione intorno all'amministrazione del denaro pubblico. Noi vedremo altre colonie imitarne l'esempio che superare non potevasi in eccellenza. Medesimamente furono proclamati i diritti della libertà personale, e circoscritta l'autorità del potere esecutivo. Tutti li governatori avevano indarno tentato, con statuti penali, di promuovere la coltivazione del grano; ed ora la legislatura coloniale trovava il vero rimedio. « Per incoraggiare ognuno a piantare molto grano, il prezzo non ne sarà limitato, ma sarà libero ad ognuno di venderlo a quel prezzo più caro che potrà. » Le notizie delle controversie che avevano luogo in Inghilterra rendevano necessario provvedere alla pubblica quiete con uno speciale ordinamento; « che nessuno della colonia sul rumore di supposti cangiamenti ed alterazioni presumesse disobbedire al presente governo. » Questa legge fu dettata perchè l'emergenza dei tempi la richiedeva; e tutto il tempo che durò la lotta in Londra, l'amministrazione della Virginia fu basata sovra un decreto popolare. Queste leggi tanto giudiziosamente formulate, ad-

dimostrano quanto presto, coll'aiuto della libera discus-
sione, gli uomini diventino buoni legislatori nelle pro-
prie occorrenze: avvegnachè una saggia legislazione al-
tro non sia che l'ordinamento di leggi appropriate ai ^{sett. 29}
tempi; e nessun criterio più infallibile di quello della
leale rappresentazione degli interessi da toccarsi.

Mentre i commissari sollecitavano i Virginiani a rin-
unciare ai privilegi che tanto bene esercitavano, il Par-
lamento inglese adunavasi; ed un raggio di speranza
riviveva nella compagnia, mentre avanzava un'elaborata
petizione al gran tribunale del reame. È prova sicura
dell'impopolarità della compagnia, che non trovò ap-
poggio presso i comuni; anzi sir Edovino Sandys più
intento al ben essere della Virginia che all'esistenza della
compagnia, riusciva ad assicurare al prodotto colonario
una completa protezione contro il tabacco forestiero, per
mezzo di una petizione di grazia, che fu seguita da una
proclamazione del re. La nazione inglese non poteva
dare una più seria prova della sua disposizione a pro-
teggere le piantagioni d'America, che quella d'escludere
dai suoi mercati ogni concorrenza a beneficio dei co-
loni americani.

Frattanto i commissari giungevano dalla colonia e fa-
cevano il loro rapporto al re. Enumeravano le calamità
che avevano travagliato l'infante stabilimento; encomia-
vano la fertilità del suolo e la salubrità del clima; ag-
gravavano la negligenza della compagnia nell'incorag-
giare i prodotti commerciali; reputavano le piantagioni
di alta importanza nazionale, e monumento onorevole
del regno di re Giacomo: esprimevano una preferenza
per la costituzione originale del 1606; dichiaravano che
l'alterazione per la quale la carta aveva preso un an-
damento troppo popolare, sottoposto a tante mani, es-

1624 sendo originato non dalle franchigie coloniali, ma dalla forma democratica della compagnia di Londra, poteva menare solamente alla confusione ed alle contese; promettevano prosperità solamente quando si ricorresse alle disposizioni originali del monarca.

Ora dunque non restava più che vedere la decisione del tribunale. Il decreto che doveva pronunciarsi da giudici, i quali ripetevano la loro carica dal beneplacito del re, non potea rimanere lunga pezza dubbioso; ond'è che dopo la festa della Trinità nel seguente anno fu data sentenza contro il tesoriere e la compagnia, e le patenti furono annullate.

giugno Così la compagnia fu disciolta; ma essa aveva adempiuti a' suoi alti destini; aveva fermata la colonizzazione della Virginia, e concesso una forma libera di governo agli Inglesi d'America. Di più non potea fare. Quanto agli azionisti erano probabilmente contenti di sciogliersi da un'azienda che non prometteva emolumento, e minacciava una lotta inutile. Il pubblico consentì alla caduta d'una corporazione, che da ultimo traeva un'esistenza malaticcia e sfiduciata; e chiaramente si scorre, che un corpo lacerato da interne fazioni, ed oppugnato dalla corte inglese, mai avrebbe potuto proteggere la Virginia. La fine della compagnia di Londra destò poca simpatia; nel governo domestico e nelle franchigie della colonia non produsse alcun cambiamento immediato.

agosto

26

Francesco Wyatt, quantunque fosse stato ardente fautore della compagnia di Londra, fu confermato in officio; ed egli ed il suo consiglio ben lungi dall'essere resi assoluti, ebbero solo facoltà di governare con potere pieno ed ampio quanto quello di ogni altro governatore e consiglio che aveva ivi negli ultimi cinque anni risieduto. Ora questo termine di cinque anni era pre-

cisamente il periodo da che si era istituito il governo rappresentativo, onde tale limitazione non poteva interpretarsi altrimenti che come conferma della continuazione delle assemblee popolari. Il re, nell'eleggere il consiglio della Virginia, non volle nominare i troppo ardenti partigiani della corte, ma compose l'amministrazione di persone temperate. La vanità del monarca afferrò quest'opportunità di stabilire per la colonia un codice di leggi fondamentali; ma la morte impedì il regale legislatore di tentare una prova che avrebbe fornito alla sua vanagloria una così grata occupazione.



CAPITOLO VI.

RESTRIZIONI DEL COMMERCIO COLONIARIO.

1625 Ascendendo al trono nel suo ventesimoquinto anno ,
 Carlo I eredava i principi del padre, e dal favorito del
 marzo medesimo lasciavasi governare. Le feste delle sue nozze
 27 recenti, il ricevimento della sua sposa, ed i preparativi
 per l'apertura del Parlamento, lasciavangli poco agio per
 gli affari d' America. Ma la Virginia era stimata il
 paese che produceva il tabacco; i suoi abitanti erano
 valutati alla corte come piantatori ed apprezzati in
 ragione delle entrate che si ricavavano dal prodotto
 della loro industria. Non più governata da una compa-
 gnia costituzionale, la piantagione era divenuta una pro-
 vincia regia, ed un oggetto di favore, e com'ella stret-
 tamente conformavasi alla Chiesa d' Inghilterra, non
 poteva essere riguardata con sospetto nè dal clero nè
 dalla corte. Il re sentiva un sincero desiderio di alle-
 viare gli antichi gravami, di assicurare i diritti perso-
 nali e la proprietà dei coloni e di promuoverne la pro-
 sperità. Franchigie non erano concesse ne ristrette ,
 perchè il suo orgoglio non sospettava in quel tempo che
 vi potesse essere in una provincia d'America alcun che
 di simile a privilegi stabili, o ad una vigorosa esistenza
 politica; nè erasi accorto che i semi della libertà co-
 minciavano a germogliare sulle rive del Chesapeake.
 Quindi il suo primo provvedimento che riguardasse la
 Virginia fu una proclamazione sul tabacco, confermando
 alla Virginia ed alle isole Somer, il diritto esclusivo di

fornire i mercati britannici, sotto pena d'incorrere nella ¹⁶²⁵ censura della Camera-Stellata per disobbedienza. Dopo pochi giorni comparve una nuova grida, per la quale ^{magg. 13} sembra chiaramente avere avuto in mira di assicurare alla corona i profitti che per lo innanzi andavano a pro della compagnia. Avendo chiaramente dichiarato l'annullamento delle carte e conseguentemente l'immediata dipendenza della Virginia dalla regia autorità, dichiarazione diretta contro le pretensioni della compagnia di Londra, e non contro le franchigie dei coloni, il monarca procedeva ad annunziare la sua ferma risoluzione di diventare, per mezzo de' suoi agenti, il solo massajo dei piantatori. Indifferente alla loro costituzione, suo scopo principale era di incettare i profitti della loro industria; ed i diritti politici della Virginia per questa sua salutare negligenza si raffermarono passando in consuetudine.

Non vi ha ragione di credere che Carlo, nutrisse il disegno di sopprimere le assemblee coloniali. Per alcuni mesi l'organizzazione del governo non fu cangiata; e quando Wyatt, alla morte di suo padre, ottenne licenza ¹⁶²⁶ di ritornare in Iscozia, fu nominato suo successore sir Giorgio Yeardley; la quale nomina era per sè stessa una guarentigia, che come « i precedenti interessi della Virginia doveano rimanere inviolati, » così il governo rappresentativo, principale interesse politico, sarebbe conservato; avvegnachè Yeardley fosse stato appunto quello che avea avuto la gloria d'inaugurare quel sistema. Nella ^{mar. 4} commissione ora emanata il monarca esprime il suo desiderio di beneficiare, incoraggiare e perfezionare la piantagione; « gli stessi espedienti stati dapprima considerati idonei alla conservazione della colonia » venivano continuati, e l'autorità del governatore e del con-

1626 siglio veniva limitata, come era già stato disposto nella commissione di Wyatt, con riferirsi alle consuetudini degli ultimi cinque anni, nel qual periodo la libertà rappresentativa era stata appunto la consuetudine della Virginia. Queste parole erano interpretate come favorevoli alle brame dei coloni; onde re Carlo intento solo ad aumentare le proprie rendite, favoriva, forse senza saperlo, l'esistenza di una assemblea popolare. La colonia prosperava; la Virginia innalzavasi rapidamente nella pubblica estimazione. In un anno arrivavano mille emigrati, e crescevano le domande di tutti i prodotti del suolo.

La carriera di Yeardley veniva chiusa dalla morte. La nov. posterità conserverà grata memoria dell'uomo che fu il primo a convocare un'assemblea rappresentativa nell'emisfero occidentale. I coloni, annunziando per una lettera la di lui morte al consiglio privato del re, fecero nel medesimo tempo l'elogio delle sue virtù; prova sicura della sua fedeltà agli interessi della colonia. Il giorno appresso la sua sepoltura, Francesco West, era eletto suo successore; avvegnachè il consiglio fosse autorizzato nov. 14 ad eleggere il governatore «di tempo in tempo, ogni 1628 qual volta la circostanza lo richiedesse». Ma se qualche dubbio restava ancora dell'assentimento del re alla continuazione delle assemblee colonarie, veniva tosto rimosso giug. 16 per una lettera d'istruzioni che il re medesimo indirizzava al governatore ed al consiglio; nella quale dopo molte cavillazioni, nello stile d'un compratore, che disprezza le merci che desidera acquistare, il monarca arriva al suo precipuo scopo ed offre di contrattare per l'intero raccolto del tabacco; bramando nel tempo medesimo che un'assemblea fosse convocata a prendere in considerazione la sua proposta. Questa è la prima ricognizione

dalla parte d'uno Stuardo, di una assemblea rappresen- 1628
tativa nell' America.

Fin qui il re non aveva, fortunatamente per la colonia, trovato tempo di occuparsi del di lei governo. Ma la sua avida brama di assicurarsi un esclusivo contratto, condusselo a por mente e a sanzionare l'esistenza d'una legislatura elettiva. L'assemblea nella sua replica, protestò 1629
fermamente contro il monopolio, e rigettò la proposizione ^{MARZO}
che era stata convocata ad approvare. La risposta indipendente dell'assemblea era segnata dal governatore, da cinque membri del consiglio, e da trentuno borghesi. I Virginiani, più fortunati del popolo Inglese, godevano un vero governo rappresentativo, e più volte i residenti piantatori che componevano il consiglio, si elessero il proprio governatore. Quando West stabilì d'imbarcarsi per l'Europa, fu supplito alla sua carica per via d'elezione.

Non sì tosto la notizia della morte di Yeardley era 1628
pervenuta in Inghilterra, che il re dette un diploma di governatore a Giovanni Harvey. Il tenore del qual documento non presentava alcuna invasione della libertà coloniarìa, ma anzi, mentre rinnovava le limitazioni dell'autorità esecutiva, permetteva al consiglio della Virginia, il quale aveva interessi comuni col popolo, di supplire alle vacanze che potessero occorrere nel loro corpo. Per tal modo diretta oppressione era resa impossibile. 1628-29

Durante il periodo che trascorse fra la nomina di Harvey e la sua comparsa in America, lord Baltimore visitava la Virginia. Quivi il fanatismo religioso perseguitavalo come romanista e l'intollerante gelosia contro il Papismo produceva memorabili resultati. Nè dobbiamo a questo proposito passare sotto silenzio i disegni ospitalieri dei coloni meridionali, i quali invitarono

1628-29 quelli del Nuovo Plymouth ad abbandonare il freddo e sterile clima della Nuova Inghilterra, e stabilirsi nelle più temperate regioni della baja Delaware; chiara indicazione che in quel tempo i Puritani non erano molestati nella Virginia.

Harvey arrivò verosimilmente nella Virginia nell'autunno del 1629; poichè fino ad ottobre il nome di Pott apparisce come governatore; Harvey tenne la sua prima
 1630
 mar. 24 assemblea di borghesi nel seguente marzo.

. Era stato parecchi anni membro del consiglio, e come per lo passato era stato compiacente strumento di quella fazione, a cui la Virginia ascriveva i suoi antichi gravami, e che proseguiva a portare una ostilità profondamente radicata, la sua nomina non poteva non essere
 1639-35 impopolare. Aveva la colonia considerato come favore speciale del re Giacomo, d'aver commesso, nel sostituire l'autorità reale, alla supremazia della compagnia, il governo della colonia ad agenti imparziali, e di aver permesso che dopo la morte di Yeardley, si eleggesse due volte nella Virginia il supremo magistrato. Ora la nomina di Harvey, implicava uno scambio di potere fra i partiti politici; imperocchè dava autorità ad un uomo, le cui aderenze in Inghilterra erano precisamente quelle che la colonia riguardava colla più grande avversione. E come la sua prima comparsa in America nel 1623 era stata con amichevoli disegni, così era egli adesso il sostegno di coloro che bramavano ampi privilegi territoriali, ed irragionevoli concessioni di giurisdizioni separate, e preponeva gli interessi di sè medesimo, dei suoi partigiani e padroni, al benessere ed alla tranquillità della colonia. Ma lo stravagante linguaggio che lo esibì come un tiranno, senza specificare i di lui delitti, fu una naturale iperbole di eccitamento politico; ed al-

lorchè alcuni storici, ricevendo le altrui relazioni, inter-¹⁶³⁰⁻³³
 pretando tirannia significare arbitraria tassazione, con-
 chinsero che egli non convocasse assemblee, trascurasse i
 diritti di proprietà e levasse tasse a capriccio, dettero
 in errori grossolani. Tale procedimento saria stato im-
 possibile; avvegnachè e' non avesse soldati a sua disposizio-
 ne; non ufficiali ossequiosi per dar forza alla sua volontà;
 nè i Virginiani sarebbersi mai fatti gli strumenti della
 propria oppressione. Il partito avverso ad Harvey non
 difettava nè di capacità nè d'influenza nella colonia, e
 mentre il potere dispotico in Inghilterra si avanzava
 rapidamente a trionfare, i Virginiani, durante tutto quel
 periodo, gioirono del beneficio di una legislatura indi-
 pendente coloniale. Per l'opera dei loro rappresentanti,
 levavano e disponevano di tutte le tasse; assicuravano
 la libera industria dei loro cittadini; guardavano i forti
 coi loro propri soldati a loro proprie spese, e davano
 ai loro statuti la più grande pubblicità possibile. E quando
 si venne a rimediare ai difetti e agli inconvenienti di
 una legislazione bambina, con una revisione del codice,
 che veniva pubblicata, coll'approvazione del consiglio e
 del governatore, tutti i privilegi che l'assemblea aveva
 sempre reclamato, furono diligentemente confermati. E
 a vero dire, sembra non fossero mai revocati in dubbio.

Contuttociò l'amministrazione di Harvey fu turbata ¹⁶³³
 da discordie, generate da altre cause che da violazione
 della costituzione. Per il che De Vries, il quale visitò
 la Virginia nel 1632-33, ebbe ragione di lodare la con-
 dizione avanzata dello stabilimento, l'abbondanza de' suoi
 prodotti e la liberalità del suo governatore. Imperoc-
 chè la comune non poteva essere gravemente pertur-
 bata, perchè si esigessero multe con troppo spietato ri-
 gore; ma tutta quanta la colonia era in uno stato di

1635 eccitamento e di allarme, a cagione dello smembramento del suo territorio per una cessione fatta a lord Baltimore. Come accadde in molti dei primitivi stabilimenti, agitavansi passionatamente questioni intorno ai titoli delle terre, e temevansi con ragione nuove stravaganti donazioni che inchiudessero il suolo già piantato, sebbene il titolo d'acquisto non ne fosse indisputabilmente legale. Quindi nella Marilandia, i primi occupatori avevano rifiutato di sottomettersi a queste nuove donazioni, ed una mischia erane seguita, nella quale il sangue degli Europei fu per la prima volta versato presso le acque del Chesapeake; e Clayborne sconfitto e bandito dalla Marilandia, come un assassino, ricoverossi nella Virginia dove era stato lunga pezza membro del consiglio. Quivi ricominciò la contesa, ed Harvey invece di sostenere le ragioni della Virginia contro la concessione regale, inviò Clayborne in Inghilterra a scolparsi dei delitti che gli venivano imputati. I coloni furono sdegnati che il loro governatore così tradisse, come ad essi pareva, i loro interessi, e come la maggioranza del consiglio era favorevole alle loro brame, « sir Giovanni Harvey era cacciato dal suo posto di governatore, ed il capitano, Giovanni West, nominato in sua vece, fino a che il piacimento del re fosse conosciuto. » Intanto convocavasi un'assemblea pel mese di maggio, perchè ricevesse le accuse contro Harvey, ma egli in questo frattempo consentiva a recarsi in Inghilterra, e di colà rispondere ai suoi accusatori.

1636 I commissari nominati dal consiglio per sostenere l'accusa contro di Harvey non trovarono favore in Inghilterra, e non fu loro concessa neppure udienza. Harvey tosto ricomparve ad occupare la sua carica munito di un nuovo mandato, pel quale i suoi poteri erano ancora
gen. 3

limitati a quelli che erano stati esercitati durante il periodo della libertà legislativa. Continuavano a tenersi le assemblee generali, ma le vacanze del consiglio, le quali erano state supplite dai Virginiani, doveano quindi innanzi esser supplite da nomine fatte in Inghilterra. Harvey rimase in ufficio sino al 1639. Le lagnanze mosse contro di lui debbono riguardarsi con qualche diffidenza ove si consideri che lo spirito pubblico della colonia durante la sua amministrazione era regolato da una fazione che perseguitavalo con odio implacabile. Nell'aprile del 1642, solo due mesi dopo che Berkeley ebbe preso il governo, un documento pubblico, fa testimonianza della felicità della colonia sotto il governo reale, testimonianza che non può suppersi sarebbe stata fatta, ove la Virginia avesse sì recentemente e sì lungamente sofferto un'oppressione intollerabile.

Ma finalmente egli era deposto, e sir Francesco Wyatt nominato in sua vece. Questi nel seguente anno convocò un'assemblea generale. La storia ricorda molti esempi di legislature che hanno alterato la proporzione dei debiti; nei tempi moderni ciò si è fatto frequentemente o col deprezzare la moneta, o coll'introdurre la carta monetata. Nella Virginia debiti erano stati contratti da pagarsi in tabacco, e quando questa derrata aumentò di valore, in conseguenza delle leggi che ne ristringevano la coltivazione, la legislatura della Virginia non ebbe scrupolo di provvedere un rimedio decretando: « che niuno fosse tenuto a pagare più che due terzi del suo debito per tutto il tempo che durasse la restrizione, e che ogni creditore dovesse prendere quaranta libbre di tabacco per ogni cento libbre convenute ». E veramente l'aumento artificiale del valore del tabacco sembrava richiedere un cangiamento corrispondente nel ragguaglio dei debiti.

1636

1639
novem.

1650
5-III.

1641
24 g. 7

Dopo due anni il mandato di governatore fu conferito a sir Guglielmo Berkeley. Alcuni storici, argomentando dalle rivoluzioni accadute in Inghilterra, che vi siano stati corrispondenti tentativi d'oppressione e corrispondente resistenza nella Virginia, sonosi dilettrati a delineare un paragone, non solamente fra Harvey ed il nuovo governatore, ma anco 'fra le istituzioni della Virginia sotto i costoro rispettivi governi; onde Berkeley è detto « aver restaurato il sistema della libertà ed avere operato un'essenziale rivoluzione. » Quanto a me non posso scoprire che la di lui nomina fosse segnalata dalla menoma concessione di nuovi privilegi politici, eccetto che il consiglio ricuperò il diritto di supplire alle proprie vacanze. Gli storici che sostengono un'opinione contraria, mostrano d'ignorare affatto l'amministrazione di Wyatt, la quale amministrazione era così confacente ai gusti ed alle abitudini dei coloni che se ne passò silenziosa, non lasciando quasi impressione negli annali della Virginia, eccetto che nei di lei statuti. Il mandato di Berkeley era esattamente analogo a quello dei suoi predecessori.

Le istituzioni a lui date, ben lungi dall'accordare nuove franchigie ai Virginiani, imponevano nuove severe e non giustificabili restrizioni sulla libertà del commercio, e per la prima volta si arrogò quel monopolio del commercio coloniarior, che fu da ultimo messo in vigore per l'atto di navigazione di Carlo II, e che mai non cessò di essere soggetto di dispute sino alla guerra dell'indipendenza.

Era nel febbraio 1642 quando sir Guglielmo Berkeley arrivato nella colonia nè assumeva il governo. Il suo arrivo pare sia stato quasi contemporaneo all'aggiornamento dell'assemblea generale che aveva seduto nel precedente

gennaio. Egli trovò i piantatori americani in possesso di una larga parte dell'autorità legislativa; onde li confermò nel godimento delle franchigie, che una consuetudine lunga e non interrotta aveva reso loro famigliari. Immediatamente dopo il suo arrivo, convocò la legislatura coloniale. La più perfetta armonia prevaleva, la memoria delle fazioni era perduta in un'annistia generale degli antichi gravami. L'andare degli anni aveva così ben cancellate le divisioni derivate dallo scioglimento della compagnia, che quando Giorgio Sandys, uno degli agenti della colonia, ed uno degli avversari del partito regio in Inghilterra, presentò ai comuni una petizione pregando la restituzione delle antiche patenti l'assemblea, quantunque realista, disapprovò il disegno, e dopo lungo dibattimento vi si oppose con una protesta solenne. Questo documento è concepito da capo a fondo in tali termini che ben si scorge essere stato dettato da un corpo abituato alle discussioni pubbliche, ed all'esercizio indipendente dell'autorità legislativa. Ivi essi asseriscono la necessità del libero commercio « perchè, dicono essi, la libertà del commercio è il sangue e la vita di una repubblica. » Difendono la loro preferenza al governarsi da sè per mezzo d'una legislatura coloniale, con un argomento concludente. « Egli è più verosimile che possano sopra migliori principii ordinare il nostro bene, coloro che conoscono il clima e le circostanze del paese nostro, di quello che coloro i quali se ne stanno al timone in Inghilterra. » A questa urgente petizione il re immediatamente replicava dichiarando non essere suo proponimento di cangiare una forma di governo « dalla quale ricavavano tanto contento e soddisfazione. »

Così i Virginiani aiutati da sir Guglielmo Berkeley,

1662 potevano ora deliberatamente perfezionare la loro condizione civile. Fu abolita la pena della servitù fino allora usata. I tribunali conformaronsi alle leggi ed alle consuetudini dell' Inghilterra; fu provveduto al culto, aggiustata la legge intorno ai titoli territoriali, maturato felicemente un trattato di amicizia colla Marilandia, e la pace colle tribù indiane rafferma. Le tasse regolate non in proporzione del numero, ma delle facoltà e dello stato delle persone. Lo spirito di libertà dispiegato nel parlamento inglese erasi comunicato all' America, e i diritti di proprietà, la libertà dell' industria, l'esercizio solenne delle civili franchigie, parve assicurato ai coloni ed ai loro posteri. « Frutto delle fatiche della loro legislatura, si promettevano di essere immuni quindi innanzi dalle tasse ed imposizioni, » tranne quelle che sarebbero liberamente votate pei loro bisogni. E siccome le restrizioni ond'era minacciata la navigazione coloniale, non erano messe in vigore, così non attirarono alcuna attenzione, e la Virginia godevasi pressochè tutte le franchigie che un monarca possa concedere senza abbandonare la supremazia. Credendosi sicuri di tutti i loro privilegi, il trionfo del partito liberale in Inghilterra, non alterò le condizioni, nè le affezioni dei Virginiani, onde i commissari, spediti dal Parlamento con illimitata autorità sulla colonia, non trovarono favore nella Virginia. Promettevano invero esenzione da tassazioni inglesi, ma codeste immunità già si godevano. Concedevano facoltà alla colonia di scegliere il proprio governatore, ma ella non era scontenta di Berkeley; e sebbene fossero un partito per il Parlamento, l'autorità del re vi era mantenuta. Imperocchè la sovranità di Carlo era stata esercitata sempre con mitezza.

1663 La condizione delle parti contendenti in Inghilterra

aveva dato alla Virginia l'opportunità di fare le sue leggi indipendentemente da ogni autorità europea, e l'atto volontario dell'assemblea, che restringeva la libertà religiosa, adottato piuttosto in odio a politiche innovazioni, che per spirito di fanatismo, o rispetto ad istruzioni ricevute, prova concludentemente l'attacco dei rappresentanti della Virginia alla chiesa episcopale ed alla causa del re. Eppure eranvi puritani nella colonia quasi fin dal suo nascere; anche ai Brownisti era stato liberamente offerto un asilo sicuro, e quivi, diceva il tollerante Withaker, non si parla nè di città nè di sottoscrizione, e parecchie famiglie puritane è forse alcuno del clero puritano avevano migrato nella Virginia; i quali erano così contenti dell'accoglienza, che un gran numero de' loro correligionari preparavansi a seguirli, nè si trattennero se non perchè temevano l'intolleranza inglese. Abbiamo veduto che i Pellegrini di Plymonth erano stati invitati a trasferirsi nella giurisdizione della Virginia; che mercatanti puritani s'erano domiciliati sul fiume James, senza temere; e che emigranti dal Massachussett s'erano poco innanzi stabiliti nella colonia. L'onore di Laud era stato vendicato da una sentenza giudiziale, ed al mezzodì del Potomac i decreti del tribunale dell'alta commissione erano riguardati come validi; ma non mi vien fatto di trovar traccia di persecuzioni nella storia primitiva della Virginia. Le leggi erano dure; ma l'amministrazione pare siane stata indulgente. Nello stesso consiglio di buon'ora manifestossi qualche disposizione alla non conformità; ed un'invitazione mandata a Boston per qualche ministro protestante implica la credenza, che quelli sarebbero stati ammessi nella Virginia. Ma ora che la rivoluzione democratica in Inghilterra aveva dato immediata im-

1643 portanza politica alle sette religiose, il tollerare il pu-
marzo ritanismo era come fomentare un partito repubblicano.

E fu quindi, specialmente ordinato che nessun ministro dovesse praticare o istruire pubblicamente nè privatamente, eccetto che in conformità delle costituzioni della chiesa d'Inghilterra, che i non conformisti fossero banditi dalla colonia. Lo spirito antisociale della discordia politica, fomentando una reciproca intolleranza, impediva le frequenti comunicazioni fra la Virginia e la Nuova Inghilterra; ed invano i ministri, invitati da Boston dagli stabilimenti puritani della Virginia, portarono lettere di Winthrop, scritte a Berkeley e al suo consiglio per ordine della corte generale del Massachussett. « I cuori del popolo erano infiammati di desiderio dopo le ordinanze, » ma ai missionari fu imposto silenzio dal governatore ed ordinato di lasciar il paese. Sir Guglielmo Berkeley, era « cortigiano, e molto ostile al sistema delle chiese della Nuova Inghilterra. »

Mentre la Virginia così dispiegava, sebbene con poca comparativa durezza, l'intolleranza che da secoli regnava quasi universalmente nel mondo cristiano, una scena calamitosa preparavasi dalla ferocia vendicativa dei nativi, coi quali da lunga pezza erasi in ostilità. Nel 1643 fu decretato dall'assemblea, che nessun termine di pace si facesse cogli Indiani; i quali si era preso l'uso d'inquietare con subitanee marcie contro i loro stabilimenti.

1644 Ma ora gli Indiaui erano informati delle dissensioni d'Inghilterra, e preso consiglio più dalle loro passioni che dalla prudenza, risolvettero un nuovo tentativo di generale massacro credendo che per mezzo di incursioni notturne, e con la distruzione del bestiame e dei campi di grano, riuscirebbero ad affamare il rimanente dei coloni, cui non fossero abili a trucidare per sorpresa. Nel

diciottesimo d'aprile, giorno fissato alla carneficina, l'as-¹⁶⁴⁴ salto inaspettato cominciò sugli stabilimenti della frontiera. Ma non sì tosto ebbero gli Indiani tuffate le mani nel sangue, che si perdettero d'animo riflettendo alla loro comparativa debolezza; e tremando per le conseguenze del loro tradimento, non osarono proseguire il loro disegno, e fuggirono lungi dalla colonia. Il numero delle vittime fu di trecento. Tosto gli Inglesi presero provvedimenti di difesa e protezione, intraprendendo vigorosamente una guerra. Il vecchio Opechancanough fu agevolmente preso prigioniero e il venerato monarca dei figli della foresta, sì lungamente indisputato signore di terre venatorie pressochè illimitate, periva in miserevole prigionia di ferite inflitagli da un soldato brutale. Negli ultimi suoi momenti, il suo principale dolore, era di vedersi esposto alla sprezzante curiosità de' suoi nemici.

Così tenue era l'apprensione degli Inglesi, una volta che fossero in guardia, che due mesi dopo il massacro Berkeley s' imbarcò per l'Inghilterra, lasciando Riccardo Kemp a suo successore. Continuavasi pertanto una guerra di frontiera, e marcie su e giù per le terre indiane; ma talmente deboli erano gli Indiani, che quantunque il poco cauto viaggiatore, ed il cacciatore attardato, fossero lunga pezza in pericolo di venire assaliti, pure dieci uomini credevansi sufficienti a proteggere un luogo di pericolo.

Circa quindici mesi dopo il ritorno di Berkeley di¹⁶⁴⁴ Inghilterra, fecesi un trattato di pace fra i Virginiani e ^{ottobr.} Necotowance, successore di Opechancanough. Sommissione e cessione di terre furono le condizioni per le quali comperarono la pace i possessori originari del suolo, che già cominciavano a scomparire dalla vicinanza

1646 immediata de' loro troppo formidabili invasori. Egli è uno dei sorprendenti risultati della potenza morale, che la favella composta di suoni fuggevoli, ritenga e trasmetta la rimembranza dei passati avvenimenti, molto tempo dopo che ogni altro monumento è svanito. Delle opere degli Indiani sul suolo della Virginia, non rimane nulla di rispettabile, come sarebbe un fosso comune di spurgo di terre; mentre le memorie della loro primitiva esistenza trovansi soltanto nei nomi delle riviere e delle montagne. La natura immutabile conserva le appellazioni che furono date da coloro, i cui villaggi sono scomparsi, e le tribù oggimai estinte.

Così la Virginia acquistava la direzione delle proprie faccende; dichiarava guerra, concludeva pace, ed acquistava territorio conformemente agli atti dei rappresentanti del popolo. Possessori di sicurezza, di quiete, di abbondante terreno, di libero mercato pei loro prodotti e praticamente di tutti i diritti di uno stato indipendente, avendo l'Inghilterra per guardiana contro l'oppressione straniera, piuttosto che loro sovrana, godevano i coloni ogni prosperità che un suolo vergine, leggi eguali, uniformità generale di condizione ed industria possono conferire. Il loro numero aumentava; le case formicolavano di fanciulli, i porti di navi e di emigranti. Nel Natale del 1648, trovavansi a commerciare nella Virginia, dieci navigli da Londra, due da Bristol, dodici Olandesi, e sette dalla Nuova Inghilterra. A ventimila ascendeva già il numero dei coloni, e come essi non avevano sofferto alcun male, non erano nemmeno tentati di immischiarsi nelle contese che dividevano la madre patria. Erano essi devoti alla causa di Carlo, non perchè amassero la monarchia, ma perchè avevano care le libertà di cui quegli avea lasciato loro indisputato

possesso; e dopo il supplizio di lui, quantunque non ¹⁶¹⁹ mancasse chi per ignoranza, come affermavano i realisti, favoreggiasse la repubblica, il governo riconobbe il figliuolo senza disputa. I rovesci dei cavalieri in Inghilterra, fortificarono il partito nel Nuovo Mondo Molti personaggi di considerazione « fra la nobiltà, fra i gentiluomini e fra il clero colpiti d'orrore e di disperazione » al supplizio di Carlo I e sdegnando ogni riconciliazione cogli spietati « ribelli » s'avviarono ai lidi del Chesapeake, dove ogni casa era per essi un « ostello » ed ogni piantatore un amico. Il palazzo e lo scrigno di Berkeley erano aperti a tutti; e nelle abitazioni ospitaliere sparse lungo le riviere e le solitudini della Virginia, i cavalieri profughi come il loro monarca, incontravansi in frequenti capannelle a narrarsi i loro travagli, a sospirare sulle loro sconfitte, ed a nutrire il sentimento della lealtà e della speranza. Questa devozione dei Virginiani non isfuggì all'attenzione dell'esule monarca, che dal suo ritiro di Breda, inviò a Berkeley una nuova ¹⁶³⁰ commissione, e continuò a regolare la distribuzione delle cariche, ed in mezzo alle sue disfatte nella Scozia, rammentò sempre con favore i suoi fidi cavalieri del Mondo Occidentale. Carlo II fuggiasco dall'Inghilterra, era tuttavia il sovrano della Virginia. « La Virginia tutta fu per la monarchia, e l'ultima delle contrade, appartenenti all'Inghilterra, che si sottomettesse all'obbedienza della repubblica. »

Ma il Parlamento non soffersse a lungo l'autorità sua fosse disconosciuta. Avendo per l'energia rigorosa, e per l'intrepido entusiasmo del repubblicanismo, trionfato di tutti i suoi nemici in Europa, volse la sua attenzione alle colonie; ed una memorabile ordinanza autorizzò il ^{ott. 3} consiglio di stato a ridurre le colonie ribelli all'obbe-

dienza, e nel tempo medesimo stabili per legge che navigli forestieri non potessero trafficare in alcuno dei porti « delle Barbade, d'Antigua, delle Bermude e della Virginia. » La Marilandia che non trovavasi esplicitamente inclusa nell'ordinanza, fu sollecita a riconoscere il nuovo ordine di cose; ed il Massaciussett dal canto suo, non volendo incontrare l'ostilità del Parlamento e geloso dei diritti della sua indipendenza legislativa, proibì per decreto suo proprio, ogni comunicazione colla Virginia, sino a tanto che la supremazia della repubblica non vi fosse stabilita; sebbene questo decreto, quando fu trovato dannoso al commercio, fosse prontamente revocato anche nel mentre che il partito regio trionfava.

1664
maggio
7

11. 14a Jamestown. Ma avrebbe la Virginia resistito alle flotte della repubblica? Erano i suoi principi realisti così fermi da spingere la colonia ad una guerra disperata coll'Inghilterra? I fantori della monarchia lusingavansi che le vittorie dei loro amici nel Chesapeake redimerebbero la vergogna, caduta altrove sulle armi regie; molti partigiani di Carlo eransi colà portati come in luogo di sicurezza, e l'onesto governatore Berkeley, « uomo delle migliori intenzioni, » era così fermo nella sua fiducia, che aveva scritto al re, quasi invitandolo a venire in America. L'approssimare dunque del dì del giudizio, era spiato col più profondo interesse.

Ma mentre ancora andavano facendosi i preparativi per la riduzione delle colonie, che conservavano tuttavia un'apparenza di devozione al re, la politica commerciale dell'Inghilterra subiva una revisione importante, ed il nuovo sistema, comechè basato sovra gli interessi permanenti dei mercatanti ed armatori inglesi, ottenne una consistenza e durabilità, che non avrebbe mai conseguito dal debole egoismo degli Stuardi.

È antica sorte delle colonie essere fondate dall'osare 1631
del povero e dell'audace lottare per la propria esistenza
attraverso le più dure prove; essere trascurate dalla ma-
dre patria durante l'epoca di povertà e di debolezza;
prosperare per la libera applicazione delle proprie forze
e del proprio intraprendimento; e tentare con la loro
conseguente prosperità, l'oppressione. Le colonie greche
aggiunsero di buon'ora forza ed opulenza, perchè sem-
pre libere; il nuovo popolo era indipendente al suo na-
scere, e tale rimaneva; gli emigranti erano licenziati
non come servi, ma come eguali; erano i naturali, non
i necessari alleati della madre patria. Parlavano lo stesso
dialetto, adoravano gli stessi Numi, avevano care le
stesse costumanze, le stesse leggi; ma erano politica-
mente indipendenti. Libertà stimolando l'attività, invi-
tatali a stendere i loro stabilimenti dalle sponde del-
l'Eusino fino al Mediterraneo occidentale, e li incalzava
a dovizia e prosperità, commensurata alla loro audacia,
ed all'ampia estensione dei loro dominii. Le colonie di
Cartagine per lo contrario non sì tosto erano pervenute
a sufficiente importanza per meritare attenzione, che
la madre patria impadronivasi del monopolio del loro
commercio. Il sistema coloniale è antico quanto le co-
lonie e lo spirito del guadagno commerciale e dell'op-
pressione politica.

Come prima la Spagna ed il Portogallo ebbero preso
parte alle scoperte marittime, e trovata lor via attorno
al Capo di Buona Speranza ed all'America, tosto brama-
rono il monopolio del traffico del mondo. Avidi del
tutto poterono difficilmente accontentarsi di una parte;
non d'una provincia conquistata, o delle sponde d'un
fiume, o d'un territorio vicino, ma degli oceani e del
commercio di ogni popolo ed impero lunghezzo l'am-

1651 più margine delle loro acque. Pretendevano che sui mari più vasti, i venti soffiassero soltanto per gonfiare le loro vele; che le isole ed i continenti dell'Asia, dell'Africa e del Nuovo Mondo fossero fertili solamente per caricare i navigli dei loro mercatanti; ed avendo proclamate le pene più severe contro chiunque infrangesse i diritti, che essi si arrogavano, ottennero la sanzione della religione ad aggiustare le loro differenze ed a sbarrare l'oceano contro l'intrusione dei competitori.

Gli effetti di questa severità sono pregni di utili insegnamenti. Il commercio diretto cogli stabilimenti spagnuoli, era punito dagli Spagnuoli colla confisca e la minaccia di eterna dannazione. Rivoltavasi il senso morale della gente di mare a tale stravaganza; e tosto, poichè ammenda, prigionie, scomunica, dovea esser la conseguenza di onesti cambi di traffico; poichè il corsaro ed il pirata non incorrevano pene maggiori di quelle minacciate contro il mercatante che non rispettasse il monopolio marittimo, i mari divennero infestati da crudeli pirati, frutto naturale delle coloniali restrizioni. Ricchi stabilimenti spagnuoli in America furono messi a sacco; flotte assalite e catturate, invasioni predatorie azzardavansi perfino in terra ad intercettare i carichi di oro, che venivano dalle miniere; ed uomini che avrebbero potuto acquistare onore e ricchezze nel commercio se il commercio fosse stato permesso, ora dispiegavano una tale sagacità di proposito, una freddezza nell'eseguire, ed una capacità nel sopportare gli stenti, che conciliò loro l'ammirazione dei contemporanei, e che in una causa migliore avrebbe loro conciliato le lodi pereuni del mondo.

Ma in Europa, la libertà dei mari era tosto vendicata contro le pretensioni della Spagna e del Portogallo, da una

nazione appena allora riconosciuta, come stato indipen-⁴⁶⁵¹ dente, la quale occupava un suolo, di cui molta parte aveva redento l'industria; e che spinta dalla rigida necessità di una fitta popolazione, avea dovuto cercar risorse sul mare. I più nobili dei suoi figli, che primi dessero espressione all'idea che « libero naviglio, fa libera merce, » difendevano la libertà del commercio, ed appellavano al giudizio di ogni libero governo e nazione contro le restrizioni marittime, che l'umanità denunciava come contrarie ai principii di sociale comunicazione: che la giustizia derideva come infrazione ai diritti naturali più chiari, che la speculazione rigettava come usurpazioni mostruose dell'oceano e dei venti. L'abbandono della navigazione nelle Indie Orientali, era il prezzo domandato per la ricognizione della sua indipendenza, ma ella preferì difendere la sua esistenza indipendente colle armi, piuttosto che procacciare la propria sicurezza circoscrivendo il corso dei suoi navigli. Quella nazione, che per la stessa sua posizione era costretta ad acquistar perizia nel commercio, e nella sua resistenza al monopolio, forzata a rendersi superiore ai suoi competitori riuscì ad ottenere l'ascendente marittimo: Intanto che l'inglorioso Giacomo d'Inghilterra, immerso nella vanità e nella pedanteria, stava negoziando intorno a punti di teologia; intanto che più infelice ancora Carlo consumava le proprie forze in vane lotte contro le franchigie dei suoi sudditi, l'Olanda, picciola confederazione, distaccata da un fianco del vasto impero spagnuolo, popolo nuovo appena conosciuto come nazione, aveva con la sua stupenda abilità, cominciato ad incettare il commercio di trasporto del mondo. Già i legni olandesi andavano nei porti della Virginia; nell'Arcipelago delle Indie Occidentali, nell'Africa meridio-

1451 nale; fra le isole tropicali dell'Oceano Indiano; e perfino nei porti remoti della China e del Giappone. Già le loro case commerciali eransi impiantate sulle sponde dell'Hudson; e sulla costa della Guinea, in Giava e nel Brasile. Uno o due scogliosi isolotti delle Indie Occidentali in parte trascurati dagli Spagnuoli, come immeritevoli di coltivazione, venivano occupati da questi animosi mercatanti e fornivano buon ricovero, ad un esteso traffico, di contrabbando colla terra ferma. Così grandi erano i successi marittimi dell'Olanda, che nelle sue mani cadde il monopolio del commercio delle stesse nazioni europee. I marinai inglesi cercavano impiego nei bastimenti Olandesi; dei quali i porti dell'Inghilterra erano ripieni; le navi inglesi marcivano nelle darsene; la costruzione delle navi in Inghilterra era un mestiere che non dava profitto. La libertà, e l'industria dell'Olanda aveva acquistato una tale potenza e perizia marittima, quale il vasto monopolio della Spagna non aveva mai potuto aggiungere. Ma l'invidia che i successi dell'Olanda risvegliarono, fecero dimenticare le cause della sua grandezza commerciale. Non più gli Inglesi riguardavanla come l'emula della Spagna, non era più il prode campione della libertà dei mari; era un' invidiata e felice rivale. Quindi negletta l'eloquenza di Grozio, come le pretensioni della Spagna, il governo inglese risolvette di proteggere i suoi mercatanti. Desiderando Cromvello di rafforzare la potenza marittima della patria, S. Iohn, puritano e repubblicano in teoria, quantunque non avversò a una limitata monarchia, divisò il primo atto di navigazione, che il politico Whitelocke introdusse e vinse nel Parlamento. Quindi innanzi il commercio fra l'Inghilterra e le sue colonie, come pure fra l'Inghilterra ed il resto del mondo dovea condursi in navigli esclu-

sivamente inglesi, e comandati pure da Inglesi. Ai fo-¹⁶⁵¹
restieri non era permesso apportare in Inghilterra che
prodotti delle rispettive contrade, o quelli di cui le loro
contrade fossero gli empori stabiliti. Quest'atto era sca-
gliato contro il commercio olandese per proteggere
quello degli Inglesi; non conteneva veruna clausula che
si riferisse al monopolio coloniale, o fosse pregiudicie-
vole a qualche colonia americana. Per sè stesso non in-
fliggeva alcuna ferita nè alla Virginia nè alla Nuova In-
ghilterra. Indarno gli Olandesi si lamentarono di questo
atto, come di infrazione della concordia commerciale;
il Parlamento studioso degli interessi dell'Inghilterra
non voleva revocare le proprie leggi per compiacere ad
un vicino.

Nè seguiva una guerra navale, altrettanto da Crom-¹⁶⁵²
vello ardentemente bramata, quanto l'Olanda studiosa-
mente avea cercato di evitare. Lo spirito di ambi i po-
poli si accese del più alto entusiasmo nazionale; il com-
mercio del mondo era il prezzo della contesa; l'Oceano
il campo della lotta, nè gli annali delle nazioni hanno
ricordato azioni navali così grandi in così breve spazio
di tempo. Questa fu la guerra in cui Blake ed Ayscue,
e De Ruyter guadagnarono la loro gloria, mentre Tromp
configgeva bravando una scopa in cima all'albero mae-
stro della sua nave, come a scopare dai mari la ban-
diera inglese.

Cromvello non era inclinato ad impigliare l'industria
della Virginia, della Marilandia e della Nuova Inghil-
terra. La sua ambizione aspirava a fare dell'Inghilterra
l'emporio commerciale del mondo; quindi progettava
impadronirsi dei porti dei Paesi Bassi spagnuoli. La
Francia si trovò obbligata a dargli ajuto a conquistare
ed il suo consentimento a cedere Dunkerque, Mardyke,

e Gravelines; che anzi Dunkerque, nella state del 1638 fu consegnato al di lui ambasciatore dal re di Francia in persona. Nè questo fu tutto, desiderava i porti principali del mare del settentrione e del Baltico, e tosto un'alleanza colla Svezia, fatta non per solo zelo della
1657 religione protestante, assicuravagli in guiderdone Brema, Elsinora e Danzica. Nelle Indie occidentali il suo genio aveva divisato la conquista della Giamaica, e vi riuscì;
1655 ed il tentativo di pigliarsi medesimamente Ispaniola, allora possessione principale della Spagna fra le isole, fallì solo per mancanza di capacità o di concerto fra i suoi agenti.

Egli è qual rivale dell'Olanda, qual emulo fortunato della Spagna, qual protettore del commercio inglese che Cromvello ha diritto alla gloria; la corona non si fermò sulla fronte de' suoi figli; i suoi vasti progetti per la possessione dei mercati del continente andarono falliti; Dunkerque dovette esser restituito; la monarchia ch'egli aveva rovesciata, venne ristabilita; la nobiltà da lui umiliata, ricuperò la sua superbia, ma la Giamaica e l'Atto di Navigazione, stanno monumenti perenni della gloria di Cromvello.

La protezione della navigazione inglese, stabilita così permanentemente come parte della politica commerciale dell'Inghilterra, era l'esecuzione fortunata d'un disegno, già molti secoli innanzi prematuramente tentato. Ma tosto un altro di gran lunga meno perdonabile incoraggiamento, venne dai mercatanti inglesi domandato, che cominciarono a pretendere il monopolio intiero del commercio delle colonie. Questa questione erasi poco innanzi ventilata in Parlamento. Erano pochi anni che l'Inghilterra aveva acquistato colonie; e come da principio si reputavano dipendenti dalla prerogativa reale, la politica

pubblica ad esse riguardante, può solo rinvenirsi nelle gride, nelle carte e nelle istruzioni che emanavano dal monarca.

La prudente antiveggenza di Enrico VII aveva ben considerati i vantaggi che avrebbe potuto ritrarre dal monopolio colonario; ond'è che mentre concedeva amplii privilegi ai venturieri che salpavano pel Nuovo Mondo, stipulava eziandio che l'esclusivo mercato del suo commercio sarebbe fatto in Inghilterra. Ma un secolo di mala fortuna avevano moderate quelle speranze stravaganti, e come le carte che vennero concesse a Gilbert ed a Raleigh, non avevano contenuto altro che concessioni, intese ad incoraggiare que' personaggi eminenti ad ingaggiarsi con ardore nella carriera delle scoperte occidentali, così la prima carta della Virginia ammetteva espressamente gli esteri a commerciare colla colonia, mediante pagamento di un picciolo diritto proporzionale. Ampliatis la compagnia, comunicazioni cogli esteri furono ancora permessi; nè alcun limite assegnato al loro commercio. Medesimamente l'ultima carta era scevra di restrizioni irragionevoli sul commercio, e confermando tutti i privilegi, permetteva alle nazioni straniere quel traffico che non era espressamente approvato.

Nel principio del suo regno, prima dello stabilimento della Virginia, re Giacomo nella sua avversione all' uso del tabacco, trovava nella consumazione di esso un argomento opportuno di levare, con un'ordinanza reale, una tassa assai gravosa. Poscia quando una tal pianta divenne il principal prodotto della Virginia, gli Stuardi null'altro più curarono della colonia che di ricavarne un'entrata per mezzo di una imposizione sul suo tabacco. Non ostante che si facessero false dimostrazioni di zelo o per la religione, o per la conversione dei pagani. o per

1606
ott. 17

- 1604 l'ordinamento del governo, o dell'amministrazione della giustizia, il soggetto del tabacco non era mai dimenticato. La vendita in Inghilterra ne era strettamente proibita, eccetto che non ne fosse stata prima pagata la grave imposta; una proclamazione dava vigore al decreto regio; nov. ed affinchè il dazio fosse riscosso sull' intiera consumazione per nuovo bando, la coltura del tabacco fu proibita in Inghilterra e nel paese di Galles, e dato ordine 1620 si sradicassero quelle piante che già esistessero. Nè guari andò che per l'importazione e vendita del tabacco, si richiedesse una licenza speciale del re. Per questo modo un compromesso erasi effettuato fra gl' interessi dei piantatori della colonia e quelli del monarca; i primi ottenendo la privativa di fornire i mercati inglesi, e l'altro venendo a capo di levarne un balzello esorbitante.
- 1621 Nel parlamento successivo non mancò lord Coke di chiamare l'attenzione de' comuni a quest'usurpazione d'autorità per parte del monarca, il quale aveva tassato il prodotto delle colonie senza il consentimento del popolo 1624 e senza un atto della legislatura nazionale, e Sandys, e Diggs, e Farrar amici della Virginia, procurarono che si sostituisse un atto alle ordinanze arbitrarie del re. Ma in conseguenza delle dissensioni de' tempi, il progetto di legge che era stato vinto nella camera, rimase fra gli affari non compiuti della sessione; nè potè la faccenda aggiustarsi fino a che, siccome abbiamo veduto, 1624 nel 1624 i comuni rinnovarono l'espressione del loro riguardo per la Virginia per mezzo di una petizione alla quale il monarca fu pronto soddisfare.
- 1625 Il primo provvedimento coloniaro di re Carlo fu sul tabacco, ed il secondo bando, sebbene si proponesse per oggetto l'ordinamento della piantagione della Virginia, partecipava largamente dello stesso carattere. Con una

serie di atti pubblici, re Carlo si adoperò durante il suo regno di trarre una rendita da questa fonte. Al quale effetto fu invocata l'autorità della Camera-Stellata perchè lo ajutasse a colmare il suo tesoro con nuove e onerose imposte sul tabacco, e ai suoi commissari venne ordinato di contrattare per tutto il prodotto delle colonie, quantunque il tabacco di Spagna non fosse ancora del tutto escluso. Ogni tabacco coloniale fu tostamente sottoposto al sigillo; nè fu permessa l'importazione del medesimo eccetto che con licenza speciale; e noi abbiamo veduto, un tentativo essersi fatto, mediante una negoziazione diretta coi Virginiani, di costituire il re solo incettatore delle loro merci; il quale andato fallito per la fermezza dei coloni, il monarca con una nuova serie di gride, costituiva Londra unico mercato del tabacco delle colonie. Ma da ultimo vedendo tornar vano ogni tentativo di regolare quel traffico, dichiarò « essere volontà e piacere suo che a lui venisse riserbata la preferenza dell'acquisto di tutto il tabacco » delle piantagioni inglesi; e con risoluta pertinacia si attenne lungamente a questo sistema.

Ma tutti i provvedimenti degli Stuardi furono sempre mai inefficaci, perchè contrari al ben essere dei coloni, e non sostenuti da alcun interesse popolare in Inghilterra. Dopo lunghi e continui sforzi, che l'intraprendimento dei mercatanti inglesi e lo spirito indipendente dei coloni, avevano perseverantemente sfidati, re Carlo nel nominare sir Guglielmo Berkeley, divisò l'espedito che era destinato a diventare così celebre, che nessun legno, carico di derrate coloniali, potesse salpare dai porti della Virginia, per nessun altro porto fuorchè quelli d'Inghilterra, affinchè l'emporio di tali derrate fosse fatto in Inghilterra; ed ogni traffico, con bastimenti forestieri,

1639 eccetto in caso di necessità, fosse vietato. Questo sistema, che le istruzioni di Berkeley ordinavangli d'introdurre, ebbe da ultimo la sua riuscita; perchè sacrificava soltanto gli interessi dei coloni, identificando gli interessi del mercatante inglese con quelli del governo, collegandoli insieme alla oppressione di quelli, che per più d'un secolo furono troppo deboli per opporre efficace resistenza.

1647
gen. 23 Il Lungo Parlamento era più giusto; perocchè risolveva assicurare alla navigazione inglese tutto il commercio di trasporto delle colonie, ma col libero consenso delle stesse colonie, offerendo un equivalente, cui le assemblee legislative d'America avevano libertà di rigettare.

1650 La memorabile ordinanza del 1650 fu un provvedimento di guerra, ed esteso soltanto alle colonie che avevano parteggiato per gli Stuardi. Ogni comunicazione con esse era vietata, eccetto che per coloro che ne avessero licenza dal Parlamento o dal Consiglio di Stato. I forestieri erano rigorosamente esclusi; e questa proibizione doveva continuare ad aver vigore, anco dopo che fosse stata repressa ogni opposizione. Mentre, dunque
1654 l'Atto di Navigazione assicurava alle navi inglesi, l'intero commercio di trasporto coll'Inghilterra, giunto all'ordinanza dell'anno precedente, conferiva un monopolio del commercio coloniale.

Ma queste leggi commerciali vennero essenzialmente modificate dal modo con cui la repubblica inglese stabilì la sua autorità sul Chesapeake; poichè i capi repubblicani della Gran Bretagna, comportandosi con vera magnanimità, lasciarono calmare la febbre dei partiti, prima di adottare provvedimenti decisivi; ed allora nominarono tre commissari de' quali due furono scelti fra i piantatori medesimi. A questi furono date istruzioni tali che

da cittadini della Virginia potessero esser mandate ad
 effetto; perchè erano essi commissari costituiti pacifica- 1631
 tori e benefattori del loro paese. Ma nel caso di resi- sett. 26
 stenza, minacciavansi le crudeltà della guerra. Ove invece
 la Virginia aderisse alla repubblica, era lasciata padrona
 della propria sorte.

Quale opposizione potea farsi al Parlamento, il quale 1652
 nel sommo di sua possanza, proponeva volontariamente marzo
 una vera indipendenza? Per il che, non sì tosto ebbe
 la fregata *La Guinea* ancorato nelle acque del Ches-
 peake che « ogni idea di resistenza fu messa da banda, »
 ed i coloni non avendo motivo di combattere per un
 monarca la cui fortuna pareva disperata, altro non bra-
 marono che di assicurare la libertà delle loro istituzioni.
 E ciò marca il carattere dei Virginiani, che essi rifiuta-
 rono di rendersi alla forza, ma cedettero per atto volon-
 tario di convenzione reciproca. E fu convenuto che « il
 popolo della Virginia avesse tutte le libertà dei liberi
 cittadini d' Inghilterra; le cose sue fossero come prima
 amministrate dalle due grandi assemblee; non si doman-
 dasse conto della sua passata devozione alla causa reale;
 ed avesse tanta libertà di commercio quanta il popolo
 d' Inghilterra. » Non tasse nè gabelle fossero levate
 fuorchè dai suoi propri rappresentanti; nè fortezze, nè guar-
 nigioni mantenute, senza il loro consentimento. L'armo-
 nia più perfetta prevalse fra i borghesi e i commissari
 nell' ordinamento del governo; soltanto il governatore
 ed il consiglio ebbero qualche apprensione per la loro
 sicurezza, i quali conseguentemente si diedero con scru-
 polosa sollecitudine a garantire le loro persone e pro-
 prietà, a violar le quali non v'era evidentemente la me-
 noma intenzione.

Cotali condizioni, tanto propizie alla libertà, e quasi

concedenti indipendenza assoluta, furono fedelmente osservate fino alla restaurazione. V' hanno per verità storici i quali hanno ritratto con neri colori il malcontento che regnava nella colonia; ed hanno rappresentato questo malcontento fatto ancora maggiore dall'oppressione commerciale. Ma tutto ciò è falso; la colonia della Virginia godette libertà così larghe come la tanto favorita Nuova Inghilterra; dispiegò altrettanto attaccamento per la sovranità popolare, ed esercitò intrepidamente l'indipendenza politica. Da lungo tempo esisteva un partito repubblicano, e poichè la monarchia era caduta, sovra chi potevano i realisti riposare con più sicurezza che sovra sè stessi? Il potere esecutivo divenne elettivo; e così evidenti erano le intenzioni di tutti i partiti a promuovere un amichevole ordinamento del governo, che Riccardo Beunett, uno dei commissari del Parlamento, ed

1652
ap. 30

oltre a ciò mercatante e Testa Tonda, fu per raccomandazione degli altri commissari eletto con unanimità governatore. Il giuramento richiesto faceva loro assoluto dovere di provvedere al «bene e prosperità generale» della Virginia e dei suoi abitanti. Sotto l'amministrazione di Berkeley, questo Beunett era stato cacciato dalla Virginia, ma ora che era giunto al potere non fece il menomo tentativo di vendetta.

aprile

L'atto che costituiva il governo, attribuiva all'assemblea il privilegio di definire i poteri che dovevano appartenere al governatore ed al consiglio; ed il pubblico bene fu dichiarato, richiedere «che il diritto di eleggere tutti i magistrati di questa colonia, appartenessero ai borghesi come quelli che erano i rappresentanti del popolo.»

mag.5

mag.6

Dapprima era uso che il governatore e il consiglio sedessero nell'assemblea ma l'opportunità di questa misura essendo stata posta in dubbio, ne seguiva questo tem-

porario compromesse, che quelli ritennero il loro diritto, ¹⁶⁵² ma furono assoggettati al giuramento che prestavano i borghesi. Per tal modo la Camera dei borghesi agiva come una convenzione del popolo; esercitando l'autorità suprema e distribuendo il potere siccome il pubblico bene richiedesse.

Nè questo temperamento fu accidentale o transitorio poichè Cromvello non fece mai alcuna nomina per la Virginia; ne mai alcun governatore agì con mandato di lui. Quando Beunett lasciò l'ufficio, l'assemblea elesse il suo successore, cadendo i suoi suffragi sovra Edoardo Diggs, il quale era stato già eletto dal consiglio, e che «aveva dato una testimonianza segnalata della sua fedeltà ¹⁶³⁵ alla Virginia e alla repubblica d'Inghilterra.» ^{mar.31} Quanto ai commissari della colonia occupavansi più di assettare gli affari e determinare i confini della Marilandia, che di regolare i destini della Virginia.

Il diritto di eleggere il governatore continuando ad essere esercitato dai rappresentanti del popolo «il degno Samuele Matthews, antico colono, ivi domiciliato da quasi quarant'anni» il quale era stato «molto benemerito della repubblica, e teneva una buona casa, vivevasene da galantuomo, ed era un vero amico della Vir- ¹⁶⁵³ginia» fu onorato da ultimo di tale carica. Se non che per essersi formato idee troppo esaltate della sua carica, entrò in un col consiglio in contesa coll'assemblea che l'aveva eletto. Avevano i borghesi ampliati i loro poteri coll'escludere il governatore ed il consiglio dalle loro sessioni, ed in siffatto modo riservato a sè soli la prima discussione libera di ogni legge, avevano votato una prorogazione fino a novembre. Allora il governatore e il ^{apr. 1} consiglio, mediante un messaggio dichiararono disciolta, l'assemblea. Ma la legalità della dissoluzione fu negata:

1658 e dopo un giuramento di segretezza, ogni borghese si obbligò a non tradire il proprio mandato col sottomettersi. Matthews cedette, riservandosi però il diritto di appello al Protettore; ma allorchè la Camera unanimamente votò essere la risposta del governatore non soddisfacente, ei revocò l'ordine di dissoluzione, riferendo tuttavia la decisione della contesa a Cromvello. I membri dell'assemblea, temendo che da questo riferire d'una questione politica all'Inghilterra, ne derivasse una limitazione della libertà coloniarìa, determinarono di fare una solenne proclamazione dei loro poteri indipendenti, al quale oggetto nominarono una commissione della quale era capo Giovanni Carter di Lancaster, ed una completa dichiarazione della sovranità popolare fu solamente fatta. E come il governatore ed il consiglio avevano ordinato la dissoluzione dell'assemblea, così ora i borghesi decretarono nulla la pristina elezione del governatore e del consiglio. Avendo così esercitato non solamente il diritto di elezione, ma quello ancor più straordinario di deposizione rieleggevano Matthews « il quale, dicevano, sarà da noi investito di ogni giusto diritto e privilegio, appartenente al governatore e capitano generale della Virginia. » Il governatore si sottomise e riconobbe la validità della sua rimozione prestando il nuovo giuramento, che era appunto stato prescritto. Il consiglio fu riformato e lo spirito di libertà popolare ne stabilì tutte le prerogative.

La morte di Cromvello non apportò cangiamento alcuno nella costituzione della colonia. Un messaggio del governatore annunziò opportunamente quell'avvenimento al corpo legislativo. È piaciuto ad alcuni storici inglesi di attribuire alla Virginia un attaccamento precipitato per Carlo II. Ma invece, nella presente occasione i bor-

1659
marzo

ghesi deliberarono in privato, e risolvevano unanimi ¹⁶⁵⁹ che Riccardo Cromvello fosse riconosciuto. Una questione ben più interessante era quella di sapere se il cangiamento di Protettore in Inghilterra, fosse per mettere in pericolo la libertà della Virginia. La lettera del consiglio d'Inghilterra lasciava che il governo venisse amministrato secondo le antiche consuetudini, perlocchè l'assemblea si dichiarò soddisfatta di questo linguaggio. Ma affine di togliere di mezzo ogni pretesto di revocare in dubbio l'esistente consuetudine, il governatore fu invitato a venire alla Camera, dove egli comparve in persona, e deliberatamente riconobbe il potere supremo di eleggere gli ufficiali, risiedere per le presenti leggi nell'assemblea, e promise di unirsi con loro per chiedere al nuovo Protettore la speciale conferma di tutti i privilegi esistenti. La ragione assegnata per questo straordinario procedere fu questa, onde « ciò che era loro privilegio attualmente, fosse pure privilegio della loro posterità. » La forma del governo della Virginia era stimata meritevole di essere trasmessa alle generazioni future.

Alla morte di Matthews, trovaronsi senza supremo ¹⁶⁶⁰ magistrato, nel momento appunto che l'abdicazione di ^{marzo} Riccardo Cromvello aveva lasciato l'Inghilterra senza governo. I borghesi assembratisi immediatamente, risolvettero di rendersi arbitri dei destini della colonia, decretando « che il potere supremo del governo di questo paese sarebbe residente nell'assemblea; in nome della quale tutti gli atti emanerebbero fino a che arrivasse dall'Inghilterra un mandato che dall'assemblea stessa sarebbe giudicato legittimo. » Ciò fatto, eleggevano governatore sir Guglielmo Berkeley, il quale riconosciuti validi gli atti dei borghesi, cui, così era espressamente

1669 convenuto, egli non poteva in alcun caso disciogliere, accettò la carica, e riconobbe senza scrupolo l'autorità alla quale doveva il suo innalzamento. « Io non sono, diceva egli, che il servitore dell'assemblea ». La Virginia non pretendeva all'indipendenza assoluta, ma aspettando l'ordinamento delle cose d'Inghilterra, sperava la ristorazione degli Stuardi.

La legislazione della colonia aveva preso il suo carattere dalla condizione del popolo, il quale era essenzialmente agricola; e l'interesse della società in tale stato di cose è d'impedire di contrar debiti. Nelle società commerciali severe leggi a prò del creditore sono ricercate, ma la Virginia non possedendo una sola città importante, i suoi statuti favorivano l'indipendenza del piantatore piuttostochè la sicurezza del traffico; laonde i rappresentanti della colonia « votarono l'espulsione dei sensali mercenari ». Per atto speciale annullò ogni processo intentato contro gli emigranti per dar forza ad impegni stati contratti in Europa, e decretò che le obbligazioni coloniali si potessero facilmente soddisfare con cessioni di terreno. In luogo di moneta usavasi generalmente il tabacco. Il furto era appena conosciuto; e mite lo spirito delle leggi criminali. Il supremo tribunale giuridico era l'assemblea, che assembleavasi una volta l'anno o più spesso. Già vi erano molti grandi proprietari di terreni, nè mancavano piantagioni di due mila acri.

Durante la sospensione del governo del re in Inghilterra, la Virginia ottenne una libertà di commercio illimitata, la quale da sè stessa regolò con leggi indipendenti. L'ordinanza del 1650 fu annullata dall'atto di capitolazione; l'atto di navigazione di Cromvello non essendo designato per l'oppressione di lei, non fu posto

in vigore entro i suoi confini. Se una confisca occasionale ebbe luogo, ciò avvenne per l'autorità dell'assemblea coloniale. La guerra poi fra l'Inghilterra e l'Olanda non interruppe del tutto le comunicazioni degli Olandesi con le inglesi colonie, e se dopo il trattato di pace quel traffico fu considerato contrabbando, le restrizioni inglesi furono intieramente poste in non cale. Una ¹⁶⁵⁶mostranza indirizzata a Cromvello domandava una libertà illimitata, e noi possiamo supporre non fosse ¹⁶⁵⁸ri- ^{mai zo}fiutata, poichè alcuni mesi innanzi la morte di Cromvello i Virginiani • invitavano gli Olandesi ed ogni altro forestiero • a trafficare seco loro, mediante pagamento di un diritto non più alto di quello levato sopra quei bastimenti inglesi che trafficavano con un porto straniero. Proposizioni di pace e di commercio erano senza scrupolo discusse dai rispettivi governi coloniali, e per ultimo uno statuto speciale della Virginia, estese ¹⁶⁶³ad ogni nazione cristiana, amica dell'Inghilterra, la promessa di libero commercio ed eguale giustizia, dimodochè venuta la ristorazione, la Virginia godette libertà di commercio con tutto il mondo.

La libertà religiosa faceva progresso per l'influenza della legislazione domestica indipendente. Perocchè, mentre prima non c'erano chiese se non nel centro della colonia, ed i ministri erano così scarsi che si era dovuto offrire un premio a chi ne facesse venire, e mentre sotto il regno di Carlo I la conformità era stata imposta sotto pena di perdere le proprie franchigiee dello ^{esiglio}; sotto la repubblica il popolo, quantunque attaccato alla chiesa de' suoi padri, riferiva ogni cosa riguardante le parrocchie e i parocchiani alle rispettive assemblee ¹⁶⁵⁸parocchiali, e la libertà religiosa sarebbe stata perfetta ^{mar 1}se non fosse stato un atto d'intolleranza, pel quale tutti

1638 i Quaccheri furono banditi ed il loro ritorno riguardato come una fellaonia.

La Virginia fu il primo stato del mondo, composto di borghi separati, diffuso sovra una vasta superficie, il cui governo fosse ordinato sul principio del suffragio universale. Ogni uomo di condizione libera, senz'eccezione, aveva diritto al voto. Un tentativo fu fatto una volta per limitare il diritto ai capi di casa, ma la voce pubblica riprovò tal restrizione; avendo nell'anno susseguente deciso « essere duro e contrario alla ragione, che ogni persona pagasse tasse, e pure non avesse voto nelle elezioni, » e la franchigia elettorale fu restituita ad ogni uomo libero. I servi tostochè il tempo del loro servaggio fosse compiuto, divenivano elettori, e poteano essere eletti borghesi.

Così la Virginia stabilì sul proprio suolo la supremazia popolare, la libertà del commercio, l'indipendenza delle società religiose, la sicurezza contro le tassazioni forestiere, e l'universale franchigia elettiva. E se negli anni avvenire, ella si dipartì da alcuno di questi principii, e concedette il suo consentimento forzato a cambiare, ciò fu per l'influenza dell'autorità forestiera. La Virginia aveva quasi senza saperlo stabilito una democrazia quasi indipendente, e già preferiva portare ai posti d'onore e d'autorità i propri suoi figli. Il paese sentivasi onorato da coloro che erano « Virginiani nati, » e gli emigranti non più desideravano vivere in Inghilterra. La prosperità avanzava di pari passo colla libertà, formavansi sogni di nuovi prodotti e d'infinite ricchezze, e già all'epoca della ristorazione, la popolazione della Virginia contava circa trentamila anime. Molti dei nuovi emigranti erano stati realisti in Inghilterra, buoni uffiziali nella guerra, personaggi colti, ricchi e di nobile

condizione. La rivoluzione non aveva soggiogato il loro spirito; ma le onde dell'Atlantico separandoli dalle lotte politiche dell'Europa, la loro industria fu tutta impiegata a profitto delle loro piantagioni; e gli interessi e le libertà della Virginia, patria loro adottiva, divennero ad essi più cari che i principii monarchici da loro professati in Inghilterra. Per la qual cosa non era possibile che esistesse alcuna amarezza fra i più fermi partigiani degli Stuardi e gli amici della libertà repubblicana.

La Virginia da lunga pezza era stata l'ospizio dei suoi abitanti. « Fra molte altre benedizioni, diceva il libro de' suoi statuti, Dio onnipotente ha concesso uno straordinario accrescimento dei fanciulli di questa colonia, i quali sono ora moltiplicati in numero considerevole; » e le capanne nelle solitudini erano piene come nidi d'uccelli nelle selve.


Il clima geniale e la trasparenza dell'atmosfera diletta coloro che erano venuti dalle dense nebbie d'Inghilterra. Ogni oggetto in natura era nuovo e maraviglioso. Le forti e frequenti tonanti procelle erano fenomeni raramente osservati nelle stati più fredde del settentrione; le foreste maestose nel loro rigoglio meritavano l'attenzione per la loro magnificenza impareggiabile; i mormoranti ruscelli e le spesse riviere scorrenti in mezzo a terreni alluviali, eccitavano il suolo sempre fecondo ad infaticabile fertilità; i fiori più straordinari e delicati germogliavano famigliarmente nei campi; i boschi rondonavano di cortecce fragranti, e di profumi, i giardini maturavano i frutti d'Europa, la cui crescita era invigorita ed il sapore migliorato dall'attività d'un terreno vergine. E specialmente gli uccelli colle vaghe loro piume e svariate melodie, ispiravano diletto; ogni

viandante esprimeva il suo contento ascoltando l'orfeo ; gorgheggiante in mille diversi tuoni, imitando e superando le note di ogni suo rivale. Il colibri così brillante nelle sue penne, e così delicato nella sua forma, vivace nel suo movimento, ma non temente la presenza dell'uomo, aleggiante intorno ai fiori come ape, suggesttene il miele, svolazzante pei germogli nei quali bagna il becco, e tosto ritornante « a rinovare i suoi molti scherzi coi suoi prediletti oggetti » era sempre ammirato come il più piccolo e più leggiadro della razza piumata. Il serpente a sonaglio coi suoi terrori e la potenza del suo veleno; l'opossum, destinato a divenir celebre per la cura che ha della sua prole quanto il favoloso pelligano; la rumorosa rana, saltellante per le paludi come l'inglese torabuso; l'agile scojattolo; le miriadi di palombi, oscuranti l'aria cogli'immensi stormi, e come credevasi, spezzanti col loro peso i rami degli alberi su cui discendevano, erano tutti onorati con frequenti commemorazioni, e diventavano soggetti dei più stravaganti racconti. La relazione concorde di tutti gli Indiani, giustificava la credenza, che a dieci giornate di viaggio verso il tramonto del sole, fosse un paese dove l'oro potesse con lavazioni esser tratto dalla sabbia, e dove i nativi stessi avevano appreso a servirsi del crogiuolo; ma comunque definiti ed accurati ne fossero i racconti, la ricerca ne restò sempre delusa, e le regioni aurifere rimasero per due secoli una regione non scoperta.

Varie erano le occupazioni con le quali alleviavasi la monotonia della vita. Giorgio Sandys, uomo di abitudini oziose, il quale era stato gran viaggiatore, e che non fermossi in America; poeta, i cui versi erano tollerati da Dryden e lodati da Isacco Walton, ingannava la noia del suo isolamento traducendo le Metamorfosi

d'Ovidio. All'uomo agiato, la caccia forniva un sollazzo perpetuo. E non passò molto tempo che il cavallo fu moltiplicato nella Virginia, ed il migliorare quest' animale, dapprima oggetto di lusso, venne tosto favorito dalla legislazione. La sua velocità era specialmente valutata ed « il passo dei destrieri dei piantatori » passò bentosto in proverbio.

Eguale proverbiale era l'ospitalità dei Virginiani. Alto era il prezzo del lavoro; il terreno a buon mercato; l'industria dava prontamente il necessario; non eravi luogo a disputarsi alcuna cosa, perocchè l'abbondanza sgorgava dalla terra per tutto. Le paludi formicolavano d'uccelli acquatici; le cale abbondavano di ostriche ammonticchiate sovra letti inesauribili; le riviere colme di pesci; le foreste di selvaggina; i boschi di quaglie e di polli d'india, mentre eccheggiavano delle dolci note degli uccelli cantanti; ed i maiali, numerosi come insetti, liberamente vagavano a mandre. Era questa « la contrada migliore del mondo pel povero uomo. » Se una pace avventurata si stabilisse nella povera Inghilterra, così dicevano, « allora gli abitanti della Virginia sarebbero così felici come qualunque altro popolo sotto il sole. » Ma l'abbondanza incoraggiava l'indolenza, onde avvenne che non stabilivansi manifatture domestiche, ed ogni cosa importavasi dall'Inghilterra. Il principal ramo d'industria, per oggetto di scambio, era piantar tabacco; e lo spirito d'invenzione era affievolito dall'uniformità dell'occupazione.



CAPITOLO VII.

COLONIZZAZIONE DELLA MARILANDIA.

1609 I confini della Virginia per la sua seconda carta esten-
 devansi dugento miglia al settentrione dell'antica Punta
 Conforto, e per conseguenza inchindevano tutto il suolo
 che susseguentemente formò lo Stato della Marilandia.
 Ciò fu non molto prima che venisse esplorata la con-
 trada posta verso la testa del Chesapeake, che si esten-
 dessero stabilimenti nell'Accomack, e cominciasse il traf-
 fico con le tribù indiane, che Smith per primo aveva
 visitate. Percy, segretario della colonia, « fece una sco-
 1621 perta nella gran baia » fino al fiume Patuxent, che egli
 rimontò, ma verosimilmente il suo viaggio non andò
 più oltre a settentrione. Lo stabilimento inglese di cento
 uomini, il quale, dicesi, aver egli trovato già istituito,
 fu piuttosto una conseguenza del suo viaggio, e sembra
 essere stato sulla spiaggia orientale, forse entro i con-
 fini della Virginia. La speranza « di un eccellente traf-
 fico di pelli » animava i venturieri, e se le piantagioni
 avanzavano lentamente, egli è evidente che il commer-
 cio cogli Indiani era vivamente proseguito sotto la pro-
 tezione del governo coloniaro.

Si fece un tentativo per ottenèr il monopolio di
 questo commercio, da Guglielmo Clayborne, il cui spi-
 rito risoluto ed intraprendente era destinato ad eserci-
 tare una forte e continua influenza. Venne dapprincipio
 in America in qualità di agrimensore, inviato dalla com-
 pagnia di Londra a rilevare una mappa del paese. Allo

sciogliersi della quale re Giacomo nominollo membro del ¹⁶²⁴ consiglio, ed all'avvenimento al trono di re Carlo era stato mantenuto nell'ufficio, ed in ripetute commissioni eletto ¹⁶²⁵ segretario di Stato. Nel medesimo tempo riceveva autorità dai governatori della Virginia di scoprire la sor- ¹⁶²⁷⁻²⁹ gente della baia di Chesapeake, e, a vero dire, ogni altra parte di quella provincia dal trentesimoquarto al quarantesimo primo grado di latitudine. Era perciò naturale che ei si facesse esperto delle opportunità che offriva il paese pel traffico, onde la giurisdizione e lo stabilimento della Virginia pareva fosse per estendersi al quarantesimo primo parallelo di latitudine, che era allora il confine della Nuova Inghilterra. Dietro le sue favorevoli rappresentazioni formavasi in Inghilterra una compagnia per trafficare coi nativi, e per l'intercessione ¹⁶³¹ di sir Guglielmo Alessandro, Scozzese, proprietario della ^{mag. 15} Nuova Scozia, emanava il re una licenza che sanzionava il commercio e conferiva a Clayborne autorità governativa sopra i suoi compagni di viaggio. Harvey diede ¹⁶³² vigore ai comandi del suo sovrano e confermò la licenza ^{mar. 8} con un diploma coloniaro. Le piantagioni olandesi erano credute confinare colla Virginia. Dopo una lunga esperienza quale agrimensore, e dopo molti anni impiegati nelle scoperte, Clayborne ora operando sotto l'autorità reale, formava stabilimenti non solo sull'Isola di Kent, nel centro della Marilandia, ma eziandio presso la foce del Susquehannah. Così, la colonia della Virginia anticipava l'estensione del suo commercio e dei suoi limiti e quale signora di tutte le vaste e comode acque del Chesapeake e del suolo d'ambe le sponde del Potomac, lusingavasi di ottenere i più brillanti successi commerciali ed opulenza grande senza concorrenza rivale.

Fortuna peculiare degli Stati Uniti fu l'essere stati

separatamente colonizzati da uomini, d'origine, fede religiosa e proponimenti così vari quanto i climi che sono inchiusi nei loro confini. Prima che la Virginia potesse completare i suoi stabilimenti e confermare i suoi diritti di giurisdizione sovra il paese a settentrione del Potomac, un nuovo governo veniva stabilito sopra una fondazione altrettanto straordinaria quanto benevoli
4580 ne furono i risultati da sir Giorgio Calvert, il quale di buon'ora erasi interessato agli stabilimenti coloniali d'America. Nativo della contea di York, educato ad Oxford di uno spirito illuminato dai molti viaggi, protetto nell'esordire nella sua carriera da sir Roberto Cecil, promosso agli onori della cavalleria, e fatto da ultimo uno
4519 dei due segretari di Stato, meritò non solo la considerazione del suo protettore e del suo sovrano, ma eziandio la stima pubblica. Un'immensa maggioranza lo sceglieva a rappresentare nel Parlamento la sua nativa contea, e la sua capacità per gli affari, la sua attività e fedeltà, sono riconosciute da tutti gli storici. In un'età in cui le controversie religiose continuavano ferventi ed in cui le divisioni crescenti fra i protestanti spargevano un timore generale, il suo spirito cercò sollievo dalla
4521 controversia nel seno della Chiesa cattolica romana; e preferendo confessare le proprie opinioni agli emolumenti della sua carica, rassegnò questa ed apertamente proclamò la sua conversione. Re Giacomo non fu mai accanito contro i cattolici, i quali dal canto loro rispettavano le sue pretese come monarca; Calvert conservò il suo posto e fu promosso alla dignità di pari d'Irlanda. Fin dai primi anni della sua vita aveva partecipato all'entusiasmo generale in Inghilterra in favore delle piantagioni americane; era stato membro della gran compagnia per la Virginia, e mentre era segretario di Stato,

aveva ottenuto un diploma speciale pel promontorio meridionale di Terra Nuova. Quant'ei fosse zelante nello scegliere migranti adatti; quanto premuroso nell'insinuare in loro le abitudini dell'ordine domestico, e dell'industria economica; con quanta generosità spendesse la propria fortuna a promuovere gli interessi del suo stabilimento sulle irte sponde dell'Avalon, vien riferito da coloro che hanno scritto la sua vita. 1624

Come fondatore di una colonia, non desiò alcun profitto presente, ma il compimento d'una ragionevole aspettazione; e prevedendo gli inconvenienti del fare in comune, favorì l'imprendimento lasciando che ciascuno si godesse il risultato della propria industria. Ma numerose difficoltà si opposero al di lui successo in Terra Nuova; avvegnachè il Parlamento avesse sempre asserita la libertà delle pescaje che le concessioni di Calvert tendevano a restringere, ed il suolo ed il clima apparissero meno favorevoli di quello che fosse stato descritto nelle splendide e false dipinture dei suoi primi agenti; ed il pericolo incessante di attacchi per parte dei Francesi che possedevano il continente attiguo, spargesse un'inquietudine sull'avvenire. Due volte, dicesi, lord Baltimore visitò in persona quello stabilimento, con legni armati a proprie spese, respinse i Francesi che andavano intorno la costa col disegno d'inquietare i pescatori, e fattine prigionieri sessanta, assicurò per qualche tempo la tranquillità ai suoi connazionali e coloni. Ma non ostante questi successi ei ben s'accorse esser vana ogni speranza di far prosperare una piantagione sull'Avalon. Ed in fatto perchè migrerebbero gli Inglesi in un'isola irta ed inospitale, circondata da una potenza ostile, mentre già erano state superate le difficoltà per colonizzare le regioni più miti della Virginia, dove po-

1624 tevasi ora conseguire un soggiorno pacifico senza pericolo?

Lord Baltimore si rivolse dunque alla Virginia di cui tanto esaltavasi il clima, la fertilità ed i vantaggi. Tuttavia, come papista, non poteva aspettarsi ospitale accoglienza, in una colonia, dove fin dall'origine l'esclusione dei Cattolici Romani era stata rigorosamente proclamata, • dove gli statuti della legislatura provinciale non meno che i comandi del sovrano miravano ad una perenne
1628 uniformità religiosa. Quando lord Baltimore visitò la
1629 Virginia in persona, lo zelo dell'assemblea immediatamente ordinava ch'ei prestasse il giuramento di fedeltà • e sudditanza. Invano egli propose una formola che sarebbe stato disposto a soscrivere, il governo fermamente insistette sopra quella prescritta dagli statuti inglesi, e che era espressamente redatta in termini che nessun cattolico poteva adottare. L'assemblea trasmetteva al
1689 consiglio privato una lettera dandogli conto della con-
ottobr. troversia che era nata dall'intolleranza della legislazione europea. Da ciò pertanto era evidente che lord Baltimore non avrebbe mai potuto sperare di potere tranquillamente stabilire una colonia entro la giurisdizione della Virginia.

Ma il paese, oltre il Potomac sembrava non essere ancora occupato salvo che da alcune orde di nativi. Veggendo la Francia, l'Olanda e la Svezia¹, prepararsi ad occupare quelle contrade, parve a lord Baltimore che una concessione fosse il modo più pronto di assicurarsi di quel suolo, onde fondarvi uno stabilimento inglese. L'annullamento delle patenti della Virginia avendo rimessa nelle mani del monarca l'ampia autorità della sua prerogativa sopra il suolo, egli poteva ora separare una provincia della colonia, alla quale aveva dapprima asse-

gnato un territorio così vasto, onde non fu malagevole a Calvert, uomo di tanta moderazione che tutti i partiti lo avevano accetto; sincero nel suo carattere, disinteressato in tutto, e favorito dalla famiglia reale, di ottenere una carta di dominio in quel clima fortunato. La natura del documento medesimo e la comune opinione, non lasciano luogo a dubitare che fosse vergato dallo stesso primo lord Baltimore, sebbene da ultimo fosse promulgato a beneficio del suo figlio. 1632

La carta fondamentale della colonia della Marilandia, quantunque avesse negletto di provvedere per la supremazia del re, conteneva sufficiente garanzia per la libertà dei coloni, non meno che pei diritti ed interessi dei proprietari. L'Oceano, il quarantesimo parallelo di latitudine, il meridiano dalla fontana occidentale del Potomac; il fiume stesso dalla sua scaturigine alla sua foce, ed una linea tirata a levante verso dalla Punta di Watkin all' Atlantico, questi erano i limiti del territorio che ora dovea erigersi in provincia, e da Enrichetta Maria, figlia di Enrico IV e moglie di Carlo I, il cui spirito irrequieto, disdegnando il contento della domestica felicità, aspirava ad ogni genere di potenza e di distinzione, riceveva il nome di Marilandia (Terra di Maria). La contrada così descritta fu concessa a lord Baltimore, suoi eredi e procuratori come ad assoluto signore e proprietario, per essere posseduta soggetta soltanto alla prestazione d'omaggio alla corona, e al pagamento annuale di due frecce indiane ed un quinto di tutto il minerale e l'argento che si venisse a trovare. Ma l' assoluta autorità fu concessa piuttosto in relazione alla corona, che ai coloni; avvegnachè questa carta, dissimile ad ogni altra fino allora passata sotto il gran sigillo d' Inghilterra, assicurasse alle persone degli emigranti una partecipazione in 1632
giug. 2

1632 dipendente alla legislatura della provincia, li cui statuti dovevano stabilirsi col consiglio e l'approvazione della maggioranza dei cittadini o dei loro deputati. Il governo rappresentativo era indissolubilmente connesso con la carta fondamentale e ciò fu specialmente provveduto, che l'autorità del proprietario assoluto non si estendesse sopra la vita, la proprietà e le franchigie degli emigranti. Queste furono le disposizioni che resero caro al popolo della Marilandia il governo del proprietario e se queste non erano, il diploma sarebbe stato nullo siccome quelli della compagnia di Londra, di Warwick, Gorges e Mason. Ed è un fatto singolare, che le sole carte di tali proprietari, produttive di considerevoli emolumenti ai loro titolari, fossero quelle che concedevano libertà popolare. Sir Giorgio Calvert era Cattolico Romano; ma lungi dall'interdire il suo territorio ai protestanti, nel medesimo modo che aveva privato sè stesso e i suoi successori d'ogni potere arbitrario, coll'istituire le franchigie legislative del popolo, così tolse a questo la facoltà di essere intollerante nella religione, assicurando ad ogni vassallo presente e futuro del re d'Inghilterra, senza distinzione di setta o di partito, il diritto di trasferirsi con le loro famiglie nella Marilandia. Il Cristianesimo era, per la carta, fatta la legge della terra, ma non era data la preferenza a veruna setta; quindi l'eguaglianza nei diritti religiosi, non meno che nella libertà civile era assicurata. Il monopolio delle pesche era stato fin da principio vivamente combattuto dai comuni d'Inghilterra: a evitare pertanto ogni disputa su questo riguardo Calvert, nella sua carta, espressamente rinunciò ad ogni privilegio di tal natura. Come Cattolico gli era necessario essere libero dalla giurisdizione de' suoi vicini; e perciò la Marilandia veniva diligentemente separata dalla

Virginia, nè fu obbligato di ottenere l'assenso del re, nè¹⁶³² alle nomine degli ufficiali, nè alle leggi della sua provincia; nè anco a comunicarne i risultati. Così lontano fu il monarca inglese dal riservarsi alcun diritto di soprintendenza nella colonia, che lasciassi privo di poter prendere cognizione di quello che vi si passasse; e con una stipulazione espressa, convenne, che nè egli, nè i suoi eredi o successori potessero mai, per qualsivoglia circostanza imporre contribuzione, tasse o gabelle qualunque, sugli abitanti della provincia. Per tal modo fu conferita alla Marilandia l'esenzione perpetua da tassazione inglese. Sir Giorgio Calvert era uomo sagace e profondo politico. Aveva osservato come le colonie fossero arbitrariamente amministrate; onde contro il pericolo di una oppressione futura volle così provvedere, la più forte difesa che la promessa del monarca potesse offrire. Parecchi altri diritti furono conferiti al proprietario; il patronato delle chiese; la potestà di creare signorie e corti baroniali, e di stabilire un'aristocrazia coloniarìa sul sistema di subinfeudazione. Ma queste cose però in pratica ebbero poca importanza, imperocchè anche in Europa, le istituzioni feudali parendo decrepite in mezzo al vigore ed all'intraprendimento di una civiltà nuova e più pacifica, non potevano perpetuarsi colà dove avevano avuto origine; tanto meno potevano ringiovanire in America. Sarebbe stato più agevole oltre l'Atlantico trapiantare le più antiche querce della foresta di Windsor, che le forme sociali, che Europa stessa cominciava a rigettare come antiquate e fracide. Ma i germi della libertà popolare, contenuti nella carta, dovevano trovare nel Nuovo Mondo, il vero suolo meglio adatto a fecondarli di vita e di frutto.

Calvert è degno di essere annoverato fra i più saggi

- 1632 e benevoli legislatori di tutti i secoli. E' fu il primo nella storia del mondo cristiano che cercasse la pace e la sicurezza religiosa nella pratica della giustizia anzichè nell'esercizio della forza, che congiungesse lo stabilimento delle istituzioni popolari col godimento della libertà di coscienza, che avanzasse la carriera della civiltà col riconoscere l'eguaglianza dei diritti di ogni setta cristiana. L'asilo dei papisti fu il luogo, ove, in un angolo remoto del mondo, sulle rive di fiumi ancora a mala pena esplorati, la mite tolleranza d'un proprietario adottava la libertà religiosa qual base dello stato.
- apr. 15 Prima che il diploma potesse essere ultimato e passato sotto il gran sigillo, sir Giorgio Calvert venne a morire, lasciando un nome contro cui l'alito della calunnia non ha mai susurrato un rimprovero. La petulanza dei suoi avversari potè solo motteggiarlo chiamandolo «Papista spagnolizzato.» Succedegli negli onori e nei beni, il suo figlio Cecilio Calvert. Per lui erede delle intenzioni, non meno che delle fortune del padre;
- giu. 20 la carta della Marilandia, fu pubblicata e confermata; ed egli ebbe l'alta distinzione di effettuare felicemente ciò che le compagnie coloniali a stento erano state capaci di cominciare. Con vasto dispendio fondò una colonia che per parecchie generazioni discese come un patrimonio ai suoi eredi.
- 1633 La Virginia riguardò con apprensione quella sottrazione del suo territorio, e innanzi che alcun colono si imbarcasse sotto la carta di Baltimore, i suoi commissari fecero rimostranze in Inghilterra contro la concessione, siecome violazione de' suoi diritti commerciali, invasione de' suoi dominii, e scoraggiamento ai suoi piantatori. Lord Baltimore trovò un amico in Strafford, essendo stato Strafford l'amico di suo padre, e la rimo-

stranza non ebbe effetto; il consiglio privato del re sostenne la carta del proprietario, e consigliando le parti ad un amichevole accomodamento di ogni disputa, comandò un libero commercio ed una buona armonia fra le rispettive colonie.

Nè andò guari che gentiluomini di nascita e di qualità, risolvettero di avventurare la loro vita e buona parte della loro fortuna nell'intrapresa di fondare una colonia sotto una carta così favorevole. Lord Baltimore il quale per qualche motivo a noi sconosciuto, abbandonava il suo proponimento di condurre gli emigranti in persona, nominava suo fratello, perchè agisse come suo luogotenente, onde il venerdì ventesimosecondo di novembre, Leonardo Calvert, con circa duecento persone il più delle quali gentiluomini cattolici romani, seguiti dai loro servi, sull'Arca e sulla Colomba, nave la prima di grossa portata, scialuppa la seconda, salpava per le rive settentrionali del Potomac. Fermatisi per via alle Barbade ed a San Cristoforo, pervennero nella Virginia alla Punta Conforto non prima di febbraio del seguente anno, dove in obbedienza alle lettere espresse di re Carlo, furono accolti da Harvey con umanità e cortesia. Comparve pure Clayborne, ma qual profeta di mal augurio, spaventando la compagnia col predir loro l'ostilità dichiarata dei nativi.

Lasciando Punta Conforto, Calvert entrava nel Potomac, e con la scialuppa ne rimontava la corrente. Una croce fu piantata sopra un'isola e la contrada reclamata per Cristo e per l'Inghilterra. A circa quarantasette leghe dall'imboccatura del fiume, trovò il villaggio di Piscatacqua, stabilimento indiano, quasi in faccia al monte Vernon. Il capo della tribù non gli disse di stare o di andare « facesse a suo proprio talento ». Ma non parve

1633
lug. 3

nov. 22

1634
feb. 22

marzo

163: sicuro per gli Inglesi fondare il primo stabilimento tanto in su della riviera, onde Calvert discese il fiume, esaminando nel suo palischermo i seni e gli estuari più prossimi al Chesapeake; entrò nel fiume che ora è detto Santa Maria, e che egli chiamava San Giorgio, e quasi quattro leghe dalla sua giunzione col Potomac, gettò l'ancora presso il villaggio indiano di Yoacomoco. I nativi avendo sofferto per le forze superiori dei Susquehannah, che occupavano il territorio fra le baje, avevano già risoluto di traslocarsi in luoghi di maggiore sicurezza nell'interno; e molti di loro aveano già cominciato ad emigrare prima dell'arrivo degli Inglesi. Parve a Calvert il sito conveniente per una piantagione, e gli fu agevole con presenti di vestimenta, di accette, di marre, e di coltelli acquistare il buon volere dei nativi, e comperare i loro diritti al suolo che stavano preparandosi ad abbandonare. Gli Indiani prontamente acconsentivano che gli Inglesi occupassero una metà del loro villaggio, e dopo le messi divenissero padroni esclusivi del tutto. Scambiavansi promesse di reciproca amicizia e pace; cosicchè nel ventesimosettimo mar. 27 giorno di marzo i cattolici presero tranquilla possessione del picciolo borgo, e la libertà religiosa otteneva un asilo, il solo in tutto il mondo, nell'umile villaggio che prese il nome di Santa Maria.

Tre giorni dopo lo sbarco di Calvert, l'Arca e la Colomba ancoravano nel porto. Sir Giovanni Harvey tosto arrivava a visitarli; vennero pure i capi indiani o per dar loro il ben venuto o per ispiare gli emigranti, e furono così bene accolti che risolvettero di rendere perpetua la loro alleanza cogli Inglesi. Le donne indiane insegnarono alle mogli dei nuovi arrivati a far pane di grano d'India; i guerrieri della tribù mostrarono ai

cacciatori quanto ricche fossero le foreste d'America di ¹⁶³⁴ selvaggina, ed unironsi ad essi nella caccia. E come la stagione dell'anno invitava ai lavori dell'agricoltura, e gli Inglesi erano venuti in possessione di terreni già dissodati, poterono d'un tratto possedere campi di grano e giardini, e preparare la ricchezza d'una prospera agricoltura. La Virginia della sovrabbondanza dei suoi prodotti poteva fornire un sussidio temporaneo di vettovalie ed ogni sorta di bestiame domestico. Perciò nè si ebbero a sopportare patimenti, nè timore di carestia; ma felicemente e pacificamente venne posata la fondazione della Marilandia. Nel corso di sei mesi aveva progredito più che la Virginia non aveva fatto in altrettanti anni. Il proprietario continuò a provvedere con grande liberalità ogni cosa che era necessaria al comodo ed alla protezione de' suoi coloni, nè tralasciò alcuna spesa per promoverne gli interessi; avendo erogato nei soli primi due anni più che quarantamila lire sterline. Ma assai più memorabile fu il carattere delle istituzioni della Marilandia. Ogni altra contrada del mondo aveva ¹⁶³⁶ leggi persecutrici; « io non darò, tale era il giuramento che ^{al} ¹⁶³⁹ dovea prestare il governatore della Marilandia, io non darò molestia nè per me stesso nè per altri, nè direttamente nè indirettamente a qualsivoglia persona professante la fede di Gesù Cristo per causa o rispetto di religione. » Sotto le miti istituzioni e la munificenza di Baltimore i deserti spaventevoli fiorirono tosto della vita rigogliosa ed attiva di stabilimenti prosperi; i cattolici romani che erano oppressi dalle leggi d'Inghilterra, erano sicuri di trovare un pacifico asilo nei quieti paraggi del Chesapeake; ed ivi pure i protestanti trovavano ricovero contro l'intolleranza protestante.

Tali furono i felici auspici sotto i quali la provincia

1636 di Marilandia cominciò la sua esistenza; la di lei pace
 al
 1639 e prosperità sembravano assicurate, gli interessi del proprietario erano uniti con quelli del popolo; e per alcuni anni la pace ed armonia interna non furono turbate. La sua storia è la storia della benevolenza, della gratitudine e della tolleranza. Nessuna fazione domestica; ogni cosa respirava la pace, tranne Clayborne. I pericoli potevano nascere solo da cagioni esterne, e queste furono per avventura le triste conseguenze della rivoluzione d'Inghilterra.

1635
 feb. Dodici mesi non erano ancora trascorsi dalla sua fondazione che la colonia della Marilandia fu convocata per la legislazione. Probabilmente tutti i liberi cittadini della provincia erano presenti in un'assemblea strettamente popolare. Le leggi di quella sessione più non esistono; ma noi sappiamo che la necessità di rivendicare la giurisdizione della provincia contro le pretensioni di Clayborne era reputata soggetto degno d'una deliberazione generale e di un atto decisivo; poichè la colonia fatta confidente nelle proprie forze, si decise a mantenere le sue possessioni colle armi. I primi annali della Marilandia sono macchiati dai racconti d'una scaramuccia sanguinosa su di una delle rive presso l'isola di Kent. Parecchie vite furono perdute nello scontro; ma gli uomini di Clayborne furono disfatti e presi. Clayborne fuggissi nella Virginia, e quando egli fu reclamato dal governo della Marilandia, Harvey, quantunque paja che personalmente favorisse Baltimore, mandò il fuggitivo con testimoni in Inghilterra.

1638
 gen. Appena un'assemblea coloniarie fu nuovamente convocata, si votò un atto d'accusa contro Clayborne, per aver lui non solamente schernito i poteri del proprietario, ma per aver eziandio sparso la zizania fra gli Indiani ed infuso uno spirito di disobbedienza negli abi-

tanti dell'isola di Kent. Ma poichè era fuggito, i suoi ¹⁶³⁸ beni furono sequestrati e dichiarati devoluti a quelle leggi che egli aveva vilipese come non vaievoli. In Inghilterra Clayborne tentò di far valere le sue ragioni, ed in parte con rappresentazioni menzognere, ma più ancora per l'influenza di sir Guglielmo Alexander, riusciva per un momento a procurarsi il favore di Carlo. Ma quando tutta la faccenda si venne a riferire alla commissione sulle piantagioni, si trovò che dietro i principii ¹⁶⁹⁹ ricevuti, il diritto del re a conferire il suolo, non che ^{aprile} la giurisdizione della Marilandia, non poteva disputarsi; che l'antica licenza di trafficare data a Clayborne non lo aveva investito di alcun diritto che fosse valido contro la carta, e che perciò l'isola di Kent apparteneva assolutamente a lord Baltimore, il quale solo aveva il diritto di permettere che vi si stabilissero piantagioni, o che vi si facesse commercio cogli Indiani, entro i limiti del suo territorio.

Ma il popolo della Marilandia non contento di vendicare i limiti della sua provincia, fu geloso della sua libertà. La carta aveagli assicurato il diritto consultivo e deliberativo nella legislazione. Ma quello di propor le leggi era posseduto solo da lord Baltimore? Il popolo della Marilandia rigettò il codice, che il proprietario, qual possessore del privilegio esclusivo di proporre le leggi aveva preparato pel governo della colonia; ed asserendo eguale il diritto di concorrere alla composizione delle leggi, i coloni emanarono alla lor volta un corpo di leggi che proposero all'approvazione del proprietario; tanto universalmente attivo era in America lo spirito della libertà popolare. Con quanta discrezione fosse esercitato noi non possiamo ora conoscere; avvegnachè le leggi che furono allora votate, non fossero mai ratificate, e non siano quindi da trovarsi fra gli atti provinciali.

1639 Nella prima Storia degli Stati Uniti, niente è più meritevole di rimarco, che l'uniforme attaccamento di ciascuna colonia alle sue proprie franchigie; e pare che le assemblee popolari venissero in ogni dove a vita con la coscienza della loro importanza e con una immediata capacità a fare buone leggi. La prima assemblea della Marilandia aveva rivendicata la giurisdizione della colonia; la seconda aveva proclamato le sue pretese all'iniziativa della legislazione; la terza che era ora convocata esaminava le sue obbligazioni e quantunque non tutti i suoi atti fossero rivestiti delle forme essenziali a renderle valide, pure manifestavano lo spirito del popolo e dei tempi redigendo una dichiarazione di diritti. Riconoscendo il suo dovere di fedeltà al monarca inglese, ed assicurando a lord Baltimore le prerogative, confermava nel medesimo tempo ai cittadini della Marilandia tutte le franchigie che erano godute dai cittadini inglesi; istituiva un sistema di governo rappresentativo; ed attribuiva alle assemblee generali della provincia tutti quei poteri che erano esercitati dai comuni d'Inghilterra. In verità, in tutti gli atti del suo potere legislativo, il corpo rappresentante il popolo della Marilandia, nel sostenere gli interessi e le civili libertà della provincia, non si rese mai colpevole di timidità o tradimento. Pare però strano che il fanatismo religioso potesse macchiare il libro degli statuti di una colonia fondata sulle basi della libertà di coscienza. Forse il timore di qualche lontano pericolo di persecuzione agitava anche allora le menti dei cattolici romani, ond'è che in questa sessione vollero assicurare alla loro chiesa i suoi diritti e le sue libertà. Questi diritti e queste libertà, come chiaramente apparisce dallà carta, altro non erano che l'esercizio tranquillo del culto cattolico. La costituzione non aveva

ancora preso una forma certa, poichè fino allora era stata 1639
 una specie di democrazia sotto un patriarca ereditario.
 L'atto che costituì l'assemblea fu quello che marcò il passaggio al governo rappresentativo. Alla quale sessione ogni statuale che non aveva preso parte all'elezione poteva intervenire in persona; ma nelle successive, il governatore poteva convocarvi i suoi amici per uno speciale mandato mentre il popolo poteva eleggere quanti delegati « gli statuali stimerebbero opportuno. » Non eravi ancora gelosia di potere, né lotte per le cariche. Mentre queste leggi preparavano una forma di governo per le generazioni avvenire, noi siamo condotti a notare la debolezza e povertà dello stato, nel quale tutto il popolo fu obbligato a contribuire « per lo stabilimento d'un molino ad acqua. »

La restituzione della carta della compagnia di Londra 1640
 avrebbe messo a repentaglio l'esistenza separata della Marilandia; ma noi abbiamo veduta la Virginia, che pure era sempre stata gelosa della divisione del suo territorio mandare a vuoto il tentativo di far rivivere quella compagnia.

Frattanto l'assemblea legislativa della Marilandia, nel ott.
 grato godimento della felicità, opportunamente provvedeva alla tranquillità della provincia contro le dubbiezze di un *interim* prendendo le necessarie disposizioni per la sicurezza del governo in caso di morte del proprietario. Favoreggiò pure il commercio; ed il tabacco, derrata principale della colonia, assoggettò ad una ispezione.

Nè guari andò che gli abitanti riconoscenti per i « suoi 1642
 grandi sacrifici e per la sua sollecitudine in mantenere mar. 21
 il governo e proteggerli nelle loro persone, diritti e libertà » mossi dal desiderio di dargli qualche testimonianza di gratitudine « liberamente accordavano a lord

1642 Baltimore una sovvenzione quale l'infanzia e la povertà della colonia poteva sopportare. » La Marilandia a quei giorni non aveva pari per felicità e libertà. La coscienza scevra di restrizioni; mite e liberale, il proprietario concedeva ogni cosa, che il ben essere della colonia adomandasse; l'armonia domestica, l'accordo felice fra tutti i rami del governo, la migrazione crescente, il commercio produttivo, un suolo fertile, cui il cielo aveva riccamente dotato di fiumi e di baie profonde, collegavansi a rendere perfetta la scena della felicità e del contento della colonia; della quale sempre intento a promuovere gli interessi, lord Baltimore invitò i puritani del Massacciussett a migrare nella Marilandia, offerendo loro terre e privilegi e « piena libertà di religione; » ma Gibbons a cui aveva inviata una commissione, era « così pienamente ammaestrato nella disciplina della Nuova Inghilterra, » che non volle aderire ai desideri dei Pari d'Irlanda; e quel popolo che rifiutò in appresso la Giamaica e l'Irlanda; non provò ora tentazione di abbandonare la baja di Massacciussett per quella di Chesapeake.

Ma covavano segreti pericoli; avvegnachè gli aborigeni allarmati per l'incremento rapido degli Europei, 1642
al
1644 irritati dal vedersi di frequente ingannati dalla cupidità dei trafficanti, non per anco intieramente dimentichi delle gelosie che la malignità di Clayborne aveva loro ispirate, cominciassero le ostilità; perchè gli Indiani ignari dei mezzi di conciliazione, sempre ricorrono alla vendetta. Dopo una guerra di aggressioni sulla frontiera, non segnalata da alcun fatto decisivo, si ristabilì la pace nei soliti termini di sommissione e promessa di amicizia, la quale fu resa durevole per la prudenza dell'assemblea e per l'umanità costante del governo. La prefe-

renza nella cessione del suolo fu riservata a lord Baltimore; si dichiarò delitto capitale rapire un Indiano; e si proibì come delitto di felonìa la vendita delle armi. Ma il mezzo più sicuro di prevenire la guerra, fu un regolamento per le comunicazioni coi nativi; poichè i torti di un individuo erano dagli Indiani attribuiti alla nazione; il selvaggio oltraggiato, ignaro della giustizia pacifica, anelava vendicarsi, e così, la villania d'un oscuro brutale, cui ben volentieri il governo avrebbe punito, poteva involgere la colonia negli orrori di una guerra selvaggia.

Ma l'irrequiete Clayborne, mosso probabilmente dalla convinzione di aver ricevuto un'ingiustizia, e più ancora dalla speme di vendicarsi, fu un nemico assai più pericoloso. Ora che la guerra civile d'Inghilterra non lasciava più nulla a sperare dal favore, costui dichiarò pel partito popolare, e con l'assistenza di un tale Ingle, il quale ottenne sufficiente notorietà per essere proclamato traditore del re, riuscì a promuovere una ribellione. Per la stessa natura della forma di governo del proprietario, il signore non poteva derivare le sue forze ed i mezzi materiali che dalla propria fortuna privata, ovvero dal buon volere de' suoi vassalli. Dipendeva il suo potere dall'unione col suo popolo. In tempo di pace, questa condizione riusciva eminentemente favorevole al progresso della libertà; poichè i governatori regi, essendo sovente capaci, e più sovente ancora disposti all'oppressione ed alla concussione; i deputati dei proprietari erano sempre costretti a combattere per difendere gli interessi dei loro committenti; per la qual cosa quelli non potevano mai aggredire con successo le libertà del popolo. Oltre a ciò la corona, sempre gelosa dei poteri immensi che aveva incautamente accordati al

feudatario, favoriva solitamente di buon grado il popolo in ogni sforzo ragionevole ch'ei facesse per migliorare la propria condizione o per limitare l'autorità del signore intermedio. Di presente che le commozioni d'Inghilterra lasciavano ogni colonia d'America quasi dimenticata, mentre la Virginia e la Nuova Inghilterra andavano seguendo il corso di una legislazione pressochè indipendente, il potere del proprietario era all'incirca così debole come quello del re. Le altre colonie profittarono di quel frattempo per assicurare ed avanzare le loro libertà; nella Marilandia invece servì ad incoraggiare l'in-

1644 subordinazione dei turbolenti; e Clayborne riusciva ad
 1645 eccitare una insurrezione. In sul cominciare del 1645, i ribelli furono trionfanti; non preparato all'attacco, il governatore era astretto a fuggire, e più che un anno trascorse prima che l'assistenza dei ben intenzionati potesse abilitarlo a riassumere il suo potere e ristabilire la tranquillità. Gli insorti segnarono il periodo della loro dominazione col disordine e le scostumatezza, e fu
 1646 allora che la maggior parte degli atti pubblici andarono
 al
 1647 smarriti o trafugati. La savia clemenza del governo con-
 1649 fermava la pace; un'ammistia generale copri d'oblio i delitti dei ribelli; e la provincia fu salvata, quantunque non senza dispendio, dalle calamità e dalla confusione che erano venute dietro ad una rivolta breve, ma vendicativa e fortunata.

1649 Avanzava la controversia fra il re ed il parlamento;
 aprile la rovina della monarchia sembrava essere per conferire in Inghilterra illimitato potere ai nemici accaniti della chiesa cattolica, e quasi per antiveggenza del pericolo imminente, e per desiderio premuroso di arrestarne il progresso, i cattolici della Marilandia, col concorso volenteroso del loro governatore e del proprie-

rio, determinarono d'inserire nei loro statuti un atto in favore della libertà religiosa che sempre era stata sacra sul loro suolo. « E considerando che violentare la coscienza in materia di religione, tale era il tenore sublime di una parte dello statuto, ha frequentemente avuto funeste conseguenze in quelle repubbliche dove ciò si è praticato; e pel più quieto e pacifico governo di questa provincia, e per meglio assicurare benevolenza ed amicizia vicendevole fra gli abitanti, niuno in questa provincia professante la fede di Gesù Cristo, potrà essere in nessun modo molestato, o turbato o rimproverato per la propria religione, o pel libero esercizio della medesima. » Così apparve la stella mattutina della libertà religiosa, foriera del giorno, quantunque al suo primo brillare sull'orizzonte, la sua luce fosse colorata ed offuscata dalle nebbie ed esalazioni del mattino. Il più grande dei poeti inglesi, rappresentando la terra pullulante di esseri viventi alla parola del Creatore, pinge il momento in cui le forme, destinate tosto ad essere investite di vita e di bellezza perfetta, stanno emergendo dalla creta inanimata, quando appena:

A mezzo il fulvo

Lione appare percotendo il suolo

Col forte artiglio a svincolar sue membra. —

Poi spicca un salto, da ogni impaccio sciolto

Fiero scuotendo la vajata chioma.

Così fu della libertà religiosa negli Stati Uniti. Imperocchè tale libertà la Marilandia estendeva soltanto ai cristiani e l'introduceva con la clausola che, « chiunque bestemmierà Iddio, o negherà, ovvero deriderà la Ss. Trinità o qualunque delle sue tre persone sarà pu-

1649 nito di morte. » Non v'ha oggidì alcun luogo negli Stati Uniti, dove l'opinione religiosa sia sottoposta a veruna legge penale. Il solo castigo degno dell'errore è la confutazione. Dio non ha bisogno che l'uomo si faccia vendicatore delle sue offese. La folle leggerezza dei miscredenti procede dalla passione insana di rendersi celebri, o dalla malignità che trova piacere di rendersi altrui molesto. Le leggi sociali altro non debbono che riprovare la violazione del decoro. La bestemmia è il delitto della disperazione. Tale che soffre senza speranza commette suicidio; un altro maledice la Provvidenza divina per l'ingiustizia che vede nel mondo, della quale non può comprendere il mistero. Ora la medicina migliore per l'intemperanza del dolore è la compassione; la più cocente mortificazione all'empietà, il disprezzo.

Ma lo scopo delle leggi della Marilandia fu senza dubbio di proteggere la libertà di coscienza; e pochi anni dopo che se ne ebbero le prove, l'apologista di lord Baltimore poté asserire, che il suo governo, conforme alle strette e ripetute ingiunzioni del medesimo, non aveva mai disturbato alcuno nella Marilandia per materia di religione; che i coloni godevano libertà di coscienza, non meno che la libertà delle persone e delle proprietà, così ampiamente quanto qualsivoglia altro popolo in qualsivoglia parte del mondo. Gli episcopali privati delle franchigie del Massacciussett, e i puritani della Virginia furono accolti a gioire della eguale libertà di coscienza e dei diritti politici, nella provincia cattolica romana della Marilandia.

1650
aprile Una eguale unione prevalse fra tutti i rami del governo nello spiegare e confermare le libertà civili della colonia. Nel 1642 Roberto Vaughan in nome di tutti i

borghesi aveva espresso il desiderio che la Camera potesse sciogliersi e così una negativa si assicurasse ai rappresentanti del popolo. Prima del 1649 questo cangiamento aveva già loco, e veniva confermato da uno statuto. La prerogativa pericolosa di dichiarare la legge marziale, fu pure limitata ai recinti dei campi e delle guarnigioni; ed un atto perpetuo dichiarò, che nessuna tassa, potrebbe essere levata sugli statuali della provincia eccetto che per voto dei loro deputati riuniti in assemblea generale. « La forza del feudatario, era confidentemente ripodata, nelle affezioni del suo popolo. » Ben potevano gli uomini liberi della Marilandia scrivere nei loro atti una dichiarazione della loro gratitudine « e qual testimonianza a tutte le posterità, e qual pegno che le successive generazioni » ricorderebbero « fedelmente, la cura e l'industria di lord Baltimore nel promuovere » la pace e la felicità della colonia.

Ma le rivoluzioni d'Inghilterra non potevano non affettare i destini delle colonie, e mentre la Nuova Inghilterra e la Virginia rigorosamente avanzavano le loro libertà sotto la salutare dimenticanza della madre patria, la Marilandia era involta nelle miserie di un governo disputato. Era il popolo pronto a dispiegare tutte le virtù dei buoni cittadini; ma sorgevano dubbi circa l'autorità cui fosse dovuta obbedienza ed il governo che era stato un governo di benevolenza, di buon ordine e di tolleranza, veniva per forza delle circostanze tosto abbandonato alla sregolatezza del fanatismo, e all'anarchia d'una sovranità disputata. Allorchè il trono ed i Pari erano stati abbattuti in Inghilterra, potea bene essere questione se la effimera monarchia di lord Baltimore sarebbe lasciata sussistere. Allorchè il potere ereditario aveva cessato d'esistere nella madre patria, poteva con-

1630 venientemente esistere nella colonia? Pareva incerto se il proprietario potesse mantenere la sua posizione; onde gli scrupolosi puritani esitarono a prendere un giuramento di fedeltà indefinito, che forse non troverebbersi in grado di osservare. Gli Inglesi non erano più sudditi di un sovrano, ma membri di una repubblica, e senza i diritti di lord Baltimore, la Marilandia avrebbe parimente goduti i benefici della libertà repubblicana. Ma per quanto grande la tentazione di proclamare l'indipendenza, non avrebbe prevaluto, ove si fosse potuto conservare la pace della provincia. Ma chi, poteasi ben domandare, chi era il sovrano della Marilandia? La sua « bellezza e straordinaria bontà » le erano state una dote fatale; imperocchè la Marilandia era reclamata da quattro diversi pretendenti. La Virginia stava sempre pronta a far rivivere i propri diritti alla giurisdizione oltre il Potomac, e Clayborne aveva già suscitata l'attenzione per la sua opposizione perseverante; Carlo II, adirato contro lord Baltimore per la sua adesione ai ribelli, e la sua tolleranza verso gli scismatici, aveva conferito una commissione a sir Guglielmo Davenant; Stone era il deputato attivo di lord Baltimore; e il Parlamento aveva già nominati i suoi commissari.

1650 Nell'ordinanza che decretava la riduzione delle colonie ribelli, la Marilandia non era stata compresa; poichè se re Carlo II era stato inconsideratamente proclamato da un ufficiale temporario, la colpa era stata espiata; e come eransi date assicurazioni della fedeltà di Stone alla repubblica, non si era preso alcun provvedimento contro la sua autorità. Ciò nullameno i commissari avevano
1651 sett. istruzioni di ridurre « tutte le piantagioni poste fra la
1652 baja del Chesapeake » e bisogna confessare che Clayborne poteva ben trovare nella frase ambigua, intesa

probabilmente a inchiudere soltanto gli stabilimenti della Virginia, bastevole appoggio a stenderé la sua autorità fino alla Marilandia. I commissari pertanto entrarono nella provincia; e dopo molti alterchi con Stone lo privarono della sua commissione conferitagli da lord Baltimore, e cangiando i magistrati della provincia stabilirono da ultimo questa transazione: che Stone congiuntamente a tre del suo consiglio ritenesse il potere esecutivo, finchè nuove istruzioni arrivassero d' Inghilterra.

La dissoluzione del Lungo Parlamento minacciava un cangiamento nella condizione politica della Marilandia; imperocchè si teneva che la sola autorità, sotto cui Bennett e Clayborne avevano operato, fosse spirata col corpo da cui derivava. Per la qual cosa Stone, Hatton e i loro amici, ripristinarono i diritti di lord Baltimore alla loro integrità; deponendo tutti i magistrati della parte contraria, introducendo il consiglio antico e dichiarando la condizione della colonia, come fu regolata da Bennett e Clayborne, essere stata uno stato di ribellione. E a quest'effetto pubblicavasi una proclamazione riprovatrice contro i puritani nella loro religiosa radunanza.

Queste misure furono imprudenti e mal avvisate; imperocchè non sì tosto Clayborne e il suo collega intesero della nuova rivoluzione, che si recarono sollecitamente nella Marilandia, dove era del tutto ovvio, che essi non potevano incontrare una resistenza efficace. Non valendo a persuadere Stone ad abbandonare, « con un accomodamento pacifico ed amichevole » i diritti di lord Baltimore, lo costrinsero a rassegnare la sua commissione ed il suo governo nelle loro mani. Ciò fatto Clayborne e Bennett nominarono una commissione di dieci, ai quali affidarono l'amministrazione della Marilandia.

L'intolleranza tenne dietro a quest'accomodamento;

1654 poichè le fazioni si erano necessariamente identificate con le sette religiose; e la Marilandia stessa era il premio per cui contendevasi. I puritani, amici sempre della libertà popolare, ostili alla monarchia, e parimente ad un proprietario ereditario, contendevano tenacemente per ogni libertà civile; ma non ebbero nè la gratitudine di rispettare i diritti del governo dal quale erano stati ricevuti e protetti, nè la magnanimità di continuare quella tolleranza a cui sola dovevano essi la loro residenza nella colonia. Una nuova assemblea, convenuta a ottob. Patuxent, riconosceva l'autorità di Cromvello; ma esasperava tutti quei del partito cattolico romano privandoli ingiustamente delle franchigie. Un atto intorno alle cose di religione, confermava la libertà di coscienza, purchè siffatta libertà non si estendesse «al papismo, agli episcopali, o ai licenziosi di opinione.» Ma Cromvello, amico della tolleranza religiosa, e bramoso che le varie sette «pari al cedro, al mirto ed all'ulivo, stessero insieme piantate nella foresta» non approvò mai lo sconosciuto decreto, e comandava ai commissari «di non ingerirsi in cose di religione, ma di regolare il governo civile.»

Quando il proprietario intese di questo procedere, fu sdegnato pel manco di fermezza che il suo luogotenente aveva dispiegato. La pretesa assemblea, fu riputata «illegale, sediziosa ed usurpatrice» e lord Baltimore e i suoi ufficiali, determinarono, in virtù dei poteri che la carta conferiva, di vendicare la propria supremazia. 1655 Verso la fine di gennajo all'arrivare d'una nave amica, divulgavasi ad un tratto la voce, che il suo diploma era stato confermato dal Protettore; ed ordini erano tosto promulgati per l'intero ripristinamento della di lui autorità. Papisti ed altri venivano da Stone incaricati, di

raccogliere uomini armati; ed i capi di questa nuova rivoluzione riuscivano a sorprendere ed ottenere possessione degli archivi provinciali. Marciarono tosto dal Patuxent verso alla volta di Anna Arundel, sede principale dei repubblicani che persistevano a chiamarla Provvidenza. Gli abitanti di Provvidenza e i loro partigiani, si raccolsero insieme con l'ardore che è proprio del partito popolare, e col coraggio di cui non mai difettarono i puritani. Vane furono le proclamazioni, le promesse, le minacce. La parte di Stone fu attaccata e compiutamente sconfitta; egli stesso, con altri fu preso e sarebbe stato messo a morte se non era il rispetto e l'affezione che gli portavano alcuni degli insorti, che egli aveva altra volta bene accolti nella Marilandia. E fu tenuto prigioniero durante il più del tempo dell'amministrazione di Cromvello, mentre quattro dei principali della provincia, sentenziati a morte da un consiglio di guerra, furono all'istante dati al supplizio.

Un amico di lord Baltimore, allora nella provincia, chiese al Protettore non altra grazia che quella di «condiscendere ad ordinare il paese col dichiarare la sua determinata volontà. »

E ciò non pertanto le stesse cagioni che inducevano Cromvello a trascurare le faccende interne della Virginia lo costringevano a prestare poca attenzione alle disturbanze della Marilandia. Dall'una parte egli rispettava i diritti di proprietà di lord Baltimore; dall'altra proteggeva i suoi propri partigiani politici, corrispondeva co' suoi commissari e non esprimeva alcun dispiacere sull'esercizio del loro potere. Il diritto alla giurisdizione della Marilandia rimaneva quindi una questione contrastata. Fuller, Preston e gli altri nominati da Clayborne erano di fatto possessori dell'autorità; mentre lord Bal-

1656 timore, con approvazione apparente del Protettore, com-
 lug. 10 metteva a Giosia Fendall di rappresentarlo in qualità
 di suo luogotenente. Fendall aveva nell'anno precedente
 partecipato a suscitare una insurrezione, sotto pretesto
 di averne ricevuto istruzione da Stone; ora poi insor-
 1657 geva apertamente, ma non riuscì. Poco conosciuti di que-
 sett. sto « tumulto » eccetto che cagionò un grave pubblico
 dispendio.

nov. 18 Tuttavia lord Baltimore conservò la sua confidenza a
 Fendall, che riceveva una nuova nomina di governatore
 della provincia. Per la qual cosa, fuvi per qualche
 1658 tempo divisione d'autorità; Fendall era riconosciuto dal
 partito cattolico nella città di Santa Maria, ed i commissari
 erano sostenuti dai puritani di San Leonardo. Ma final-
 mente si stabilirono le condizioni d'un accomodamento,
 ed il governo di tutta la provincia venne ceduto all'a-
 mar. 24 gente del proprietario. Permissione di ritenere le armi;
 un' indennità per gli arretrati; esenzione del giuramento
 di fedeltà; ed una confermazione degli atti ed ordini
 delle recenti assemblee puritane, tali furono i patti della
 resa e provano l'ascendente dei puritani.

Fendall era uomo debole ed impetuoso; ma non posso
 trovare prove che la sua amministrazione fosse macchiata
 da alcun atto d'ingiustizia. Il più degli statuti decretati
 sotto il di lui governo, furono reputati degni di essere
 perpetuati. Infrattanto la morte di Cromvello lasciava
 la condizione dell' Inghilterra incerta, e potea ben dif-
 fondere qualche nube sulla Marilandia. Per ben dieci
 anni la sventurata provincia era stata distratta da di-
 sturbanze, che avevano radice nelle ragioni che lord
 Baltimore aveva sempre reclamate, e non potè mai far
 valere. Ed ora che far si dovea? L' Inghilterra era in
 una condizione meno stabile di prima. Potrebbe il figlio

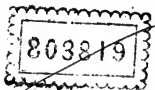
di Cromvello ritenere permanentemente il posto del padre? Ovvero Carlo II sarebbe ristaurato? Era la colonia per subire nuove rivoluzioni, nuove contese colla Virginia, col Protettore, col proprietario, col re? Stanca di tante convulsioni, l'assemblea generale non vide altra sicurezza fuorchè proclamare la pòdestà del popolo, e costituire il governo dietro l'espressione della volontà di esso. Per la qual cosa, appunto un giorno prima di quella memorabile sessione della Virginia quando quel popolo del Dominio Antico adottava un sistema consimile di legislazione indipendente, i rappresentanti della Marilandia assembrati in casa di Roberto Slye, votaronsi assemblea legittima senza altra dipendenza da qualsiasi autorità della provincia. I borghesi della Virginia assumevano sopra sè stessi l'elezione del consiglio; quelli della Marilandia, rifiutarono di riconoscere i diritti del corpo che pretendeva erigersi in camera superiore. Nella Virginia Berkeley cedette alla volontà pubblica; nella Marilandia, Fendall, permise venisse proclamato il potere del popolo. I rappresentanti della Marilandia, avendo per tal modo regolato felicemente il governo, e sperando tranquillità dopo anni di procelle, votarono un atto che dichiarava delitto di fellonia disturbare l'ordine da essi stabilito. Nessuna autorità dovea d'allora in poi riconoscersi, se non quella dell'assemblea e del re d'Inghilterra. Un raggio di pace pareva allora albeggiare sulla provincia.

Tale era la Marilandia, come la Virginia, all'epoca della ristaurazione, in piena possessione della libertà fondata sulla pratica asserzione della sovranità del popolo. Pari alla Virginia, aveva sì davvicino dato compimento alle sue istituzioni che fino all'epoca della sua separazione finale dall'Inghilterra appena potè fare

1660 qualche passo ulteriore verso la libertà e l'indipendenza.

Gli uomini amano la libertà, sia pure essa tumultuosa; epperò la colonia aveva avanzato, fiorito e divenuta ricca a dispetto delle dissensioni domestiche. La di lei popolazione nel 1606 è stata variamente stimata dalle otto alle nove mila persone. Il paese era caro ai suoi abitanti; ivi bramavano percorrere il rimanente della loro vita; ivi agognavano lasciare le loro tombe.

FINE DEL VOLUME PRIMO.



005788075

INDICE

DEL VOLUME PRIMO



<u>DEDICA</u>	<u>Pag.</u> v
<u>PREFAZIONE DELL'AUTORE</u>	» VII
<u>SOMMARIO</u>	» XI
<u>INTRODUZIONE</u>	» I

CAPITOLO I.

<u>Antichi viaggi. — Stabilimenti francesi</u>	» 5
--	-----

CAPITOLO II.

<u>Gli Spagnuoli negli Stati Uniti</u>	» 29
--	------

CAPITOLO III.

<u>L' Inghilterra prende possesso degli Stati Uniti</u>	» 71
---	------

CAPITOLO IV.

<u>Colonizzazione della Virginia</u>	» 110
--	-------

CAPITOLO V.

<u>La Schiavitù. — Scioglimento della Compagnia di Londra</u>	» 151
---	-------

CAPITOLO VI.

<u>Restrizioni del commercio coloniaro</u>	» 184
--	-------

CAPITOLO VII.

<u>Colonizzazione della Marilandia</u>	» 222
--	-------

6.10.354

II V

AVVERTENZA

Il prezzo della presente opera completa in 6 vol. al disopra di 5 fr. resta alla generosità dei suoi benefattori, ai quali il sottoscritto, divenuto cieco, padre di famiglia, rende le più vive grazie, dolente che non gli restino più occhi da piangere la sua disgrazia e vedere in volto i suoi benefattori.

